



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 04 settembre 2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CALTANISSETTA	03/09/2021	17	03/09/21 - Un incontro con la Carfagna per sbloccare i finanziamenti <i>Redazione</i>	5
-----------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/09/2021	2	Sicilia, numeri sopra soglia per occupazione di posti letto <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	04/09/2021	3	Zone arancioni: il vademecum della regione <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	04/09/2021	3	No vax no barocco = Val di Noto, i tormenti barocchi in arancione <i>Ottavio Gintoli</i>	8
SICILIA CATANIA	04/09/2021	6	Musumeci nominato commissario delegato per l'emergenza roghi <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	04/09/2021	30	Venghino signori, prepariamoci alla fiera di fine legislatura <i>Giovanni Ciancimino</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	8	Toti Amato: certe posizioni incitano all'odio sociale = Vaccinazioni in calo, i suggerimenti che dividono Petralia <i>Gia. Pi.</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	8	Aggiornato - Censura per i medici no vax = La mobilitazione contro i no vax: È necessario immunizzarsi <i>Andrea D'orazio</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	9	Sorpresa a scuola: prof tutti presenti e con il green pass = La scuola supera il primo test: prof presenti e col green pass <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	9	Dose in farmacia Aumentano le adesioni = Sale e gazebo, 82 farmacie pronte per le dosi <i>Fabio Geraci</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	9	Terapie ambigue e le tante bufale dei negazionisti = Dai no alle trasfusioni alla corsa alla clorochina <i>Adelfio Elio Cardinale</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	2	AGGIORNATO - Contagi in salita ma calano i ricoverati = Più contagiati ma meno ricoveri protestano i sindaci "in arancione" <i>G. Lo.p.</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	6	Incendi, Musumeci nominato commissario: primo atto la conta dei danni <i>Redazione</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/09/2021	12	Fidimed rafforza la struttura <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	10	Quote tonno, a Marsala protesta dei pescatori <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	16	Crescita dell'1,75% con oltre 740 mila passeggeri in transito La Gesap: Superati i livelli di traffico registrati nel 2019 <i>Vincenzo Russo</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	6	L'Isola a secco: bacini vuoti, campi ko = Bacini vuoti, campi ko sos degli agricoltori "La Sicilia è a secco siamo allo stremo" <i>Miriam Di Peri</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	7	Solo un temporale a metà luglio nella stagione del caldo record = Un temporale a luglio, poi basta tre mesi fra i più asciutti della storia <i>Mario Pintagro</i>	31

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/09/2021	10	AGGIORNATO - La mafia frantumata dallo Stato ma la caratura dei mafiosi resiste = La mafia non è quella di una volta ma la "caratura mafiosa" resiste <i>Franco Castaldo</i>	32
SICILIA CATANIA	04/09/2021	11	Il Capo dello Stato Con Dalla Chiesa un salto di qualità nella lotta ai boss = Dalla Chiesa segnò un salto di qualità nella lotta alle cosche <i>Leone Zingales</i>	34
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	13	Orlando: cittadinanza onoraria all'Arma <i>Cr. A.</i>	36
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	13	AGGIORNATO - La svolta di Dalla Chiesa nella lotta ai boss <i>Vincenzo Russo</i>	37

REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	9	Luzi: "Contro la mafia strada ancora lunga" <i>Redazione</i>	39
--------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	04/09/2021	6	Madonie, dalla rabbia all'orgoglio Così si rinasce dopo gli incendi = Gangi dall'inferno all'orgoglio di ripartire <i>Giuseppe Bianca</i>	40
SICILIA CATANIA	04/09/2021	6	Strade abbandonate e bilanci in tilt ecco gli incubi dei borghi da sogno <i>Giu. Bi.</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2021	11	I sindaci dell'Etna: sos cenere, alutateci <i>Orazio Caruso</i>	43
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	04/09/2021	1	Il porto di Gela passa di mano <i>Donata Calabrese</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	13	L'impegno dei militari contro l'emergenza sanitaria <i>Gia. C.</i>	45
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	17	Numero chiuso a Medicina Musumeci: bisogna abolirlo <i>Giuseppe Leone</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	19	Canalone e via di fuga, a Marineo cantieri per 4,5 milioni di euro <i>Valentino Sucato</i>	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	19	Osservatorio a rischio default La Regione: Interferremo <i>Davide Bellavia</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	20	A Cefalu arriverà anche Hollywood <i>Davide Bellavia</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	20	Reddito di cittadinanza, in venti al lavoro <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/09/2021	20	La strada dei rifiuti a Partinico Dopo le proteste la bonifica <i>Michele Giuliano</i>	52
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/09/2021	13	Strade provinciali disestate Ad Erice si chiede di intervenire <i>Giacomo Di Girolamo</i>	54
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/09/2021	14	Dissesto idrogeologico a Favignana e Levanzo <i>Laura Spanò</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	2	La corsa al camice bianco = La corsa al camice bianco in 7mila ai test d'accesso " Eroi Covid, posto sicuro" In viale delle Scienze 333 ragazzi in più. C'è chi ha idee chiare sulla specializzazione. E chi dice: "Lavoro per tutti" <i>Giada Lo Porto</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	3	Lezioni universitarie in presenza: l'aula si prenota con un'app = La svolta negli atenei lezioni in presenza aule prenotate via app <i>Tullio Filippone</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	4	Green Pass a scuola i professori si dividono = Green Pass obbligatorio a scuola i sindacati preparano i ricorsi <i>C. B.</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	4	Intervista a Viviana Conti - Favorevole "Sì alle vaccinazioni i prof diano l'esempio" <i>Claudia Brunetto</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	4	Intervista a Ferdinando Alliata - Contrario "Io non immunizzato temo discriminazioni" <i>Tullio Filippone</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	04/09/2021	9	La cognata intercettata accusa Viviana = Il giallo di Caronia La cognata intercettata "Viviana uccise Gioele" <i>Salvo Palazzolo</i>	66
SICILIA RAGUSA	04/09/2021	16	A Ibla troppe criticità, la Giunta non ascolta i residenti <i>L. C.</i>	68
SICILIA RAGUSA	04/09/2021	16	Ufficio tecnico ingolfato, ripresa rallentata <i>Laura Curella</i>	69

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/09/2021	2	Obiettivo 2030: mancano 186 miliardi d'investimenti = Italia, mancano 186 miliardi per i target 2030 <i>Laura Serafini</i>	70
SOLE 24 ORE	04/09/2021	2	Fiducia delle imprese ai massimi = La fiducia delle imprese al massimo storico <i>Nicoletta Picchio</i>	72
SOLE 24 ORE	04/09/2021	2	Intervista a Joseph E. Stiglitz - Italia ben piazzata per una crescita più sostenuta = Stiglitz: Italia ben posizionata per una crescita più sostenuta <i>Vittorio Carlini</i>	74

SOLE 24 ORE	04/09/2021	9	Revisione monetaria in due fasi = Normalizzazione monetaria in due fasi <i>Donato Masciandaro</i>	76
SOLE 24 ORE	04/09/2021	9	Luci e ombre del reddito di cittadinanza = Reddito di cittadinanza, più che un errore è una occasione mancata <i>Giovanni Tria</i>	78
SOLE 24 ORE	04/09/2021	12	Intervista a Enrico Pazzali - Pazzali: Il Supersalone unisce città, imprese, cultura = Il Supersalone ricompatta imprese, città e cultura <i>Giovanna Mancini</i>	81
SOLE 24 ORE	04/09/2021	13	Cibus vince la sfida della ripartenza: quasi 40mila visitatori <i>Micaela Cappellini</i>	83
SOLE 24 ORE	04/09/2021	25	Gros-Pietro (Intesa): il Paese sta correndo e il Pil può salire fino al 6% = Gros-Pietro vede una Italia da 6% Alle banche serve un terzo polo <i>Luca Davi</i>	84
SOLE 24 ORE	04/09/2021	28	Dichiarazioni, invio al 30 settembre E il Fisco anticipa i dati per gli aiuti = Redditi, rinvio al 30 settembre Il Fisco anticipa i dati per gli aiuti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	86
SOLE 24 ORE	04/09/2021	29	Fondo imprese in difficoltà, domande dal 20 settembre <i>Roberto Lenzi</i>	88
SOLE 24 ORE	04/09/2021	30	Tribunale Milano: l'informazione corretta esclude lo stop alle delibere = La corretta informazione salva la delibera sul 110% <i>Saverio Fossati</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	32	La fiducia nella ripresa: La crescita sarà più forte = Cernobbio al test della ripresa Italia, la crescita sarà più forte <i>Giuliana Ferraino</i>	92
REPUBBLICA	04/09/2021	19	Comandanti, hostess e colletti bianchi la carica dei 30 mila per un posto in Ita <i>Lucio Cillis</i>	94
REPUBBLICA	04/09/2021	24	Intervista a Paolo Scaroni - Scaroni: Cingolani ha ragione sul nucleare verde = Scaroni "Il nucleare ci serve Per azzerare le emissioni le rinnovabili non bastano" <i>Francesco Manacorda</i>	96
REPUBBLICA	04/09/2021	25	Bee, falchi in pressing per ridurre gli stimoli Ma Lagarde resiste <i>Tonia Mastrobuoni</i>	98
FOGLIO	04/09/2021	4	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: "Ausiliari del traffico per il controllo del green pass" = Giovannini: " Gli ausiliari del traffico controlleranno i green pass " <i>Carmelo Caruso</i>	99
FOGLIO	04/09/2021	19	Senza il Mezzogiorno (e una nuova imprenditorialità) non c'è crescita duratura. Uno studio della Cna <i>Claudio Di Donato</i>	101
STAMPA	04/09/2021	8	"Il Recovery cura vecchie ferite ma impatta poco sulla crescita" <i>Marco Bresolin</i>	102
STAMPA	04/09/2021	8	L'agenda d'autunno di Draghi subito la concorrenza rinvio per la delega fiscale <i>Alessandro Barbera</i>	103
STAMPA	04/09/2021	9	L'intervista a Nicolas Schmit - "Sostegni al lavoro e contratti collettivi Reddito di cittadinanza? Sì, se funziona" <i>Marco Zatterin</i>	104
STAMPA	04/09/2021	11	Cingolani, Conte ela battaglia atomica = Il tabu nucleare <i>Paolo Baroni</i>	106
MESSAGGERO	04/09/2021	7	Pnrr, infrastrutture e green 51 scadenze entro fine anno <i>Rosario Luca Dimito Cifoni</i>	108
MF	04/09/2021	16	Roma non s'illuda: dopo la pandemia Berlino ritirerà fuori il problema dei conti pubblici <i>Angelo De Mattia</i>	110

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	2	L'obbligo di vaccino agita i partiti = Salvini insiste: no all'obbligo Ma resteremo nel governo <i>Marco Cremonesi</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	6	Senza mascherina se tutti vaccinati I presidi: si creano discriminazioni <i>Gianna Fregonara</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	7	Delta, sale il rischio ricoveri = La Delta in Italia ha raggiunto il 99,7% <i>Fabio Savelli</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	9	Fauci: Vaccini sicuri anche a lungo termine L'Europa è più avanti <i>Federico Fubini</i>	117
REPUBBLICA	04/09/2021	10	Statali, camerieri, autisti in settimana il decreto per il super Green Pass <i>Tommaso Ciriaco</i>	119

Rassegna Stampa

04-09-2021

REPUBBLICA	04/09/2021	11	Intervista a Sergio Abrignani - Abrignani "Terza dose subito al primi medici immunizzati" <i>Viola Giannoli</i>	121
MATTINO	04/09/2021	2	Al lavoro con il Green pass da ottobre anche i privati = Green pass, a ottobre obbligo per legge in tutte le imprese <i>Alberto Gentili</i>	123
MATTINO	04/09/2021	3	I sindacati: tamponi gratis Ma si riapre la trattativa <i>Giusy Franzese</i>	125
MATTINO	04/09/2021	4	Gli imprenditori vicini alla Lega Matteo, stavolta non ti capiamo = Imbarazzo e perplessità nelle imprese del Nord Est Posizione incomprensibile <i>Nando Santonastaso</i>	127
STAMPA	04/09/2021	5	L'intervista a Paolo Gentiloni - "Vaccini e Green Pass, l'Ue sta con Draghi" = "Niente cittadinanza politica al No Vax adesso giusto estendere il Green Pass" <i>Francesco Olivo</i>	129
STAMPA	04/09/2021	16	Il risiko delle procure <i>Giuseppe Salvaggiolo</i>	132

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	1	Il Caffè - Il ragazzo col rolex <i>Massimo Gramellini</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	3	Settegiorni - E la Lega divisa vuole evitare un voto di fiducia = E la Lega (divisa) chiede di evitare la fiducia in Aula sul sì al green pass <i>Francesco Verderami</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	13	AGGIORNATO - Europa a una voce sola Ora un piano per Kabul = È ora che l'Europa parli con una voce sola Serve un grande piano per l'Afghanistan <i>Silvio Berlusconi</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2021	30	Cambio di gioco = Governo e partiti: Cambio di gioco <i>Massimo Franco</i>	140
REPUBBLICA	04/09/2021	28	E il nucleare sparì dalla scena <i>Michele Serra</i>	141
REPUBBLICA	04/09/2021	29	I confini dell'autorità = I confini dell'obbligo <i>Tito Roberto Boeri Perotti</i>	142
REPUBBLICA	04/09/2021	29	Il trionfo sui pregiudizi <i>Maurizio Crosetti</i>	144
MATTINO	04/09/2021	39	PAESE PARASSITA NON È SOLO COLPA DEL REDDITO = PAESE PARASSITA, NON È SOLO COLPA DEL REDDITO <i>Luca Ricolfi</i>	145
STAMPA	04/09/2021	27	Caro cacciari ogni libertà hai i tuoi limiti = Caro cacciari ogni libertà ha i suoi limiti <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	147
SICILIA CATANIA	04/09/2021	30	La buona fede "salva" il contribuente la Cassazione bacchetta gli uffici tributari <i>Mimma Tonino Cocciufa Morina</i>	149
SICILIA CATANIA	04/09/2021	30	Con la Via della Seta la Cina non è vicina, è già dentro casa <i>Alfio Franco Vinci</i>	150



Un incontro con la Carfagna per sbloccare i finanziamenti

Il presidente di Sicindustria Caltanissetta Gianfranco Caccamo scrive al Ministro per il Sud Mara Carfagna e le chiede un incontro per riannodare e fila di iniziative già programmate per il territorio che sono poi state congelate (è il caso del Cis, il contratto istituzionale di sviluppo che si stava per firmare con il ministro Provenzano prima del cambio di governo) ed altre che sono in itinere ma che andrebbero accelerate. Nella lettera con la richiesta di incontro il capo degli industriali di Caltanissetta fa presente che l'ex provincia nissena conserva il 106° posto nella classifica 2021 stilata dal Sole 24 Ore sulla qualità della vita.

Si risale la china se si ha una strategia efficace. «Già nel dicembre 2019 insieme alle imprese associate - dice Caccamo al ministro - ho redatto un documento di analisi e proposte per il rilancio della provincia di Caltanissetta che consegnai all'allora Ministro per il Sud chiedendo confronto e supporto. Il report prevedeva la realizzazione di opere e azioni in tema di infrastrutture materiali e immateriali, di formazione e occupabilità, di digitalizzazione, di rivitalizzazione

delle aree industriali e di quanto attinente all'area di crisi complessa di Gela, solo nel 2021 oggetto di confronto con la decima Commissione Senato Industria. A ciò non seguì alcuna ulteriore interlocuzione con il Governo centrale per via della intervenuta crisi, ma questo non fermò le imprese del territorio che si mossero prontamente per lavorare al raggiungimento degli obiettivi preposti». E va tenuta in considerazione l'emergenza sanitaria ancora in atto che, se da un lato ha indebolito un territorio già affaticato, dall'altro ha reso ancora più evidente l'urgenza di agire e di rivedere con occhio critico le priorità all'interno della programmazione delle opere di rivitalizzazione della Provincia.

Fondamentale per affrontare la situazione e realizzare il cambiamento che il Mezzogiorno merita è l'azione del Ministero per il Sud. E si potrebbe partire proprio dalla sottoscrizione del Cis. Sicindustria si mette a disposizione per favorire l'azione del Ministero nel Nisseno. Ma Caccamo accende pure i riflettori sulla candidatura della Regione ad ospitare il "Cen-

tro nazionale di alta tecnologia per l'idrogeno" e la correlata manifestazione di interesse a supporto di enti ed organizzazioni della provincia nissena e di grandi gruppi quali Enel S.p.A. ed Eni S.p.A., quest'ultimo già localmente impegnato per la produzione di energia da fonti rinnovabili e di quanto più ampiamente correlato alla materia della green economy e di economia circolare. Fondamentale poi la possibilità offerta da Pnrr, anche e soprattutto alla luce dell'atteso disegno di legge volto alla semplificazione gli incentivi da erogare alle imprese. Ma serve che il governi guardi al territorio e vi dialoghi.

M. C. G.

Lettera di Caccamo (Sicindustria) per il contratto istituzionale di sviluppo ed azioni utili per il Sud e la provincia nissena



Peso: 28%



GLI INDICATORI Sicilia, numeri sopra soglia per occupazione di posti letto

ROMA. La Sicilia, zona gialla dallo scorso lunedì, ancora con gli indicatori decisionali sopra soglia pari al 22,5% di occupazione dei posti letto in area medica di pazienti Covid (contro la soglia del 15%) e 13,9% di tasso di occupazione in terapia intensiva (contro la soglia stabilita del 10%). Scende di poco l'incidenza di casi per 100mila abitanti: 190,4 contro 200,7 della scorsa settimana.

La Sardegna è al limite del 15% per l'area medica e ha superato il limite in terapia intensiva con il 13,2%, ma nella classificazione complessiva è tra le 4 regioni a rischio basso insieme a Toscana, Valle d'Aosta e Umbria.

La Calabria è sopra soglia per l'area medica con il 16,8% e sot-

to per le terapie intensive (8,9%). In area medica alto il dato della Basilicata ma sempre sotto soglia con il 13,3% (1,6% in terapia intensiva).

Questi i dati contenuti nella tabella ministero della Salute/Protezione civile che accompagna il monitoraggio settimanale e che sono fortemente indicativi anche della situazione epidemiologica che si registra nelle varie aree del Paese. Un indicatore, peraltro, diventato fondamentale per l'assegnazione delle aree con restrizioni.

Scendono a 14, dalle 16 dello scorso monitoraggio, le regioni che superano la soglia dell'incidenza fissata per il tracciamento di 50 casi per 100mila abitanti mentre sono Valle d'Aosta (16,9, in discesa contro 33,1 precedente), Piemonte (36,4), Lombardia (38,1), Molise (41,1, in lieve rialzo

rispetto al precedente 22,6), Puglia (41,7), Lazio (47,2), PA Trento (43,3), le 7 regioni sotto 50 casi per 100mila abitanti di incidenza. Sempre 4 le regioni sopra 100, Sicilia, Sardegna, Calabria e Toscana. La Toscana continua a scendere per incidenza (da 127,3 di due settimane fa a 115,4 del monitoraggio scorso e oggi 102,6) ma sale per occupazione in area medica (da 7,6% a 8,3%) e nelle terapie intensive (7,2% a 9,5%).

A livello nazionale - nella tabella degli indicatori - l'incidenza scende da 77 a 74 per 100mila abitanti, lieve crescita per l'occupazione in area medica (7,3% rispetto al 7,1% della scorsa settimana) e per le terapie intensive (5,7 contro 5,4% del monitoraggio scorso).



Peso: 14%

**ZONE ARANCIONI: IL VADEMECUM DELLA REGIONE**

Spostamenti. Sono consentiti gli spostamenti se motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità, per ragioni di salute, per il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza, nonché per usufruire delle attività consentite. Per chi non è in possesso di certificazione verde valida, ovvero non sia esente, si applicano le restrizioni agli spostamenti dalle ore 22 alle ore 5 del giorno successivo (c.d. coprifuoco).

Ristorazione. È consentita, all'aperto, l'attività di ristorazione e, in generale, l'attività di somministrazione di alimenti e bevande (bar, pizzerie, pub, pasticcerie, panifici e similari). Nei locali al chiuso, il servizio ed il consumo al tavolo è, invece, consentito solo ai clienti dotati di valida certificazione verde o agli esenti. Il limite massimo dei commensali al tavolo è di quattro persone, limite che non vale per i conviventi. È, inoltre, consentita la vendita di cibi e bevande da asporto anche ai clienti sprovvisti di certificazione verde, per i quali permane comunque il divieto di servizio al tavolo e di consumazione se in locali chiusi. È sempre consentita l'attività di consegna al domicilio. L'orario di chiusura prescinde da quello previsto per il "coprifuoco". L'attività di ristorazione, dalle ore 22 alle ore 5 del giorno successivo, è consentita esclusivamente in favore dei clienti muniti di certificazione verde valida.

Sport e attività motorie. È consentito svolgere attività sportiva o motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate e parchi pubblici, ove accessibili, purché nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno due metri per l'attività sportiva, e di almeno un metro per ogni altra attività. Tale misura non si applica ove sia necessaria la presenza di un accompagnatore per i minori o per le persone non completamente autosufficienti. Consentite le attività di palestre, piscine, centri natatori anche in impianti coperti e dei centri benessere, esclusivamente ai soggetti con Green pass.

Attività commerciali. Le attività commerciali al dettaglio sono consentite a condizione che sia garantita la distanza interpersonale di almeno un metro, che gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario agli acquisti. Le attività di esercizi presenti all'interno di mercati e di centri, gallerie e parchi commerciali possono svolgersi anche nei festivi e prefestivi.

Centri termali, parchi tematici e di divertimento. Sono consentite le attività dei centri termali nel rispetto dei protocolli e delle vigenti linee-guida. Sono, inoltre, consentite le attività dei parchi tematici e di divertimento, dei parchi giochi e delle ludoteche nonché degli spettacoli viaggianti, nel rispetto dei protocolli e delle linee-guida vigenti. L'accesso è consentito esclusivamente ai soggetti muniti di valida certificazione verde.

Centri culturali, sociali e ricreativi, sale da ballo, feste e cerimonie. Sono consentite le attività dei centri culturali, sociali e ricreativi e dei circoli associativi del Terzo settore. Sono, altresì, consentite le feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose, all'aperto o al chiuso, anche organizzate mediante servizi di catering e banqueting. Il limite massimo dei commensali al tavolo è di quattro persone, limite non valido per i conviventi. Le attività sono consentite esclusivamente ai soggetti muniti di Green pass. Vietate le attività in sale da ballo e discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso.

Sale giochi, sale scommesse e sale bingo. Consentite le attività di sale giochi, sale scommesse, sale bingo e casinò, anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differente, nel rispetto di protocolli e linee-guida ed esclusivamente per i soggetti muniti di valida certificazione verde.

Musei, siti culturali e spettacoli aperti al pubblico. Consentita la visita a mostre e musei, nonché l'accesso alle biblioteche esclusivamente ai soggetti muniti di certificazione verde. Consentiti gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, da concerto e cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali o spazi anche all'aperto, a condizione che siano svolti esclusivamente con posti a sedere preassegnati e che si assicuri il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro. L'accesso è consentito esclusivamente ai soggetti muniti di certificazione verde.

Fiere, convegni, congressi e sagre. Consentito lo svolgimento di fiere, convegni, congressi e sagre con accesso riservato ai soggetti in possesso di certificazione verde.

Strutture ricettive. Le attività delle strutture ricettive sono esercitate a condizione che sia assicurato il distanziamento interpersonale di un metro negli spazi comuni, nel rispetto dei protocolli e delle linee-guida vigenti.



Peso: 20%



NO VAX NO BAROCCO



Paura e caos negli 8 comuni del Siracusano da oggi in zona arancione. Ma la Regione: restrizioni solo per chi non ha il green pass

OTTAVIO GINTOLI pagina 3

Val di Noto, i tormenti barocchi in arancione

Nel Siracusano. Da oggi misure in 8 comuni. Caos e proteste, fra matrimoni annullati ed eventi pubblici in bilico. Ma ieri sera la Regione precisa: restrizioni soprattutto per chi non ha il Green pass. E ora è corsa alle vaccinazioni

OTTAVIO GINTOLI

NOTO. Da oggi mezza provincia di Siracusa è in zona arancione. Addirittura c'è l'intera zona sud, l'estrema punta dell'Isola, meta in questi mesi di tantissimi turisti, che si ritrova con nuove restrizioni e nuove regole che, a dire il vero, fino a ieri pomeriggio non erano nemmeno così chiare. C'è voluta una lunga circolare dell'assessorato regionale alla Salute per chiudere la partita, mentre i sindaci aspettavano risposte e rispondevano alle richieste di commercianti, ristoratori ed anche turisti. E la risposta data dalla Regione Siciliana è stata chiara: la zona arancione in questi 9 comuni sarà valida, in poche parole, solo per chi non è vaccinato. Tutte le restrizioni, praticamente, saranno valide per chi non è in possesso del green pass: coprifuoco, partecipazione agli eventi, visite ai luoghi di cultura. Eventi salvi, dunque, e necessità di insistere sulla campagna vaccinazione. E'

guerra aperta ai no-vax, dunque. Salvo il concerto di Giovanni Allevi di domani sera a Noto, salvo il Lithos Festival a Ferla, ristoranti aperti ma con l'obbligo delle 4 persone massimo ai tavoli e con green pass obbligatori per gli spazi al chiuso. Niente coprifuoco per chi è vaccinato.

La circolare, arrivata in tarda serata ieri, è un sospiro di sollievo per tanti.

E' successo tutto all'improvviso, giovedì sera, quando i primi siti di informazione - tra cui il nostro - batte la notizia di 9 nuovi comuni in zona arancione. Di questi 8 sono in provincia di Siracusa: Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini, Ferla e Francofonte, a cui si aggiunge Catenuova. Una zona arancione improvvisa ma comunque annunciata: l'incidenza settimanale di nuovi casi superava quota 150 per 100mila abitanti, con l'obiettivo minimo in ciascun comune del 70% della popolazione con la prima dose di vaccino ancora lontano. E l'ordinanza è servita: è

la numero 88 del 2 settembre, che richiama in parte la numero 87 di qualche giorno prima, quella che di fatto alleggeriva le regole per i ristoranti in zona arancione, che possono restare aperti ma con il vincolo dei tavoli da massimo 4 posti e con l'obbligo del green pass.

Una gran confusione che ha gettato un po' tutti nello sconforto per quello che è stato uno dei pomeriggi più lunghi di sempre. Due coppie di futuri sposi a Noto hanno dovuto modificare i propri pia-



Peso: 1-29%, 3-40%

ni due volte nel giro di un pomeriggio, salvo poi confermare l'appuntamento in chiesa e, soprattutto, al ristorante. Anche a Ferla, il sindaco Michelangelo Giansiracusa fino all'ultimo sembrava costretto ad annullare il Lithos Festival, l'appuntamento più importante della stagione estiva organizzato nell'elegantissimo e raffinato borgo Ibleo e che ogni anno richiama turisti e visitatori. L'elenco degli eventi salvati è lungo, solo a Noto se ne contano più di 10 - su tutti il concerto di Giovanni Allevi, alcuni appuntamenti con Codex e il Festival Tiempo de Guitarras - la conta prosegue anche tra Avola, Augusta e Pachino. La salute delle comunità viene prima ma lo sforzo della Regione di assicurare una continuità ed evitare disagi è stato molto apprezzato. Va detto, però, che qualcosa nel calcolo dell'incidenza settimanale debba per forza cambiare. E questo lo spiega benissimo il sindaco di Noto Corrado Bonfanti. «Se nell'elenco dei positivi che ogni mattina puntualmente mi invia l'Asp di Siracusa - dice - mi ritrovo anche alcuni turisti che, purtroppo, sono risultati positivi al Covid-19 e che quindi vengono conteggiati tra i soggetti contagiati, mi aspetterei che il dato relativo al-

la popolazione, dato che serve per calcolare l'incidenza settimanale, tenga conto anche delle migliaia di presenze in più che Noto conta in queste settimane. E penso che questo possa valere anche per altre città dichiarate arancioni». Nell'esempio di Noto, dunque, il dato relativo alla popolazione non dovrebbe tenere in considerazione i 24mila residenti da ultimo censimento.

«Resta - prosegue - però il grande affanno nel raggiungere il 70% delle prime dosi di vaccino inoculate: ci stiamo provando in tutti i modi, abbiamo aperto hub vaccinali anche al Teatro Tina Di Lorenzo, ne stiamo organizzando altri per le contrade ed all'ospedale Trigona (dove nel frattempo dopo due mesi è stato riaperto il reparto Covid, ndr) è possibile vaccinarsi senza prenotazione in open day. In dieci giorni, dal 19 al 30 agosto, hanno risposto al nostro appello in 554 persone, quasi 55 nuovi vaccinati al giorno. Al momento siamo al 64%, ci mancano 6 punti in percentuale, vuol dire quasi mille nuovi vaccinati».

E per il futuro, che speranze ci sono? L'unica è quella di una massiccia adesione alla campagna vaccinale, il rispetto delle regole e, si spera, una diminuzione

dei contagi.

«E' stata una notizia che ci ha creato molti disagi ma mi auguro che nei prossimi giorni ci sia un cambio di rotta nella campagna vaccinale. Dobbiamo vaccinarsi per tornare alla normalità», conclude Bonfanti prima di rispondere all'ennesima telefonata di una lunga giornata passata in trincea come gli altri sindaci dei comuni coinvolti. Poi è arrivata la circolare. Per fortuna: 24 ore dopo, ma anche una trentina di chiamate e almeno una cinquantina di messaggi dopo. ●



I sindaci

**Sos di Bonfanti (Noto)
«Turisti fra i positivi
calcoli da aggiornare»
Giansiracusa (Ferla)
salva il Lithos Festival**



I sindaci di Noto e di Ferla, Corrado Bonfanti e Michelangelo Siracusa



Peso: 1-29%, 3-40%

**DALLA PROTEZIONE CIVILE****Musumeci nominato
commissario delegato
per l'emergenza roghi**

PALERMO. Il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci è stato nominato, dal governo nazionale, commissario delegato per fronteggiare l'emergenza dovuta ai numerosissimi incendi che nell'ultimo mese hanno colpito molti Comuni dell'isola. Il provvedimento è stato firmato dal capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e segue la delibera del Consiglio dei ministri con cui il 26 agosto è stato dichiarato, per sei mesi, «lo stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale diffusione degli incendi boschivi». All'Isola, in attesa della ricognizione dei fabbisogni, sono stati assegnati per l'attuazione dei primi interventi due milioni di euro. Le altre regioni coinvolte sono: Calabria, Sardegna e Molise.

A Musumeci spetterà adesso individuare, anche grazie alla mappatura satellitare messa a disposizione dalla Protezione civile, i Comuni, le aree interessate e l'ammontare dei danni, oltre a predisporre un Piano degli interventi urgenti. Quattro gli ambiti nei quali sarà possibile operare: attività di soccorso e assistenza alla popolazione; ripristino della funzio-

nalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche compromesse, danneggiate o interrotte, delle attività di gestione dei rifiuti, delle macerie e del materiale vegetale prodotto dagli incendi; prime misure di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive; individuazione degli interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo nelle aree colpite finalizzati alla tutela dell'incolumità pubblica e privata.

In particolare, ai nuclei familiari la cui abitazione principale risulti compromessa, potrà essere assegnato un contributo fino a cinquemila euro, che diventa di ventimila per favorire l'immediata ripresa delle attività economiche e produttive danneggiate dagli incendi. Per quanto riguarda, invece, le aziende agricole e zootecniche sono previste risorse per: l'acquisto di foraggio, mangime o altri alimenti per il bestiame; la riparazione e il ripristino di recinzioni, impianti per l'approvvigionamento idrico e l'abbeverata degli animali; fronteggiare le criticità dovute alla perdita degli alveari da parte degli apicoltori.

Alle famiglie la cui abitazione principale sia stata distrutta in tut-

to o in parte o sia stata sgomberata per motivi di sicurezza può essere assegnato un contributo mensile che varia da 400 a 900 euro in base al numero di persone che compongono il nucleo familiare. I titolari di mutui relativi agli edifici distrutti o resi inagibili anche parzialmente o alla gestione di attività commerciale o economica potranno, inoltre, chiedere agli istituti di credito una sospensione delle rate.



Peso: 19%

**FIGLI D'ERCOLE**

Venghino signori, prepariamoci alla fiera di fine legislatura

GIOVANNI CIANCIMINO

Se, parafrasando Sciascia, a ciascuno va dato il suo, ai politici il merito di riconoscere i propri limiti nel ruolo di ingegneri e di preferire quello a loro più congeniale di architetti del nulla. Fuori da metafora, ancora una volta mettono il carro davanti ai buoi e ad un anno di distanza dalla conclusione dell'opera tracciano in anticipo un consuntivo sul governo celebrandone i funerali con bizzarre proposte per il quinquennio che inizierà a dicembre del 2022. Sono esercizi praticati da tutte le parti politiche, dimensionati su misura per interessi di piccole o grandi fazioni.

Divertente! Un po' di umorismo non guasta per rendere più allegri i visi truci di chi crede di fare sul serio. E tutto sommato ci potrebbe anche stare se i disegni fossero espressioni di onestà intellettuale. Come si vuole per i grandi del pennarello.

Qui vengono fuori le più strampalate iniziative in barba al buon senso, alla sana interpretazione della democrazia e al giudizio dell'elettorato prima e dopo il suo pronunciamento. Fra i disegni tracciati dall'architettura politica con immagine da arrampicatori, in fase di concepimento troviamo il più clamoroso deviazionismo che dovrebbe concretizzarsi in una miscellanea delle più disparate contraddizioni. Ci riferiamo alla novità bizzarra dell'invenzione del "Fronte di liberazione da Musumeci", che sa di guerra civile disarmata cui vengono chiamati a raccolta truppe eterogenee prive di collante politico. Una chiamata alle armi solo per conquistare il potere, giam-

mai per governare. Come se le marmellate passate e presenti non bastassero a suggerire serietà per il bene comune.

Quindi un anticipo di potere per la prossima legislatura, avulsa dalla pratica di ingegneria verso cui la politica politicante mostra idiosincrasia. I siciliani sono interessati a soluzioni concrete, più che mai ai pastrocchi. Ovviamente è poco anzi per nulla credibile il "Fronte di liberazione da Musumeci": i partigiani nella guerra di liberazione andarono armati in montagna a rischio della propria pelle, mentre i novelli partigiani per la liberazione da Musumeci non vanno oltre i palazzi e al massimo sono armati di qualche petardo verbale.

Se al peggio non c'è fine, appare chiaro che in questa calda estate si tenta di trasformare la prossima tornata elettorale di ottobre come prova generale per la successiva chiamata alle urne delle regionali. Incuranti che le comunali hanno ben altra fisionomia, fondata sui problemi immediati in cui il civismo svolge il fondamentale ruolo di ingegneria locale, che potrebbe essere deviata dall'introduzione del gioco perverso dei partiti.

Ed allora, si lasci lavorare in pace l'ingegneria dei comuni fondata sulla filosofia del ragionamento matematico di Cartesio. Gli organi regionali dei partiti si divertano pure a giocare in allegria con la loro architettura del nulla scritta sulla sabbia. "A ciascuno il suo".



Peso: 18%

La presa di posizione

Toti Amato:
certe posizioni
incitano
all'odio sociale«In netta minoranza,
ma sui social amplificano
le tensioni»

Pag. 8



PALERMO

Il dibattito nel paese madonita: il medico di famiglia lascia liberi mentre il sindaco pressa tutti a prenotarsi

Vaccinazioni in calo, i suggerimenti che dividono Petralia

Da qualche giorno all'assessorato alla Sanità stanno monitorando la velocità con cui aumentano le vaccinazioni in Sicilia. E una lente di ingrandimento è stata posta perfino sul piccolo centro di Petralia Soprana, alle porte delle Madonie. Lì dove c'è un caso che fotografa il dibattito aperto anche nella comunità scientifica sull'obbligo di vaccinazione.

L'opportunità di vaccinare sta mettendo in contrapposizione due dottori. Il primo è il medico di famiglia del paese, Francesco D'Alberti, il secondo è il sindaco Pietro Macaluso, medico anch'egli.

Il punto è che le vaccinazioni a Petralia stanno rallentando. Finora non sono state poche (il dato è al 71%) ma nelle ultime settimane sono cresciute meno del previsto. Il caso ha animato anche i profili sui social network degli abitanti del paese divisi fra i suggerimenti del medico di famiglia e gli appelli del sindaco.

La filosofia di D'Alberti è infatti quella di non forzare la gente a vac-

narsi: «Io lascio i miei pazienti liberi di scegliere se sottoporsi a un trattamento farmacologico. Lo facevo anche col semplice vaccino antinfluenzale. Per me deve vaccinarsi solo chi è del tutto convinto di farlo mentre chi ha dei dubbi deve valutare con attenzione».

È una posizione che secondo molti a Petralia equivale a suggerire di rinunciare al vaccino. Anche perché lo stesso D'Alberti finora non si è sottoposto alla vaccinazione: «Sono già prenotato, lo farò a breve» precisa il medico. Di questo si è discusso in infiniti post su Facebook, dove il medico ha anche subito pesanti offese.

Dall'altra parte c'è il sindaco che pressa la popolazione per vaccinarsi il più presto possibile. Macaluso - confermato dal suo staff - è impegnato in una campagna che parte da una filosofia di segno opposto a quella del medico di famiglia: convincere tutti a vaccinarsi.

È così che l' acceso dibattito di Petralia è finito all'attenzione dell'assessorato alla Salute, da tempo impegnato a verificare l'impegno dei medici

nel supportare la campagna vaccinale. E pure Musumeci, in varie occasioni pubbliche, non ha mancato di sottolineare che a suo avviso i medici di famiglia non si sono impegnati a sufficienza nella campagna di vaccinazione: a loro la Regione ha affidato il compito di vaccinare i più anziani e fragili. In più, con l'ultima ordinanza, il presidente ha previsto che le Asp consegnino ai medici di famiglia i nominativi di chi finora ha rifiutato il vaccino per avviare una sorta di campagna porta a porta in grado di far aumentare le immunizzazioni proprio nei centri (e sono 168) in cui si sta registrando un rallentamento.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-15%



Appello a una «comunicazione univoca» a favore della campagna. Primi segnali di ripresa: -10% di contagi nell'ultima settimana

Censura per i medici no vax

Tutti gli Ordini siciliani in campo contro gli iscritti contrari alle somministrazioni: «Basta frasi sprezzanti sul web». Solo a Palermo 300 i camici bianchi ancora non immunizzati

D'Orazio Pag. 8

D'Orazio Pag. 8



La campagna vaccinale. Sono ancora centinaia i medici in Sicilia che non si sono vaccinati o non intendono farlo



Peso: 1-29%, 8-31%

Tutti gli Ordini dei medici in campo: «Inviti univoci e chiari»

La mobilitazione contro i no vax: «È necessario immunizzarsi»

Richiamo dell'Asp per 6 professionisti palermitani: 300 ancora non in regola

Andrea D'Orazio
PALERMO

Sono in netta minoranza, ma molto attivi sul web «e quando chattano o pubblicano i loro post usano spesso frasi sprezzanti, che, se lette da anime più deboli, in un clima già delicatissimo possono amplificare la tensione sociale. La nota congiunta è rivolta soprattutto a loro». Parola di Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, che insieme ai pari grado di tutte le altre province siciliane - Vito Ignazio Barraco a Trapani, Giacomo Caudo a Messina, Giovanni D'Ippolito a Caltanissetta, Anselmo Madeddu a Siracusa, Renato Mancuso a Enna, Igo La Mantia a Catania, Santo Pitruzzella ad Agrigento e Carlo Vitali a Ragusa - ha lanciato ieri un messaggio «indirizzato a tutti i nostri colleghi», ma con i camici bianchi no-vax in cima alla lista dei destinatari, «non solo e non tanto per le loro valutazioni in merito all'immunizzazione anti-Covid, ma per il modo di rappresentarle, perché usare certi termini, definire ad esempio "nazisti" i medici favorevoli al vaccino, significa incitare all'odio».

Da qui la nota, che parte con l'in-

vito a «una comunicazione univoca, affinché non ci siano dubbi sulla necessità di completare il processo di immunizzazione della collettività», caposaldo, sottolinea Toti, di tutto il nostro Ordine. Detto questo, «legittime tutte le opinioni, legittima la presenza nei dibattiti social, ma quando lo scontro tra no-vax, no-pass e chi è disponibile alla vaccinazione diventa ideologico, messaggi inconciliabili con la scienza rischiano di avere conseguenze molto gravi. Il pericolo è di soffiare sul negazionismo e di alimentare quelle chat diventate terreno fertile per l'organizzazione di proteste anti-Covid in cui irrompono messaggi di violenza».

Ma quanti sono, ad oggi, i medici dell'Isola che non hanno ancora risposto all'obbligo vaccinale? Solo nel Palermitano, al netto dei sei professionisti dipendenti dell'Asp già ri-



Peso: 1-29%, 8-31%

chiamati dall'Azienda sanitaria, mancano all'appello circa 300 camici bianchi, ma il numero, rimarca Amato, «è destinato a diminuire, perché alcuni di loro, probabilmente, si sono trasferiti in altre regioni o non esercitano più».

Intanto, il ritmo delle infezioni da SarsCov-2 in Sicilia sembra dare qualche segnale di rallentamento. Difatti, anche se nelle ultime ore l'Osservatorio epidemiologico conta 1348 contagi - 166 in più rispetto a giovedì scorso per un tasso di positività in rialzo dal 5,2 al 6,1% - su base settimanale la curva del virus segna un -10,2% mentre si registrano 1322 nuove guarigioni e, sul fronte ospedaliero, dieci posti letto occupati in meno, di cui tre nelle terapie intensive.

La Sicilia resta però al primo posto per numero di ricoverati, pari a 842

nei reparti ordinari e 115 nelle Rianimazioni, per ingressi giornalieri in terapia intensiva, ieri 12, e per infezioni quotidiane, ma anche per quota di decessi indicati nel bollettino dell'emergenza: 21 nelle ultime ore, anche se 12, precisa la Regione, sono avvenuti il primo settembre e uno risale al 3 agosto.

Resta uguale anche il colore: a fronte dei tassi di saturazione ospedaliera fotografati martedì scorso dal nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, pari al 22,5% in area medica e al 13,9% nelle Rianimazioni, il territorio rimane l'unico in Italia con un rischio epidemiologico «moderato ad alta probabilità di progressione». In altri termini, giallo fisso.

Con 13 comuni ancora in arancione per decisione del governatore Musumeci, di cui nove nel Siracusano, dove alcuni dei sindaci interessa-

ti lamentano di non essere stati avvisati in tempo. Per tutti questi centri, l'assessorato regionale alla Salute ha precisato ieri che sui cittadini non in possesso di green pass si applica il coprifuoco dalle 22 alle 5.

Tornando al bilancio quotidiano delle infezioni, questa la distribuzione dei nuovi casi fra le province: Catania e Messina 353, Siracusa 204, Palermo 131, Trapani 115, Ragusa 108, Agrigento 51, Caltanissetta 32, Enna uno. Nel Ragusano, i Nas hanno scoperto una casa di riposo abusiva a Pozzallo che, tra le irregolarità riscontrate, non rispettava le procedure anti-Covid. Uno degli operatori sanitari della struttura non era vaccinato. (*ADO*)

**In arancione 13 Comuni
Coprifuoco solo per chi
non ha il certificato
verde. Resta alto
il numero dei ricoveri**



ovid. Una postazione dell'hub per le vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo di Palermo FOTO FUCARINI



Peso: 1-29%, 8-31%

Per gli esami di riparazione

Sorpresa a scuola: prof tutti presenti e con il green pass

Per il provveditore Suraniti «già vaccinato il 90 per cento dei docenti» **Pipitone** Pag. 9

Per gli esami di riparazione non ci sono stati docenti da sostituire e l'inizio delle lezioni fa meno paura

La scuola supera il primo test: prof presenti e col green pass

I timori dell'assessorato: il 26% degli operatori non ha completato il ciclo

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il primo test ha dato un risultato a sorpresa. Durante i giorni degli esami di riparazione nessun docente si è presentato senza green pass o privo del tampone valido. E dunque fa meno paura l'allarme sulla sostituzione dei prof non vaccinati, che ha agitato questo avvio di settembre.

Il nodo è sempre quello della gestione dell'altissimo numero di docenti non vaccinati: secondo l'ultima rilevazione dell'assessorato all'Istruzione, guidato da Roberto Lagalla, si parla di circa 16 mila persone pari al 26% di chi lavora nel mondo della scuola (nel conto c'è anche il personale tecnico amministrativo). Secondo le regole attuali, dettate da Roma, non può essere ammesso a scuola il prof che si presenti senza green pass o privo di un tampone eseguito non più di due giorni prima. A quel punto toccherà chiamare un supplente, anche se la vera sospensione del docente non vax scatterà solo dal quinto giorno di assenza dovuta a mancanza di green pass o tampone.

Durante il vertice di giovedì sera con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, Lagalla non ha nascosto i timori sulla difficoltà di trovare supplenti disposti ad accettare una cattedra per pochi giorni, perdendo co-

si la chance di concorrere per un posto a più lunga scadenza.

Ma il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti, ieri ha dato una lettura diversa della fase che la scuola siciliana sta attraversando: «Durante gli esami di riparazione non ci sono stati casi di professori non ammessi a scuola per mancanza della certificazione. Ciò ci fa pensare che le ultime misure per incentivare la vaccinazione stiano avendo l'efficacia sperata. Dal nostro osservatorio è possibile stimare che gli immunizzati siano già almeno il 90% del corpo docente».

Va detto che non tutti i docenti sono coinvolti negli esami di riparazione. E che Suraniti non è nuovo a letture diverse da quelle fornite dall'assessore Lagalla. In questo caso però la chiave può essere la data dell'ultima rilevazione: quella ufficiale è ferma al 27 agosto. E ieri anche Lagalla ha fatto un rapido sondaggio con i presidi di Palermo acquisendo dati più aggiornati: «Ci è stato riferito che nell'ultima settimana, complici le notizie che arrivano sulla stretta per i non vaccinati, il numero di docenti senza green pass è molto diminuito».

È evidente però che non si potrà raggiungere il 100% di vaccinati en-

tro la prima campanella, fissata per il 16 settembre. E anche l'associazione dei presidi, guidata in Sicilia da Maurizio Franzò, conferma che «c'è ottimismo sul fatto che non saranno molti i professori da fermare per mancanza di green pass e tuttavia è anche vero che offrire supplenze di

pochi giorni può diventare un problema». Non a caso l'associazione dei presidi, a livello nazionale, sta provando a convincere il ministro Bianchi a optare per una sostituzione immediata e per almeno 15 giorni dei docenti privi di green pass o tampone. Sarebbe una misura incentivante per la vaccinazione visto che se la sospensione scattasse subito e non dal quinto giorno, immediata sarebbe anche la perdita di stipendio.

Ma pure in questo caso Suraniti mostra più ottimismo: «Il ministero ha già stanziato 350 milioni, da sud-



Peso: 1-4%, 9-41%

dividere fra tutte le Regioni italiane, per coprire i vuoti d'organico dovuti all'emergenza Covid. In più ci sono altri 32 milioni già disponibili per rafforzare gli organici e risolvere il problema delle classi troppo affollate di studenti».

Da risolvere però c'è anche un altro problema, quello legato al personale Ata. La sostituzione di questi dipendenti è più complicata rispetto a quella dei docenti perché può scattare solo dopo 7 giorni e se il numero degli assenti è elevato. Per questo motivo i presidi hanno già lanciato l'allarme sul rischio di trovarsi senza bidelli. Per fronteggiare questa

emergenza Suraniti ha già autorizzato nuove assunzioni: «Abbiamo dato il via alle chiamate per aumentare di 2 mila unità il personale. Ora tocca ai presidi attingere alle graduatorie».

L'ultima emergenza scoppiata ieri riguarda il personale che a scuola assiste gli studenti disabili. Per la Cgil Sicilia e le categorie Funzione pubblica e Flc «la scuola sta per cominciare e non c'è ancora una soluzione valida per l'assistenza igienico personale agli studenti disabili gravi e gravissimi. La mancata attuazione di questo servizio di fatto impedisce a questi studenti di frequentare le le-

zioni». Una legge affida questo compito, in aggiunta alle mansioni previste dal loro contratto di lavoro, al personale Ata scelto d'ufficio con 40 ore di formazione. Ma per Cgil, Fp e Flc «gli Ata dovrebbero svolgere solo servizi di base perché non in condizione di assistere disabili gravi e gravissimi non autosufficienti, che hanno bisogno di assistenza continua da parte di operatori professionisti specializzati con qualifica di 900 ore e nella misura di un operatore per ogni alunno o studente disabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sui dati Il provveditore Suraniti assicura: «Almeno il 90 per cento degli insegnanti è coperto»



L'assessore. Roberto Lagalla



Il direttore. Stefano Suraniti



Peso: 1-4%, 9-41%

**Saranno oltre 130****Dose in farmacia
Aumentano
le adesioni**

Geraci Pag. 9

Aumentano le adesioni**Sale e gazebo,
82 farmacie
pronte
per le dosi****Fabio Geraci
PALERMO**

Da lunedì prossimo saranno 82 (48 in città e 34 nei Comuni dell'area metropolitana) le farmacie in provincia di Palermo in cui si potrà fare il vaccino anti Covid. Nella prima settimana di rodaggio sono state impegnate 17 farmacie – in larga parte quelle che avevano completato il rientro dalle ferie dei farmacisti appositamente formati – che hanno raccolto le prenotazioni somministrando senza

problemi 318 dosi. Adesso se ne aggiungeranno molte altre: alcune, non disponendo di locali separati da quelli destinati al pubblico, stanno allestendo gazebo esterni per eseguire le procedure di vaccinazione in totale sicurezza ma c'è chi si sta organizzando per inoculare le dosi durante la chiusura pomeridiana provvedendo poi alla necessaria sanificazione. «Siamo soddisfatti – dichiara Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo – della forte risposta da parte dei cittadini, che hanno subito richiesto la prenotazione del vaccino nelle farmacie, anche in quelle che non erano ancora pronte a partire. L'opportunità di potersi vaccinare sotto casa evitando lunghi spostamenti, file e disagi agli hub e, soprattutto di avere a disposizione un professionista conosciuto e

di fiducia, ritengo che possa dare un importante contributo alla campagna vaccinale nel territorio». Dal 7 settembre, anche in provincia di Catania, si comincerà a vaccinare in 50 farmacie: già ieri sono stati inviati i primi ordini all'Aspetnea per la fornitura dei vaccini. In breve tempo il servizio dovrebbe prendere il via anche nel Messinese con le prime trenta farmacie che hanno dato la propria disponibilità all'iniziativa. (*FAG*)



Peso: 1-1%, 9-8%



Focus

Terapie ambigue
e le tante bufale
dei negazionisti

Adelfio Elio Cardinale Pag. 9

Le terapie tra certezze e dubbi: occorre una strategia complessa per frenare la pandemia

Dai no alle trasfusioni alla corsa alla cloroquina

Adelfio Elio Cardinale

Ultimi deliri dal fronte no-vax. Un ritorno al medioevo, con idee che vengono definite «scienza patologica», per arrivare a violenze e atti intimidatori. A Rimini, due sorelle hanno rifiutato il consenso a effettuare una trasfusione per salvare il padre novantenne, perché se fosse stata impiegata una sacca di plasma di un vaccinato, il loro papà sarebbe stato infettato per contagio.

Negli Stati Uniti è scoppiato il ricorso a colchicina e cloroquina, oltre a un potente vermifugo, dopo la follia terapeutica dell'ex presidente Donald Trump, che invitava a fare iniezioni di varechina anti-virus. Si tratta dell'Ivermectina, impiegata contro i vermi del bestiame e propagandata dall'ostetrica Christiane Northrup. Malgrado la procedura sia stata fortemente stigmatizzata dalle istituzioni farmacologiche di controllo, anche in Italia si è tentato di sperimentarla, con strabilianti presunte e riferite guarigioni. Come spesso avviene nelle contrapposizioni tra complottisti, negazionisti, terrapiattisti, adepti della setta di QAnon e scienziati è arrivati a esposti ai carabinieri, con denunce alle procure di Roma e Catania. Anche gli dei – ammoniva Schiller – si arrendono di fronte alla stoltezza. Si ha più paura dei vaccini che del virus.

I vaccini non hanno mai avuto vita facile, sin dal primo contro il vaiolo,

effettuato da Edward Jenner, con Papa Leone XII che parlava di «innesto bestiale». Le idee della minoranza no-vax sembrano un'arma di ricatto, sostenuta da populismo tecnologico. Gli atteggiamenti conseguenti – secondo psicologi e psicanalisti – sono dovuti a condizioni di insicurezza e inferiorità, che trovano espressione nell'opposizione a ogni potere, quale unica possibilità di essere considerati dall'autorità epistemica. Tutto ciò conferma i dati recenti del test Invalsi, che dimostrano come le carenze scientifiche siano la vera palla al piede del sistema italiano di istruzione.

Stato dell'arte e futuri scenari. In Italia, sino ad oggi, il Cov-2 ha fatto più di 120 mila morti. Disponiamo di molti vaccini validati. L'Istituto Superiore di Sanità asserisce che solo il 2-3 per cento dei vaccinati è stato ricoverato in terapia intensiva o è deceduto. Per l'Oms l'Europa rischia 236 mila morti entro l'anno.

In Sicilia, purtroppo, siamo tra le ultime regioni italiane per numero e percentuale di vaccinati. Un siciliano su tre non ha ricevuto alcuna somministrazione di vaccino. Un antico sapiente affermava che la salinità cerebrale dei siciliani non ha pari al mondo. Oggi, forse, la mente degli isolani è più sciapa. È necessaria una prova da sforzo sociale e civile, per evitare che una minoranza decida la sorte di tutti. Chi paga i danni? La virologa Ilaria Capua propone, quando un no-vax è infettato e ricoverato, di risarcire il Sistema sanitario facendolo pagare a questi degenti le spese ospedaliere tranne trattamenti

ti e farmaci salvavita.

I vaccini, secondo l'Oms, hanno salvato la vita a quasi 4,5 miliardi di persone. L'immunologo Anthony Fauci ritiene che nella seconda metà del 2022 l'epidemia potrà essere sotto controllo, se la vaccinazione sarà sempre più diffusa e si metteranno in atto tutte le buone pratiche. O quantomeno sarà possibile convivere con il Covid, in quanto la pandemia potrà trasformarsi in endemia, vale a dire malattia infettiva presente in un determinato territorio o popolazione, ma in maniera sporadica.

Si pone anche il problema di una terza dose di vaccino, che già viene praticata in Gran Bretagna e Israele. Il dirigente dell'Oms Soumya Swaminathan ha dichiarato che in atto non vi sono elementi certi che indicano questo bisogno. Anche l'Ema, agenzia europea per il farmaco, sostiene che è ancora presto per parlarne. Il premier Draghi e il ministro Speranza lo ritengono probabile e gli immunologi Remuzzi, Abrignani e Le Foche propendono per un impiego della terza dose alla fine del 2022, per risvegliare la memoria immunologica, nei sanitari e nei soggetti anziani e fragili. Queste incertezze e dispareri, a nostro avviso, sono dovuti a due cause: l'agire della comunità scientifica sempre in emergenza; le baruffe trash di esperti, inebriati da palcoscenici e riflettori mediati-



Peso: 1-1%, 9-35%



ci.

Tra le terapie che si sperimentano vi sono gli anticorpi monoclonali, cioè immunoglobuline che si legano a un certo bersaglio umano, in corso di definitiva validazione da parte dell'Ema. Meritano inoltre menzione gli studi del team del genetista Giuseppe Novelli condotti in collaborazione con importanti centri stranieri. Questi sperimentatori con studi di bioinformatica analizzano il valore terapeutico dei peptidi e le loro affinità con ligandi naturali che in un prossimo futuro potranno sviluppare nuovi farmaci contro Sars-Cov-2.

Anche se produttive tutte le ricer-

che biomediche in corso, appaiono provvedimenti bonsai. È necessaria una politica vaccinale internazionale, in quanto in vaste e povere aree geografiche del pianeta i vaccinati sono il 2-3 per cento della popolazione. Quindi il virus continuerà a imperversare nel mondo e il suo ipotizzato contenimento appare come una chimera. È necessaria una strategia complessa.

In Italia Silvio Garattini è alfiere della soluzione globale che prevede: sospensione temporanea dei brevetti, con assenza di profitti, che il British Medical Journal – rivista scientifica di fama e prestigio – definisce «iniquo crimine contro l'umanità»; stanziamento di adeguate somme, garantite da istituzioni internazionali; crea-

zione di fabbriche di vaccini, nei continenti più arretrati; distribuzione dei prodotti in tempi compatibili. L'accesso universale ai vaccini – unica strada per stroncare il virus – deve prevedere una governance istituzionale planetaria e un adeguamento culturale ed etico.

Riteniamo che sia obbligo morale il vaccinarsi, per diminuire l'eventualità di arrecare grave danno ad altri. Ricordando Alessandro Manzoni e «I Promessi Sposi». Don Ferrante studia la pandemia. Cos'è? Un accidente? Ovvero si tratta di veleni, malattie, unti? Don Ferrante non fa in tempo a dare una risposta perché, scagurato, muore lui stesso di peste.

Siamo tra le ultime regioni italiane per numero e percentuale di vaccinati. Un siciliano su tre non ha ancora ricevuto alcuna dose

L'accesso universale ai vaccini deve prevedere una governance istituzionale planetaria ma anche un adeguamento culturale ed etico



Peso: 1-1%, 9-35%

L'andamento del virus

Contagi in salita ma calano i ricoverati

» a pagina 2



L'andamento del virus

Più contagiati ma meno ricoveri protestano i sindaci "in arancione"

Ieri 1.348 nuovi casi
I letti occupati
in Terapia intensiva
scendono da 118 a 115
Malumore in provincia
di Siracusa per la stretta
imposta da Musumeci

Mentre in Sicilia continuano a esserci oltre mille positivi al giorno, scatta oggi la zona arancione in altri nove comuni siciliani: otto sono nel Siracusano, uno in provincia di Enna. Sono 1.348 i positivi registrati nel bollettino di ieri del ministero della Salute, a fronte di un numero di tamponi sostanzialmente uguale a quello del giorno precedente (circa 21mila), quando i nuovi casi erano stati circa duecento in meno. Diminuiscono però i ricoveri nei reparti ordinari: i pazienti attuali sono 842, sette in meno. Dodici i nuovi ingressi in Terapia intensiva: nelle ultime 48 ore se ne sono registrati 24. Scende tuttavia il numero dei posti letto occupati in Rianimazione, che passa da 118 a 115. Ventuno i morti comunicati, con il solito "recupero" dei giorni precedenti.

Nuove zone arancioni in nove comuni, in vigore fino al 14 settembre.

Si tratta di Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini, Ferla, Francofonte, tutte nel Siracusano, e Catenanuova in provincia di Enna. Vanno ad aggiungersi a Barrafranca e Niscemi, dove le restrizioni "arancioni" sono state prorogate fino al 9 settembre. Un arancione un po' sbiadito, visto che il governatore Musumeci ha alleggerito le misure, mantenendo bar e ristoranti aperti. Resta quindi consentita l'attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (non conviventi) e l'obbligo di Green Pass per i locali al chiuso. Sostanzialmente non cambia nulla, o quasi, rispetto alla zona gialla che prevede già il limite dei quattro commensali e l'obbligo di mascherina anche all'aperto. In arancione sono vietate le feste di nozze, compleanno, battesimo.

Chiusi i cinema. Qualche giorno fa avevano protestato i titolari dei cinema di Comiso e Vittoria, dove invece l'arancione non è stato prorogato ma è ancora in vigore fino al 6 settembre. «Viene consentita l'attività di ristorazione nei comuni che si trovano in zona arancione, mentre i cinema non possono riprendere l'attività», lamentavano gli aderenti ad



Peso: 1-4%, 2-17%, 3-11%



Anec Sicilia.

Protestano anche i sindaci del Siracusano. «Nessuno dei sindaci degli otto comuni della provincia è stato preventivamente avvertito – dice Michele Giansiracusa, sindaco di Ferla – Ho scritto su WhatsApp al presidente Musumeci e al funzionario che lo segue nella redazione delle ordinanze. Ho ricevuto una telefonata da parte di quel funzionario che si scusava. Ferla, nell'ultima settimana, ha avuto un incremento di soli quattro nuovi positivi, nessuno degli attuali 21 positivi è ospedalizzato. Non avendo alcuna comunicazione preventiva, posso solo desumere che sia stata decretata, in modo assai discutibile, per la bassa percentuale di vaccinazione (il 51 per cento con seconda dose, *ndr*). Sono doppiamente deluso, dalle istituzioni e da tutti quei cittadini che si ostinano a non vaccinarsi».

– **g. lo po.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



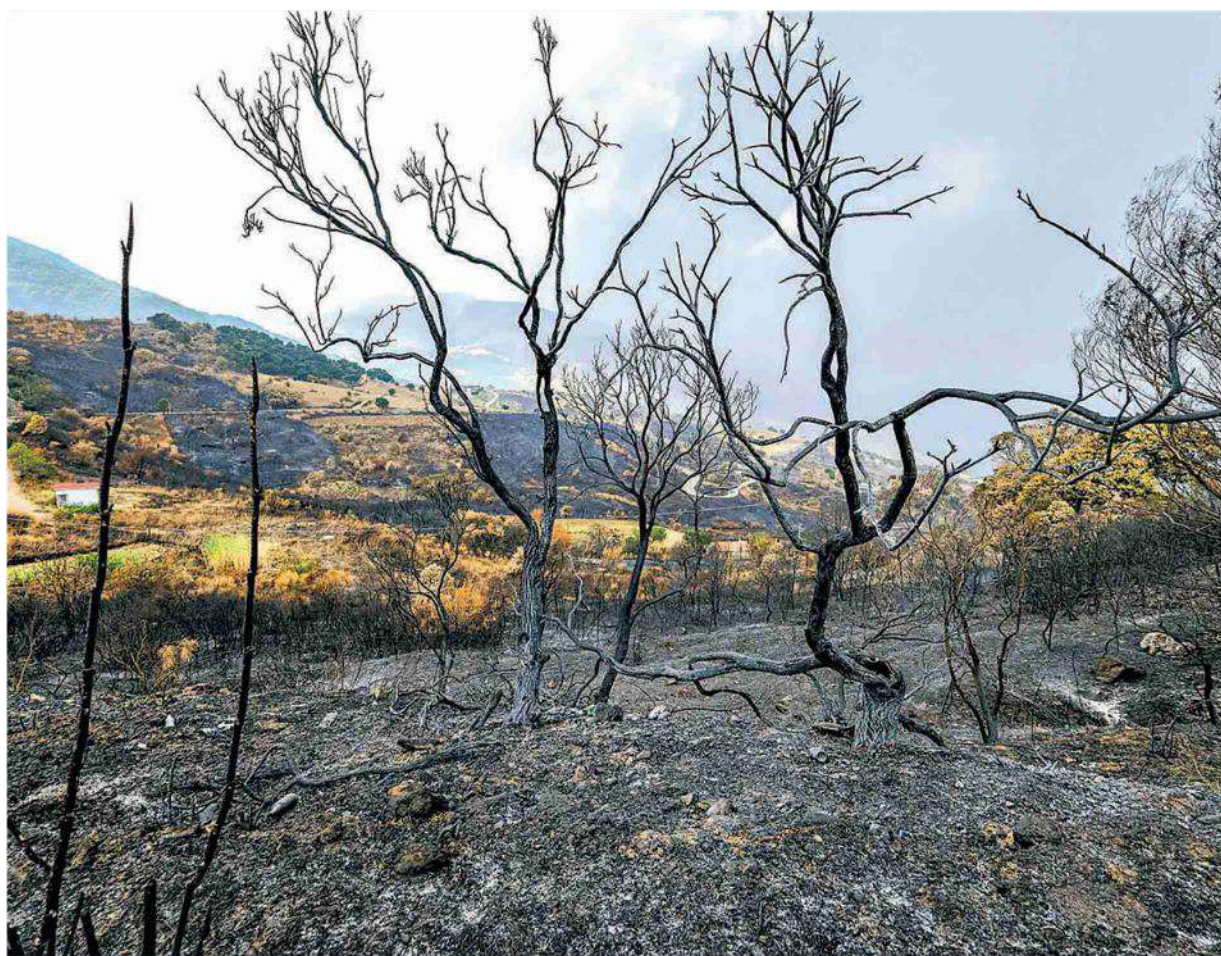
Peso: 1-4%, 2-17%, 3-11%

Il provvedimento

Incendi, Musumeci nominato commissario: primo atto la conta dei danni

Il presidente della Regione Nello Musumeci è stato nominato dal governo nazionale commissario delegato per fronteggiare l'emergenza dovuta ai numerosissimi roghi dell'ultimo mese (*nella foto di Igor Petyx alberi ridotti a scheletri sui Nebrodi*). Il provvedimento è stato firmato dal capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e segue la delibera del Consiglio dei ministri con la quale è stato dichiarato, per sei mesi, «lo stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale diffusione degli incendi boschivi». All'Isola, nell'attesa di una precisa quantificazione dei danni, sono stati assegnati per

l'attuazione dei primi interventi due milioni di euro. Spetterà adesso al governatore individuare, anche grazie alla mappatura satellitare resa disponibile dalla Protezione civile, i comuni, le aree interessate e l'ammontare dei danni, oltre a predisporre, contestualmente, un piano degli interventi urgenti.



Peso: 26%



Aumenta la richiesta di garanzie dalle filiere Gdo

Fidimed rafforza la struttura

PALERMO. Dopo la selezione e l'assunzione dei primi due neolaureati - che diventeranno sei nei prossimi mesi - per sviluppare con l'Università di Palermo nuovi modelli di erogazione del credito, Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, avvia un ulteriore rafforzamento della propria struttura per garantire risposte ancora più celeri ed efficaci alla crescente domanda di credito e garanzie da parte delle Pmi italiane. Un fenomeno che si sta registrando soprattutto a seguito degli accordi sottoscritti con i colossi della Grande distribuzione organizzata per erogare garanzie e finanziamenti alle imprese della filiera dei fornitori e dei concessionari di vendita. L'ultimo in ordine di tempo, quello di fine luglio con il Gruppo Arena, ha da subito riscontrato numerose richieste.

La decisione di rafforzare la struttura con nuovi inserimenti di professionisti specializzati soprattutto nel

campo delle garanzie, è stata assunta dal Cda, presieduto da Salvatore Molè e guidato dall'A.d. Fabio Montesano (nella foto), che, nell'approvare la relazione semestrale al bilancio provvisorio del 2021, ha preso atto anche dell'enorme successo ottenuto dal prodotto "Progetto Easy Plus", un veloce chirografario diretto - da 30mila a 300mila euro - erogato con Banca Progetto: nei primi sei mesi dell'anno è già stato raggiunto l'80% dell'intero budget annuale previsto.

Nello stesso periodo sono state anche deliberate operazioni in garanzia mutualistica e fidejussioni dirette per un importo di 23 milioni di euro. Tutte attività finanziarie che hanno prodotto una semestrale caratterizzata da un risultato di gestione più che raddop-

piato, da un margine di intermediazione cresciuto del +168,63% e da un Cost Income Ratio che scende dall'80,6% dell'intero esercizio 2020 al 44,9% del primo semestre 2021: dato, quest'ultimo, che indica la forte

efficienza della struttura di Fidimed.

Anche grazie alla proroga degli strumenti statali straordinari di garanzia per l'accesso al credito, Fidimed stima di raggiungere entro fine anno l'importo di 50 milioni di euro in garanzie e fidejussioni deliberate.

Fidimed, contemporaneamente, sta per lanciare sul mercato nuovi prodotti già sviluppati per il Superbonus 110% (sempre attraverso la piattaforma di Cassa depositi e prestiti) e per la finanza agevolata e ha all'esame l'ulteriore rafforzamento patrimoniale attraverso la fusione per incorporazione di due confidi minori, in aggiunta ai tre già inglobati di recente.





Nelle Egadi «Fishtuna»

Quote tonno, a Marsala protesta dei pescatori

TRAPANI

Tra i produttori di tonno marsalesi, in totale 13 aziende su 40 autorizzate in Italia, c'è molta preoccupazione perché «penalizzate» a loro dire, dalla recente approvazione alla Camera dei Deputati del Disegno di Legge sull'assegnazione delle quote tonno. Lo stesso DDL all'esame della Commissione del Senato, riserva alla pesca con il palangaro il 13,494% (pari a 640,32 tonnellate) di quanto complessivamente assegnato dall'Unione Europea all'Italia. Da tempo le aziende del territorio evidenziano l'enorme differenza con la quota assegnata (72,729%, pari a 3451 tonnellate) alle 21 realtà

tra Napoli e Salerno e che frutta alle stesse un fatturato di circa 35 milioni di euro annui. Il sindaco Massimo Grillo è stato sentito dalla Commissione Pesca del Senato ribadisce che: «L'auspicio è che l'esame di questo testo di legge possa avvenire nella maniera più attenta possibile, per consentire alla marineria marsalese di guardare con serenità al proprio futuro produttivo». Proseguono gli appuntamenti con il «Fishtuna» nelle Egadi. Oggi alle 17,30 a Favignana, grande bicicletata e tour dell'isola con Paolo Belli. Alle 19 nell'ex Stabilimento Florio, seconda sessione dell'Evento «All 4 Climate Italy 2021», e alle 21, talkshow e cooking show con le sorelle Gucione e lo chef Peppe Giuffrè. Animazione di Massimo Minutella. Special Guest Paolo Belli, Giusy Battaglia, Lello Analfino. Domani alle 19, nell'ex Stabilimento Florio, talk

show su «Il futuro del turismo in tempi di pandemia» con stakeholder e professionisti del settore. Tra gli interventi: Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia; Marcello Mangia, presidente Aeroporti; Massimo Saladino, presidente Pro Loco Egadi; Roberta Urso, Pr manager Cantine Settesoli; Vito Vaccaro, assessore al turismo Favignana. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



Aeroporto Falcone Borsellino, positivi i dati relativi al mese di agosto

Il virus non ha fermato i voli, garantiti 5.686 collegamenti

Crescita dell'1,75% con oltre 740 mila passeggeri in transito
La Gesap: «Superati i livelli di traffico registrati nel 2019»

Vincenzo Russo

Il virus non ha fermato i voli. L'aeroporto Falcone Borsellino si è riempito di turisti anche ad agosto senza risentire nemmeno dell'effetto green pass. Solo cinque passeggeri non l'avevano con loro il 6 agosto, quando è entrato in vigore l'obbligo del certificato (con il QR code). Per il resto è stata un'estate di grande traffico sulle rotte in arrivo e in partenza dal capoluogo siciliano. Tanto che le compagnie aeree continuano a scommettere sull'Isola non solo fino all'autunno ma anche per il prossimo inverno e non si registrano cancellazioni. Il primo novembre Ryanair inaugurerà la tratta col Portogallo, con scalo a Lisbona. Saranno attivati anche i collegamenti con Riga in Lettonia e Barcellona in Spagna.

Ma il risultato che fa strabuzzare gli occhi è quello registrato ad agosto, quando l'aeroporto internazionale di Punta Raisi ha superato i livelli di traffico aereo registrati nello stesso periodo del 2019. Secondo i dati elaborati dall'ufficio statistiche della Gesap, la società di gestione dello scalo, nel mese appena trascorso i voli sono cresciuti dell'1,75 per cento

(5.686 contro 5.588 di agosto 2019), mentre i passeggeri in transito sono stati 740.215 contro 768.920 di agosto 2019: -3,73 per cento. Il record stagionale di transiti è stato raggiunto lo scorso 13 agosto: 28.194 passeggeri. In media ci sono stati duecento voli al giorno. La ripresa del traffico aereo nell'aeroporto, con una stagione estiva esaltante, risulta essere tra le migliori in Italia. E a settembre, secondo le stime, il trend continuerà ad essere positivo, con una previsione di traffico passeggeri di 600 mila viaggiatori.

Riguardo il progressivo annuale gennaio-agosto, il totale voli è di 20.842 contro 34.858 dello stesso periodo 2019 (-40 per cento), mentre i passeggeri sono 2.430.803 contro 4.727.379 del 2019 (-48 per cento). Le stime confermano dunque un andamento di crescita costante anche per la stagione invernale, che porterà a un risultato di oltre 4 milioni di passeggeri a chiusura di anno. Se non è un record, poco ci manca in tempi di pandemia. Nel secondo semestre dell'anno il traffico passeggeri sarà di oltre tre milioni.

Altra nota positiva è la crescita del traffico internazionale che ad agosto ha superato il 28 per cento sul totale passeggeri (luglio si era chiuso con il 26 per cento, giugno con il 15 e maggio con il 7 per cento).

La stagione estiva 2021 si era aperta con un forte incremento di voli, anche con nuovi collegamenti. In tutto sono state 91 le destinazioni (27 nazionali e 64 internazionali) che hanno collegato 21 Paesi; 31 compagnie aeree (quattro operano per la prima volta sulla città: Blue Air, Lot, Lumiwings e Wizz Air); una nuova base aerea Wizz Air, che si aggiunge alle esistenti di Alitalia, Ryanair e Volotea. La programmazione estiva è risultata molto interessante sotto il profilo dell'offerta, con una vasta scelta di destinazioni. All'esordio, infatti, c'erano rotte come Forlì (Lumiwings), Perugia, Cuneo, Rimini, Lviv, Alghero, Cagliari (Ryanair). Poi il ritorno di Amsterdam con easyJet, che ha aperto anche il collegamento con Milano Linate, e Siviglia (Ryanair, che ha operative 40 destinazioni da e per Palermo). Per non parlare dei voli per gli hub di Londra, Parigi e Monaco con le ammiraglie British Airways, Air France e Lufthansa. La Francia è stata la destinazione più gettonata: dodici collegamenti. A seguire la Germania con undici destinazioni e l'Inghilterra con sei.

Intanto Gesap ha pubblicato il bando per l'incarico di direttore generale e *accountable manager*. Il mandato triennale di Natale Chieppa è ormai prossimo alla scadenza.

**A novembre altre rotte
Ryanair inaugurerà
la tratta con Lisbona
Saranno attivate pure
per Riga e Barcellona**



Peso: 46%



Aeroporto Falcone Borsellino. Un aereo si prepara al decollo lungo la pista dello scalo di Punta Raisi



Peso: 46%

L'Isola a secco: bacini vuoti, campi ko

Negli invasi 77 milioni di metri cubi d'acqua in meno in un anno. Gli agricoltori: "Danni milionari"

Cento giorni senza pioggia. L'ultimo scorcio della torrida estate siciliana ha portato con sé una siccità quasi desertica. Il caso più eclatante è quello del maggiore invaso dell'Isola, il lago Pozzillo di Regalbuto: una capacità di 150 milioni di metri cubi d'acqua, un volume attuale di poco meno di 6 milioni. Non è messo meglio il lago di Pergusa, utilizzato co-

me serbatoio nei mesi scorsi, per far fronte agli incendi. Gli agricoltori lamentano danni milionari.

di **Miriam Di Peri** • alle pagine 6 e 7



L'EMERGENZA

Bacini vuoti, campi ko sos degli agricoltori "La Sicilia è a secco siamo allo stremo"

L'acqua raccolta nelle dighe supera di poco un terzo della capacità
'Se continua a non piovere è a rischio l'approvvigionamento potabile'

di **Miriam Di Peri**

Cento giorni (almeno) senza pioggia. L'ultimo scorcio della torrida estate siciliana, tra caldo record e incendi, ha portato con sé una siccità

quasi desertica. Secondo il prospetto mensile pubblicato dall'Autorità di bacino del distretto idrografico siciliano, la situazione era già gravissima a inizio agosto. Il caso più eclatante è quello del maggiore invaso

dell'Isola, il lago Pozzillo di Regalbuto: una capacità totale di 150 milioni di metri cubi d'acqua, ma un volume attuale di poco meno di 6 milioni. Non va meglio al lago di Ogliastra, tra Aidone e Ramacca: 110 mi-



Peso: 1-14%, 6-52%, 7-55%

lioni di metri cubi di capacità, appena 30 milioni contenuti. E ancora, la diga Rosamarina, di Caccamo, che fornisce l'approvvigionamento idrico di gran parte del capoluogo, contiene attualmente 32 milioni di metri cubi d'acqua, a fronte dei 100 di capacità. Non è messo meglio il lago di Pergusa, unico lago naturale in Sicilia, utilizzato come serbatoio nei mesi scorsi, per far fronte agli incendi che hanno mandato in fumo migliaia di ettari di verde nell'Isola. «Se non dovesse piovere – ammette Francesco Greco, segretario generale dell'Autorità di Bacino – è a rischio l'approvvigionamento potabile e irriguo. Siamo con la speranza che piovano».

Gli invasi vetusti

Sono 26, in tutto, gli invasi di competenza della Regione, alcuni dei quali gestiti dal dipartimento Acque e rifiuti, altri dai consorzi di bonifica, altri ancora da enti gestori come Enel o Siciliacque. Un arcipelago che necessita di interventi strutturali complessi, stimati tra i 100 e i 200 milioni di euro. Il governo regionale ha già avviato un'interlocuzione col ministero delle Infrastrutture, ma non si esclude che almeno parte delle somme necessarie possa essere reperita attraverso il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Tutti gli invasi lungo il Simeto, ma non solo quelli – è la denuncia di Peppe Amato, Legambiente Sicilia – versano in una situazione drammatica, non soltanto a causa

della siccità, ma per la mancata manutenzione. L'invaso di Pozzillo è ai limiti storici – denuncia ancora l'attivista – gran parte del fondale è occupato da fango e detriti, stimiamo tra i 70 e gli 80 milioni di metri cubi di fango». Su molti dei 26 invasi, in effetti, dall'assessorato all'Energia confermano la necessità di interventi significativi, non soltanto in termini di tenuta, ma per lo sfangamento, che riduce la portata delle dighe.

«Dove riverseranno tutto questo materiale? – si chiedono ancora da Legambiente – Con quali mezzi? Senza considerare la strada che collega Regalbuto all'autostrada: una provinciale malridotta con una serie di strettoie in cui a stento passano le macchine. Come faranno i camion ad attraversarla?».

I danni all'agricoltura

Intanto insorgono gli agricoltori: migliaia di litri d'acqua, è la denuncia di Coldiretti Catania, si perdono a causa di tubi rotti. Colture disidratate, disagi continui: «l'acqua per l'irrigazione – sottolinea il presidente di Coldiretti Catania, Andrea Passanisi – in molte parti non viene più erogata, in altre non è mai stata data, quella del lago di Lentini potrebbe essere distribuita, se solo ci fossero le condutture adeguate».

Un tema rispetto al quale l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla pro-

mette interventi a strettissimo giro: «Abbiamo già ottenuto e stanziato dei finanziamenti per Trapani e Catania, proprio per sistemare le condutture che sappiamo avere bisogno di manutenzione».

Dalla Regione sono stati messi a disposizione 20 milioni di euro per la costruzione di nuovi piccoli invasi: attualmente, infatti, nell'Isola si riesce a raccogliere soltanto l'11% delle acque piovane. «Stiamo aggiungendo ulteriori 50 milioni – dichiara Scilla – per la costruzione di invasi con contributi a fondo perduto, fino al 70% per i giovani imprenditori entro i 41. Contributo che resta al 50% per gli over 41. La restante parte viene finanziata attraverso l'Irfis con tassi agevolati».

Il rischio dissesto

Siccità e incendi rischiano di contribuire alla mancata tenuta del territorio in caso di piogge torrenziali. Per questo da Legambiente lancia il campanello d'allarme sulle foreste di faggi, al limite della sostenibilità. «Le faggete consentono all'acqua di scendere a valle pulita: se non interverremo, avremo difficoltà nel reperimento di acque po-

tabili o facilmente potabilizzabili».

Al mancato rimboschimento, Legambiente attribuisce anche il sedimentazione di fanghi nelle dighe: «senza gli alberi, c'è poco o nulla a trattenere il terreno. E, a valle, questo trasporto solido interrotto dalle dighe sui bacini dei fiumi, fa sì che alle spiagge non arrivi più nulla e arretrino pericolosamente: la Playa di Catania, in questo senso, è un esempio chiarissimo». «Certo – ammette Scilla – in una logica complessiva, potrebbe incidere una migliore gestione di queste aree». Anche l'assessore al Territorio, Toto Cordaro, dice che dal 16 ottobre, quando finirà la campagna antincendi, si provvederà alle operazioni di rimboschimento. Sperando che, nel frattempo, piova. O forse no.

La situazione era già gravissima ad agosto. Su molti dei ventisei invasi l'assessorato all'Energia conferma la necessità di interventi

Siccità e roghi aggravano i pericoli di tenuta del territorio in caso di precipitazioni torrenziali



La scheda Tutti i mali degli invasi

1 L'acqua che non c'è
Nell'Isola non è piovuto per oltre 100 giorni, invasi al limite della loro portata. Eclatante il caso del lago Pozzillo, sul fiume Salso: 5 milioni di metri cubi d'acqua sui 150 di capacità.

2 La scarsa manutenzione
La scarsa manutenzione ha riempito le dighe di fango: per rimettere in sesto tutto il sistema di approvvigionamento idrico si stima un investimento tra i 100 e i 200 milioni di euro

3 Gli agricoltori esasperati
Gli agricoltori sono esasperati: Coldiretti denuncia che in alcune zone l'acqua non è mai arrivata. Dalla Regione risorse in campo per finanziare piccoli invasi di raccolta

4 La tenuta idrogeologica
Tra siccità e desertificazione, è a rischio la tenuta idrogeologica. Legambiente: "Serve un piano di rimboschimento, senza alberi gli invasi si riempiono di fango"



Foto simbolo
Un uliveto in evidente difficoltà per la mancanza d'acqua. Gli agricoltori denunciano gravi danni



Lo stato delle dighe siciliane

Diga	Capacità invaso	Volume agosto 2021	Volume agosto 2020	USO*
SCANZANO	18	5,16	5,13	I, P
PIANA DEGLI ALBANESE	32,8	15,11	11,18	I, P, E
POMA	72,5	35,62	31,88	I, P
ARANCIO	34,8	17,68	17,25	I
NICOLETTI	20,2	5,23	7,98	I
SANTA ROSALIA	20	11,77	18,38	I
TRINITÀ	18	5,34	6,57	I
OGLIASTRO	110	31,28	48,91	I
RUBINO	11,5	2,77	3,32	I
COMUNELLI	8	0	0,55	I
CIMIA	10	3,89	5,67	I
DISUERI	23,6	0,14	1,48	I
ANCIPA	30,4	16,61	15,86	I, P, E
POZZILLO	150,5	5,62	37,01	I, E
FANACO	20,7	6,73	13,76	P
GARCIA	80	48,66	37,43	I, P
CASTELLO	21	10,1	12,66	I, P
PRIZZI	9,2	5,15	5,76	I, P, E
OLIVO	15	2,81	3,98	I
LEONE	4,19	2,26	3,09	P, E
SAN GIOVANNI	16,3	7,41	12,52	I
GORGIO LAGO	3,41	0,58	0,94	I
ROSAMARINA	100	32,84	40,95	I, P
RAGOLETO	20,1	7,54	15,06	IN
LENTINI	134,55	89,74	90,49	I, IN
Totale (milioni di metri cubi)	984,75	370,44	447,81	

* I = Irregolare - P = Potabile - E = Elettrico - IN = Industriale



*Il dossier***Solo un temporale
a metà luglio
nella stagione
del caldo record**di **Mario Pintagro** ● a pagina 7*Il dossier***Un temporale a luglio, poi basta
tre mesi fra i più asciutti della storia**di **Mario Pintagro**

Poco più che uno scroscio. Chi aspettava una bella pioggia rinfrescante che annunciassse l'autunno meteorologico è rimasto deluso. Ieri mattina in città è piovuto in due riprese, ma la stazione meteo regionale della Sias annuncia valori di piovosità minimi, oscillanti tra uno e due millimetri a seconda delle zone.

Troppo poco per dire basta a questa caldissima estate. Se si eccettua l'intensa pioggia del 17 luglio, che registrò i soliti allagamenti nei punti critici della rete stradale e la prima attivazione dell'Early warming voluto dal Comune per segnalare l'allerta precoce e consentire la rapida chiusura dei sottopassi, è piovuto poco. Nella prima decade di agosto ci sono stati piccoli episodi sparsi, ma complessivamente non è mai piovuto da giugno a ora.

Una scorsa alle serie cronologiche storiche dei dati pluviometrici raccolti dall'Osservatorio astronomico di Palermo consente di con-

fermare la tendenza. In media d'estate, considerando i mesi di giugno, luglio e agosto, si registra il 5,2 per cento della piovosità media annua, con un valore attestato intorno ai 28 millimetri. Ma il dato di metà luglio va ben oltre questa media, visto che piovve intensamente e si raggiunse quota 40 millimetri a Palermo e ben 73 millimetri nella stazione meteo di Monreale Vigna Api. Si tratta di eventi piovosi di grande intensità, come è normale in estate, ma ben oltre le quantità medie. Eventi spesso caratterizzati da forte energia dovuta al riscaldamento climatico. Per via di quell'acquazzone, la piovosità degli ultimi tre mesi si attesta a quota 60 millimetri, il doppio della media. Ma è un dato ingannevole, perché la pioggia è caduta tutta insieme, in poche ore, creando solo danni e nessun beneficio.

Non sempre le caldissime estati sono segno di una bassa piovosità annua. Negli anni Settanta del Novecento, quando ancora l'emergenza climatica non era nell'agenda dei governi, si registrarono pio-

vosità molto basse. A Palermo nel 1977 piovvero appena 221 millimetri, nell'81 furono 287 a fronte di una media di poco inferiore ai 600 millimetri. Basse piovosità, al di sotto dei 400 millimetri, ci sono state poi nel 1952, nel '59, nel '61, nel '72 e nel '74.

Le previsioni meteo indicano per oggi un leggero abbassamento della temperatura e piogge moderate (la Protezione civile ha diramato l'allerta gialla in tutta la Sicilia), ma per i forti temporali dovremo aspettare una settimana.





LA SENTENZA SU CRIMINALITÀ E MASSONERIA A LICATA

«La mafia frantumata dallo Stato
ma la caratura dei mafiosi resiste»

FRANCO CASTALDO pagina 10

LA SENTENZA DEL PROCESSO SU COSCHE E MASSONERIA A LICATA

«La mafia non è quella di una volta
ma la "caratura mafiosa" resiste»

Il Gup Rosini. «Boss veri, altro che confuso chiacchiericcio e fantasie dei dichiaranti»

FRANCO CASTALDO

LICATA. Depositare le motivazioni della sentenza relativa al processo (rito abbreviato) scaturito dalle inchieste "Assedio" e "Halycon" su mafia e massoneria operante a Licata e in mezza Sicilia, non senza qualche clamorosa sorpresa.

Otto condanne e tre assoluzioni ben spiegate nelle 166 pagine della sentenza firmata dal Gup del Tribunale di Palermo, Claudia Rosini, che evidenzia in maniera decisa le profonde trasformazioni che la mafia siciliana ha subito negli ultimi anni che ne ha modificato l'aspetto ed il modo di operare.

Insomma, non è più la mafia di una volta seppur esistente e sempre pericolosa se è vero come è vero, come scrive, appunto, il Gup Rosini, che: "Le fonti di prova di questo procedimento sono costituite esclusivamente dagli esiti dell'attività di captazione, sicché i difensori hanno avuto "campo libero" per sostenere facilmente la mera "verbosità" del costruito accusatorio, stante l'assenza di dichiarazioni di collaboratori di giustizia ed il difetto di reati fine contestati...".

"Con un'espressione tanto evocativa quanto suggestiva, i difensori hanno difatti stigmatizzato l'ipotesi accusatoria definendola di "mafia parlata", con ciò intendendo degradarla al rango di un confuso ed indistinto

"chiacchiericcio" rimasto privo di riscontro, come tale inidoneo a fondare una pronuncia di penale responsabilità. Corollario di questa linea difensiva è stato il tentativo di togliere ogni credibilità di tipo "mafioso" ai dichiaranti intercettati, costituiti dagli stessi imputati che in più conversazioni rivendicavano la loro appartenenza mafiosa ovvero discorrevano di questioni di interesse del sodalizio, operazione per la quale i difensori hanno propugnato un modello di "mafioso duro e puro", si potrebbe sintetizzare, non uso a confidenze né a sodali né tanto meno all'amante (è il caso di Mugnos) ad avviso del decidente del tutto disancorato dalla attuale realtà fenomenica e fortunatamente relegato ad un retaggio del passato, quando ancora la mafia non aveva subito i duri colpi causati dalle incessanti operazioni di polizia foriere di continui arresti e confische di beni, che ne hanno sino a data attuale determinato molteplici punti di rottura e frammentazioni.

Come ogni fenomeno sociologico anche la mafia, fortunatamente, è andata incontro ad un fenomeno di frantumazione interna e di "sfilacciamento", principalmente causato dalla decimazione ad opera delle Forze di Polizia e dell'A.G. dei suoi affiliati ed anche della possibile platea di aspiranti affiliati, formali o di fatto poco importa, sicché non esiste più un mo-

dello comportamentale corrispondente al "perfetto mafioso", invece evocato dai difensori quale modello dal quale sarebbero ben lungi gli imputati, primo fra tutti il Mugnos, per questo da considerarsi meri millantatori dediti alla vanagloria mafiosa".

Spiega meglio nella sua sentenza il Gup di Palermo: "E' seguita a questa impostazione la serrata argomentazione delle difese, riccamente articolata nelle memorie in atti, circa i caratteri essenziali ed indefettibili in punto di diritto del contributo partecipativo... L'assunto non è condivisibile e muove difatti da una premessa del tutto erronea ed una prospettiva del tutto fallace, che è quella di volere ignorare completamente la reale ed importante "caratura" mafiosa dei principali personaggi coinvolti, ovvero Angelo Occhipinti e Giovanni Lauria, ed il contesto territoriale di radicamento di quella appartenenza mafiosa, che è il contesto di Licata, ovvero della provincia agrigentina, nella quale non si è manifestato, come invece in altre realtà, il diffuso fenomeno del collaborazionismo con la giustizia".





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 04/09/21

Edizione del: 04/09/21

Estratto da pag.: 1, 10-11

Foglio: 2/2



Peso: 1-5%, 10-40%, 11-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**IL RICORDO****Il Capo dello Stato
«Con Dalla Chiesa
un salto di qualità
nella lotta ai boss»**

LEONE ZINGALES pagina 10

MATTARELLA E LA STRAGE DI 39 ANNI FA**«Dalla Chiesa segnò
un salto di qualità
nella lotta alle cosche»**

LEONE ZINGALES

PALERMO . La «barbara uccisione» del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela e dell'agente di polizia Domenico Russo «rappresentò uno dei momenti più gravi dell'attacco della criminalità organizzata alle Istituzioni e agli uomini che le impersonavano, ma, allo stesso tempo, finì per accentuare ancor di più un solco incolmabile fra la città ferita e quella mafia che continuava a volerne determinare i destini con l'intimidazione e la morte». Con queste parole il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato a 39 anni dalla terribile strage il sacrificio del generale piemontese che aveva sconfitto il terrorismo ma non riuscì nell'impresa di sconfiggere la mafia. «A quell'odiosa sfida - ha aggiunto il Capo dello Stato - la comunità nazionale nel suo complesso, pur se colpita e scossa, seppe reagire facendosi forte della stessa determinata e lucida energia di cui Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva già dato esempio, durante il suo brillante percorso nell'Arma dei carabinieri, nell'impegno contro organizzazioni criminali e terroristiche». Corone di alloro sono state deposte in via Isidoro Carini, a Palermo, nel luogo dell'eccidio. Presenti, fra gli altri, alla cerimonia il sottosegretario agli Interni Nicola Molteni in rappresentanza del governo nazionale, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Teo Luzi, il vice presidente della Regione Siciliana Gaetano Armao, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, il deputato regionale Pd Giuseppe Lupo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente della Corte d'Appello Matteo Frasca, il presidente del Tribunale di Palermo Antonio Balsamo, il procuratore aggiunto Salvatore De Luca e i vertici delle forze dell'ordine.

Numerosi i messaggi e gli attestati a ricordo delle vittime diffusi da politici e rappresentanti delle Istituzioni. «Per il presidente della Regione, Nello Musumeci, il «generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ha lasciato un segno indelebile nel travagliato percorso per l'affermazione della legalità e della giustizia e nel tenace contrasto a Cosa nostra». Per il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, «il ricordo del generale-prefetto, della moglie e dell'agente Domenico Russo, è sempre vivo nella memoria di tutti noi». Per il presidente del Senato, Alberta Casellati, «l'intelligenza di Dalla Chiesa, la sua capacità di innovazione nell'approccio investigativo e la sua incommensurabile fedeltà ai valori della Repubblica, uniti a straordinarie doti uma-



Peso: 1-2%, 11-20%



ne, lo hanno reso uno dei simboli della lotta alla criminalità nel nostro Paese». Per il presidente della Camera, Roberto Fico, «la mafia temeva il coraggio del Generale Dalla Chiesa, il suo rigore e la sua inflessibilità».

Nel giorno della commemorazione il Comune di Palermo ha conferito, nei saloni della caserma Dalla Chiesa la cittadinanza onoraria all'Arma dei carabinieri. «E' per me una grande emozione e un grande privilegio conferire nelle mani del comandante generale dell'Arma dei carabinieri Teo Luzi la cittadinanza onoraria della città di Palermo a tutti i carabinieri d'Italia, per dire loro grazie - ha commentato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando - Perché è proprio a loro che si deve il cambiamento di questa città».



Peso: 1-2%, 11-20%

**Cerimonia con il comandante generale dei carabinieri Teo Luzi****Orlando: cittadinanza onoraria all'Arma**

Un filmato iniziato e concluso con le parole del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ha aperto la cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria del Comune ai carabinieri. La pergamena con le motivazioni della decisione è stata consegnata dal sindaco Leoluca Orlando al comandante generale dei carabinieri Teo Luzi.

Un ritorno in città del comandante in capo dell'arma dei carabinieri dopo aver guidato il comando provinciale dei carabinieri dal 2007 al 2012. Nel filmato che ha aperto la manifestazione insieme agli interventi del generale Dalla Chiesa, trucidato 39 anni fa con la moglie e un agente di scorta, sono state mostrate le immagini della numerose operazioni antimafia compiute nel capoluogo e in provincia dai carabinieri con le quali sono stati assestati duri colpi alla criminalità organizzata.

«Come comandante generale dell'arma dei carabinieri», ha detto Luzi - sono molto contento che l'amministrazione comunale di Palermo abbia concesso la cittadinanza onoraria all'arma dei carabinieri. E un gesto simbolico, ma come tutti i gesti simbolici hanno una lunga visione. Intanto è un modo per riconoscere ad un'istituzione che da oltre 150 anni

opera per la collettività e in particolare della città di Palermo e poi è uno stimolo per i nostri carabinieri per lavorare più vicino alla gente e per la gente»

«Nella lotta alla mafia sono stati fatti dei passi da gigante, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Oggi in termini di efficienza di efficienza delle forze di polizia pubblica amministrazione abbiamo raggiunto livelli più che accettabili - ha aggiunto il generale Luzi - Dal punto di vista operativo non manca nulla per sconfiggere l'organizzazione criminale. Abbiamo un quadro normativo tra i più avanzati a livello internazionale, sia nella lotta all'organizzazione associativa di stampo mafioso sia nella normativa di sequestro e confisca dei patrimoni criminali. Questo ci consente di conseguire obiettivi strategici. Altri paesi europei ancora non hanno questa sensibilità che l'Italia ha ma che pagato con il sangue di tanti servitori dello Stato».

Orlando ha voluto sottolineare le motivazioni del conferimento, aggiungendo: «Questo riconoscimento è un modo per esprimere il profondo ringraziamento da parte di tutta la città alle donne e agli uomini dell'Arma dei carabinieri impegnati quotidianamente

nel rispetto della legalità, del diritto e dei diritti di tutti, elementi fondamentali per costruire un futuro migliore. Inoltre conferma il rapporto stretto tra la città e l'Arma. Ho voluto conferire la cittadinanza onoraria in un giorno simbolico di memoria e impegno nel ricordo del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, punto di riferimento nazionale dei valori repubblicani, che ha realizzato una vera e propria rivoluzione. Perché Dalla Chiesa è venuto a Palermo con l'obiettivo di far applicare la legge in anni feroci e violenti in cui lo Stato aveva il volto della mafia. A distanza di 39 anni dal suo omicidio possiamo affermare che il suo sacrificio non è stato vano».

Cr.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha ricordato il valore del prefetto trucidato 39 anni fa assieme alla moglie e all'agente di scorta

La svolta di Dalla Chiesa nella lotta ai boss

L'arcivescovo Lorefice: ognuno di noi ha il dovere di porre la propria vita al servizio degli altri
I bambini del Centro Padre Nostro di Brancaccio colorano di fiori il cippo alla memoria

Vincenzo Russo

Era venuto per fare la storia, morì cento giorni dopo. Ma il suo sangue non è stato sparso invano. Carlo Alberto Dalla Chiesa contribuì in modo decisivo a imprimere un salto di qualità alle strategie di lotta alla mafia. Quell'eredità mantiene una sua carica attuale, che è stata ricordata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ieri, nel giorno del trentanovesimo anniversario della strage di via Isidoro Carini. Con il generale morirono la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di polizia Domenico Russo, crivellati dai colpi dei kalashnikov dei killer. La loro barbara uccisione rappresentò, secondo Mattarella, «uno dei momenti più gravi dell'attacco della criminalità organizzata alle istituzioni e agli uomini che le impersonavano ma, allo stesso tempo, finì per accentuare ancor di più un solco incolmabile fra la città ferita e quella mafia che continuava a volerne determinare i destini con l'intimidazione e la morte». A quella «odiosa sfida» il Paese seppe reagire «facendosi forte della stessa determinata e lucida energia di cui Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva già dato esempio, durante il suo brillante percorso nell'Arma dei carabinieri, nell'impegno contro organizzazioni criminali e terroristiche». Lo Stato così rispose con «nuove norme e poteri di coordinamento più incisivi» mentre nella società civile è cresciuto un sentimento di «cittadinanza attiva, portatore di una cultura dei diritti contrapposta alle logiche dell'appartenenza e del privilegio».

Esempi e testimonianze di riscatto, come quelli visti durante le com-

memorazioni sul luogo dell'eccidio, sottolineati anche dall'ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Siamo qui per continuare a ribadire che la speranza dei palermitani onesti non è morta e non deve morire». La speranza è nelle mani dei bambini di Brancaccio, quelli del Centro Padre Nostro fondato dal Beato Pino Puglisi che hanno colorato di fiori il cippo dedicato alla memoria di Dalla Chiesa in corso Vittorio Emanuele. Accanto a loro l'arcivescovo Corrado Lorefice che ha celebrato la messa in suffragio delle vittime innocenti della mafia. «Il nuovo nella società civile - ha detto Lorefice durante l'omelia - nasce e deflagra lì dove ci sono uomini e donne consapevoli e liberi. Lì dove i cuori rimangono retti e onesti, lì dove come professionisti e cittadini si rimane fedeli servitori del bene destinato a tutti. Ognuno di noi ha il dovere di porre la propria vita al servizio degli altri». E il prefetto Dalla Chiesa con la sua vita, la sua storia e il suo sacrificio incarnava tutto questo.

Ecco perché quella strage del 3 settembre 1982 ha ora un alto valore simbolico. Lo ricordano, tra gli altri, la presidente del Senato Elisabetta Casellati, il presidente della Camera Roberto Fico, il presidente della Regione Nello Musumeci, l'assessore regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana Alberto Samonà e il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Miciché.

Il sindaco Leoluca Orlando ha conferito all'Arma dei carabinieri la cittadinanza onoraria, nel ricordo di un impegno che ha lasciato molti segni. «Sono passati 39 anni dal barba-

ro assassinio - ha detto Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni e presidente della fondazione che porta il nome del magistrato - ma intatte restano la commozione e la gratitudine per chi ha sacrificato la vita per il bene della Sicilia e dell'Italia intera. Sul luogo della strage, un cittadino scrisse: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». Quel cittadino si sbagliava. Il sacrificio del generale non è stato vano: ha scosso le coscienze e spinto tanti altri esponenti delle istituzioni a proseguire lungo la strada da lui indicata». Oggi c'è un clima molto diverso da quello cupo in cui nel 1982 la città era precipitata. Un clima di morte che aveva spinto il cardinale Salvatore Pappalardo a puntare il dito contro il potere politico con una denuncia molto forte: «Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata». E Sagunto era quella Palermo. Gli investigatori hanno ricostruito gli scenari del delitto nei quali c'è spazio anche per la mancata attribuzione dei poteri di coordinamento che il prefetto reclamava. E rispetto ai suoi propositi di spezzare l'intreccio tra la mafia, la politica e il sistema degli appalti, Dalla Chiesa dovette fare i conti con ostilità politiche e ambientali. Sulla sua fine ancora oggi restano «ampie zone d'ombra». Cosa nostra sarebbe stata la mano armata di un disegno che mirava a fermare quel «salto di qualità» richiamato da Mattarella.

Antimafia

Maria Falcone: il suo sacrificio ha scosso le coscienze e spinto tanti a seguirne l'esempio



Peso: 54%



La Festa dell'Onestà. I bambini con i fiori, a destra il sindaco Leoluca Orlando consegna la pergamena per la cittadinanza onoraria al comandante generale Teo Luzi FOTO FUCARINI



Peso: 54%



Cittadinanza onoraria ai carabinieri Luzi: “Contro la mafia strada ancora lunga”

«Come comandante generale dei carabinieri sono molto contento che l'amministrazione comunale di Palermo abbia concesso la cittadinanza onoraria all'Arma — dice il generale Teo Luzi (nella foto) dopo la commemorazione per il prefetto Dalla Chiesa — Come tutti i gesti simbolici hanno una lunga visione». Il comandante dei carabinieri traccia anche un bilancio della lotta alla mafia: «Sono stati fatti dei passi da gigante, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Possiamo contare su alti livelli di efficienza delle forze di polizia e su un quadro normativo tra i più avanzati a livello internazionale».



Peso: 12%

**IL RACCONTO**

Madonie, dalla rabbia all'orgoglio «Così si rinasce dopo gli incendi»

Il comune-simbolo è Gangi: 3 milioni di danni, 100 segnalazioni, distrutti terreni e stalle. Ma sulle Madonie, fra i borghi più belli d'Italia (come Geraci) c'è voglia di ripartire a un mese dagli incendi che hanno messo in ginocchio intere comunità. «Ma da qui Palermo è lontanissima». Intanto Musumeci è stato nominato commissario per l'emergenza roghi dalla Protezione civile nazionale.

GIUSEPPE BIANCA pagina 6



Gangi dall'inferno all'orgoglio di ripartire

Il racconto. A un mese dall'incendio che ha devastato il territorio, la comunità madonita stima almeno 3 milioni di danni: 100 segnalazioni, distrutti terreni e stalle. Gli imprenditori: «Meglio invidia che pietà, ma Palermo è lontanissima da qui»

GIUSEPPE BIANCA

GANGI. Sono arrabbiati, sì, e anche molto, ma per la disperazione non hanno il tempo e della rassegnazione non hanno voglia. A distanza di un mese dagli incendi del 4 agosto, con le puntate successive del 10 e del 12 che hanno finito di devastare il territorio, gli abitanti di Gangi non arretrano di un passo. È gente tenace che dall'indomani ha messo bene in evidenza il muso duro di chi reagisce alla malasorte e alla criminalità balorda degli incendiari, gli stessi che si arrogano il diritto di cambiare il destino di una comunità, senza batter ciglio.

Ci si sbraccia oltre l'orgoglio, la delusione è contenuta per come si può: «Palermo è lontanissima da qua», commenta qualcuno. Oggi forse lo è ancora di più, un mondo lontano fatto di parole che non consolano e di gesti concreti in via di attuazione, gli aiuti e i ristori per compensare almeno in parte le perdite: «Il Comune si è mosso in maniera tempestiva e ha già raccolto le segnalazioni che sono più di 100 per il solo territorio di Gangi, tra aziende e privati - conferma il sindaco di Gangi, Francesco Paolo Migliazzo, l'ex terzino "volante" del calcio siciliano che sfiorò l'ingaggio con il Palermo in Serie B e chiuse la carriera con il Gangi arrivato a un passo dalla promozione in serie C nell'epico spareggio con il Matera ai tempi di Cataldo Fari- nella, dopo aver giocato anche nel-

la Termitana e nella Cephaledium.

Il paese è stato da subito ripulito dopo che le fiamme avevano lambito il centro abitato, niente facce da lutto, questo almeno il tentativo convinto da parte di molti. Dopo due giorni i negozi erano già aperti. «Meglio invidia che pietà», se lo ripetono a bassa voce tra una cosa e l'altra scegliendo caparbiamente di non deprimersi.

C'è poca voglia di parlare. Uno dei primi pensieri ancora prima di ferragosto è stato quello di potenziare la collaborazione nella rete di allevatori per non far mancare il foraggio agli animali. Una lezione che non ha avuto bisogno di pulpiti né di cattedre, si apprende tra uno sguardo e un silenzio, a testa bassa.

Il Comune ha attivato un canale con gli agricoltori per quantificare danni a imprese e aziende del territorio con la successiva comunicazione alla Protezione civile «Abbiamo stimato danni per oltre 3 milioni di euro - chiarisce il sindaco di Gangi - provvedendo a garantire acqua e foraggi alle aziende grazie anche alle centinaia di donazioni che sono arrivate da tutta la Sicilia e al supporto logistico fornito dall'associazione di agricoltori e allevatori Sant'Isidoro che ha gestito e coordinato gli aiuti». Quel volontariato che si sceglie per non farsi per forza dire bravo e che ha dato una mano importante al territorio madonita mentre ancora la terra stava bruciando. Migliazzo ringrazia anche «la Coldi-

retti, per l'impegno corale che ha mostrato in un momento difficilissimo per il nostro territorio. Per oltre dieci giorni i vertici regionali della Coldiretti sono stati a Gangi per verificare di persona il danno provocato dagli incendi e per coordinare gli aiuti pervenuti dalla stessa Coldiretti arrivati da tutto il territorio nazionale».

Eppure le fiamme hanno distrutto campi, ucciso animali, dato un duro colpo ai sogni di una ripresa economica post pandemica, ma non hanno cancellato la voglia di ripartenza dei madoniti. Convivere con la normalità come se nulla fosse sarebbe il trionfo della rimozione. Lo sanno i gangitani e tutti i madoniti che hanno visto distruggere ettari di vegetazione, case, stalle e aziende. La ferita è ancora aperta: «Come amministrazione abbiamo garantito la prosecuzione del cartellone di eventi, grazie all'Estate Gangitana - prosegue Migliazzo -. Nonostante le difficoltà c'è stato un impegno immane per cercare di dare un aiuto concreto alle imprese economiche del territorio».

Adesso la palla passa alla burocrazia, ai tempi che si sperano siano non eccessivamente lunghi per





arrivare ai risarcimenti. Con il sogno o l'illusione che tutto questo non abbia mai più a ripetersi. ●



IL SINDACO. Nonostante le difficoltà primi aiuti grazie a Comune, volontari e Coldiretti. Eventi estivi confermati: un bel segnale



Francesco Paolo Migliazzo



Peso:1-7%,6-38%

**DOSSIER MADONIE**

Strade abbandonate e bilanci in tilt ecco gli incubi dei borghi da sogno

PALERMO. Territori abbandonati. Senza strade o con percorsi che farebbero sorridere, di imbarazzo prima e di amarezza poi, chi ha cullato quel sogno di Europa rivelatosi lontanissimo dalla realtà degli standard locali. A volte la narrazione del vissuto di ogni giorno rischia di apparire persino peggiore di una realtà logorata da mille problemi. Un coro negativo che quasi amplifica il malessere, delimita al ribasso un contorno opaco, ma serve probabilmente per allineare tutti gli elementi di un quadro irrisolto di viabilità stradale secondaria che in molti casi arriva al punto di isolare intere comunità. Non importa se per pochi momenti, un giorno o intere settimane. Rimane un riflesso inaccettabile per la terra dello spopolamento e della migrazione, in cui rimanere diventa quasi un azzardo.

Vale per i territori delle Madonie, tra Caltavuturo, San Mauro e Valledolmo o per quelli delle Petralie, ma potrebbe valere per ognuno degli altri, sia quelli interni, delle province più colpite dalla mancanza di una sostanziale revisione e manutenzione delle vie di collegamento, tra Enna e Caltanissetta, o nel Siracusano. Anas si occupa ancora della manutenzione ordinaria delle strade statali e del rifacimento del manto stradale, contribuendo a limitare l'effetto di sfilacciamento dei collegamenti che salta agli occhi salendo su per le Madonie.

Le ex Province "super inutili", gli stipendifici che tutti hanno fatto a gara per abolire, pensando, a torto o a ragione, di risolvere ogni cosa, erano i soggetti di collegamento tra gli enti

locali e la Regione, il governo del territorio di cui si sono riempiti la bocca i politici prima e dopo la legge 9/86 che aveva istituito gli enti di raccordo.

Spiega infatti il sindaco di Geraci Siculo Luigi Iuppa che «ci sono dei tratti stradali che collegano Gangi e Geraci con una strada provinciale Bifulco-Acqua nuova, utilizzate da diverse aziende agricole, in cui quando nevicava ci poniamo il problema di chi deve spalare la neve. Ci arrangiamo da soli o con la buona volontà di qualche funzionario ancora sensibile a questi problemi». Ma con il governo della buona volontà la Sicilia dei territori dimenticati e dei borghi medievali difficilmente raggiungibili non farà molta strada.

Il primo cittadino del comune madonita decide misericordiosamente di non volere affondare i colpi, ma non può fare a meno di riconoscere come il dialogo con l'ente sovracomunale si è notevolmente affievolito, è come se si saltasse un passaggio nella gerarchia delle autonomie.

La Regione torna a essere l'unico centro di smistamento, spesso congestionato, di ogni questione, trasformandosi spesso inevitabilmente in un binario morto dove si accatastano poche soluzioni e molti problemi «i commissariamenti di enti di questa portata - e con funzioni molto delimitate come le ex Province - commenta il sindaco di Geraci Siculo - possono essere gestite con un commissariamento per un breve periodo, non per sempre».

Il micro ciclo della gestione commissariale tra 18 mesi compirà 10 anni

a meno che non si dovesse procedere all'elezione di secondo livello, attesa invano da tempo e di cui attualmente però non c'è traccia. A quel punto chi arriverà dovrà lavorare molto per ridare un'identità chiara e fornire di strumenti e risorse finanziarie.

Intanto prevale per necessità il "fai-da-te", «con altri comuni stiamo provando a intervenire con un progetto che riguarda la viabilità secondaria», annuncia Iuppa, perché «è nostro interesse rendere questi posti appetibili da un punto di vista di fruizione turistica che sotto il profilo della localizzazione di eventuali insediamenti produttivi».

Candidata alla finale di Borgo dei borghi la piccola comunità di Geraci Siculo non pensa minimamente di poter dormire sugli allori, ma non può fare tutto da sola «anche il nostro territorio è stato attraversato dagli incendi, si stimano danni per 5 milioni di euro». Come se non bastasse, come a se piovere sul bagnato dovesse contribuire un fato pigro e indolente che si è ambientato benissimo da queste parti e non vuole più andare via.

GIU.BI.



Accano una veduta di Geraci Siculo; sopra il sindaco Luigi Iuppa



Peso: 30%



Al via una petizione

**I sindaci
dell'Etna:
sos cenere,
aiutateci****Orazio Caruso
PATERNO**

I continui eventi parossistici dell'Etna con conseguente ricaduta abbondante di cenere e lapilli, nei comuni pedemontani della fascia ionica, stanno mettendo a dura prova i vari sindaci. Il

sindaco di Giarre, Angelo D'Anna, nei giorni scorsi, ha contattato il presidente della Regione, Nello Musumeci, per sollecitare un'azione comune, con i sindaci del comprensorio. Obiettivo: trovare una risposta adeguata e definitiva per ottenere un inquadramento normativo del fenomeno. Intanto è partita una raccolta firma, una petizione su change.org, promossa dal docente Rosario Melissa che l'ha inviata all'Ars, al presidente della Regione ai sindaci dei comuni coinvolti e al Parlamento. Nella petizione si chiedono «aiuti dallo Stato per le pulizie di tetti e grondaie di edifici pubblici e privati. Servono azioni mirate

per sostenere le persone che a causa di tale situazione soffrono o soffriranno di patologie respiratorie, danni alla vista e tutte quelle condizioni di salute legate all'aria insalubre». Il presidente di Confesercenti dell'Area Metropolitana di Catania Claudio Miceli ha chiesto un incontro urgente con il prefetto di Catania e il presidente della Regione. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



Il sindaco: «La gestione non sarà più locale ma governativa»

Il porto di Gela passa di mano

Gli operatori a Cancelleri:
«Da sei anni la struttura
paralizzata dalla sabbia»

Donata Calabrese

GELA

«L'inserimento del Porto di Gela all'interno della giurisdizione del ministero, contribuirà alla crescita dell'intero tessuto economico-industriale che gravita intorno all'attività del porto, compresa l'attrazione di nuove realtà produttive o la riconversione di quelle ormai in crisi». Lo ha detto il sottosegretario delle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri, nel corso di una conferenza stampa indetta al Comune di Gela, per annunciare che il porto Rifugio e il porto Isola rientrano nella circoscrizione di competenza dell'Autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia

Occidentale. «Finalmente Gela, a livello portuale - ha aggiunto Cancelleri - entra all'interno di una strategia nazionale dei porti e soprattutto sotto la governance di una Autorità portuale burocraticamente snella che, ha la possibilità di immettere nei progetti e nelle opere ingenti somme di denaro». Inoltre, grazie alle Zes ed alla conseguente politica fiscale, alle spalle del polo di Gela si creerà un'area industriale fortemente interconnessa con le altre aree del Mezzogiorno. A fianco del sottosegretario il senatore Pietro Lorefice, i deputati regionali Nuccio Di Paola e Ketty Damante e il consigliere Virginia Farruggia. «Fare parte di una autorità nazionale - dice il sindaco Lucio Greco, presente insieme al suo vice Terenziano Di Stefano - vuol dire che la portualità di Gela non sarà più governata a livello locale, ma diret-

tamente dallo Stato». «Da parte nostra - afferma una nota il segretario provinciale del Pd, Peppe Di Cristina - daremo il nostro contributo affinché la città possa avere un'alternativa di grande sviluppo». Una delle prime richieste da parte degli operatori del settore e dell'intera città, resta comunque quella che il porto rifugio di Gela, che da circa sei anni è off-limits perché insabbiato, torni ad essere operativo. (*DOC*)



Peso: 10%

Il generale di corpo d'armata Pietro Serino, ieri in città, ha lodato l'attività dei tanti militari e civili coinvolti nel contrasto alla pandemia

L'impegno dei militari contro l'emergenza sanitaria

Tappa in città per il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Pietro Serino, che ha concluso la visita alle autorità locali e ai comandi militari presenti nell'Isola, accompagnato dal Comandante delle forze operative Sud, Generale di corpo d'armata Giuseppe Nicola Tota. Serino, ha lodato l'impegno profuso da militari e civili in forza all'Esercito in prima linea nell'emergenza legata al Covid.

Dopo aver iniziato la sua due giorni dedicata alle visite istituzionali a Catania e poi a Messina, in cui ha incontrato il personale militare e civile, ha terminato il suo viaggio nell'Isola, nel capoluogo, dove ha avuto un colloquio al Polo informativo espositivo e culturale dell'Esercito con il generale di divisione Maurizio Angelo Scardino, comandante dell'Esercito in Sicilia. Serino ha anche salutato una rappresentanza del personale effettivo al comando militare Esercito «Sicilia», al centro rifornimenti di commissariato, al centro di selezione

vfp1, alla sezione rifornimenti e mantenimento e all'11° reparto Infrastrutture.

Nei locali del Circolo unificato, il capo di Stato maggiore dell'Esercito si è intrattenuto con il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, con il vice presidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, con il sindaco Leoluca Orlando, l'arci-

vescovo, monsignor Corrado Lorefice, il rettore dell'ateneo, Fabrizio Micari e il direttore del Demanio regionale, Vittorio Vannini, ringraziandoli «per i proficui rapporti di collaborazione con le unità dell'Esercito».

Infine, il generale Serino ha fatto tappa alla caserma «Cascino», sede del reggimento «Lancieri d'Aosta» (6°), dove erano presenti i comandanti del 6° reggimento bersaglieri, del 4° reggimento genio guastatori, che detiene il comando dell'operazione «Strade Sicure» nella Sicilia occidentale, del 46° reggimento trasmissioni

e del reggimento logistico «Aosta».

Il generale Serino, nell'incontrare il personale militare e civile durante i due giorni della sua visita istituzionale, ha più volte sottolineato l'impegno dell'Esercito in questo lungo periodo di emergenza sanitaria, ringraziando quanto fatto per il bene del Paese. «Avete dimostrato con i fatti di aver saputo gestire i pericoli e le difficoltà legate alla pandemia da Covid-19 - ha detto il capo di Stato maggiore dell'Esercito - e avete riscosso, per questo, il plauso dell'intero Paese. Siete stati capaci di anteporre l'interesse della collettività alle necessità personali. Le vostre famiglie, stando vicino, vi hanno consentito di dedicarvi totalmente al bene della collettività. La Forza armata vi è riconoscente».

Gia.C.



Esercito. La visita del Capo di Stato Maggiore Pietro Serino



Peso: 22%

**Università, lunghe file e proteste nel giorno dei test d'ingresso**

Numero chiuso a Medicina Musumeci: bisogna abolirlo

Il presidente appoggia gli studenti: «La pandemia ci avrebbe dovuto insegnare qualcosa, si è persa invece un'occasione»

Giuseppe Leone

Tra lunghe file di studenti col *green pass* e proteste contro il numero chiuso. Ecco come è andato in scena ieri il giorno dei test di ingresso a Medicina all'università. I numeri di quest'anno nel capoluogo vedevano 2.820 candidati per 480 posti, più altri 25 riservati a Odontoiatria (in tutto in Italia 74 mila partecipanti per 14 mila posti, oltre ai 1.200 per Odontoiatria). Una partecipazione massiccia che ha portato l'ateneo a distribuire i candidati in 44 aule tra Policlinico e campus universitario di viale delle Scienze. La stragrande maggioranza di aspiranti matricole di Medicina si è presentata col *green pass* alla mano fin dalle prime ore del mattino, il resto col certificato di tampone negativo nelle ultime 48 ore.

Quest'anno, più che mai, a tenere banco fuori dalle aule in cui si sono tenuti i test d'ingresso le proteste di rappresentanze degli studenti contro il numero chiuso. A schierarsi dalla loro parte una voce forte come quella del presidente della

Regione Nello Musumeci: «La pandemia avrebbe dovuto insegnare qualcosa come, ad esempio, abolire il numero chiuso. Si è persa invece un'occasione. Spero - ha affermato il governatore della Sicilia - che lo si capisca e si ponga rimedio».

In particolare, a protestare sono stati gli studenti del LabAut - Biblioteca Autogestita. «Diritto allo studio negato, no al numero chiuso!», recitava in modo eloquente uno striscione.

«Nonostante la pandemia globale, la conseguente crisi economica e il collasso dei centri ospedalieri, il diritto allo studio viene negato ancora una volta. Anche di fronte al prevedibile crollo del sistema sanitario siciliano e l'evidente carenza di personale medico e sanitario, i posti di accesso alle università sono ancora estremamente limitati. Secondo alcune stime - ha continuato - solo uno studente su cinque potrà immatricolarsi. E molti studenti sono costretti anche a dover affrontare grandi spese per la preparazione al test, con il rischio comunque di poter fallire il concorso», spiega lo studente Giovanni Siragusa.

A difendere le ragioni del numero chiuso il professor Giuseppe

Gallina, coordinatore del corso di Medicina e Chirurgia: «I numeri degli studenti ammessi vanno rapportati a quelli del sistema formativo. Ma questo vale anche per altre facoltà. Serve una modulazione tra studenti e risorse per la formazione come aule e laboratori. Va sottolineato, però - continua Gallina - come negli ultimi anni ci sia stato un aumento dei posti a disposizione e delle borse di studio. Siamo passati dai 266 posti del 2015 ai 480 di oggi. Questo grazie anche a un nuovo corso di laurea di Medicina e Chirurgia che mette a disposizione 60 dei 480 posti disponibili. Un corso a indirizzo tecnologico con una forte componente di ingegneria biomedica». Mentre sul contesto attuale Gallina spiega come «proprio la pandemia abbia dimostrato quanto ci sia bisogno di gente qualificata. Capisco le esigenze e i problemi di studenti e famiglie, ma se accettassimo ogni anno 70 mila nuovi studenti, si creerebbe un problema formativo e poi ci chiederemmo: cosa faranno queste centinaia di migliaia di nuovi medici?». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cifre record
Nelle aule 2.820
candidati per 480 posti
più altri 25 disponibili
per odontoiatria



Peso: 42%



Aspiranti medici. I giovani candidati hanno circa una possibilità su cinque di essere ammessi



Peso: 42%

Prima pietra per le due opere pubbliche

Canalone e via di fuga, a Marineo cantieri per 4,5 milioni di euro

Valentino Sucato
MARINEO

È stato il Presidente della Regione, Nello Musumeci, a porre la prima pietra dei lavori riguardanti il Canale di Gronda e la Via di Fuga.

Opera fortemente voluta dall'amministrazione comunale guidata da Franco Ribaudò che ha spiegato: «Questo non è il successo del singolo, ma del lavoro di squadra tra comune e regione siciliana. Questo è il caso in cui politica, uffici e amministrazioni locali e regionali lavorando in sinergia ottengono grandi risultati. E non dovrebbe rappresentare l'eccezionalità ma la normalità».

Un'opera pubblica che oggi più che mai significa sicurezza, prevenzione, salvaguardia dell'ambiente, riduzione del rischio idrogeologico. Il canale di gronda servirà a convogliare le acque e dirottare fuori dal centro abitato evitando allagamenti e disastri. Alla cerimonia erano presenti altri sindaci e amministratori locali rappresentanti una decina di amministrazioni locali. Il sindaco nel suo intervento ha spiegato l'importanza strategica delle due opere di contrasto ai cambiamenti climatici. «Le piogge

torrenziali nella stagione autunnale si sono trasformate in vere e proprie bombe di acqua e il nostro sistema idraulico e fognario non è più in grado di sopportare le quantità di acqua piovana proveniente dalla parte alta del paese che affluiscono al sistema fognario che è misto (acque bianche ed acque reflue). Perciò la regimazione delle acque diventa un'opera innovativa di prevenzione e salvaguarda del territorio che funge da simbolo e nello stesso tempo da stimolo per tutti gli altri comuni del territorio. La presenza delle istituzioni regionali serve a rimarcare il nuovo approccio che la politica e le istituzioni tutte stanno assumendo nella lotta contro i cambiamenti climatici».

Ma c'è di più «La via di fuga invece ideata e progettata nel quinquennio 2008/13 a guida del sindaco Ribaudò si legge nel comunicato stampa dell'amministrazione comunale rappresenta un importante intervento volto a migliorare la sicurezza della viabilità interna, che oggi presenta molte criticità, dovute al fatto che per l'attraversamento della cittadina non esistono vie alternative o circonvallazioni; oltre tutto con lo spostamento del traffico pesante migliorerà la qualità della vita nel centro urbano. L'importo complessivo delle opere è

di circa 2,5 milioni di euro per la Via di Fuga e circa 2 milioni di Euro per il Canale di Gronda. «Quando si apre un cantiere - ha detto Musumeci - si restituisce la serenità a decine di famiglie, si restituisce speranza ad una comunità perché da quel lavoro esce fuori un'opera di interesse pubblico e per i cittadini. Significa fare qualcosa che mancava e che non c'era. Il sindaco Ribaudò ha voluto legittimamente rivendicare la passione, l'impegno, la tenacia con la quale lui ha seguito il travagliato percorso di questo progetto purtroppo non sempre così perché la mala burocrazia, che non deve essere confusa con la buona burocrazia, è pericolosa quanto la mafia». Dopo una visita al Museo della Valle dell'Eleuterio e al castello, Musumeci ha consegnato in comodato d'uso al Comune, grazie al decreto regionale interassessoriale del patrimonio e dei beni culturali, l'intero maniero del Castello. (*VAS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere avviato. Il presidente Musumeci dà il primo colpo di malta FOTO VAS



Peso: 22%

**Isnello, raccolto l'appello lanciato dal presidente Mogavero**

Osservatorio a rischio default La Regione: «Interverremo»

Palazzo d'Orleans promette stanziamenti

Davide Bellavia**ISNELLO**

L'università di Palermo potrebbe salvare l'osservatorio Gal Hassin di Isnello: «Potrebbero esserci i margini per una collaborazione fra l'osservatorio e il dipartimento di Fisica dell'università di Palermo» ha dichiarato Fabrizio Micari, rettore dell'ateneo palermitano aggiungendo «solleciterò gli astrofisici, specie se i campi di ricerca collimano, a porre in essere una collaborazione con l'osservatorio madonita». Micari che nel suo curriculum vanta anche esperienze col Cnr tra cui una che ancora giovane ingegnere lo portò in California per collaborare alla progettazione di un satellite, raccoglie di buon grado la proposta che ipso facto, arriva da Palazzo d'Orleans. Infatti dopo il j'accuse di ieri del presidente dell'osservatorio Giuseppe Mogavero, dove ha affermato che «Il centro,

nonostante sia un'eccellenza internazionale è stato abbandonato dalla Regione», Nello Musumeci ha prontamente ribadito di aver «assicurato lo scorso anno al presidente della fondazione, che il governo regionale sarebbe intervenuto finanziariamente - non appena le procedure contabili lo avessero consentito - a sostegno di progetti infrastrutturali dell'importante centro. E lo stiamo facendo in seno alla riprogrammazione dei fondi». Musumeci però guarda più lontano: «quanto alla gestione a medio e lungo termine dell'osservatorio, la Regione da sola non può assicurare nulla: serve l'intervento del governo centrale, con il ministero competente ed una cooperazione con l'ateneo palermitano ed altre istituzioni scientifiche». Il Gal Hassin, in altri termini, dovrà scegliere se continuare con le sue preziose attività di didattica che vedono il coinvolgimento di tantissimi istituti scolastici regionali, attività che gli ha permesso di introitare i fondi del ministero dell'Istruzione, oppure virare verso la ricerca così da po-

ter «partecipare a progetti nazionali ed europei e poter intercettare i relativi fondi» come ha ricordato Micari. Non sono passate inosservate le parole di chi, turbato per lo stato di cose, giacché «dagli anni '70 lotta per questo osservatorio», in particolare il passaggio un po' provocatorio di Mogavero in cui ha affermato «i tempi dell'astrofisica sono ben diversi da quelli politici ed elettorali», tant'è che Musumeci ha risposto: «entro il mese promuoverò al Palazzo Orlean un incontro con i possibili soggetti interessati affinché si individuino un percorso praticabile. Tutto questo - voglio rassicurare il presidente Mogavero - lo faremo al di fuori delle appartenenze politiche e dei tempi elettorali, ma quello che non gli posso assicurare sono i tempi dell'astrofisica».

(*DABEL*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Interviene Micari:
«Ci sono i margini
per una collaborazione
col dipartimento di
Fisica dell'università»**

**Centro d'eccellenza. Il radiotelescopio del Gal Hassin**

Peso: 22%

Cercansi comparse per un film

A Cefalu arriverà anche Hollywood

Davide Bellavia
CEFALÙ

Cefalù meta sempre più prediletta dal cinema italiano e internazionale, dai fasti di *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore al *Regista di Matrimoni* di Bellocchio fino alla docu-fiction Rai *Io, una giudice popolare al Maxiprocesso* dell'anno scorso. Quest'anno ci sono stati diversi rumors e voci a rincorrersi su un'importante produzione internazionale Hollywoodiana: la Eagle Pictures ha infatti eletto a set ideale per una sua nuova produzione proprio la perla del Tirreno. A comunicarlo è il sindaco di Cefalù Rosario Lapunzina e lo fa per informare i cittadini su un casting che sarà presto indetto dalla casa cinematografica per trovare comparse e figuranti.

«Il casting – ha affermato La-

punzina – sarà riservato ai soli residenti di Cefalù di età compresa tra i 18 e i 70 anni. Non saranno prese in considerazione – ha precisato – persone con tatuaggi visibili, tagli di capelli corti e/o moderni, interventi di chirurgia estetica al viso e/o sopracciglia». In base alle vigenti norme di contenimento per l'emergenza Covid-19, le audizioni saranno esclusivamente on-line. Gli interessati dovranno inviare via mail, oltre ai documenti di riconoscimento e i contatti: una foto recente in primo piano e una a figura intera. C'è tempo fino a martedì 7 settembre per inviare la propria candidatura alla mail extrascastingsicily@gmail.com. La scelta di ammettere alle selezioni solo residenti di Cefalù, l'anno scorso – in occasione dei casting per il docufilm – aveva creato una serie di equivoci e malintesi finiti con un ping pong d'accuse fra l'agenzia che operava per conto della Rai e l'amministrazione comunale e tanti partecipanti avevano parla-

to di «selezioni discriminatorie». Il sindaco in quell'occasione aveva dichiarato di «aver dato solo disponibilità logistica alla ditta e non avere nulla a che spartire con le selezioni e soprattutto con la scelta di soli soggetti residenti a Cefalù». L'azienda aveva infatti replicato che «non c'è nessuna discriminazione, le caratteristiche in base alle selezioni riguardano lineamenti del volto e altro, non di certo la residenza».

(*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco. Rosario Lapunzina



Peso: 13%



TRAPPETO

Trappeto. Si occuperanno di cura di verde pubblico, piccola manutenzione e vigilanza**Reddito di cittadinanza, in venti al lavoro**

Da lunedì al lavoro 20 fruitori del reddito di cittadinanza a Trappeto. Si tratta dei primissimi disoccupati con questo benefit che nell'intero distretto di Partinico cominciano a lavorare nell'ambito di progetti di pubblica utilità. L'amministrazione comunale, attraverso l'input dell'assessore ai Servizi sociali Rosita Orlando, ha lavorato al fianco degli uffici comunali in questi mesi per arrivare a tagliare il traguardo: «L'impegno giornaliero e costante dell'assessore Orlando e degli uffici - commenta soffi sfatto il sindaco Santo Cosentino - ha fatto sì che Trappeto fosse il primo Comune a far partire i Puc».

In particolare nella cittadina marinara questi 20 soggetti prescelti tra quelli ritenuti idonei si occuperanno di ambiente, quindi cura del verde pubblico, e di lavori di piccola manutenzione, vigilanza e custodia. Andranno quindi nelle aree del centro urbano e con tutta l'attrezzatura, già acquistata dall'ente locale, potranno final-

mente dare seguito al principio ispiratore di chi percepisce il reddito di cittadinanza: lavorare in attività utili alla collettività per dare un senso a quel sussidio che viene erogato mensilmente. Per l'acquisto dell'attrezzatura e le varie assicurazioni e visite mediche da effettuare il Comune ha attinto ai fondi stanziati dall'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro attraverso il cosiddetto Pal, il piano di attuazione locale. Soldi che sono stati recuperati specificatamente nella quota dovuta al Comune per i servizi del fondo povertà relativamente all'annualità 2019 e che è stata ripartita dal distretto sanitario di Partinico, di cui fa parte anche Trappeto a cui è spettata una fetta di circa 7 mila euro. C'è da dire che a breve sono destinati a partire anche tutti gli altri Puc nei comuni facenti parte del distretto, il cui iter è oramai a buon punto. Ad esempio già dallo scorso luglio il Comune di Partinico ha autorizzato le procedure di attivazione di questi pro-

getti che metteranno in moto all'incirca 300 fruitori del reddito di cittadinanza. Specificatamente Partinico gestirà fondi pari a 50 mila euro che saranno utilizzati per la realizzazione dei vari cantieri previsti in modo da impegnare questi soggetti. Il distretto sanitario n.41, di cui Partinico è capofila e che abbraccia anche i Comuni di Borgetto, Balestrate, Trappeto, Montelepre, Giardinello, San Giuseppe Jato e San Cipirello, ha scelto di utilizzare i Puc negli ambiti culturale, tutela dei beni, sociale e ambientale. (*MIGI*)



L'assessore, Rosita Orlando



Peso: 15%

**Ordinanza urgente dei commissari straordinari del municipio**

La strada dei rifiuti a Partinico Dopo le proteste la bonifica

Sulla vicenda era anche intervenuto il vescovo Michele Pennisi
La Provinciale è costeggiata da tonnellate di cumuli di immondizia

Michele Giuliano**PARTINICO**

La strada provinciale della «vergogna» sarà bonificata dalle tonnellate di rifiuti sparsi per chilometri sin quasi alle porte del santuario della Madonna del Ponte.

Parliamo della provinciale 63, più comunemente conosciuta come bivio Quattro Vanelle, salita agli «onori» delle cronache nei giorni scorsi dopo che persino l'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, è intervenuto per sollecitare al Comune di Partinico alla rimozione della spazzatura e spingendo i villeggianti e residenti della zona a costituirsi in comitato per protestare con l'emergenza igienico-sanitaria. I commissari straordinari del municipio partinicese hanno adottato un'ordinanza contingibile e urgente che consentirà a strettissimo giro di posta di poter bonificare tutto. A dire il vero i commissari già ben prima dell'intervento del vescovo si erano attivati tanto che da tempo si era raggiunta l'intesa con l'ex Provincia, proprietaria della strada in cui sono stati abbandonati i rifiuti, per

rimuovere i rifiuti. Si è perso del tempo per le difficoltà a trovare una discarica disponibile a poter accogliere questa enorme quantità di rifiuti indifferenziati. «Sarà la Trapani servizi - precisa la commissaria Concetta Caruso - la discarica in cui verrà conferito il rifiuto». Si è arrivati alla necessità di emanare un'ordinanza di carattere contingibile e urgente per la grave situazione igienico-ambientale: «Si prende atto - si legge - dei pericoli per la salute pubblica derivanti dal deposito incontrollato sul suolo di rifiuto solido urbano, di rifiuti speciali e di rifiuti speciali pericolosi, spesso anche oggetto di incendi. Alla luce di quanto emerso ed analizzato le aree interessate presentano un'elevata precarietà ambientale sicuramente non più procrastinabile nel tempo e rappresenta un elevato rischio di inquinamento». «Il problema vero è che in questa vasta area non esiste un servizio di raccolta dei rifiuti - precisa il portavoce del comitato di villeggianti e residenti di Quattro Vanelle, Riccardo Vescovo -. Questo però non vuole essere una giustificazione nei confronti di chi abbandona i rifiuti, sia chiaro». Da tempo la realtà ambientalista del Patto per la salute e l'ambiente

continua a denunciare le condizioni vergognose in cui versa proprio questa fetta di territorio: «Entrambi i versanti di questa strada provinciale, quindi sia quello verso Partinico che quello verso Balestrate, - afferma il rappresentante Fabio Amato - è stracolmo di rifiuti. Una vera vergogna, oltre che un pericolo ambientale. I rifiuti arrivano sino alla grotta della Madonna del Ponte, ad un passo dal santuario». Un problema annoso quello dell'abbandono dei rifiuti in questa vasta area periferica che si trascina da tanto tempo e che coinvolge anche Balestrate, dal momento che questo territorio è limitrofo alla cittadina marinara e molto villeggianti sono residenti a Balestrate. «Prossima settimana - annuncia il sindaco balestratese, Vito Rizzo - con la Srr incontrerò gli uffici regionali per un progetto, già finanziato, che prevede, tra le varie misure, l'installazione di sistemi di videosorveglianza per le aree a rischio abbandono e maggiori controlli sulla qualità dei rifiuti conferiti, tramite la costituzione di gruppi di ispettori ambientali che collaboreranno con il nucleo operativo di protezione dell'ambiente dei vigili urbani». (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emergenza ecologica
Il comitato accusa:
«In questa vasta area
non esiste ancora
un servizio di raccolta»**



Peso: 43%



Quattro Vanelle. I cumuli di immondizia visibili ancora ieri sul frequentato asse viario FOTO MIGI



Peso:43%

Appello al commissario dell'ente Raimondo Cerami

Strade provinciali dissestate Ad Erice si chiede di intervenire

Fra le arterie indicate la Valderice-Chiesanuova e bivio Badia

Giacomo Di Girolamo

ERICE

Strade provinciali e rurali in pessime condizioni. L'assessore Paolo Genco, del Comune di Erice, chiede immediati interventi al commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Trapani (l'ex Provincia regionale) Raimondo Cerami.

«Con Cerami è stato intavolato un rapporto di leale e proficua collaborazione», premette Genco, ed è stato proprio sulla base di ciò che ha scritto all'ex magistrato per segnalare le pessime condizioni in cui versano alcune strade provinciali e rurali, sollecitando «interventi urgenti finalizzati a tutelare non soltanto la sicurezza pubblica ma anche la corretta viabilità delle stesse e la possibilità di transito da parte dei fruitori».

Nel dettaglio, le segnalazioni dell'amministratore ericino riguardano la SP22, con particolare riferimento all'altezza del bivio «Badia-Cavallotti» in cui insiste un grosso avvallamento e che, a suo avviso, «necessita di interventi urgentissimi di manutenzione straordinaria al manto stradale, a tratti ormai inesistente, che non soltanto mette in serio pericolo automobilisti e pedoni ma, se ulteriormente trascurate, le cattive condizioni impediranno proprio il transito da e verso la frazione ericina di Ballata»; la SP34 «Valderice-Chiesanuova» (dall'incrocio SS113 Napola all'incrocio con la SP12), il cui manto stradale è in gran parte disconnesso, scrive Genco e «richiede anch'essa interventi di manutenzione straordinaria urgente» e la SR (strada rurale) 20 di Napola «Iola-Tangi», in particolare nel tratto che va dalla SS113 (bivio Tangi) all'incrocio con la SP34 che, sottolinea l'amministratore ericino, «presenta avvallamenti e richiede interventi di manutenzione ordinaria».

L'iniziativa di Genco sembra assunta anche a nome dell'amministrazione comunale perché, nella lettera che ha inviato a Cerami gli chiede di «informare il Comune di Erice degli eventuali provvedimenti che saranno intrapresi».

In attesa della replica del commissario del Libero Consorzio che, a questo punto, è attesa per le vie istituzionali, tuttavia va detto che l'ex Provincia è attualmente impegnata a portare avanti, nel rispetto degli iter procedurali e dei tempi di proce-

dimento, il «Programma quinquennale 2019-2023» degli interventi relativi a manutenzione della rete viaria finanziati dal Ministero Infrastrutture e Trasporti con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 maggio 2018. In questo contesto si inseriscono i «Lavori di manutenzione straordinaria della SP84 Litoranea Sud di Marsala 1° tratto» che sono stati aggiudicati in favore della ditta «Imprescars» di Favara, con il ribasso percentuale del 28,421% sul prezzo posto a base di gara di 919.092,74 euro al netto degli oneri di sicurezza di 10.907,26 euro e quindi per un importo contrattuale di 668.784,65 euro. (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strade. Da Erice l'appello all'ex Provincia per effettuare i lavori



Peso: 27%



FAVIGNANA

Ieri effettuato un sopralluogo con i tecnici

Dissesto idrogeologico a Favignana e Levanzo

Interessate le zone
dei faraglioni «Cala
Fredda» e «Cala Rossa»

Laura Spanò

Sono state effettuate ieri le prime verifiche tecniche con l'ufficio del Commissario governativo per l'emergenza idrogeologica nelle zone «Faraglioni» e «Cala Fredda» di Levanzo e «Cala Rossa» di Favignana. Lo scorso 11 giugno lo stesso presidente della Regione in visita nella più piccola delle isole Egadi aveva detto: «A Levanzo c'è bisogno di un intervento per salvaguardare la fascia costiera dalla caduta massi e, per questo, ho dato mandato alla Struttura contro il dissesto idrogeologico di predisporre subito un progetto per metterla in sicurezza. L'unica strada interna dell'isola, poi, è

a fondo naturale e pressoché impercorribile: non è ammissibile. Anche su questo lavoreremo per avere un progetto di pavimentazione che sia compatibile con l'ambiente». «La presenza di un presidente della Regione, per la prima volta, a Levanzo – aveva sottolineato invece Forgione – dimostra che il dialogo tra le istituzioni non solo è necessario ma può essere proficuo, se al centro ci sono l'interesse della comunità». «Dopo varie sollecitazioni dell'Amministrazione comunale, riproposte anche ufficialmente nel corso di quella visita del presidente della Regione Siciliana Musumeci a Levanzo e a Favignana – dice ora il sindaco Francesco Forgione – si è avviato

il percorso per giungere ad un progetto di messa in sicurezza dei territori più a rischio del nostro arcipelago. Progetto che si aggiunge alla messa in sicurezza della montagna di Marettimo già approvata e finanziata dalla Regione Siciliana. Rimane la necessità di intervenire su altre aree come «Bue Marino» e «Scalo Cavallo» a Favignana rispetto alle quali solleciteremo ulteriori immediate azioni di messa in sicurezza». Al sopralluogo effettuato a Cala Rossa hanno partecipato, insieme all'ingegnere Andrea Speciale del Commissario per l'emergenza idrogeologica, il sindaco Francesco Forgione e l'assessore Francesco Sammartano. (*LASPA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco. Francesco Forgione



Peso: 13%



La corsa al camice bianco

In settemila ai test d'accesso ai corsi di Medicina degli atenei siciliani. Boom a Palermo: più 12 per cento
Pesa il fascino degli eroi impegnati contro il Covid, ma anche la speranza di conquistare un posto sicuro

La corsa al camice bianco è sempre più affollata di giovani siciliani. Il numero degli iscritti ai test di accesso ai corsi universitari di Medicina è cresciuto durante la pandemia: a Palermo sono 333 in più rispetto al 2019, l'incremento è del 12 per cento. Nei tre atenei siciliani sono in tutto settemila i giovani che puntano a essere ammessi. L'immagine dei medici bardati in trincea, divenuti un esempio, ha certamente influen-

to, ma a dare slancio di chi si candida a un posto in corsia è la certezza di "sistemarsi", in una regione dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 48,3 per cento. I rettori delle università siciliane intanto hanno concordato le linee guida per il nuovo anno accademico: si torna a lezioni ed esami in presenza, il posto in aula verrà prenotato con un'app.

di **Filippone e Lo Porto**

● alle pagine 2 e 3

BOOM DI ASPIRANTI STUDENTI DI MEDICINA

La corsa al camice bianco in 7mila ai test d'accesso "Eroi Covid, posto sicuro"

In viale delle Scienze
333 ragazzi in più. C'è
chi ha idee chiare sulla
specializzazione. E chi
dice: "Lavoro per tutti"

di **Giada Lo Porto**

La corsa al camice bianco è sempre più affollata di giovani siciliani. Il numero degli iscritti ai test di accesso ai corsi universitari di Medicina è cresciuto durante la pandemia: a Palermo sono 333 in più rispetto al 2019, l'incremento è del 12 per cento. L'immagine dei medici bardati in trincea, divenuti un esempio, ha certamente influito, ma a dare slancio

di chi si candida a un posto in corsia è la certezza di "sistemarsi", in una regione dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 48,3 per cento.

Andrea è accovacciato su un marciapiede della cittadella universitaria di Palermo quando i viali sono ancora deserti. Sono le 8 del mattino e poco importa se mancano cinque ore al test di Medicina. Viene da Porto Empedocle, è partito da casa quando fuori era ancora buio. Il li-

bro di chimica a terra, accanto al Green Pass necessario per accedere. È il suo giorno, questo. Suo e di quasi settemila studenti siciliani tra Palermo, Catania e Messina che sognano bisturi e stetoscopio. «È il mio ter-



Peso: 1-14%, 2-79%, 3-48%

zo test di Medicina in due mesi – dice **Andrea Adriani** – gli altri li ho fatti in università private a Milano e Roma». La passione è fondamentale. «Ma pesano anche la facilità di trovare lavoro – osserva il coordinatore del corso di laurea di Medicina, **Giuseppe Gallina** – il fatto che questa sia diventata una laurea abilitante e la buona remunerazione».

La carenza di lavoro nell'Isola c'entra, eccome. «Non voglio ritrovarmi precaria a 30 anni – dice **Arianna Passantino** – Non so ancora che tipo di medico voglio diventare, ci penserò dopo». Dopo. Perché adesso l'importante è ottenere quel posto. «Ho studiato con un professore privato per nove mesi – dice **Davide Falletta** – Non importa quanto mi è costato, è un sogno senza prezzo». Anche la pandemia ha avuto degli effetti. Sono adolescenti che l'hanno vissuta dalla stanza di casa, il virus li ha privati di molte emozioni condivise. Sono diciottenni che hanno osservato da lontano i neolaureati, poco più grandi di loro, trovatisi da un giorno all'altro a passare dai libri ai reparti di prima linea. Li vedo-

no come eroi, vorrebbero unirsi a loro. **Giovanni Grillo** ha le idee chiarissime: «Diventerò uno pneumologo», dice. «All'inizio, veder combattere in prima linea tutti questi ragazzi mi ha spaventato – ammette **Sofia Sardo** – poi mi sono sentita riconoscente nei loro confronti, non ho avuto più alcun dubbio».

A Palermo sono 2.820 i partecipanti per 480 posti, nel 2019 – quando il Covid era ancora lontano – erano stati 2.497. **Francesco Amato**, nessuna vacanza fuori città, ha portato i libri al mare. Si è vaccinato a maggio, ha cercato di convincere gli amici a farlo, con qualcuno c'è riuscito: «Con mio nonno sto provando tuttora. Ha la testa dura, ma non mollo».

Sebbene a Palermo non ci sia stata alcuna manifestazione "No Pass", come è avvenuto a Catania, qualcuno ha avuto da ridire. «Io ho il Green Pass perché è chiesto dappertutto – dice **Anna De Luca** – ma trovo discutibile il fatto che un foglio che non attesta la negatività al virus, come fa il tampone, sia utilizzato per accedere a un test».

«Credo nella scienza ma preferisco non fare il vaccino», dice **Giorgia Amico**, già entrata in Ingegneria biomedica. Più che col Pass, i ragazzi continuano a prendersela col numero chiuso. Sostenuti a distanza dal governatore Musumeci: «La pandemia – dice – avrebbe dovuto insegnare qualcosa come, ad esempio, abolire il numero chiuso».

In Sicilia c'è carenza di medici. Lo dimostra il caso dei neolaureati co.co.co. che, entrati nelle scuole di specializzazione, abbandoneranno i reparti a ottobre. «Ciò che non è stato fatto negli anni precedenti lo stiamo scontando ora», sentenzia **Simona Gagliano**, con la passione per la cardiocirurgia. «Deve essere istituita la selezione naturale a Medicina con l'accesso libero per tutti», incalza **Angelo La Mattina**. Vuole fare il chirurgo plastico. Oppure il ginecologo. C'è tempo per decidere, ancora.

I volti dei candidati



Andrea Adriani



Francesco Amato con la fidanzata



Giorgia Amico



Anna De Luca



Davide Falletta



Simona Gagliano



Giovanni Grillo



Angelo La Mattina



Sofia Sardo





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 04/09/21

Edizione del:04/09/21

Estratto da pag.:1-3

Foglio:3/4



Peso:1-14%,2-79%,3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 04/09/21

Edizione del:04/09/21

Estratto da pag.:1-3

Foglio:4/4



Peso:1-14%,2-79%,3-48%

PROVINCE SICILIANE



Lezioni universitarie in presenza: l'aula si prenota con un'app

La svolta negli atenei lezioni in presenza aule prenotate via app

I rettori concordano
le linee guida
per l'anno accademico
Solo a Palermo i primi
esami ancora a distanza

di **Tullio Filippone**

Tutte le attività torneranno in presenza e sarà un anno vissuto tra app per prenotare posti a sedere, collegamenti in streaming e nuove tecnologie, scan per controllare i Green Pass. Dopo il battesimo del test per Medicina, le università siciliane si preparano al nuovo anno accademico in cui tutto tornerà in presenza, non senza insidie: dagli spazi da riorganizzare alla gestione del Pass. Primo banco di prova: la sessione di esami di settembre, che solo a Palermo resterà a distanza per tutto il mese.

Prenotarsi in app

«Ci siamo riuniti nella conferenza regionale dei rettori e tutte le università siciliane torneranno alle lezioni e agli esami in presenza, escluso chi ha un certificato medico che dimostri l'impossibilità di vaccinarsi e quindi di ottenere il Green Pass»,

dice Salvatore Cuzzocrea, rettore di Messina e vicepresidente della Conferenza dei rettori. Così, nei tre maggiori atenei siciliani, i posti per lezioni saranno prenotati via app, ogni corso sarà trasmesso comunque in streaming e si razionalizzeranno le aule. «Quelle più grandi – dice ancora Cuzzocrea – saranno destinate ai corsi con frequenza obbligatoria come quelli di professioni sanitarie, per altri molto numerosi ma senza l'obbligo potremo contare su aule più piccole, dato che la gran parte degli studenti restano a casa». Di sicuro già dal 1° settembre in tutti gli atenei i vigilantes non misurano più solo la temperatura ma scansionano i pass. Una novità che nella prima settimana è stata assimilata senza intoppi.

A Palermo aule in caserma

Ma il primo vero banco di prova, dopo i test per i corsi a numero chiuso, saranno gli esami della sessione di settembre. Se a Catania e a Messina già da questi giorni sono in presenza, a Palermo la sessione che si conclude il 20 settembre sarà ancora a distanza. «È una piccola eccezione in vista del ritorno in presenza per garan-

tire l'accesso a tutti quelli che ancora non hanno il Green Pass e permettere loro di adeguarsi alle normative nazionali – dice il rettore Fabrizio Micari – Lunedì capiremo come procedere sulle prenotazioni dei posti nelle aule per le lezioni e seguiamo gli sviluppi sull'obbligo di mascherina che al momento resta in vigore, anche perché sul distanziamento, rispetto all'anno scorso, c'è una linea nazionale più flessibile».

Ma a Palermo la caccia agli spazi è aperta, in vista dei prossimi mesi. E il rettore eletto Massimo Midiri, che si insedierà a novembre, ha tracciato le linee guida: «Ho avviato un'interlocuzione con il ministero della Difesa per utilizzare alcune caserme dismesse che sono co-



Peso: 1-2%, 3-46%

munque in buono stato e richiedono solo piccoli interventi. E continueremo ad attrezzare le aule per implementare gli strumenti digitali per le lezioni in streaming – ha detto il futuro rettore Midiri a *Repubblica* – Faremo anche una grande campagna di comunicazione per convincere gli scettici e non escludo la possibilità di un hub vaccinale in viale delle Scienze».

No Pass non pervenuti

Resta alta l'attenzione per la minoranza che si oppone al Green Pass, obbligatorio negli atenei non solo per i docenti e gli amministrativi, ma anche per gli studenti. Ieri pomeriggio un gruppo di allievi e professori, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera senza sottoscrizioni al rettore Francesco Priolo, ha convocato una manifestazione davanti al rettorato che si è rivelata un flop. A Messina uno sparuto gruppo di quattro professori ha avuto un colloquio con il rettore Cuzzocrea. Mentre a Palermo il fronte

No Pass, che aveva rivendicato una fronda di dodici professori, riuniti attorno alla figura del docente di Marketing Gandolfo Dominici, una quindicina di amministrativi e un centinaio di studenti, finora non è andato oltre le chat su Telegram e i social.



▲ Da casa all'aula

Lezione universitaria in streaming: da quest'anno si cambia anche negli atenei siciliani. In alto, il controllo dei Green Pass prima dei test d'accesso a Medicina (foto Igor Petyx)



Peso:1-2%,3-46%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 04/09/21

Edizione del: 04/09/21

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 1/2

Parlano favorevoli e contrari

Green Pass a scuola i professori si dividono

di **Claudia Brunetto** a pagina 4



Peso: 1-18%, 4-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Green Pass obbligatorio a scuola i sindacati preparano i ricorsi

Centinaia le adesioni di docenti e collaboratori raccolte nell'Isola: "La nostra battaglia è appena cominciata" Al lavoro i legali delle organizzazioni degli insegnanti. "Lo Stato abbia il coraggio di imporre la vaccinazione"

Il personale della scuola contro l'obbligo del Green Pass tiene in mano l'arma dei ricorsi per fare sentire la sua voce. Professori e collaboratori scolastici nelle ultime settimane si sono rivolti ai sindacati che hanno raccolto centinaia di adesioni nell'Isola. Anche se il fronte del no da quando i docenti hanno preso ufficialmente servizio a scuola tre giorni fa ha cominciato ad assottigliarsi, c'è uno zoccolo duro che resiste d'accordo su un punto: «Il Green Pass non è la risposta ai problemi di sicurezza nelle scuole che non sono mai stati risolti», dicono dai sindacati. I Cobas che nei giorni scorsi sono stati i primi a scendere in piazza davanti alle prefetture dell'Isola contro l'obbligo della certificazione verde per il personale scolastico, stanno valutando la possibilità di ricorsi a campione che scatteranno alle prime sanzioni ai danni dei docenti. Ma c'è anche l'associazione professionale e sindacale Anief, la prima a presentare al Tar del Lazio la richiesta di annullamento delle disposizioni stabilite dal ministero della Salute,

al momento respinta, che conta 3mila adesioni in tutta Italia di cui centinaia dalla Sicilia. Per il primo giorno di scuola, il 16 settembre, l'associazione di docenti ha proclamato uno sciopero sempre contro l'obbligo del Green Pass.

«La battaglia è appena cominciata – dice Giovanni Portuesi di Anief – Andremo avanti, a ottobre si discuterà in camera di Consiglio e siamo pronti a rivolgerci al Consiglio di Stato. In ogni caso impugneremo qualsiasi provvedimento di sospensione dei docenti e del personale scolastico davanti al giudice del Lavoro. Io sono vaccinato, ma sono contro il Green Pass. I problemi della scuola sono sempre gli stessi, la mancanza di spazi, il distanziamento, le aule piccole. La risposta alla sicurezza non è la certificazione verde».

L'Usb (unione sindacale di base) ha messo a disposizione i suoi legali per tutelare il personale scolastico che per motivi di salute non intende sottoporsi alla vaccinazione. Sono circa 300 i docenti in Sicilia contro il Green Pass che si sono ri-

volti all'Usb. «Stiamo cercando di tutelare almeno chi per alcune patologie non si vaccinerà e non sempre ci sono medici di base disposti ad assumersene la responsabilità. Di queste persone ci occuperemo noi legalmente», dice Luigi Del Prete, responsabile nazionale Usb scuola.

«Per il resto c'è una piccola quota che continuerà a sottoporsi al tampone ogni 48 ore, ma altri invece con l'inizio della scuola hanno deciso di vaccinarsi. A scuola il fronte del no resta in minoranza e la pressione psicologica è forte. Che il governo si assuma la sua responsabilità e imponga l'obbligo del vaccino», aggiunge Del Prete. È la stessa richiesta della Cgil che, però, non sta portando avanti ricorsi. «Il Green Pass non è risolutivo – dice Fabio Cirino della Flc – Sui bus no e a scuola sì, per alcune categorie di lavoratori sì per altre no. Lo Stato abbia il coraggio di procedere con l'obbligo vaccinale». – c.b.



▲ In aula
La certificazione
vaccinale
esibita in un'aula
scolastica



Peso: 1-18%, 4-34%

L'intervista/Viviana Conti

Favorevole “Sì alle vaccinazioni i prof diano l'esempio”

di Claudia Brunetto

Viviana Conti, nella scuola da oltre trent'anni, insegna Diritto ed economia politica all'istituto superiore Duca degli Abruzzi-Libero Grassi di Palermo. A maggio ha completato il ciclo di vaccinazione e adesso che il nuovo anno scolastico è alle porte non abbassa la guardia. «Quando mi sono vaccinata sono entrata in aula più serena, adesso però la variante Delta mi preoccupa, bisogna continuare a rispettare le regole, ora più che mai».

A cominciare dall'obbligo del Green Pass per il personale scolastico?

«Sì certamente, il Green Pass è uno strumento che ci consente di avvicinarci all'obbligo vaccinale. Una sorta di escamotage. La vaccinazione per me dovrebbe essere obbligatoria, anche per gli studenti over 12, nell'attesa ci accontentiamo dell'obbligo del Green Pass».

Ne fa una questione di senso di responsabilità?

«Noi docenti abbiamo un ruolo, non tanto come singoli ma proprio come Consiglio di classe che è quello di

formare i cittadini di domani. Cosa possiamo trasmettere e insegnare se quando dobbiamo mostrare di essere responsabili neghiamo l'importanza del vaccino o del Green Pass per entrare a scuola? L'obbligo della certificazione verde, per me, rappresenta proprio questo: il senso di responsabilità verso la collettività».

Essere da esempio insomma...

«Sì, come professori dobbiamo dare l'esempio in questo momento di emergenza sanitaria».

Cosa risponde ai suoi colleghi che la pensano diversamente?

«Dall'inizio della campagna di vaccinazione mi confronto con docenti che non la pensano come me, che fin dall'inizio hanno mostrato paura e preoccupazione verso il vaccino. Io che ho un figlio specializzando in Medicina che è stato uno dei primi a Palermo a vaccinarsi a gennaio, non vedevo l'ora, invece, di vaccinarli. Di solito rispondo che in punta di diritto l'obbligo del Green Pass a scuola non è una discriminazione, ma solo una modo per garantire maggiore sicurezza e tutelare il diritto alla salute che dovrebbe prevalere sul resto».

Le è mai capitato di riuscire a convincere qualcuno a vaccinarsi?

«Purtroppo no. Ma mi accorgo che il

fronte del no Green Pass almeno a scuola si sta a poco a poco assottigliando, non fosse altro perché sottoporsi al tampone ogni 48 ore per un intero anno scolastico, anche per ragioni economiche non è una passeggiata. Questo mi fa capire che in tanti casi dietro il no non c'è una convinzione profonda, ma soltanto una buona dose di paura che può essere scardinata».

Cosa si aspetta da questo terzo anno scolastico segnato dal Covid?

«Ho molta paura della variante Delta e della sua diffusione fra i giovanissimi che non hanno appunto l'obbligo di vaccinarsi. Se i contagi dovessero aumentare e le classi diventare focolai con le aule piccole che abbiamo, saremmo punto e a capo con la didattica a distanza o peggio ancora con quella integrata con metà classe in presenza e il resto a casa. Terribile. Speriamo che l'obbligo del vaccino scatti al più presto».



VIVIANA CONTI
INSEGNA
DIRITTO

*Ho molta paura
della variante Delta
e della sua diffusione
fra i giovanissimi
che non hanno
l'obbligo del vaccino*



Peso: 26%

L'intervista/Ferdinando Alliata

Contrario “Io non immunizzato temo discriminazioni”

di Tullio Filippone

Non si è vaccinato e non intende farlo. Si dice pronto a subire le sanzioni e avviare un contenzioso «perché il Green Pass a scuola è una misura discriminatoria», una scelta che spiegherebbe anche ai suoi alunni. Ferdinando Alliata, 61 anni, professore di storia dell'arte dell'istituto Damiani Almeyda - Crispi di Palermo è uno degli irriducibili della scuola contrario al vaccino anti-Covid e al Green Pass obbligatorio.

Perché non si è vaccinato?

«È stata una decisione lunga. Mesi fa avevo scelto di vaccinarli, poi ho cambiato idea perché mi sono informato, ho consultato studi e dati e soprattutto non mi ha mai convinto il consenso informato e il fatto che le case farmaceutiche che hanno prodotto i vaccini declinano eventuali responsabilità. Ho sessantuno anni, credo nella scienza e nei vaccini e in famiglia ci sono parecchi medici, ma sono cresciuto con il principio di

precauzione quando c'è in gioco il corpo umano».

Eppure, a proposito della precauzione, i dati dicono che la gran parte dei decessi e casi gravi sono tra i non vaccinati.

«Guardi, ho letto studi del professor Bruno Cheli dell'Università di Pisa e altri in The American Journal of Medicine che suggeriscono il contrario. I decessi tra i vaccinati stanno aumentando. Ci sono personaggi famosi, da Berlusconi a Briatore, che con alcune terapie ne sono venuti fuori. E poi questa misura di obbligarci con il Green Pass, come dire, mi puzza».

Eppure, il 16 settembre quando si tornerà in classe dovrà esibirli, già prima nei consigli di classe. Farà tamponi ogni due giorni?

«Per fortuna i consigli di classe sono stati a distanza. Ho fatto il tampone per andare al teatro Massimo, ma è ogni 15 giorni. Il tampone è molto più sicuro di un Green Pass, ma non si può chiedere a un insegnante di pagarsi un test ogni due giorni per andare a lavorare. Saremmo la prima categoria a pagare per entrare nel luogo di lavoro».

Allora rischierà una

sanzione?

«Ci sono colleghi che controvoglia si stanno vaccinando. Io sono pronto a discutere in assemblea e se fosse necessario a rischiare una sanzione e avviare un contenzioso, dato che il regolamento Europeo 953 vieta la discriminazione dei non vaccinati e il vaccino non è obbligatorio».

Non pensa che invece un professore di scuola debba dare l'esempio?

«Ho vissuto con apprensione il fatto che molti di loro si fossero vaccinati prima dell'esame di maturità. Insegno da più di 30 anni e ho sempre pensato che la scuola è un luogo dove si può discutere e non avrò problemi a spiegare la mia posizione, a patto di non diventare un capro espiatorio, come sta succedendo per chi non si vaccina».



FERDINANDO ALLIATA
INSEGNA STORIA
DELL'ARTE

*Ci sono personaggi
famosi come
Berlusconi e Briatore
che con alcune
terapie sono
venuti fuori dal Covid*



Peso: 27%

*Il giallo di Caronia*

La cognata intercettata accusa Viviana

di Salvo Palazzolo

● a pagina 9



▲ Madre e figlio Viviana e Gioele

L'INDAGINE

Il giallo di Caronia La cognata intercettata “Viviana uccise Gioele”

I pm di Patti chiedono
di archiviare il caso
La dj suicida
dopo il gesto estremo
Il marito: “Aveva manie
di persecuzione”

di Salvo Palazzolo

«Sono arrabbiata con Viviana – diceva Mariella Mondello, la sorella del marito, e non sospettava di essere intercettata al telefono – io sono arrabbiata perché lei, va... a mio nipote me l'ha ammazzato lei. Per la sua testa, per le sue cose, noi ci abbiamo messo tutto il nostro impegno, ma lei non si è voluta curare». Era il 10 agosto dell'an-

no scorso, all'indomani del ritrovamento del cadavere della dj torinese Viviana Parisi nel bosco di Caronia, ai piedi di un traliccio. Il corpo del piccolo Gioele non era stato ancora scoperto. Mariella Mondello parlava con un'amica, e non sembrava avere dubbi sulla tragedia che si era consumata.

Qualche giorno dopo, si sfogava: «Lei (Viviana – ndr) ogni tanto diceva: io non voglio vivere in que-

sto mondo... l'ha detto durante il lockdown, a me questo mondo... e piangeva... non mi piace». Per la procura di Patti sono conferme importanti, a sostegno della richiesta di archiviazione del caso. Per il



Peso: 1-4%, 9-29%



procuratore Angelo Cavallo, la donna era assalita da pesanti problemi psichici, avrebbe prima ucciso il figlio e poi si sarebbe lanciata dal traliccio. Tesi che la famiglia oggi respinge, presto verrà presentata una richiesta di opposizione all'archiviazione.

Ma, intanto, le intercettazioni della procura tracciano un quadro drammatico attorno alla protagonista di questa storia. Anche la madre è stata ascoltata mentre diceva: «È andata proprio fuori di testa, gioia mia». Parlando con il nipote Agostino, ripercorreva i momenti di depressione, i due ricoveri al pronto soccorso e la "mania" di leggere la Bibbia ad alta voce: «Era dimagrita, non stava tanto bene... C'è stato sto lockdown e io forse le ho trasmesso anche paura. Dopo la scuola siamo rimasti tutti in casa: sono sincera, io non

mi affacciavo nemmeno più sul balcone, sono stata in malattia, perché pensavo che il virus fosse sopra la testa, mi mettevo nel letto, avevo paura. Forse ho trasmesso anche più ansia di quella che poi ho cercato di correggere».

Nelle intercettazioni dei giorni drammatici dell'estate 2020, è finito anche il marito di Viviana, Daniele Mondello: poche ore dopo il ritrovamento del cadavere della moglie, confidava all'amico Tonino che la donna soffriva di manie di persecuzione. «Con l'incidente (avvenuto prima delle fuga nel bosco, in autostrada – ndr), là si è cacciata di sotto – diceva – chissà cosa gli è sembrato, ha pensato chissà ora cosa succede, o magari gli sembrava di essere inseguita. Perché lei mi diceva così, il fatto di essere seguita... che la seguivano con le macchine grosse... Sì, ma-

nie di persecuzione, si fissava». Povera Viviana, assalita da tante paure. I familiari avevano pure pensato di portarla da un esorcista, anche questo emerge dalle intercettazioni. Ma Viviana aveva bisogno di altro. Finita due volte in ospedale, neanche i medici erano riusciti ad aiutarla. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Madre e figlio
Viviana Parisi e il piccolo
Gioele Mondello



Peso:1-4%,9-29%

**COMIBLEO NON CI STA E DENUNCIA****«A Ibla troppe criticità, la Giunta non ascolta i residenti»**

RAGUSA. “Vogliamo che a Ibla sia rispettata la legge. Né più, né meno. Questa amministrazione non ha fatto il bene della comunità, residenti ed attività economiche sono penalizzati da scelte illogiche e promesse non mantenute. Ci auguriamo che, fra due anni, Cassì e la sua Giunta siano mandati a casa, nel frattempo continueremo a chiedere legalità e buon senso”. Non usano molti giri di parole i componenti di Comibleo che, ieri mattina in conferenza stampa all'interno del Giardino Ibleo, hanno sintetizzato i contenuti di un ampio documento inviato anche alla Prefettura di Ragusa in “un bilancio delle criticità emerse a Ibla durante la stagione estiva”.

Paolo Uccino, Franco Mallia e Andrea Ottaviano, a nome del comitato spontaneo di residenti della città antica, evidenziano di non avere finalità politiche e criticano anche le oppo-

sizioni a Palazzo dell'Aquila: “In consiglio comunale sono state davvero poche le attenzioni per la politica rivolta al centro storico”.

Viabilità, problematiche relative ai parcheggi e gestione della raccolta differenziata le principali tematiche oggetto delle forti critiche rivolte da Comibleo all'amministrazione Cassì. “Nel corso dei mesi passati abbiamo sollevato molteplici dubbi di legittimità sulle scelte adottate dal sindaco Cassì e dai suoi assessori - evidenziano - ne abbiamo dato notizia ma, nonostante le nostre richieste di chiarimenti, non è cambiato nulla”. Uccino ha ricordato “le irregolarità evidenziate nella tabellonistica stradale installata, nei posti di sosta ricavati anche in presenza di dossi” ed ancora, ha sollevato perplessità “riguardo alle caratteristiche del progetto di ampliamento della circonvallazione”.

Inoltre: “La mancanza di installa-

zione di isole ecologiche per i rifiuti differenziati delle attività di ristorazione e dei commercianti, ha portato alla formazione di vere e proprie microdiscariche che rappresentano un pericolo per tutti”. “Non dimentichiamo nemmeno la promessa non mantenuta di aprire il parcheggio San Paolo”. “Altro che Taormina o Matera - ha concluso - i turisti che sono arrivati quest'anno non potranno che parlare male della nostra città”.

L.C.



Mallia, Uccino e Ottaviano



Peso: 15%

Ufficio tecnico ingolfato, ripresa rallentata

LAURA CURELLA

RAGUSA. Il Pd torna a denunciare la carenza di personale all'Ufficio tecnico comunale e le difficoltà da parte dell'Ente a dare risposte all'utenza. Difficoltà confermate anche da Palazzo dell'Aquila. «La cronica carenza di personale è purtroppo una criticità che negli ultimi anni attanaglia numerosi Enti - ha dichiarato l'assessore Gianni Giuffrida - Con il trasferimento di personale da altri uffici (che non risolve ma «sposta» il problema) e la verifica della possibilità di affidare incarichi esterni, contiamo di limitare una criticità che, se siamo ben consapevoli, rischia paradossalmente di rallentare la ripartenza economica».

Un esempio lo fornisce proprio il capogruppo dem Mario Chiavola, il quale riporta la denuncia di «un giovane imprenditore del settore artigianale, operante sul territorio comunale, che, alla luce delle agevolazioni statali e delle opportunità lavorative che si sono venute a creare (Superbonus 110%, bonus facciate, eccetera), avrebbe la possibilità di ampliare la propria forza lavoro, da tre a cin-

que unità». «Perché questo possa accadere - spiega Chiavola - è necessario modificare il proprio opificio e, quindi, fare ricorso a una serie di autorizzazioni che solo l'Utc può concedere. Bene, nello scorso mese di maggio l'imprenditore in questione ha presentato tutto l'incartamento necessario. Siamo a inizio settembre e ancora non se ne parla, non ha ottenuto alcuna risposta dagli uffici. Ho provato a capire il perché e mi dicono che il dirigente ha dato priorità ad altre necessità».

«C'è una persona che può creare lavoro e noi, Comune di Ragusa, non gli permettiamo di farlo per ragioni burocratiche. Chiediamo alla Giunta Cassì di farsi parte diligente potenziando l'organico dell'Utc. Nuove assunzioni non se ne possono fare, siamo d'accordo. Ma con il sistema della mobilità del personale, proveniente da altri enti, magari qualcosa potrebbe cambiare», ha concluso Chiavola.

L'assessore Gianni Giuffrida ha spiegato che «la disponibilità di bonus edilizi e la convinta ripresa economica anche nella nostra città, ha generato un notevole aumento delle

pratiche presentate al nostro Ufficio tecnico. Un fenomeno certamente positivo, ma che al momento non è stato ancora bilanciato dagli effetti del cosiddetto Concorso Sud, il bando voluto dal ministero della Funzione pubblica per il reclutamento di giovani professionisti all'interno della pubblica amministrazione. Nonostante due dei quattro tecnici assunti negli ultimi due anni siano stati inseriti proprio nel settore Edilizia privata dell'Ufficio tecnico, il Comune di Ragusa nell'impossibilità di assumere ulteriori professionisti, e ricordo che anche la mobilità da altri Enti invocata dal consigliere Chiavola è di fatto un'assunzione, sta cercando di rimediare nella maniera più tempestiva possibile e nei limiti di ciò che consente la burocrazia».

Una delle stanze dell'Ufficio tecnico comunale di Ragusa situato nei locali dell'ex palazzo Ina di piazza San Giovanni



Chiavola (Pd):

«Un giovane imprenditore aspetta risposte da maggio».

Giuffrida: «Le risorse umane non s'inventano»



Peso: 43%



TRANSIZIONE ENERGETICA

Obiettivo 2030:
mancano
186 miliardi
d'investimenti

Laura Serafini — a pag. 2

Energia e investimenti

Italia, mancano 186 miliardi per i target 2030

Starace (Enel): «Rimuovere
gli ostacoli alla transizione»
Rischio ritardo di 24 anni

Laura Serafini

Nella ultima asta per le energie rinnovabili indetta dal Gse nel maggio scorso, andata quasi deserta, l'Italia ha perso investimenti potenziali tra 1,4 e 1,8 miliardi di euro (perché poi riallocati all'estero) a causa delle inefficienze delle procedure per i permessi che scoraggiano gli investitori. È uno dei settori chiave della transizione energetica nel quale l'Italia rischia di mancare i target al 2030 per la decarbonizzazione e, di pari passo, di non riuscire a realizzare gli obiettivi del Recovery Plan. Un rischio in realtà elevato che non corre solo il nostro paese, ma tutti i paesi membri e la Ue stessa a causa dalla mancanza di un sistema efficace di governance dei processi autorizzativi e realizzativi per il comparto energetico sia a livello nazionale che comunitario. Nello studio redatto da Enel per Ambrosetti «European Governance of the Energy Transition», che verrà presentato oggi a Cernobio, si calcola che per raggiungere i nuovi target riduzione di gas serra entro il 2030 del 55% (e non più del 40%) stabilito dal pacchetto "Fit for 55" a livello europeo c'è un gap di investimenti di 3.564 miliardi e per l'Italia di 186 miliardi. Se invece si riuscisse a mettere in moto questa macchina di finanziamenti, sia pubblici che privati, l'impatto cumulativo sul Pil europeo sarebbe di 8.126 miliardi, di 424 miliardi in Italia. Secondo lo studio, i nuovi obiettivi in Italia per le rinnovabili al 2030 rivisti in base alle regole del "Fit 55" — e in realtà il Pniec non è stato ancora aggiornato dal governo per rivedere i target — dovrebbe stabilire una ri-

duzione del 43% delle emissioni di gas serra, un contributo del 37,9% delle energie rinnovabili e un aumento dell'efficienza energetica del 46,4%. Se però l'Italia continuerà a procedere al passo attuale con gli investimenti ci sarà un ritardo medio di 29 anni nel centrare i target, contro i 19 dell'Europa (2043), e un ritardo di 24 anni per le energie rinnovabili che raggiungerebbero i livelli previsti solo nel 2054. «Sarebbe troppo tardi e sarebbe un peccato perdere anche l'occasione di una creazione di valore economico così grande — commenta Francesco Starace, ad di Enel —. Occorre accelerare e dotarsi di un sistema di governance adeguato alla portata della sfida». Secondo il documento essenziale superare gli attuali ostacoli della governance della transizione energetica. A oggi l'unico strumento vincolante nel rapporto con gli Stati membri messo a punto da Bruxelles è quello di stanziare fondi e, non potendo imporre una governance, lasciare al singolo paese membro la libertà di costruirla, salvo poi non erogare i finanziamenti se essa viene ritenuta inefficace. All'interno di questo meccanismo, però, i rischi di un fallimento del Recovery Plan sono elevati perché c'è il fondato rischio che non funzioni. A livello europeo le divergenze normative in materia energetica sono vaste. E questo anche perché l'energia è una competenza concorrente fra gli Stati membri e la Ue: entrambi possono legiferare in materia. A livello italiano le problematiche sono ampie: si va dalla frammentazione delle competenze tra vari ministeri e amministrazioni locali che spesso agiscono in base a priorità

disomogenee, fino ad arrivare alla questione della mancanza di competenze nella Pa. Tra le proposte che lo studio individua per migliorare la governance a livello comunitario c'è il rafforzamento della cooperazione e di un coordinamento tra Commissione e Stati membri, valorizzando i meccanismi di "enforcement" (ovvero gli aspetti vincolanti). Si propone la promozione a livello internazionale del Carbon Border Adjustment Mechanism, introdotto dalla Commissione. E la distribuzione dei proventi delle politiche di decarbonizzazione sotto forma di sostegno economico per mantenere bassi i costi dei vettori energetici più puliti, contributi a fondo perduto sull'energia elettrica per ridurre le disuguaglianze. Al livello italiano le raccomandazioni sono relative alle procedure per autorizzare gli impianti rinnovabili, ma anche di individuare un meccanismo di interazione tra amministrazioni locali, distributori e gestori dei punti ricarica per i veicoli elettrici per favorire lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica. E ancora: promuovere distretti industriali e cluster di imprese per favorire la transizione energetica lungo l'intera catena del valore industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

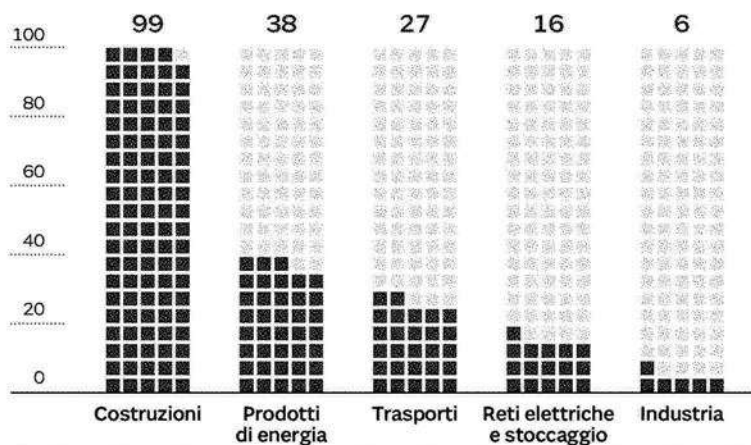


Peso: 1-2%, 2-23%



Le risorse necessarie per la decarbonizzazione

Ulteriori investimenti nell'energia per settori in Italia stimati in base agli obiettivi dello scenario del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec) rispetto allo scenario pre-Pniec. Anni 2017-2030, in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni European House – Ambrosetti e Fondazione Enel su dati Pniec



Peso:1-2%,2-23%



Fiducia delle imprese ai massimi

L'indice Ambrosetti

Accelerazione record

con il governo Draghi

Decisiva l'attuazione del Pnrr

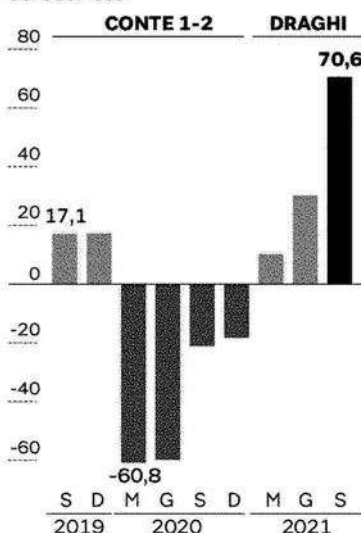
Non ci sono solo le grandi vittorie dell'Italia nello sport. C'è il Pil che cresce oltre le aspettative: 4,7% secondo l'Istat; 5,1 per Banca d'Italia, 4,9 per The European House-Ambrosetti, 5 per la Ue. E la dinamica positiva si riflette sull'aumento della fiducia delle imprese, arrivata al massimo storico, 70,6 a settembre, in base ai dati dell'Ambrosetti Club Economic Indicator.

Più del doppio rispetto a giugno (30,2). Accelerazione record con il governo Draghi. Decisivo, ora, attuare il Pnrr

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Lo scenario

Valutazione della situazione attuale del business



La fiducia delle imprese al massimo storico

La rilevazione Ambrosetti

L'accelerazione record

con il governo Draghi

«Sarà decisivo il Pnrr»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

CERNOBBIO

Non solo le grandi vittorie nello sport. C'è il Pil che cresce oltre le aspettative: 4,7% Istat; 5,1 Banca d'Italia, 4,9 The European House-Ambrosetti, 5 la Ue. E ciò si riflette sulla fiducia delle imprese: al massimo storico, 70,6 a settembre, in base ai dati dell'Ambrosetti Club Economic Indicator, nato nel

2014. Più del doppio rispetto a giugno, 30,2. Rispetto a settembre 2020, (-21,1) «siamo in un'era geologica diversa. Un'accelerazione così non si era mai registrata». La fiducia si riflette sul futuro: le aspettative a sei mesi sul business sono al massimo, 61,9; a livelli elevati anche quelle dell'occupazione, 40,5, mentre è record per gli investimenti, 62,7. Nonostante i no vax e le incertezze sanitarie c'è ottimismo. «Estate da record»,

«coraggio Italia»: possiamo uscire da questa crisi più forti di prima, dice lo studio presentato ieri al The European House-Ambrosetti a Cernobbio. Occorre giocare bene la partita dei fondi europei e dell'attuazione del



Peso: 1-7%, 2-31%

Pnrr. Con una raccomandazione: «è cruciale la collaborazione tra istituzioni, imprese e parti sociali».

È quel «momento unico, inedito» per «dinamicità, sostenibilità e aspettative di crescita» che l'Italia sta vivendo, come dice il Rapporto Gai (indice globale di attrattività). La classifica generale, che ci vede passati dal 18° al 20° posto (primi gli Usa, seconda la Germania), inevitabilmente scatta la fotografia del 2020 e non questa fase di crescita robusta e di opportunità che l'Italia sta vivendo. Sui tre fattori l'Italia si posiziona sui livelli medio alti e «nessun paese», sottolinea il Rapporto, ha questa combinazione simultanea. «Spingendo su riforme e investimenti possiamo accorciare le distanze». Già abbiamo fatto progressi: guardando il punteggio le distanze con Germania e Francia si sono accorciate (nel periodo 2017-2021 abbiamo recuperato 3,93 punti rispetto ai tedeschi e 4,29 punti rispetto ai francesi). E negli ultimi 5 anni abbiamo recuperato 5 punti. La nostra attrattività è medio-alta, in una Europa che si conferma un'area attrattiva (9 paesi europei si posizio-

nano tra i primi 20), pur minacciata dall'area Asia Pacifica.

Servono le riforme e un ambiente efficiente. La prova è la scarsità di investimenti diretti esteri: l'Italia si classifica «tra i peggiori dell'area Euro», con un valore del 25,8% rispetto al Pil. A fronte di un flusso medio di Ide in Germania, Francia, Spagna e Uk di 20,5 miliardi nel 2020, l'Italia ha registrato un disinvestimento di 388 milioni.

A frenare sono le «diseconomie esterne», che fanno da contraltare alle posizioni di leadership dell'industria. Pesa il fisco, dove siamo scesi dal 126° al 135° posto. L'area in cui siamo più deboli è quella dell'efficienza, che riguarda servizi, istituzioni, mercato del lavoro e dei capitali. Dove siamo posizionati meglio è l'area dell'innovazione, a riprova della qualità del capitale umano e della resilienza delle imprese, che hanno modernizzato processi produttivi, innovato i prodotti, cambiato organizzazione e mercati «con effetti positivi sul potenziale di crescita dell'economia». L'andamento degli investimenti «stride» con le potenzialità di un'in-

dustria, ai vertici mondiali in molti settori. Pesano le complicazioni burocratiche, siamo al 26° posto, la Germania è al 6°; migliora la produttività totale dei fattori, eravamo nel 2020 al 75° ma siamo pur sempre al 68°.

È sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, che si misurerà l'effetto duraturo del Pnrr. Nel Rapporto c'è un'analisi delle missioni del Pnrr: nella transizione verde siamo nella parte alta per i processi legati alla circolarità dei processi produttivi. Sulla transizione digitale il principale fattore di ritardo è la propensione dei cittadini all'uso degli strumenti digitali. L'occupazione è il «vero vulnus», con i Neet e occupazione femminile, che vedono l'Italia fortemente arretrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

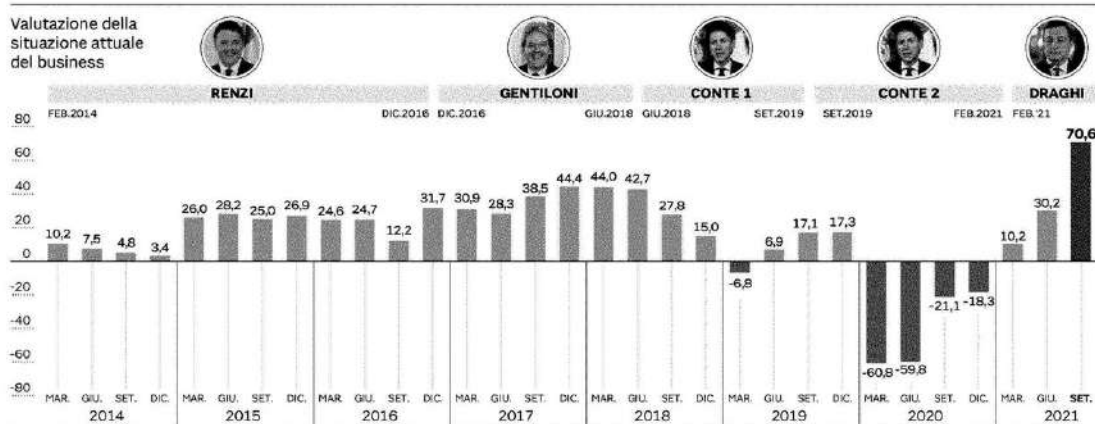
L'Italia perde due posti nella attrattività (dati 2020): un segnale sulla importanza dei tagli fiscali e delle riforme

70,6

AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

Il livello a settembre 2021 dell'indicatore nato nel 2014. A settembre dello scorso anno segnava -21,1

Le aspettative dell'economia



Nota: L'Ambrosetti Club Economic Indicator è costruito a partire da una indagine su base trimestrale tra la business community di Ambrosetti Club (oltre 350 Amministratori Delegati e vertici delle principali società italiane e multinazionali operanti in Italia).



Peso: 1-7%, 2-31%

PARLA JOSEPH STIGLITZ

Italia ben piazzata per una crescita più sostenuta

«Nel rapporto tra debito e Pil bisogna aumentare il denominatore e non ridurre il numeratore». Così il premio Nobel Joseph Stiglitz, presente al forum The European House-Ambrosetti di Cernobbio, riassume il suo pensiero sul rialzo dell'indebitamento sovrano negli Stati Uniti e in

Europa in scia ai grandi programmi di politica fiscale.

Vittorio Carlini

—a pag. 2

L'intervista. Il premio Nobel. «L'aumento del debito? È gestibile attraverso l'incremento dell'economia. Il Paese ha due leve: servizi e capacità d'innovare»

Stiglitz: «Italia ben posizionata per una crescita più sostenuta»

Vittorio Carlini

«Nel rapporto tra debito e Pil bisogna aumentare il denominatore e non ridurre il numeratore». Così Joseph E. Stiglitz, presente al Forum European House Ambrosetti di Cernobbio, riassume il suo pensiero sul rialzo dell'indebitamento sovrano negli Usa e in Europa in scia ai grandi programmi di politica fiscale. «Non credo - spiega il premio Nobel per l'economia - che si avranno problemi. Negli Stati Uniti, ad esempio, il ritorno previsto sugli investimenti pubblici è alto. Certo: dev'esserci una valida gestione di debito e interventi programmati. Se gli investimenti su infrastrutture, ricerca o educazione sono amministrati bene il Pil sale. E il rapporto con il debito cala. Il rialzo del debito pubblico si gestisce con la crescita»

Una ricetta valida anche per Paesi come l'Italia?

Voi partite da tassi d'espansione minori e un più alto indebitamento. Tuttavia: da un lato c'è il grande impegno dell'Europa; e, dall'altro, il Recovery Fund è costituito anche da sovvenzioni a fondo perduto e non solo prestiti. Il che aiuta. L'Italia è ben posizionata per raggiungere in futuro una maggiore crescita. È forte nei servizi, che costituiscono un settore centrale dell'economia del 21° secolo. Inoltre è contraddistinta da molte Pmi innovatrici, e l'innovazione è parte fondamentale della crescita.

Ma in Italia la spesa per la ricerca è bassa...

Sì, ma le potenzialità ci sono. Basta pensare, ad esempio, ai tanti cervelli italiani che popolano le università in Gran Bretagna o negli Usa. Il programma dell'Ue è un'occasione per creare un circolo virtuoso e investire

la tendenza. Se l'Italia investirà nelle università e nella ricerca può esserci la possibilità di fare tornare indietro molti che sono andati all'estero.

Il maggiore debito potrà dover affrontare il rialzo dei tassi di mercato: un problema?

Si torna, nuovamente, al tema dell'espansione economica e della buona gestione sia delle politiche fiscali che dei titoli governativi. In America il tasso di crescita atteso nel 2021 è



Peso: 1-2%, 2-28%

circa il 7% mentre i tassi d'interesse reali dovrebbero essere vicini a zero.

Il discorso cambia, invece, per molti Paesi emergenti. Qui, rispetto allo scenario post Covid, c'è chi invoca un accordo globale, una sorta di "Bretton Woods" dei debiti sovrani...

Finora siamo sopravvissuti senza, ma sarebbe auspicabile. Parte del debito di diversi "emerging countries" spesso è in mano a investitori esteri. Non solo: sono pagati alti interessi e non c'è un'elevata crescita. Il rischio, anche a fronte del possibile rialzo dei tassi, è che siano chiamati a ristrutturare il debito. Un approccio globale servirebbe.

Così come servirebbero interventi contro le disuguaglianze che, durante la pandemia, sono aumentate. I programmi per rilanciare le economie aiutano?

Sì, se sono pensati e realizzati bene. Il Recovery package ad esempio, approvato dal parlamento americano, prevede la possibilità, nel 2021, di ridurre la quota di bambini che vivono in povertà negli Usa dal 20% al 10%. Il dato è positivo, ma è necessario che gli effetti del progetto proseguano. Cioè: bisogna che, attraverso nuove leggi, il programma continui.

Al di là dei singoli piani, c'è chi sostiene che l'aumento delle disuguaglianze sia soprattutto dovuto al fatto che la rendita finanziaria è strutturalmente maggiore del

reddito prodotto dalle imprese. È d'accordo?

La rendita finanziaria è una parte del tema. Ci sono Paesi con diversi livelli di disuguaglianza che, tuttavia, hanno lo stesso livello tecnologico, la stessa economia globalizzata. Cosa incide, allora? La differenza è che, in alcuni Stati, esistono sistemi fiscali più progressivi, migliori leggi sul lavoro, sulla scolarizzazione, sulla concorrenza. Ciò che voglio dire è che la disuguaglianza è una scelta. È l'effetto di ciò che nella nostra società viene deciso attraverso le leggi o i regolamenti. È la conseguenza di una complessa molteplicità di decisioni.

Decisioni quali, ad esempio, quella d'introdurre il reddito minimo universale. Chi lo osteggia sottolineando che induce i percettori a non cercare lavoro...

L'argomentazione non mi convince. Al di là di ciò, non sono un sostenitore del reddito minimo universale. Per molte persone parte del rispetto per sé stesse arriva proprio dal lavoro. Significa dare un significato alla propria vita. Il primo obbligo di ogni Governo dovrebbe essere quello di garantire che tutti possano lavorare.

Ma se questo non è possibile?

Non credo. I prossimi trent'anni saranno caratterizzati da un'importante domanda di lavoro. Ci sono i grandi investimenti nelle infrastrutture o

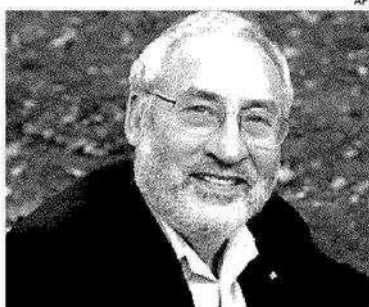
per la "green transition". Si tratta di fattori che spingeranno la richiesta di nuova occupazione.

Detto ciò molte imprese denunciano il fatto di non trovare personale da assumere...

È la conseguenza di un mix di cause. In primis la mancata corrispondenza tra competenze richieste dal mercato e quelle fornite dal sistema scolastico. Poi bisogna ricordare, ad esempio negli Usa, le condizioni lavorative spesso non buone e il tema dei salari. Infine c'è il processo di trasformazione sociale. Un cambiamento, tra le altre cose spinto dalla digitalizzazione dell'economia, che crea una sorta di "mismatch" delle attitudini. Per affrontare il problema in oggetto bisogna tenere conto di questi fattori in un contesto, peraltro, che muta velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirebbe un approccio globale al debito, e piani anti-povertà: le scelte politiche e sociali alla base delle disuguaglianze



L'economista. Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'Economia



Peso:1-2%,2-28%



FALCHI & COLOMBE

REVISIONE
MONETARIA
IN DUE FASIdi **Donato Masciandaro**

— a pagina 9

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro**Normalizzazione
monetaria
in due fasi**

D alla scorsa settimana, dopo l'intervento del presidente Powell a Jackson Hole, sappiamo che le due più importanti banche centrali del mondo – la Fed e la Bce – utilizzeranno per la normalizzazione monetaria prossima ventura la stessa strategia. Sarà una normalizzazione a due fasi: prima verrà messa in atto una graduale riduzione dell'immissione di liquidità attraverso l'acquisto di titoli sui mercati finanziari; solo successivamente si procederà con l'aumento dei tassi di interesse. Perché? Le ragioni sono di ordine sia economico che politico. Le ragioni economiche diventano evidenti se si confronta la gestione della politica monetaria nei tempi cosiddetti normali, prima cioè dell'inizio della Grande Crisi, con quella che è divenuta l'azione delle due banche centrali nei tempi straordinari odierni. Il racconto dei tempi normali potrebbe iniziare con la frase: "C'era una volta il tasso di interesse della politica monetaria...". Traduzione: per la banca centrale, ad esempio la Bce, era sufficiente controllare un solo tasso di interesse per influenzare l'andamento macroeconomico di tutta l'area Euro. Il motivo è nell'assunto che i mercati finanziari siano tendenzialmente efficienti. Se ciò è vero, l'andamento di un qualunque tasso di interesse, cioè del rendimento di una qualunque attività finanziaria, dipenderà da quattro fattori. Primo, c'è il tasso di interesse controllato dalla banca centrale, che rappresenta il costo



Peso: 1-1%, 9-23%



della liquidità a breve termine; quindi è il rendimento dell'attività considerata a rischio zero, in quanto moneta pubblica. Poi l'attività finanziaria avrà un rischio, in quanto chi la emette può fallire; quindi c'è un premio al rischio che il creditore si assume. Inoltre l'attività ha una sua durata, ed il rischio cresce più tale durata si allunga; dunque c'è un premio alla liquidità, a cui il creditore rinuncia. Infine, il rendimento attuale di una attività finanziaria dipende dalle aspettative sul suo rendimento futuro. Il gioco è fatto: a parità di premio al rischio ed alla liquidità, e di aspettative,

ogni qualvolta che la banca centrale muoveva il tasso di interesse sotto la sua influenza, si muovevano tutti gli altri rendimenti, influenzando a catena risparmi, investimenti, crescita e prezzi.

Ma un brutto giorno – diciamo dal settembre 2008? – è diventato evidente che l'assunto che i mercati fossero sempre e comunque efficienti non stava più in piedi. La Bce e la Fed si sono rese conto che controllare il tasso a breve termine non era più sufficiente. Occorreva provare ad influenzare direttamente il premio a rischio ed alla liquidità, nonché le aspettative. La cassetta degli attrezzi si è arricchita di due strumenti: gli interventi diretti sui mercati dei titoli pubblici e privati, più o meno rischiosi, più o meno a lungo termine; gli annunci vincolanti.

Ora, nel momento in cui occorre normalizzare la politica monetaria, occorre riavvolgere il nastro. Quindi, mantenendo la politica monetaria degli annunci, sia la Bce che la Fed proveranno a rimuovere gradualmente quelle stampelle pubbliche al funzionamento dei mercati che oramai rappresentano la quotidianità della finanza. Da questo punto di vista, anche l'espressione che definisce la banca centrale come "prestatore di ultima istanza" può essere considerato un "c'era una volta". In che tempi ed in che modi la Bce e la Fed proveranno a riavvolgere il nastro? La risposta sta nell'andamento congiunturale dei prossimi mesi, delle variabili economiche da un lato, e di salute pubbliche dall'altro. Non solo: sarà importante la capacità politica di Lagarde e Powell nella gestione della dinamica nei propri consigli, in una inevitabile dialettica tra falchi e colombe. Ed è indubbio che la normalizzazione a due fasi può aiutare: cristallizzati i tassi di interesse a breve, l'oggetto del contendere diverrà il dosaggio degli interventi sui mercati. Sarà il momento per i due nocchieri di mostrare le loro virtù. Staremo a vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA SETTEMBRE 2008,
CON LA CRISI
DEI MERCATI,
FED E BCE
HANNO DOVUTO
INTRODURRE NUOVI
STRUMENTI**



Peso:1-1%,9-23%



BUSSOLA & TIMONE

LUCI E OMBRE
DEL REDDITO DI
CITTADINANZA

di Giovanni Tria

I reddito di cittadinanza per molti appare sempre più come un errore, ma a mio avviso è un'occasione mancata, cui ora si tenta di mettere qualche toppa mentre richiederebbe forse una riprogettazione. Un'occasione mancata perché nel tradurre l'idea in un testo legislativo mancò una riflessione e un

dialogo ampio su obiettivi e strumenti.

— Continua a pagina 9

Bussola & Timone
Giovanni Tria



Reddito di cittadinanza, più che un errore è una occasione mancata

— Continua da pagina 1

Se non all'interno dei suoi proponenti che quasi ne secretarono il processo di formulazione.

Se parlo di occasione mancata è perché l'idea di per sé non era sbagliata. Del resto non era neppure nuova. L'esigenza di una sorta di "universal basic income" era nei Paesi avanzati da tempo all'attenzione anche degli studiosi. Tant'è che all'inizio del governo di coalizione che approvò il provvedimento, organizzai nella sede del MEF una riunione per provare a far collaborare esperti della Banca Mondiale impegnati su questo fronte con coloro che avrebbero dovuto lavorare al provvedimento.

Del resto, non mi sono mai pronunciato contro questa idea (altra cosa era la questione dell'entità delle somme messe in bilancio) e non per dovere di



Peso: 1-3%, 9-23%



coesione di governo ma per convinzione.

Ma il necessario dialogo e approfondimento non andarono avanti e la legge che poi fu formulata e approvata conteneva già tutti i presupposti del suo non funzionamento. Provo a riassumerli.

Sono sempre stato convinto, e lo sono tutt'ora, che il "basic income" è uno strumento che dovrebbe avere l'obiettivo di rispondere all'impatto della "transizione tecnologica e digitale" sul mercato del lavoro.

Questa transizione rischia, infatti, di determinare problemi di disoccupazione e di possibile esclusione dal mercato del lavoro che sono diversi da quelli legati a temporanee fasi recessive. Una parte rilevante della forza lavoro diviene sovrabbondante, almeno nel corso della transizione, e anche tecnicamente obsoleta. Da qui l'idea di un reddito di base universale per garantire la coesione sociale nel corso della transizione, e quindi renderla più spedita. Ma evidentemente nella formulazione del reddito di cittadinanza questo obiettivo si confuse con quello della lotta alla povertà. La povertà, tuttavia, ha cause e caratteristiche più complesse, soprattutto nelle aree dove essa è più radicata e diffusa, e per questo richiede strumenti specifici.

Da questo equivoco tra i due obiettivi sono nati, secondo la mia interpretazione, gli errori tecnici di formulazione della legge.

Il primo è quello di aver previsto meccanismi, per legare il reddito di cittadinanza all'avviamento al lavoro, che definire "barocchi" e inagibili è riduttivo. Si trattava di una foglia di fico e non di un disegno compiuto. Non era, ad esempio, definito nessun credibile meccanismo o obbligo di formazione, e neppure il suo adeguato finanziamento, per coloro che potenzialmente possono essere riavviati al lavoro.

Non si tratta solo di errori organizzativi, ma di confusione concettuale. Una parte adeguata delle risorse sarebbe dovuta essere destinata a finanziare istituzioni "credibili", pubbliche e private, per organizzare formazione "credibile", mirata e in parte condizionale al sussidio. Non è stata prevista neppure l'obbligatorietà di lavori part-time di pubblica utilità, che non sono solo quelli a minor contenuto di competenze. Obbligatorietà per i percettori di reddito come per le amministrazioni chiamate a organizzarli.

L'organizzazione non è facile, ma nulla è facile tranne la colpevole inazione. Dall'insieme di queste criticità deriva l'impatto deludente del reddito di cittadinanza sul mercato del lavoro. L'impatto positivo è stato scarso, mentre l'effetto di scoraggiamento al lavoro non è trascurabile. Questo effetto è anche conseguenza del fatto che l'entità del sussidio non è stata calibrata, con una opportuna differenziazione, al differente costo della vita tra le varie aree del Paese e tra realtà urbane e piccoli centri. In molte aree territoriali e in vari settori questo errore determina un rapporto tra sussidio e reddito da lavoro che non incentiva la ricerca di lavoro.

Il paradosso è che uno strumento che dovrebbe servire a fronteggiare l'impatto sul mercato del lavoro della transizione tecnologica, sta avendo in molte aree del Paese un impatto di scoraggiamento al lavoro in molti settori dei servizi "tradizionali", ossia quelli meno toccati dai processi di innovazione tecnologica, in cui si manifestano oggi carenze di personale.

Il dibattito attuale sul reddito di cittadinanza non è, tuttavia, incoraggiante per come si sta manifestando nell'arena politica.

Sarebbe necessario un chiarimento sui suoi obiettivi, anche perché, al contempo, è in atto la riforma degli ammortizzatori sociali che ha un obiettivo almeno contiguo.

D'altra parte, riconoscere errori di disegno dello strumento è segno di adesione ad un principio sacrosanto di progresso della conoscenza per



Peso:1-3%,9-23%



tentativi ed errori, mentre rimarcare questi errori solo a fini di scontro politico non aiuta affatto a risolvere meglio i problemi a cui il reddito di cittadinanza avrebbe voluto rispondere, problemi che permangono in tutta la loro complessità e urgenza. Forse il "reddito di cittadinanza" merita da parte di tutti un dibattito serio e senza pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,9-23%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 04/09/21

Edizione del: 04/09/21

Estratto da pag.: 1, 12

Foglio: 1/2

Pazzali: «Il Supersalone unisce città, imprese, cultura»

Il Supersalone, l'evento speciale del Salone del Mobile che domani aprirà negli spazi di Fiera Milano a Rho, «unisce città, imprese e cultura» dice Enrico Pazzali (foto), presidente di Fondazione Fiera Milano. La rassegna si propone come segnale di ripresa per tutto il Paese.

Giovanna Mancini — a pag. 12



DOMANI VIA AL SALONE DEL MOBILE A MILANO



Oltre il tema dell'abitare. La mostra "Il Salone/la città", ideata dal Museo del Design Italiano di Triennale Milano, racconta 60 anni di eventi collaterali al Salone del Mobile

**L'intervista
Enrico Pazzali**

Presidente Fondazione Fiera Milano

«Il Supersalone ricompatta imprese, città e cultura»

Giovanna Mancini



obiettivo più importante, ovvero riuscire a fare questo Salone, lo

abbiamo raggiunto. E sono convinto che anche la qualità dell'evento lascerà tutti soddisfatti». Enrico Pazzali, presidente di Fondazione Fiera Milano, ha vissuto da vicino le fasi decisionali e organizzative che

hanno portato al Supersalone, l'evento speciale del Salone del Mobile, che domani aprirà negli spazi di Fiera Milano a Rho, accompagnato da centinaia di appuntamenti, presentazioni e



Peso: 1-18%, 12-27%

attività commerciali e culturali in tutta Milano, fino a venerdì.

Che clima si respira in città?

C'è un grande entusiasmo. Il tasso di occupazione degli alberghi sta salendo in maniera superiore alle aspettative: il dato medio è del 40% ma auspichiamo che possa arrivare al 60-70% di occupazione.

Nonostante lo scetticismo iniziale di alcune aziende e le tante incertezze, alla fine ha prevalso lo spirito di squadra. C'è stata una forte sinergia tra tutti gli attori: gli organizzatori del Salone, le imprese, Fiera Milano, la comunità cittadina del design, le istituzioni locali e la Presidenza della Repubblica che, con la presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella all'apertura di domani, testimonia l'importanza di questa ripartenza.

Che cosa dobbiamo aspettarci da questo Supersalone?

È un segnale importante di ripresa

per il Paese e di ritorno alla normalità. E soprattutto, la qualità dell'evento stesso sarà eccezionale: abbiamo un grande curatore, l'architetto Stefano Boeri, abbiamo le più importanti imprese del design che esporranno i loro prodotti, abbiamo le istituzioni che si sono messe in gioco e una grande voglia di ripartenza di tutta la città. Certo, non possiamo aspettarci i numeri

del 2019, ma non è questo l'obiettivo.

Cosa lascia questa esperienza?

La grande sfida che abbiamo davanti è essere più solidali e saper attivare quella solidarietà che si è vista durante la pandemia. Quello stesso spirito di squadra si è creato anche attorno al Salone e credo che questo sia un elemento che ci porteremo dietro. Dal punto di vista tecnico, invece, la tecnologia ha assunto un ruolo maggiore e sarà sempre più protagonista. Ma l'importanza e la centralità delle fiere fisiche rimane. Fiera Milano ha giocato un ruolo decisivo per cento anni nello sviluppo del territorio e continuerà a farlo, ovviamente innovandosi.

È una rivincita anche per Milano, dopo i colpi subiti dalla pandemia?

La città è già tornata quella di prima, o perlomeno è tornato il suo spirito di sempre, la voglia di fare e mettersi in gioco. Ovviamente deve evolvere, investendo in educazione, cultura, sostenibilità. È quello che sta accadendo, perché il cambiamento fa parte del Dna di Milano.

Dopo il via libera di Bruxelles agli aiuti di Stato per le fiere, il settore è pronto a rialzarsi?

Il governo Draghi e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia hanno dato un grande sostegno alla filiera fieristica, perché senza i ristori in

arrivo saremmo davvero in difficoltà rispetto ai nostri competitor, in particolare quelli tedeschi. Ora siamo nelle condizioni di ripartire, anche se abbiamo alle spalle 18 mesi difficilissimi. Da qui a fine anno Fiera Milano coprirà con le sue manifestazioni tutte le filiere strategiche del Paese: design, moda, meccanica, farmaceutica, moto, food, ospitalità e artigianato. Abbiamo un palinsesto molto ricco. Speriamo che davvero questa volta si possa ripartire senza più fermarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Supersalone.

Tutto pronto per l'inaugurazione di domani alla presenza del presidente Mattarella. Nella foto, alcuni dei 200 alberi di Forestami che fanno parte dell'allestimento in fiera



Peso:1-18%,12-27%



Cibus vince la sfida della ripartenza: quasi 40mila visitatori

Fiera alimentare

Giorgetti: «Sostenibilità ambientale ma in base al principio di realtà»

Micaela Cappellini

«Il tema della sostenibilità ambientale deve essere comunque un tema di responsabilità, cioè deve essere sempre declinato in base al principio di realtà, altrimenti facciamo dell'etica e della filosofia». Aschierarsi a fianco delle richieste dell'impresa è il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, intervenendo ieri a Parma al convegno del World Food Research and Innovation Forum che ha chiuso la 20esima edizione di Cibus. «Il consumatore ha una sensibilità - ha aggiunto il ministro - però dobbiamo essere realisti e responsabili e difendere gli interessi nazionali nei consessi internazionali, dove si prendono delle decisioni che hanno delle ripercussioni sulla vita reale delle nostre imprese».

L'assist di Giorgetti è stato immediatamente raccolto dal presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio: «Sono molto soddisfatto di questa affermazione. È chiaro che, essendo l'alimentare la se-

conda industria manifatturiera del Paese, deve contribuire alle grandi sfide del pianeta e la sostenibilità è certamente una di queste. Ma è altrettanto importante che accanto a quella ambientale, ci sia sostenibilità sociale ed economica: la prima, infatti, ha un costo, e occorrono tempo e risorse economiche per creare filiere sostenibili che possano rimanere al tempo stesso competitive».

Ieri a Parma, per Cibus, è stata la giornata conclusiva. Dopo le preoccupazioni iniziali, gli organizzatori si dicono soddisfatti di essere andati molto vicini all'obiettivo dei 40mila visitatori ipotizzato prima della partenza. Gli stranieri, alla fine, sono stati circa 2mila: niente a che vedere con nessuna delle precedenti edizioni di Cibus, ma pur sempre un inizio di ripresa delle trasferte internazionali. «I principali operatori internazionali che non sono potuti venire hanno inviato i loro broker», ha detto Antonio Cellie, ceo di Fiere di Parma. Duemila sono state anche le aziende

espositrici, tra grandi nomi e imprese emergenti, ma tutte accomunate dalla soddisfazione di aver di nuovo potuto incontrare clienti e distributori di persona. Soddisfatto anche il presidente di Fiere di Parma, Gino Gandolfi: «Cibus 2021 è una sfida vinta dalla community agroalimentare. Sulla scia di questo successo, stiamo già lavorando per la prossima edizione, che si terrà a Parma il 3 maggio 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vacondio: «Occorrono risorse economiche e tempo per creare filiere sostenibili e competitive».



Peso: 12%



ECONOMIA E RIPRESA

Gros-Pietro (Intesa):
il Paese sta correndo
e il Pil può
salire fino al 6%

Luca Davi — a pag. 25

Gros-Pietro vede una Italia da +6% «Alle banche serve un terzo polo»

Forum Ambrosetti

Il presidente Intesa Sanpaolo:

«Il Paese sta crescendo forte
come non faceva da 20 anni»

«Nel mercato del credito
c'è spazio per almeno una
terza banca con soci italiani»

Luca Davi

Dal nostro inviato

CERNOBBIO (CO)

L'Italia sta crescendo forte «come non faceva da 20 anni» e il Pil «può salire del 6% nel 2021». Ma proprio perché lo scenario macro è confortante, grazie al rimbalzo post-Covid e alla spinta in arrivo dal Pnrr, anche il mondo italiano del credito deve guardare avanti: per questo deve rafforzarsi perché solo così «può giocarsela alla pari con altri paesi europei».

Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, parla a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio. E spiega la sua visione sulle sfide che il mondo del credito deve affrontare, sottolineando la necessità di un terzo polo del credito a trazione italiana. «In Italia ci sono già due grandi banche, Intesa Sanpaolo e Unicredit, e sono presenti due gruppi francesi come Crédit Agricole e Bnp Paribas – sottolinea l'economista con *Il Sole 24 Ore* – A nostro avviso quindi c'è spazio per almeno una terza grande banca italiana, con azionariato italiano». Nessun riferimento esplicito da parte di Gros-Pietro, che peraltro si trova in piena sintonia con un concetto già espresso, nelle scorse

settimane, dal ceo della stessa banca Carlo Messina. Ovvio però che, mentre il mercato guarda con attenzione alla possibile aggregazione tra UniCredit e Mps («Lasciamo lavorare quelli che ci stanno lavorando, che sono in tanti», dice il banchiere), il pensiero vada a un'ipotetica fusione tra BancoBpm e Bper, che nei mesi scorsi hanno ragionato informalmente su un'integrazione, salvo poi interrompere di colpo il dialogo. «In Francia - ragiona Gros-Pietro - ci sono Bnp Paribas e il Crédit Agricole, che peraltro sono presenti anche in Italia, cui si aggiunge anche SocGen: perché anche noi non possiamo avere tre grandi banche magari attive anche all'estero?».

Il problema, sia chiaro, non è l'assenza di concorrenza, che in Italia non manca, ragiona il presidente di Ca' de Sass. Il consolidamento invece può servire per creare soggetti «più forti» e in grado di «fare investimenti sempre più necessari in tecnologia e cybersecurity, così come peraltro auspicano anche Bce ed Eba».

Insomma, se è oramai chiaro che l'orizzonte è la competizione su scala europea, e non più nazionale, resta da capire quanto i tempi siano maturi (o meno) per assistere a possibili mosse transfrontaliere da parte di un colosso come Intesa Sanpaolo, prima banca italiana, che dopo

il colpo a sorpresa su Ubi ora non può che guardare fuori dai confini nazionali. Sul tema, però, Gros-Pietro raffredda ogni speculazione. «Il nostro focus per ora è su piccole operazioni, specialmente nell'am-

bito del wealth management, come abbiamo fatto in Svizzera nel private banking. Operazioni transfrontaliere oggi sono molto complesse perché manca l'unione bancaria e un'omogeneità nel trattamento fiscale in ambito europeo».

Sullo sfondo, come detto, rimane la fiducia sul quadro economico. Merito di un lavoro sul Pnrr italiano che «sta andando bene». «Non era così scontato che a livello europeo si arrivasse a varare un piano dell'importanza di Next Generation Eu», anche perché «questo è un cambiamento genetico degli accordi europei, della struttura dell'Unione europea», è la riflessione. E dopo una



Peso: 1-1%, 25-25%



crisi «anomala», che non è stata «né finanziaria né ciclica», e che ha comportato «un'interruzione forzata della produzione», è seguito un rimbalzo che «ci ha dato velocità di crescita». L'obiettivo, dunque, «deve essere quello di mantenere questa velocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

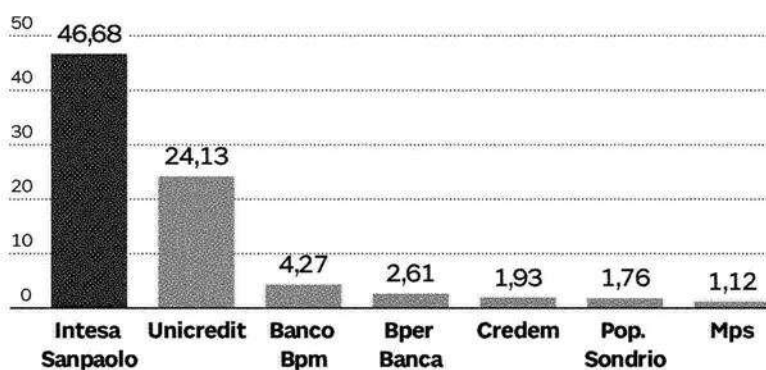
**L'ECOSISTEMA BANCARIO**

«In Francia - ha detto ieri Gros-Pietro - ci sono Bnp Paribas e il Credit Agricole, che peraltro sono attive anche in Italia, cui si aggiunge anche SocGen: perchè

anche noi non possiamo avere tre grandi banche magari attive anche all'estero?». Il problema, non è l'assenza di concorrenza ma creare soggetti «più forti» e in grado di «fare investimenti».

Le banche italiane

Capitalizzazione miliardi di euro



Peso:1-1%,25-25%



Fondo perequativo
Dichiarazioni, invio
al 30 settembre
E il Fisco anticipa
i dati per gli aiuti

Mobili e Parente

— a pag. 28



Redditi, rinvio al 30 settembre Il Fisco anticipa i dati per gli aiuti

Fondo perduto

Proroga con un Dpcm
Agenzia pronta a indicare
i campi per il perequativo
Differimento al 6 ottobre
per chiedere il contributo
sulla riduzione affitti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

E proroga sarà. Il forcing incessante condotto da commercialisti e altri professionisti ha indotto il Governo a dare più tempo per la presentazione anticipata delle dichiarazioni, utile a chiedere poi il fondo perduto perequativo. La scelta è stata di differire la scadenza dal 10 al 30 settembre. Con un preciso paletto: pagare gli aiuti a consuntivo tra Natale e fine dell'anno.

Una corsa contro il tempo, sotto tutti i punti di vista. Dopo i tentativi non riusciti di inserire la proroga nella conversione del decreto Sostegni bis, l'unica alternativa a disposizione era il Dpcm. I tempi tecnici per completare l'iter, tra firma del ministro dell'Economia Daniele Franco e del premier Mario Draghi e la successiva registrazione alla Corte dei conti, rendono molto probabile un «comunica-

to legge» da parte di Via XX Settembre già nelle prossime ore. Una formula per tranquillizzare soprattutto gli intermediari abilitati, che avranno 20 giorni in più per trasmettere i modelli. E potranno sapere in anticipo quali saranno i dati della dichiarazione che poi «dialogheranno» con la futura domanda di fondo perduto perequativo. L'Agenzia, infatti, ha accelerato la stesura del provvedimento per definire i campi relativi all'imponibile fiscale del modello Redditi che saranno utilizzati per i puntamenti quando sarà possibile presentare la domanda telematica per il perequativo. Un'opportunità per chi sta predisponendo la dichiarazione in modo da prestare attenzione a campi e indicazioni che poi dovranno essere fedelmente riportati nella futura richiesta di aiuti.

Ma non è la sola novità attesa a strettissimo giro. Le Entrate, infatti, stanno per concedere più tempo per

le domande relative alle rinegoziazioni al ribasso dei canoni delle locazioni abitative. I termini sarebbero scaduti lunedì 6 settembre, ma si potranno presentare le istanze fino al 6 ottobre in modo da consentire di accedere a quanti, in presenza dei requisiti richiesti, non hanno fatto in tempo.

Tornando, invece, al fondo perduto perequativo, la proroga dei termini al 30 settembre per l'invio della dichiarazione è stata chiesta a gran voce



Peso: 1-2%, 28-22%



anche dal mondo politico. Massimo Bitonci (Lega), che da relatore del Sostegni bis in commissione Bilancio alla Camera si era battuto per trovare una soluzione sul differimento, è tornato ieri ad esprimere l'auspicio che «sia preso seriamente in considerazione uno slittamento del termine, magari con dovuto anticipo e non con comunicato stampa 24 ore prima, quando oramai la corsa contro il tempo è stata compiuta nel limite del possibile». Anche da Andrea de Bertoldi, senatore di Fratelli d'Italia e coordinatore della Consulta parlamentari commercialisti, è arrivata la sottolineatura che «il rispetto per i cittadini e i lavoratori passa anche attraverso la

tempestiva informazione sulle novità fiscali che li riguardano».

Con la proroga, però, si allungano i tempi per l'erogazione dell'aiuto. I dati delle dichiarazioni servono, infatti, a stabilire la percentuale che dovrà essere indicata nel decreto attuativo del ministero dell'Economia. Quindi prima di inizio ottobre il provvedimento non potrà essere varato. Dopo di che sarà necessario il via libera della Commissione Ue al Dm, come prevede la norma del Dl Sostegni-bis. Solo dopo l'ok di Bruxelles, le Entrate potranno aprire il canale telematico per le domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA ROAD MAP
Il Dm attuativo
potrà essere
varato solo con
le informazioni
dei modelli
e dovrà avere
l'ok della Ue**



COMUNICAZIONE IN TEMPI RAPIDI

Massimo Bitonci (Lega) ha auspicato che il comunicato della proroga arrivi in tempi rapidi

Calendario fitto

Le scadenze di settembre

DATA	SCADENZE
15 settembre 2021	43
16 settembre 2021	143
20 settembre 2021	3
27 settembre 2021	1
28 settembre 2021	2
30 settembre 2021	64
Totale	256

Fonte: elaborazione su dati scadenziario
agenzia Entrate



Peso:1-2%,28-22%



Aiuti Covid-19

Fondo imprese in difficoltà, domande dal 20 settembre

Pubblicato il decreto
del Mise con termini
e modalità per l'accesso

Gestione Invitalia, rimborsi
in 5 anni, necessario piano
di rilancio dell'impresa

Roberto Lenzi

Dal 20 settembre 2021 scattano i termini per accedere al fondo per le grandi imprese che si trovano in situazione di temporanea difficoltà a causa dell'emergenza Covid. Il fondo, le cui regole di accesso sono state fissate dal decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, del 5 luglio 2021, ha una dotazione di 400 milioni di euro. Introdotto dall'articolo 37, comma 5, del decreto legge n. 41 del 2021, il fondo intende sostenere il rilancio e la continuità dell'attività di imprese che operano sul territorio nazionale e che si trovano anche in amministrazione straordinaria.

L'approvazione del decreto direttoriale Mise del 3 settembre 2021 fissa le modalità di accesso alle agevolazioni. Le imprese interessate possono presentare la richiesta dalle ore 12 del 20 settembre e, comunque, non oltre le ore 11:59 del 2 novembre 2021, salvo anticipato esaurimento delle risorse. La stessa deve essere presentata tramite la procedura informatica

messa a disposizione da Invitalia.

La domanda potrà essere presentata da grandi imprese, operanti

sul territorio nazionale e in qualsiasi settore economico, con esclusione delle imprese del settore bancario, finanziario e assicurativo. I beneficiari, alla data di presentazione della domanda di accesso al fondo, devono trovarsi in situazione di temporanea difficoltà finanziaria, in relazione alla crisi economica connessa con l'emergenza epidemiologica da Covid-19. Non dovevano tuttavia trovarsi già in situazione di difficoltà alla data del 31 dicembre 2019. Inoltre, le imprese devono presentare concrete e plausibili prospettive di ripresa dell'attività.

Ciascuna impresa proponente può presentare una sola domanda di accesso al fondo. Alla domanda dovrà essere allegato anche un piano realistico e credibile di rilancio dell'impresa o di un suo asset. Il piano dovrà essere certificato e firmato digitalmente da professionisti iscritti all'albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al Codice della crisi. Tali professionisti non potranno essere scelti tra quelli collegati contrattualmente alla società incaricata della revisione legale obbligatoria o facoltativa del bilancio societario.

Il fondo, gestito da Invitalia, opera attraverso la concessione di finanziamenti agevolati da rimborsa-



Peso: 17%



re in 5 anni, al fine di garantire continuità alle imprese con un numero pari o superiore a 250 dipendenti e che abbiano un fatturato superiore ai 50 milioni di euro o un bilancio superiore ai 43 milioni. La concessione del finanziamento agevolato è vincolata alla presentazione di un piano di rilancio dell'impresa, anche al fine di tutelare l'occupazione.

Invitalia è il soggetto che effettua l'istruttoria sulle domande ed esegue l'attività di valutazione entro il termine di 60 giorni dalla presentazione, nel rispetto dell'ordine cronologico con cui sono trasmesse le domande. L'attività di valutazione da parte di Invitalia è articolata in

tre distinte fasi: verifica della completezza della documentazione presentata, verifica della sussistenza dei requisiti di accesso e valutazione del piano aziendale e dell'ulteriore documentazione, predisposti e presentati dalla impresa proponente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%



Condominio e 110%
Tribunale Milano:
l'informazione
corretta esclude
lo stop alle delibere

Saverio Fossati

— a pag. 30

La corretta informazione salva la delibera sul 110%

Condominio

Le informazioni devono essere puntuali ed esaustive, come in questo caso

Sì anche alle modifiche ai balconi per il «cappotto»: sono nell'interesse generale

Saverio Fossati

È il Tribunale di Milano a fare da apripista con le indicazioni concrete per prendere decisioni informate e ragionevoli sul superbonus, respingendo il ricorso di alcuni condòmini che chiedevano un provvedimento d'urgenza per bloccare l'esecuzione della delibera che dava il via ai lavori.

I contorni della vicenda sono esemplari: il condominio (230 condòmini in 12 edifici) aveva deliberato spese per oltre 33 milioni (20 per lavori antisismici), di cui circa 32 all'interno del superbonus del 110% con cessione del credito. Gli undici condòmini che chiedevano la sospensione della delibera evidenziavano, tra l'altro, che la cartella informatica in dropbox fornita dall'amministratore conteneva i documenti (considerati insufficienti) in maniera caotica e l'installazione del cappotto termico avrebbe comportato una riduzione della superficie dei balconi di 4-5 centimetri. Inoltre l'affidabilità dell'impresa veniva considerata discutibile e nel contratto d'appalto l'appaltatore risultava libero di affidare i lavori ad altra impresa socia ma non nominata. Le delibere di approvazione della complessa operazione venivano quindi impugnate e se ne chiedeva la sospensione immediata.

Il condominio, assistito dal legale milanese Augusto Cirila, replicava elencando le ben quattro assemblee che avevano condotto alla decisione nell'arco di 13 mesi, dove erano stati ampiamente discussi tutti i punti e lo studio di fattibilità. All'ultima assemblea era stata allegata una relazione di 20 pagine e tutta la documentazione, disponibile in tre luoghi e in dropbox.

Il Tribunale di Milano (giudice Marco Carbonaro), lo scorso 13 agosto, ha respinto con ordinanza il ricorso per la sospensione (condannando anche i ricorrenti alle spese di lite più il 15%), accogliendo, in sostanza, le motivazioni del legale del condominio: le numerose assemblee, la massa di documentazione «cospicua e poderosa» e la relazione allegata alla convocazione hanno «posto i condòmini, e dunque anche i ricorrenti, in condizione di ricevere preventivamente adeguate informazioni sugli argomenti oggetto di discussione assembleare, di formarsi la propria opinione sul punto e, pertanto, di esprimere una decisione ponderata e informata». Le informazioni erano perciò idonee a prendere decisioni consapevoli, anche sotto il profilo del rischio fiscale. Irrilevante che alcuni dettagli secondari non fossero stati ancora definiti, proprio per la complessità dell'operazione, tra i cui attori, ha sottolineato il Tribunale, erano presenti «players di notoria af-

fidabilità quali Eni e Ernst&Young».

Sono quindi inconferenti «le censure dei ricorrenti in ordine all'asserito abnorme valore dei lavori - peraltro da "relativizzare" se si considera che essi riguardano dodici edifici abitati da oltre 230 condòmini -, all'opportunità di esecuzione di ingenti lavori "antisismici" in Milano e all'affidabilità dell'appaltatore, tutte considerazioni che riguardano l'opportunità e la convenienza della decisione, sottratte al sindacato giurisdizionale».

Sulla questione del restringimento dei balconi il giudice ha spiegato che, come ha già affermato la Cassazione (sentenza 7042/2020) proprio in casi come l'installazione del cappotto termico «gli effetti di tali decisioni e degli interventi edili deliberati sui beni di proprietà esclusiva dei condòmini ricorrenti sono strettamente funzionali al miglioramento dell'uso delle cose



Peso: 1-1%, 30-17%



comuni e al soddisfacimento di interessi altamente meritevoli di tutela». Inoltre, il condominio aveva prospettato la possibilità di escludere gli interventi sui balconi dei ricorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,30-17%



IL FORUM A CERNOBBIO

La fiducia nella ripresa: «La crescita sarà più forte»

di **Giuliana Ferraino**
e **Fabrizio Massaro**

Il Forum Ambrosetti di Cernobbio celebra la crescita dell'Italia. «Arriveremo quasi al 6 per cento di rialzo del Pil» sottolinea Carlo Cottarelli. E si dichiara molto ottimista anche Alberto Bombassei. Segnali contrastanti dagli

Stati Uniti dove il lavoro sta rallentando. «Roma è tradizionalmente per noi un partner di grande rilevanza» ha scritto nel suo messaggio il presidente russo Vladimir Putin.

a pagina **32**

Cernobbio al test della ripresa «Italia, la crescita sarà più forte»

Cottarelli: arriveremo quasi al 6%. Bombassei: momento magico. Usa, il lavoro rallenta

DALLA NOSTRA INVIATA

CERNOBBIO. Dopo gli Europei di calcio e il record di medaglie all'Olimpiade di Tokyo, l'Italia di inizio settembre ostenta fiducia anche in economia. Ad esprimere grande ottimismo non sono solo gli economisti, i manager e gli imprenditori, tornati ad affollare il tradizionale Forum organizzato da The European House - Ambrosetti a Cernobbio, sul lago di Como. Anche gli ultimi dati macroeconomici segnalano il deciso cambio di passo, dopo la tremenda recessione provocata dalla pandemia, che ha fatto crollare il pil italiano dell'8,9% nel 2020.

Siamo l'unico grande Paese dell'area euro che, in controtendenza, ad agosto registra una crescita dell'indice Pmi nel settore dei servizi, facendo salire ai massimi da 15 anni l'indice composito (include anche il comparto manifatturiero), fino a 59,1 punti dai 58,6 di luglio. Mentre nella

zona euro l'indice Pmi scende più delle attese, a 59 punti dai 59,8 punti di luglio, e l'indice composito frena da 60,2 a 59 punti, comunque in espansione.

Come andrà a fine anno? Correggendo al rialzo le stime sulla crescita, l'Ambrosetti Club Economic Indicator, presentato ieri al Forum, stima che il Pil italiano crescerà del 4,9% nel 2021, come ora prevede anche il Fondo monetario internazionale (contro il 4,2% di luglio), mentre la Commissione Ue sale con le sue previsioni fino al 5% e la Banca d'Italia al 5,1%. Ma per Carlo Cottarelli, presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, «a meno di nuove chiusure, arriveremo quasi al 6%». Perciò nessuno crede al «rischio di stagflazione», cioè di bassa crescita accompagnata dall'aumento dei prezzi, paventato da Nouriel Rubini. Né c'è voglia di cominciare a preoccuparsi del livello del debito pubblico, come esorta a fare Lars Feld,

fino a febbraio presidente del Consiglio tedesco degli esperti economici, ricordando che «quando la crisi sarà passata, dovremo occuparcene».

Il focus ora è altrove. «La ripresa economica di questi mesi è vera, maggiore delle attese. Noi con la nostra attività, misurando l'energia che si consuma, i rifiuti e l'acqua, abbiamo un termometro preciso su come si muove l'economia. E devo dire che il clima è di ottimismo e fiducia», dice Renato Mazzoncini, Ceo di A2A. «Il Pnrr sta andando bene e consente all'Italia di crescere come non faceva da 20 anni», riconosce il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, E indica la direzione: «Chi investe nella lotta al cambiamento climati-



Peso: 1-5%, 32-50%

co e nell'economia sostenibile avrà il dominio dei mercati nei prossimi decenni». Alberto Bombassei, presidente di Brembo, parla di «momento magico» Nemmeno la mancanza di microchip, che ferma gli stabilimenti dell'automobile, lo preoccupa più di tanto, perché «riguarda il segmento basso e non tocca l'alto di gamma», il più redditizio. Però non basta. «Bisogna aumentare il tasso di crescita del Paese, dobbiamo realizzare le riforme che ci permettano di superare lo stiracchiato zero virgola pre Covid. E per cre-

scere le imprese devono innovare e investire — sostiene Alessandro Profumo, Ceo di Leonardo — Può essere la volta buona, di sicuro è l'ultima possibile». L'opportunità è davanti a noi. «Al di là del rimbalzo dopo il tonfo del Covid, entriamo in una nuova fase dell'economia che apre un ciclo di sviluppo, dalla transizione energetica alla digitalizzazione», afferma Francesco Caio, Ceo di Saipem. Un'opportunità da non sprecare.

In America, travolta dalla diffusione della variante Delta, invece è un'altra musica.

Rallenta il settore dei servizi, con l'indice Pmi in caduta ai minimi da 8 mesi ad agosto, a 55,1 dai 59,9 di luglio. E crolla il numero dei nuovi posti di lavoro: sono stati creati solo 235 mila impieghi, dopo l'exploit di luglio (+1,1 milioni), un terzo delle attese. E' il dato peggiore degli ultimi 7 mesi, anche se accompagnato da una discesa del tasso di disoccupazione dal 5,4 al 5,2%.

Giuliana Ferraino

Rassegna



The European House
Ambrosetti

● Un'immagine del Forum Ambrosetti ieri a Cernobbio, vicino Como. La rassegna ospita personalità di primo piano della politica e dell'economia

Fiducia

Ad agosto l'indice Pmi nel settore dei servizi e manifatturiero sale ai massimi da 15 anni



I protagonisti

In alto da sinistra Silvia Candiani, numero uno di Microsoft Italia. Accanto Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo. A destra Carlo Cottarelli, ex commissario alla Spending review



Peso:1-5%,32-50%



LE ASSUNZIONI NELLA NUOVA COMPAGNIA

Comandanti, hostess e colletti bianchi la carica dei 30 mila per un posto in Ita

Le domande arrivate
sono dieci volte più
dei ruoli disponibili
Tanti piloti da Alitalia,
ma anche avvocati
in cerca di un futuro

di **Lucio Cillis**

ROMA — La carica dei 30 mila è a un passo dal traguardo, fissato per lunedì. L'asticella delle domande di assunzione in Ita - la compagnia di bandiera che da metà ottobre prenderà il posto di Alitalia - ieri sera alle 19 ha sfiorato quota venticinquemila, ma per le prossime ore è prevista un'accelerazione che potrebbe portare appunto a circa 30 mila candidature, ossia più di dieci domande per ognuno dei 2.800 posti disponibili. Dopodomani il sito allestito per accoglierle chiuderà e nelle ore successive il presidente di Ita Alfredo Altavilla potrebbe annunciare la chiusura dell'operazione e il via ufficiale alla società che fa capo al ministero dell'Economia. Quello di Ita sarà un popolo con storie differenti e con impieghi diversi. Le operazioni di volo saranno gestite da 2.800 persone per 52 aerei, rispetto alle 10.500 che invece timbravano il cartellino in Alitalia, anche se i servizi (e il personale) di carico e scarico bagagli, la manutenzione, saranno ceduti e affidati a società esterne. Dei nuovi dipendenti di Ita, circa 1.600 appartengono alla categoria "volo" in senso stretto e cioè comandanti e primi ufficiali, assistenti di volo e così via. Mentre altri 1.200 - un bel nume-

ro visto che nella Alitalia vecchia maniera ne venivano occupati 1.400, ma con una flotta doppia - saranno dipendenti operativi di terra: qui c'è di tutto; si va dal tecnico che opera sotto la pancia dell'aereo fino al responsabile comunicazione o all'avvocato dell'ufficio legale.

Nel dettaglio la metà delle 2.400 candidature per posti di pilota registrate finora dal sito Ita arrivano da ex dipendenti Alitalia. Così come il 30%, cioè duemila, delle 6.900 domande per assistente di volo. E circa il 13% (oltre 2.000) su 15.500 curricula relativi ad operazioni e staff sono stati inviati da lavoratori della vecchia compagnia. Al di là dei reduci di Alitalia, gli altri aspiranti piloti sono professionisti che hanno lavorato in Air Italy, Meridiana, Blue Panorama o che si giocano la carta Ita dopo aver provato quella delle low cost.

La corsa per chi aspira al ruolo più ambito, la guida di un aereo, si preannuncia però piena di ostacoli, considerato che si parla di circa 600 assunzioni. Per molti piloti il sogno rischia di infrangersi sull'esperienza accumulata nella propria vita professionale e su un paletto difficilmente aggirabile e cioè, molto banalmente, l'aereo da pilotare. I brevetti, infatti, coprono una tipologia ristretta di velivoli: chi oggi comanda un Airbus A330 con molta probabilità avrà un posto in Ita. Mentre chi ha in tasca la "licenza" per pilotare un Boeing 777 (Alitalia ne ha diversi in flotta) potrebbe trovare la porta chiusa se la scelta della nuova compagnia di bandiera dovesse - come sembra - indirizzarsi ver-

so il marchio di aerei franco-tedesco e non sul costruttore americano. Il passaggio è possibile solo al costo di molte ore di simulatore, che costano un occhio.

Oltre al personale di volo Ita dovrà riempire molte altre caselle: avvocati o dirigenti e tecnici disposti a rischiare il futuro. Vero che si tratta di una nuova linea aerea e si parte da zero, ma è altrettanto vero che alcuni degli ingranaggi arrugginiti che hanno fatto saltare negli anni i conti di Alitalia verranno utilizzati anche qui. Ad esempio il ricorso a quei 1.200 stipendi per il personale operativo non di cabina: in alcune compagnie low cost europee questi lavoratori sono in media quattrocento con flotte da 300 o 400 aerei. Un lavoratore circa per aeromobile, contro i 23 per ciascuna macchina previsti da Ita.

Ultimo nodo quello dei contratti e degli stipendi: Altavilla ha in mente un piano di decollo rapido e probabilmente doloroso, con salari tagliati fino al 20% rispetto ad Alitalia (ma con premi di risultato previsti dal secondo anno), almeno nella fase iniziale.



Peso: 59%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

2.800 600 1.000

Ita assumerà 2.800 persone
L'azionista di riferimento
è il ministero dell'Economia

I piloti da inserire a partire
dal 15 ottobre, saranno
poco meno di 600

Gli assistenti di volo, ovvero
hostess e steward, saranno
circa un migliaio



Peso:59%



L'intervista

Scaroni: Cingolani
ha ragione
sul nucleare verdedi **Francesco Manacorda**

● a pagina 24



Paolo Scaroni

L'intervista

Scaroni "Il nucleare ci serve
Per azzerare le emissioni
le rinnovabili non bastano"di **Francesco Manacorda**

ROMA «Sul nucleare condivido quanto ha detto il ministro Cingolani. Non si può escludere a priori una tecnologia che annulla le emissioni di anidride carbonica». Paolo Scaroni, già amministratore delegato di Enel ed Eni, è oggi vicepresidente della banca d'affari Rothschild - con un focus proprio sull'energia - e sullo stesso tema tiene un master alla Bocconi.

E perché condivide le parole di Cingolani sull'opportunità di considerare il ritorno al nucleare?

«Per un semplice motivo. Se - come è giusto che sia - l'Europa si pone l'obiettivo di arrivare a zero emissioni di CO₂ nel 2050, nella linea tracciata anche dagli Accordi di Parigi, allora non si può dire di no e basta al nucleare, che ha l'indubbio vantaggio di non generare emissioni».

In Italia però due referendum -

nell'87 e nel 2011 - hanno chiuso la strada al nucleare. Come si potrebbe riaprire quella via ora?

«Ma il problema non è certo solo italiano, bensì globale. L'effetto serra non si combatte su scala nazionale. E mentre noi stiamo parlando, nel mondo sono in funzione 436 centrali nucleari e altre 53 sono in costruzione: tra queste due in Giappone, dove pure c'è stato l'incidente di Fukushima, una in Finlandia e una in Gran Bretagna; insomma ci sono Paesi sviluppati come noi che usano e investono sul nucleare. La stessa Agenzia internazionale per l'energia prevede che la produzione da fonti nucleari raddoppierà da qui al 2050».

Resta il fatto che le parole di Cingolani stanno provocando polemiche nel governo. I 5Stelle vogliono un chiarimento.

«Quando sento posizioni così ideologiche mi chiedo se chi le esprime sia davvero interessato a ridurre le emissioni».

Non si può arrivare alla riduzione delle emissioni prevista usando le energie rinnovabili?

«La transizione energetica, di cui tutti abbiamo capito la necessità, è ai suoi primi vagiti: gli impianti eolici e solari sono apparsi nel 2004 e da allora abbiamo speso ben 3.800



Peso: 1-4%, 24-43%



miliardi di dollari per arrivare a coprire con fonti rinnovabili solo il 2% della produzione globale di energia. Se bisognasse arrivare all'80% con gli stessi costi la spesa sarebbe insostenibile. E poi quelle fonti rinnovabili non evitano di utilizzarne altre che producono CO₂, come il gas, per sopperire ai momenti in cui non c'è vento o luce».

Questo con le tecnologie attuali, però.

«Certo, potrebbero esserci - e ci saranno - sviluppi sia nelle rinnovabili sia nella "cattura" della CO₂, che è l'altro modo per ridurre le emissioni. E allo stesso tempo bisognerà fare grandi passi avanti nelle batterie che possono immagazzinare l'energia prodotta con l'eolico o il solare per poi rilasciarla quando quelle fonti non sono disponibili. Ma con le

tecnologie che abbiamo oggi, e anche ipotizzando uno sforzo enorme sulle rinnovabili, non saremmo in grado di rispettare gli impegni per il 2050».

Che si fa, allora?

«Il governo deve decidere presto su quali tecnologie puntare, anche perché per fare una centrale nucleare ci vogliono tra i sette e i dieci anni».

Ma davvero pensa che in Italia potrebbe mai tornare il nucleare?

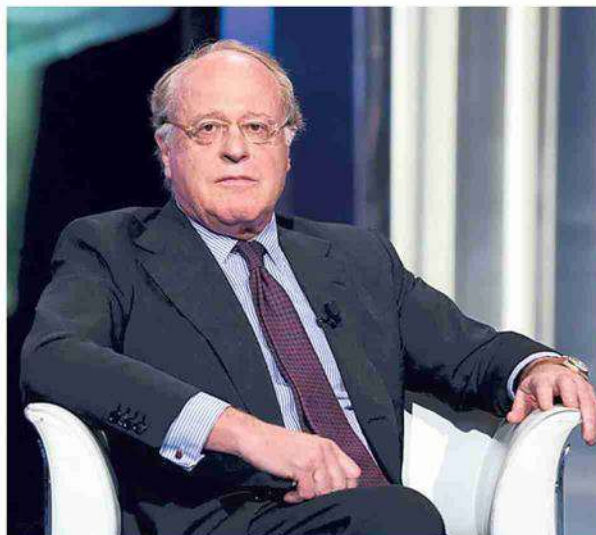
«Se penso alle difficoltà che ci sono anche solo per costruire un termovalorizzatore, rispetto al quale si preferisce seppellire i rifiuti, ne dubito. Così come non so dire che cosa ne sarebbe di eventuali scorie nucleari, visto che trent'anni dopo la chiusura delle centrali italiane abbiamo ancora un problema per trovare un deposito. Da una parte abbiamo il classico

effetto Nimby, con la popolazione che non vorrebbe mai una centrale nucleare vicino a casa; dall'altra per la politica è difficile affrontare scelte oggi così impopolari e che potrebbero dimostrare la loro efficacia solo tra anni. Ma alla fine il costo di non scegliere si pagherebbe anche in termini economici».

— “ —

***Cingolani ha ragione
Il mondo costruisce
nuove centrali
ma in Italia è difficile
fare scelte impopolari***

— ” —



▶ **Paolo Scaroni**

È stato amministratore delegato di Enel e poi di Eni. Oggi è vice presidente della banca d'affari Rothschild e si occupa anche dei dossier legati all'energia.



Peso: 1-4%, 24-43%



LE MOSSE DI FRANCOFORTE

Bce, falchi in pressing per ridurre gli stimoli Ma Lagarde resiste

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO — La monomania dei Paesi nordici per l'inflazione rischia di rendere incandescente l'imminente riunione del Consiglio direttivo della Bce. Giovedì prossimo i banchieri centrali riuniti intorno a Christine Lagarde dovranno valutare la traiettoria delle politiche monetarie dell'area dell'euro in base all'andamento dei prezzi, ma anche di alcune variabili che a causa delle incognite sulla variante Delta potrebbero peggiorare, a cominciare dalle prospettive di crescita.

Germania, Olanda e Austria sono già esplicitamente sul fronte degli impazienti che chiederanno un'uscita anticipata dalle misure emergenziali della Bce, a cominciare dal cosiddetto "Pepp", il programma di acquisti di titoli straordinario varato durante la pandemia e che vale 1850 miliardi di euro. Il piano scade a marzo, ma a fronte di un'inflazione che in Germania è ai massimi da quasi trent'anni e nell'eurozona è schizzata al 3% in agosto, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ha già chiesto una graduale riduzione degli acquisti, affiancato dal collega olandese Klaas Knot e da quello austriaco, Robert Holzmann, che hanno rincarato la dose pretendendo un segnale in quella direzione già giovedì prossimo.

Secondo il governatore della Banca centrale austriaca «se abbastanza colleghi condividono la mia

opinione potremmo suggerire al board di rallentare gli acquisti già nel quarto trimestre e ulteriormente nel primo trimestre del prossimo». Holzmann ha anche accennato al fatto che non tutto il volume degli acquisti promessi - 1.850 miliardi - potrebbe essere sfruttato. Ai tre "falchi" tradizionali si è aggiunto anche il governatore della Banca centrale francese, François Villeroy de Galhau, che ha invitato i colleghi a considerare le condizioni più favorevoli che si registrano sui mercati. Dichiarazioni che hanno già determinato il riflesso pavloviano dei mercati, che aspettando un accorciamento dell'orizzonte di un ritorno a politiche monetarie più restrittive hanno aumentato le pressioni sui bond governativi.

I dati che arrivano dagli Stati Uniti, però, potrebbero rafforzare la posizione della maggioranza dei banchieri centrali che, al di là dell'ovvia discussione sui picchi dei prezzi, pensano sia ancora troppo presto per avviare un taglio degli acquisti e un'uscita dal periodo emergenziale. Anche la maggior parte degli analisti si attende un segnale non prima della riunione della Bce di dicembre. E in una recente intervista il membro del comitato esecutivo Philip Lane ha osservato che «settembre è una data molto lontana» dalla fine programmata del Pepp, cioè marzo del 2022. C'è tempo per deciderne il sentiero d'uscita.

Ieri i 235 mila nuovi posti di lavoro registrati negli Usa ad agosto,

contro le aspettative di un triplo di quella cifra, hanno allontanato le prospettive anche per la Banca centrale statunitense di una imminente uscita dal programma di acquisti da 120 miliardi di dollari. Jerome Powell aveva accennato a un possibile "tapering", una graduale fine delle misure extra, entro la fine dell'anno. Ma a causa dell'incertezza sull'evoluzione della variante Delta l'economia americana rischia di rallentare e il coronavirus di inibire la robusta ripresa in atto.

Un quadro che somiglia a quello europeo, dove le incognite sui contagi autunnali potrebbero mettere il freno al recupero economico, che in Germania sconta anche i colli di bottiglia delle materie prime. L'industria della prima economia europea sta lanciando l'allarme sugli effetti dei ritardi nelle forniture di legno, acciaio, ferro ma anche di chip. E nei giorni scorsi la Bundesbank ha ammesso che le stime di crescita per la Germania sono in bilico. Economisti di punta come il direttore dell'Ifo di Monaco, Clemens Fuest, hanno dichiarato che c'è un rischio reale che la ripresa deragli. Ma sui giornali tedeschi sono ricominciati a comparire titoli anti-Bce che parlano di un "esproprio dei cittadini", gravati dalla differenza tra i rendimenti al lumicino sui risparmi e un'inflazione che a fine anno potrebbe raggiungere il 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per la maggioranza
del board la stretta
è prematura. Dati Usa
sul lavoro deludenti*



Peso: 35%

*Intervista al ministro***Giovannini: "Ausiliari del traffico per il controllo del green pass"**

"Abbiamo triplicato i fondi per il trasporto locale, stiamo verificando i piani delle regioni"

"Basta con i benaltristi"

Roma. Caro signor ministro, è pronto a diventare il ministro è "tutta colpa sua"? "Le rispondo con le parole di Mario Draghi. Ci potranno essere problemi circoscritti ma nessuno può minimizzare il lavoro che abbiamo fatto. Pensi a cosa resta delle polemiche di giorni fa sul green pass nei trasporti. Resta un sistema che sta funzionando e controlli bene organizzati. Lo riconoscono anche i cittadini/viaggiatori". E' l'uomo infrastrutture, il professore Enrico Giovannini,

il titolare del ministero dei Trasporti. Ha emanato 52 decreti attuativi in sei mesi, preparato il Dl Infrastrutture che sblocca 4,6 miliardi per la perequazione infrastrutturale fra territori. A chi dice "e cosa vuole che siano?" risponde che in Italia il problema è sempre "il benaltrismo". Suggerisce di guardare alle risorse in maniera integrata perché non ci sono solo i fondi del Next Generation Eu, ma anche altri fondi. A chi gli chiede "ma cosa significa infrastruttura sostenibile?" replica che "è un modo innovativo di concepire la progettazione e la realizzazione delle opere. Una rivoluzione copernicana. D'ora in avanti i progetti

di fattibilità tecnico-economica di un'infrastruttura dovranno rispondere anche a criteri che guardano alla sostenibilità". E' a favore dell'obbligo vaccinale ma precisa "che la valutazione del governo è ancora in corso".

(Caruso segue a pagina quattro)



ENRICO GIOVANNINI

Giovannini: "Gli ausiliari del traffico controlleranno i green pass"

(segue dalla prima pagina)

Le regioni e i trasporti? "Abbiamo stanziato 618 milioni di euro per i servizi aggiuntivi per il secondo semestre dell'anno, dopo i 250 usati dalle Regioni, cui spetta la programmazione e la gestione dei trasporti locali, nel primo". Ministro, qual è stata la prima regione a presentare il proprio piano? E' stato il Veneto". E' la regione del governatore leghista Luca Zaia. Ne sono arrivati altri? "Certo e li stiamo analizzando. E' il contenuto quello che davvero conta e se ci sembreranno inadeguati chiederemo di potenziarli". E infatti non è vero che i trasporti pubblici sono ingovernabili. E' sempre vero che esistono amministrazioni veloci e moderne che si adeguano al mondo del dopo pandemia. Insomma, perché non bisogna scommettere sul fallimento, sulla grande paralisi che profetizzano gli uccellacci? "Perché con le regioni e i Comuni abbiamo messo in campo

tanti strumenti. Le scuole possono spostare gli orari di ingresso. Sono stati fatti contratti integrativi che aumentano l'offerta di bus, fino al 15-20 per cento nel primo semestre. A questo aumento potrebbe poi corrispondere un calo della domanda: l'indagine di luglio dell'Istat, sulle attitudini delle persone, indica per settembre una riduzione del 20 per cento della domanda di mezzi pubblici. E poi bisogna tenere conto della capienza a bordo. Oggi è all'80 per cento. E centrale è la situazione della campagna vaccinale". E del mobility manager cosa diciamo? "Che è una figura che abbiamo istituzionalizzato per tutte quelle pubbliche amministrazioni e aziende con più di cento dipendenti in città con oltre 50 mila abitanti". Chi controllerà il rispetto delle regole? "Le norme già permettono, attraverso ordinanze locali, che ausiliari del traffico e dipendenti delle aziende di trasporto possa-

no fare verifiche anche sul rispetto dei protocolli sanitari". Si ragiona di controlli che possono essere fatti a terra prima della salita sui mezzi. Il vero argomento riguarda invece le aggressioni nei confronti dei controllori. Giovannini ha convocato un tavolo con i sindacati. Ma c'è poi un lavoro più silenzioso, invisibile, discreto. Sono stati impiegati tre mesi per classificare secondo i criteri del Pnrr tutti i fondi nazionali gestiti dal ministero guidato dal professore. Era così importante? "Lo è perché si traduce nella coerenza delle politiche". Non era dunque un capriccio aver cambiato nome al suo ministero per chiamarlo "ministero delle Infrastrutture e della mobilità

Peso: 1-8%, 4-11%



sostenibili”? “Non solo non lo era. Si parla di mobilità sostenibile e meno di infrastrutture sostenibili. E invece è tutto. Dal ‘quanto si fa’ dobbiamo guardare anche al ‘come si fa’”.

Carmelo Caruso



Peso:1-8%,4-11%



Senza il Mezzogiorno (e una nuova imprenditorialità) non c'è crescita duratura. Uno studio della Cna

La virulenza della crisi economica e sociale provocata dalla pandemia ha messo a nudo i limiti del modello di sviluppo globalizzato e le debolezze dell'architettura istituzionale europea. Il virus è stato uno straordinario e drammatico agente di cambiamento che obbliga a un mutamento del paradigma e quindi a ridisegnare strumenti di azione ma dalla prospettiva italiana ha anche evidenziato che la micro e piccola impresa e il Mezzogiorno rappresentano i principali asset strategici per tornare sul sentiero della crescita.

Il robusto recupero del pil nel secondo trimestre dell'anno, ben superiore anche alle stime più ottimistiche e tra le migliori performance in Europa, determina una crescita acquisita del 4,7 per cento per il 2021 rendendo concreta la prospettiva di arrivare al 6 per cento. Un balzo "sano" spinto da consumi interni e investimenti senza l'apporto di spesa pubblica che, anzi, mostra una contrazione di quasi l'1 per cento.

Tuttavia il rimbalzo dell'economia rischia di essere effimero se il Sud non consolida il trend positivo nel medio e lungo termine. Senza il Mezzogiorno non c'è crescita duratura e sostenibile e insieme all'imprenditoria diffusa rappresenta il principale ingranaggio del motore dello sviluppo. Se il Sud è determinante per il futuro dell'Italia, la Sicilia è strategica sullo scacchiere geopolitico. Continente in miniatura, secondo lo storico francese Fernand Braudel, per la straordinaria varietà geologica e climatica che la contraddistingue e alla intrinseca centralità geografica. Alla stessa distanza dal Canale di Suez e dallo Stretto di Gibilterra, crocevia privilegiato ben compreso da greci e romani, arabi e normanni, francesi e spagnoli. Per millenni la più grande isola del Mare Nostrum è stata protagonista degli equilibri politici, ma paradossalmente dall'annessione nel 1861 al Regno di Sardegna ai giorni nostri

l'Italia e l'Europa la guardano come periferia meridionale del continente a matrice franco-tedesca e non centro del Mediterraneo, diventato nuovamente snodo fondamentale dall'orologio della storia.

Il Covid poteva aumentare le fratture esistenti in Italia e in Europa ma fortunatamente ha prevalso l'orientamento di rafforzare la cooperazione multilaterale di cui l'Unione europea si è fatta portavoce. Nella crisi sanitaria, economica e sociale generata dal virus, l'Europa è tornata allo spirito delle origini, è riemersa la visione della casa comune che si è concretizzata con il Next Generation Eu. Per l'Italia e il Mezzogiorno rappresenta una occasione irripetibile per colmare i divari territoriali.

Il termine fallimento riferito al Recovery plan non è contemplato. Il 40 per cento delle ingenti risorse è destinato al Mezzogiorno e la strada obbligata per un utilizzo efficiente richiede una politica orientata a innalzare il capitale umano e la qualità istituzionale della pubblica amministrazione. Solo così potranno dispiegarsi le molteplici energie che abitano le terre del Sud.

Dobbiamo guardare al passato recente, all'esperienza non esaltante delle politiche di coesione per compiere uno scatto in avanti. C'è una copiosa letteratura economica a evidenziare che gli effetti dei fondi europei siano stati pressoché nulli nel rimuovere gli ostacoli che impediscono la convergenza delle aree meno sviluppate e di generare effetti di lungo periodo sulla crescita.

Al termine di tre cicli di programmazione i fondi europei assicurati alle regioni del Mezzogiorno non hanno prodotto le necessarie trasformazioni strutturali e hanno inciso solo marginalmente sul sistema produttivo.

L'obiettivo degli investimenti deve essere il rafforzamento delle specializzazioni produttive territoriali che rappresentano la principale de-

bolezza del Sud. Una recente analisi del Centro studi della Cna rivela che nel Mezzogiorno il 38,9 per cento dei sistemi locali di lavoro (Sll) è privo di specializzazione contro l'1,2 per cento del Centro-Nord. E' paradossale che i territori specializzati nel turismo al Sud siano appena il 7,9 per cento del tessuto produttivo e soltanto il 26 per cento dei sistemi turistici a livello nazionale.

Per ripartire quindi sono indispensabili misure di stimolo per la nascita e la crescita di nuova imprenditorialità. I Sistemi locali del lavoro che assicurano livelli occupazionali superiori alla media sono caratterizzati da un elevato numero di piccole imprese in osmosi con la grande industria, l'esatto contrario della politica fallimentare delle cattedrali nel deserto.

Per favorire tale processo occorre anche una discontinuità di carattere storico e culturale. Il cosmopolitismo mediterraneo deve tornare a essere la linfa vitale, così come la capacità di contaminarsi abbandonando la falsa comodità protettiva delle nicchie identitarie. Serve un nuovo patto sociale tra i cittadini e tra Nord e Sud ma il Mezzogiorno deve estirpare quelle angosce che lo fanno dipingere come la terra del pianto. Servono coraggio e cooperazione per rispondere dopo oltre 60 anni all'appello di Luigi Sturzo che invitava i siciliani a prendere in mano il proprio futuro.

Claudio Di Donato



Peso: 21%



Il confronto fra i piani nazionali: Roma impiega il denaro per colmare i gap storici
L'effetto sul Pil in rapporto alle risorse stanziare sarà inferiore alla media Ue

“Il Recovery cura vecchie ferite ma impatta poco sulla crescita”

LO STUDIO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'impatto sulla crescita (+2,5% nel 2026) sarà significativo, ma comunque inferiore alla media Ue, se rapportato al volume delle risorse a disposizione. Stesso discorso per l'occupazione (+1,1%). E molte delle misure contenute nel piano «non possono essere considerate né strategiche, né trasformatrice», ma servono per colmare le lacune e le criticità che l'Italia si trascina da anni. Come cambierà l'economia del nostro Paese con i 191,5 miliardi di euro della Recovery and Resilience Facility? E come cambierà quella degli altri Paesi europei? Uno studio del Forum Ambrosetti prova a rispondere a queste domande, con una premessa: «L'impatto del piano Next Generation EU – scrivono gli autori – non si misurerà soltanto in punti di Pil ag-

giuntivi, ma anche sulla trasformazione del tessuto socio-economico».

La fetta principale delle risorse è destinata alla transizione ecologica, ma con grandi differenze tra gli Stati. In media, il 42% dei fondi andrà a finanziare progetti «green», ben oltre il 37% fissato dalla Commissione. L'Italia si è limitata al minimo sindacale, anche se è il Paese che stanziare le maggiori risorse in termini assoluti. Per tutti, gli interventi sono divisi in tre categorie: tecnologie green e rinnovabili, mobilità sostenibile ed efficienza energetica. Quest'ultima – di cui fa parte per esempio l'Eco-bonus – è quella che offre il moltiplicatore più alto perché il settore edile stimola maggiormente la ripresa.

Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, Roma ha scelto di puntare su un mix di interventi (dalle colonnine di ricarica al rinnovo della flotta del trasporto pubblico locale), altri invece hanno deciso di focalizzarsi su alcuni interventi specifici. L'Austria, per esempio, spende quasi tutte le risorse per il trasporto pubblico, mentre la Germania (che dedica alla mobilità sostenibile il 50% delle risorse green) per sostenere l'industria automotive.

Il piano di Berlino viene considerato paradigmatico perché «combina politiche ambientali e industriali»: la stragrande maggioranza delle misure sono destinate a modernizzare il settore automobilistico (attraverso incentivi per chi acquista auto elettriche o la creazione di una rete di 50 mila colonnine di ricarica), che rappresenta anche l'ossatura del settore manifatturiero. Quello italiano, invece, non è focalizzato su un intervento in particolare, ma prevede una pluralità di interventi a largo spettro. Del resto l'Italia è il Paese che gestisce il volume più significativo di risorse.

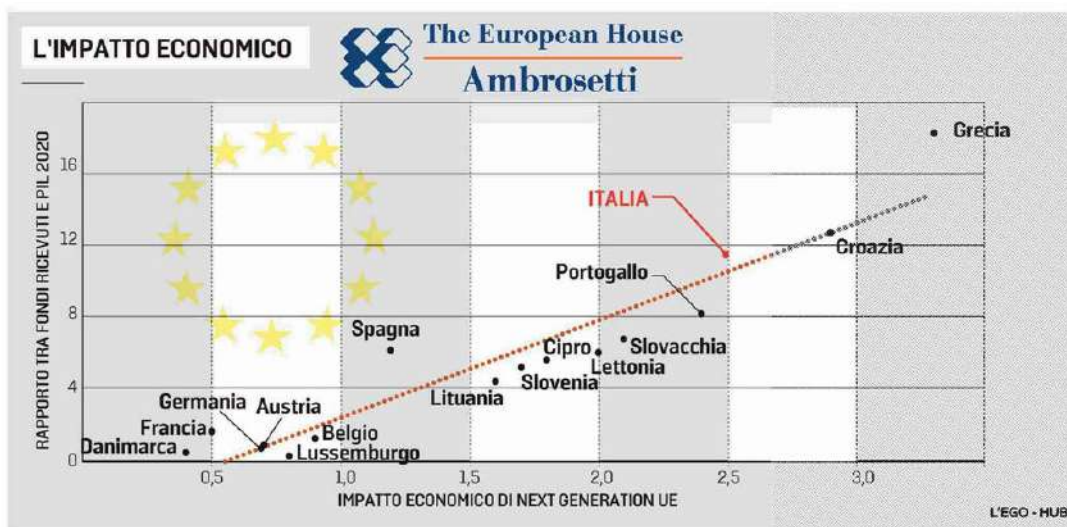
Per l'altra gamba del Recovery, la trasformazione digitale, l'Italia ha scelto di destinare il 25% delle risorse (il minimo richiesto era il 20%), con l'obiettivo di colmare un divario estremamente significativo. Basti pensare che appena il 30% delle abitazioni del nostro Paese sono raggiunte dalla banda larga (soltanto 5 Paesi hanno una percentuale più bassa) e siamo gli ultimi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (usata solo dal 32% dei cittadini), anche se a questo settore viene dedicato solo un quinto delle risorse della categoria «digital». —

ry, la trasformazione digitale, l'Italia ha scelto di destinare il 25% delle risorse (il minimo richiesto era il 20%), con l'obiettivo di colmare un divario estremamente significativo. Basti pensare che appena il 30% delle abitazioni del nostro Paese sono raggiunte dalla banda larga (soltanto 5 Paesi hanno una percentuale più bassa) e siamo gli ultimi per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (usata solo dal 32% dei cittadini), anche se a questo settore viene dedicato solo un quinto delle risorse della categoria «digital». —

“L'impatto si misurerà sulla trasformazione del tessuto socio-economico”

LO STUDIO DEL FORUM AMBROSETTI

Molte delle misure del Pnrr non possono essere considerate né strategiche, né trasformatrice



Peso: 8-19%, 9-2%



L'agenda d'autunno di Draghi subito la concorrenza rinvio per la delega fiscale

A metà mese il disegno di legge per imporre più trasparenza nei servizi locali. Non c'è accordo sulle tasse, tagli in Finanziaria. Salvini: faremo noi la flat tax

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il primo a festeggiare i suoi 73 anni poco dopo la mezzanotte di giovedì su un terrazzo del lungomare di Marsiglia è stato Emmanuel Macron. Dopo quasi tre ore di cena e di discussioni fitte, Mario Draghi si è trovato davanti ad una torta. Al di là dell'antica simpatia fra i due, Macron ha più di una ragione per coltivare un amico a Roma. Dal primo gennaio la Francia ha la presidenza di turno dell'Unione e Macron nel frattempo cercherà la rielezione all'Eliseo. L'asse con Roma è cruciale. Resta da capire se il francese sia convinto Draghi sarà ancora un alleato da Palazzo Chigi o dal Quirinale.

Che cosa accadrà non lo sa nessuno, di certo Draghi nel frattempo non avrà un autunno semplice. Con l'arrivo di settembre al premier tocca arrivare in fondo ai dossier

rallentati dall'estenuante trattativa di quest'estate sulla riforma della giustizia. Il primo è il disegno di legge delega sulla concorrenza: con molta probabilità sarà approvata dal consiglio dei ministri di metà settembre, fra una decina di giorni. Per mesi, sottotraccia, il consigliere di Draghi a Palazzo Chigi Francesco Giavazzi ha dovuto limare un testo indigesto a tutti i partiti. Due le questioni delicatissime: la mancata messa a gara di alcune concessioni pubbliche, in particolare per le spiagge, già oggetto di una procedura di infrazione contro l'Italia; e l'abuso degli appalti per le società pubbliche comunali nei servizi locali. Sul primo punto si profila l'ennesima deroga. Sul secondo dovrebbe essere sancito quantomeno un principio: se un sindaco sceglie il regime "in house", dovrà darne comunicazione preventiva all'Autorità ga-

rante, motivando il perché della scelta.

Nell'agenda di governo il punto immediatamente successivo è la delega fiscale: qui diversi indizi vanno in direzione di un ulteriore slittamento. Il primo: in Parlamento si discute già di un decreto fiscale che dovrebbe accompagnare la manovra autunnale. Draghi quest'anno intende presentare la bozza di Finanziaria all'Europa alla scadenza tassativa del 15 ottobre, come tutti gli altri Paesi. «Non daremo nessun argomento contro l'Italia a Bruxelles», spiega una fonte di governo che chiede di non essere citata. All'interno della manovra ci sarà la riforma della riscossione. Perché la si appi, occorre il rapido parere della Commissione Finanze, che riprende i lavori la prossima settimana. Ma c'è un secondo fatto, più squisitamente politico: manca l'accordo fra i partiti sulla riforma

ma del catasto, una delle tante irrisolte anomalie italiane. Benché al Tesoro abbiano pronto uno schema a parità di gettito, Matteo Salvini non vuol correre il rischio di avallare aumenti di tasse per chicchessia, soprattutto nel pieno della campagna elettorale per le amministrative, magari fra il primo turno (3 e 4 ottobre) e il secondo (17 e 18). Una battuta di ieri del leader leghista da Formello suona come il de profundis: «Con Pd e Cinque Stelle la riforma fiscale non vedrà la luce nei prossimi mesi. Noi siamo lì a limitare i danni. Propongo agli alleati di centrodestra come primo punto all'ordine del giorno dopo aver vinto le elezioni la flat tax».

Secondo quanto raccolto da più fonti, Draghi si starebbe preparando al peggio. Di qui l'idea di introdurre in Finanziaria un visibile taglio fiscale. In questo caso trovare un accordo nella maggioranza



Draghi e Macron, il primo a festeggiare il compleanno con una torta



Peso: 22%



NICOLAS SCHMIT Il commissario Ue per il lavoro: "La pandemia provocherà vasti cambiamenti strutturali. La grande sfida è migliorare le doti dei singoli, si deve formare chi comincia e migliorare la formazione di chi è in gioco"

“Sostegni al lavoro e contratti collettivi. Reddito di cittadinanza? Sì, se funziona”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN
INVIATO A CERNOBIO

La riforma degli ammortizzatori sociali deve andare a braccetto con le politiche attive per il lavoro, i contratti collettivi sono una soluzione di stabilità, lo “smart working” ha bisogno di principi quadro nell’ambito dei quali sindacati ed imprese fissino le regole e le tutele per chi non va in ufficio. E poi è giusto ragionare su come frenare le delocalizzazioni, come lo è il dibattito sul salario minimo. E il reddito di cittadinanza? Misura positiva, ma a patto che le strutture siano adeguate e la sua applicazione sia ispirata da metodi «più convincenti».

Parla così Nicolas Schmit, commissario Ue per il lavoro e i diritti sociali, lussemburghese, classe 1953, esponente del Partito Operaio Socialista, a lungo ministro con Juncker e Bettel. Sfrutta una pausa del Forum Ambrosetti per una rassegna di crisi, ricette e opportunità che si incontrano alla voce “Occupazione”. Concede che l’economia si riprende e il lavoro non proprio. «C’è una sorpresa e, al contempo, un paradosso – spiega –. Attendevamo un forte aumento della disoccupazione e non si è avuto, grazie alle politiche nazionali e l’aiuto dell’Ue. Tuttavia, molti settori lamentano di non trovare la giusta manodopera. Così non si discute tanto di senza-lavoro, ma della difficoltà di assumere, e non solo nei settori ad alta tecnologia».

Un segnale inquietante.

«Nessuno l’aspettava. Ma è la dimostrazione che lo choc generato dalla pandemia provocherà vasti cambiamenti strutturali nell’economia e sul mercato del lavoro. La

grande sfida è migliorare le doti dei singoli, non solo digitali: ci sono ristoranti non riescono a trovare cuochi! È una trasformazione del lavoro che dobbiamo affrontare in modo molto attivo».

Che si può fare?

«L’Ue ha lanciato un anno fa un programma per le competenze, la Skills Agenda. Si deve formare chi comincia, migliorare la formazione di chi è in gioco, riformare laddove necessario. Allo stesso tempo, visto che l’economia cambia rapidamente anche a causa della pandemia e della trasformazione verde, occorrono politiche attive che facilitino la mobilità, e aiutino le persone ad avere e difendere il proprio posto. Quando le imprese hanno detto a Biden “non troviamo lavoratori”, lui ha risposto “pagateli meglio”. È stata la replica giusta, che ci porta a migliori salari minimi e a un miglior sistema di contrattazione collettiva».

In Italia si dibatte sul contratto collettivo contro quello decentralizzato. Qual è la via migliore?

«È un vecchio dibattito. Io direi, nel nome dell’equità e della stabilità, contrattazione collettiva a livello settoriale più che nelle singole aziende. Aiuterebbe a rilanciare il mercato».

Le condizioni di accesso al lavoro sono abbastanza dignitose?

«Talvolta chi entra non è trattato come chi è già assunto. Dobbiamo facilitare l’integrazione su basi eque. In tre modi: garantendo il diritto ad una giusta formazione, quello alla sicurezza, al giusto compenso. Sono per la mobilità, ma non credo che il precariato sia il modo per facilitarla».

Di che strategia c’è bisogno?

«Il primo obiettivo deve essere creare nuovi posti di lavoro. Il grande cambiamento tecnologico che stiamo vivendo richiede investimenti massicci pubblici a sostegno delle imprese all’avanguardia, nelle infrastrutture, nell’istruzione, nella salute e nei servizi sociali. Serve semplificazione: senza, le aziende faticano a muoversi».

Il secondo?

«Aiutare i lavoratori a trovare il loro primo impiego, anche e soprattutto facendo incontrare la domanda con l’offerta, questione problematica in molti paesi, e certo anche in Italia. Riecco il discorso delle competenze e del riorientamento professionale dei giovani. Si deve agire soprattutto sul passaggio dalla scuola, o dall’università, al primo impiego. Una via sono i sussidi mirati a stimolare l’assunzione di giovani, donne, e gruppi più vulnerabili. E poi in determinate regioni. Ad esempio, nel Mezzogiorno».

Come mai l’Italia, con la Spagna, soffre di più per l’occupazione giovanile?

«Non ha avuto crescita per vent’anni. E senza crescita, non si crea lavoro».

Prima la riforma degli ammortizzatori sociali o prima le politiche attive per l’occupazione?

«Le due cose devono andare di pari passo. Non sono contro la protezione temporanea. Deve essere adattata con il nuovo contesto economico. Ma allo stesso tempo, la protezione non è abbastanza. Devi essere attivo per portare la gente ad avere un lavoro e prepararla a



Peso: 59%



cambiare lavoro»

Da noi si discute una legge per impedire alle imprese di delocalizzare. Serve o no?

«Forse sono ottimista, ma credo che il cambiamento imponga alle imprese di mostrare una qualche sorta di nuova responsabilità. Certo, le aziende devono rispondere agli azionisti, ma anche alle loro regioni e ai dipendenti. È un dibattito necessario. Siamo andati troppo lontano nell'accettare la pressione dei mercati finanziari secondo cui l'unica entità a cui rendere conto sono gli azionisti».

Mica semplice.

«La pandemia ha dimostrato che c'è tendenza a delocalizzare, ma anche a rilocalizzare. La scarsità delle materie prime e la lotta al cambiamento climatico rivelano che non possiamo andare avanti come se nulla fosse. I costi dei trasporti aumenteranno, ci saranno nuove tasse verdi. Si scopre che costa meno produrre a ca-

sa. È un dato che rilancia l'approccio locale o regionale».

La pandemia ha amplificato il lavoro a distanza. Dove si va?

«Occorre un nuovo equilibrio fra il lavoro remoto e quello sul posto. La pandemia è un caso estremo. Oggi la maggioranza di chi è casa vuol tornare in ufficio. È necessario incoraggiare le parti sociali ad occuparsi della questione, a seconda del tipo di impresa, struttura e attività. Non si può fare facilmente dall'alto in basso».

Serve una legge? Se uno cade dalla sedia a casa, è un incidente sul lavoro?

«Quella delle condizioni di lavoro è una questione seria. Quando ero ministro del Lavoro, non potevo mandare gli ispettori a casa a verificare che la sedia fosse adeguata. O se lavorassero davvero. La risposta è una sorta di cornice di principi – non direi una legge vincolante –, nel cui ambito la decisione deve originare dal dialogo fra le parti sociali a livello aziendale, in modo da garanti-

re le condizioni di attività e anche il diritto di disconnettersi: se operi a casa, tempo privato e tempo impegnato si mescolano, ma nessuno può essere disponibile ventiquattrore al giorno».

C'è una proposta Ue per il salario minimo. È necessario?

«Non lo è se esiste un'altra copertura da un accordo collettivo. In Austria o in Svezia, non ce n'è bisogno, i contratti collettivi coprono oltre l'80% del mercato. Altrove, come nell'Europa centro-orientale o in Germania, sì (in Italia siamo poco sopra il 50%, ndr)».

Cosa pensa del reddito di cittadinanza?

«Nella nostra società, per ragioni diverse, ci si può ritrovare in povertà assoluta se non c'è una rete di sicurezza, sia esso il reddito minimo o quello di cittadinanza. Detto questo, non è la soluzione per tutti i problemi, anche perché è "minimo". Lo stato deve dire "non ti lascerò solo, ti aiuterò", ma

deve pensare alle mosse concrete per farlo e per aiutare a trovare un impiego».

In Italia non ha funzionato bene.

«Bisogna chiedersi perché. Forse alcune strutture non erano all'altezza della situazione. Certe volte, devi convincere le persone in modo più attivo. Se qualcuno rifiuta una o più offerte, non puoi far finta di niente. C'isono dei casi in cui deve essere più "pushy", più convincente. La differenza comincia qui».

C'è la tendenza a rilocalizzare. Con le tasse verdi si scopre che costa meno produrre a casa
La contrattazione collettiva a livello settoriale, più che aziendale, aiuterebbe a rilanciare il mercato

Nicolas Schmit, commissario Ue

Occorre un nuovo equilibrio fra il lavoro remoto e quello sul posto, la maggioranza vuol tornare in ufficio

NICOLAS SCHMIT
COMMISSARIO UE



Peso: 59%



IL NUCLEARE

Cingolani, Conte
e la battaglia atomica

PAOLO BARONI



In Italia si può parlare di nucleare, o il tema è tabù? La sollevazione con cui i 5 Stelle hanno accolto l'ultimo intervento del ministro Cingolani ha il sapore della censura preventiva. - P.11

Il tabù nucleare

Cingolani e l'attacco 5S: «Non ho proposto nuovi impianti»
La forte irritazione del ministro per l'altolà preventivo

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

In Italia si può parlare di nucleare, oppure il tema è tabù? La sollevazione con cui i 5 Stelle hanno accolto l'ultimo intervento del ministro della Transizione ecologica - l'ennesima contro un esponente del governo che, impropriamente, ritengono uno «dei loro» ma che spesso esprime posizioni poco in linea con quelle del Movimento - ha tanto il sapore della censura preventiva. Ed è questo aspetto della querelle che ha subito irritato Roberto Cingolani. «Non ho fatto alcuna proposta sul nucleare», ha spiegato l'altro giorno lui stesso a chi ha avuto modo di parlargli a partire da Giuseppe Conte. Ma nell'ambito di un ragionamento più ampio ha ribadito che si è limitato a sostenere che «sarebbe da folli» non considerare lo sviluppo delle nuove tecnologie nel campo del nucleare nel momento in cui vari paesi stanno portando avanti progetti per sviluppare le centrali di quarta generazione, più sicure e più pulite di quelle tradizionali.

L'ex premier, sotto la pressione dei gruppi parlamentari pentastellati, ha dovuto chiedere al ministro un incontro di chiarimento. I due si vedranno il 14 e fino ad allora Cingolani sembra deciso a non commentare gli attacchi che gli arrivano,

mondo ambientalista compreso, offesissimo col titolare del Mite secondo il quale «gli ambientalisti radical chic sono parte del problema».

Una sfida globale (e locale)

La sfida della transizione ecologica, come ha spiegato Cingolani l'altro giorno ad una platea di un centinaio di giovani durante un seminario organizzato in occasione della festa di Italia Viva a Ponte di Legno, «è una sfida globale, che però richiede soluzioni locali». Basti pensare, ad esempio, alle condizioni ed alle possibilità di quei 4 miliardi di persone (ovvero metà della popolazione del pianeta), che vivono nei paesi più poveri del mondo e che ancora oggi bruciano legna o utilizzano energia elettrica «sporca» ed i cui problemi non si risolvono certo con l'introduzione dei monopattini come ci si illude di fare da noi.

Il ragionamento che ha proposto il ministro è molto pragmatico, da uomo di scienza. E a chi lo stava ad ascoltare l'altro giorno ha spiegato che sul fronte del nucleare di qui ai prossimi anni sarebbe utile fare attenzione agli sviluppi della ricerca. Progetti che stanno finanziando gli altri paesi ed in cui l'Italia - tra l'altro - non deve mettere un euro: si tratta solo di aspettare, vedere cosa producono i tan-

ti programmi in corso e poi valutarne efficacia e convenienza. Insomma, Cingolani non ha auspicato un ritorno dell'Italia al nucleare ma ha proposto un ragionamento, «tutto al futuro e tutto con i «se» tecnici». «Visto che Usa, Uk, Francia e Giappone stanno studiando i sistemi di quarta generazione - ha detto in sostanza il titolare del Mite - dobbiamo vedere cosa ne esce fuori e se dovesse risultare che il costo dell'energia prodotta è conveniente, le scorie fossero poche e la sicurezza fosse confermata, allora sarebbe folle non considerarli».

Sulla carta la messa a punto delle centrali di quarta generazione potrebbe rappresentare una importante opportunità nella lotta, non facile, alla decarbonizzazione: si tratta, infatti, di impianti innanzitutto molto piccoli, con una potenza massima di 300 megawatt (contro i 1600 delle centrali in attività oggi), derivati dalle tecnologie già in uso da decenni su navi e som-



Peso: 1-2%, 11-66%



mergibili atomici, e quindi già molto collaudate e sicure. I primi impianti di questo tipo, una ventina in tutto, dovrebbero entrare in funzione entro il 2026 in Russia, Cina ed Argentina. Mentre per Stati Uniti ed Unione europea si parla del 2030-2035.

Sono molte le tecnologie su cui i vari paesi stanno lavorando ma tutte prevedono l'utilizzo di combustibili nucleari non convenzionali, come ad esempio il tallio, che durano di più (7-10 anni anziché 2-3) e quindi producono meno scorie. E soprattutto le nuove mini-centra-

li non sono raffreddate ad acqua, con tutte le problematiche ed i rischi che questo comporta (dalle fuoriuscite di vapori contaminati al pericolo di esplosioni), ma con sali di piombo che fondono a 1600 gradi ma non evaporano.

Le tecnologie di domani

«Parliamo di una nuova tecnologia, diversa dalle centrali tradizionali. Sono piccoli reattori avanzati a fissione, che non producono scorie radioattive ad alto decadimento, perché i prodotti di risulta diventano nuovo combustibile. Non hanno

pompe ed elementi manuali, e questo elimina fattori di criticità» spiegava giovedì il presidente dell'Associazione italiana nucleare, Umberto Minopoli, dando atto a Cingolani di aver pronunciato «parole di buon senso». E del resto, quello che propone il ministro della Transizione ecologica è di stare a guardare, mentre chi lo contesta sembra voler impedire in partenza ogni ragionamento su questi temi. Cosa che un ministro della Repubblica, ovviamente, non può accettare. —

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ENERGETICA

Folle non guardare
alle nuove centrali
se si dimostrassero
sicure, più pulite ed
economiche

1959

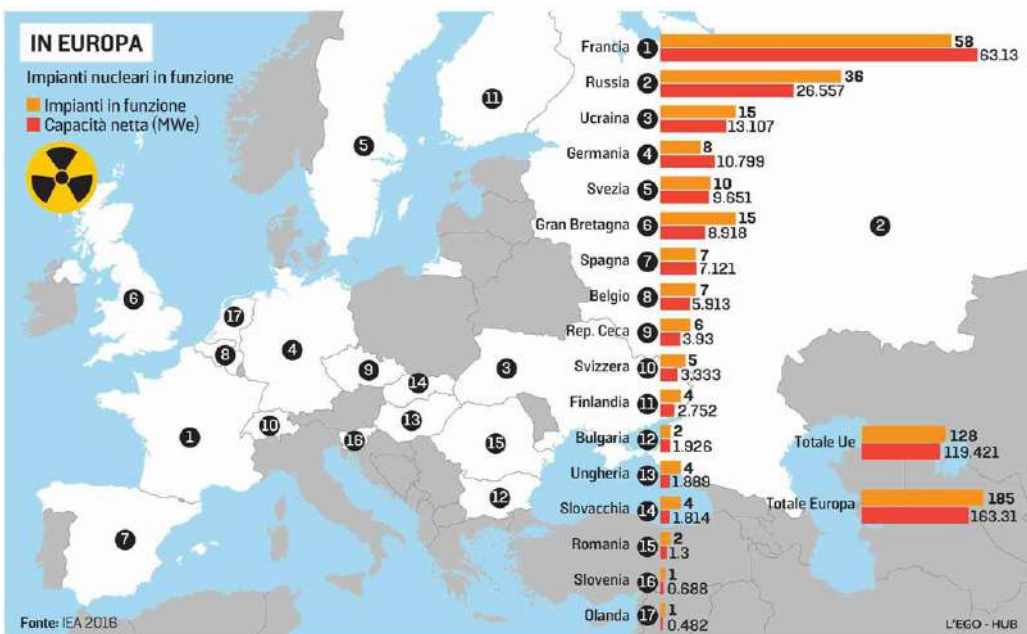
L'Italia decide di dotarsi del nucleare con la costruzione di quattro centrali

1987

Un referendum blocca il piano nucleare italiano. Nel 2008 Berlusconi ci riprova

2011

Un nuovo referendum dice addio definitivamente alla scelta del nucleare



Peso: 1-2%, 11-66%



Tutte le tappe del piano

Pnrr, infrastrutture e green 51 scadenze entro fine anno

► Distribuiti i fondi del Recovery ai ministeri ► Pressing da Bruxelles anche su Pa, turismo la dote più consistente a Mims e Transizione e giustizia per gli obiettivi da centrare subito

L'OPERAZIONE

ROMA La corsa ora è ufficialmente iniziata. Nel mese di agosto, mentre la Commissione europea inviava a Roma l'assegno con i quasi 25 miliardi di pre-finanziamento a valere sulle risorse assegnate al Piano nazionale di ripresa e resilienza, il ministero dell'Economia metteva a punto il proprio decreto con cui vengono ufficialmente divise tra le varie amministrazioni i 191,5 miliardi spettanti al nostro Paese. Il provvedimento, oltre all'elenco dettagliato dei progetti di competenza dei vari ministeri con le relative risorse finanziarie, comprende anche il riepilogo degli obiettivi e dei traguardi che dovranno essere rispettati per non perdere l'accesso ai fondi europei. La cadenza delle verifiche è semestrale e dunque i primi 51 target da centrare, come ha ricordato anche ieri il commissario per l'Economia Paolo Gentiloni, hanno la data del 31 dicembre. Il tempo a disposizione insomma non è molto perché se è vero che alcuni dei provvedimenti previsti dal calendario sono stati approvati o quanto meno avviati, per molti altri servono adempimenti che il governo dovrà completare negli stessi mesi in cui gestisce la delicata legge di Bilancio per il 2022.

LA RIPARTIZIONE

Guardando alla ripartizione delle risorse tra i dicasteri la parte del leone la fanno - non sorprendentemente - soprattutto due, quello delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, con 39,7 miliardi e quello della Transizione ecologica che ne mette insieme 34,7. Ma ci sono altri sei mi-

nisteri (Sviluppo economico, Istruzione, Salute, Transizione digitale, Interno e Università) che hanno la titolarità di interventi per importi complessivi compresi tra i 10 e i 20 miliardi. Può apparire defilato il ruolo del Mef, che gestisce direttamente appena 340 milioni, ma ha invece una funzione centrale da qui al 2026 visto che le amministrazioni dovranno inviare tutti i dati finanziari e di attuazione degli investimenti e delle riforme alla Ragioneria generale dello Stato, la quale con il suo sistema informatico si occuperà del monitoraggio. Ultimo assoluto nella graduatoria è il ministero della Pari opportunità e della famiglia che amministrerà solo 10 milioni relativi al sistema di certificazione della parità di genere; ciò non vuol dire naturalmente che queste tematiche non siano importanti all'interno del Pnrr, anche se le risorse connesse saranno gestite trasversalmente e dunque passeranno per altri dicasteri.

I fondi europei vengono erogati nel tempo, in dieci rate, proprio in relazione al rispetto delle scadenze, che nella classificazione europea possono essere traguardi (*milestone*) oppure obiettivi (*target*): i primi si basano su indicatori di tipo essenzialmente qualitativo, i secondi invece quantitativo. La prima rata, connessa alla verifica di dicembre, è di 24,1 miliardi, importo vicino a quello del prefinanziamento ma non corrispondente con esso. L'ultima erogazione, quella di giugno 2026, avrà invece un valore di 20,8 miliardi.

Guardando proprio a tragar-

di e obiettivi più ravvicinati nel tempo, si può notare come una parte consistente coincida con i capitoli più importanti del Piano, quelli appunto dedicati alle infrastrutture e alla transizione ecologica. Così ad esempio nel primo ambito si possono trovare l'entrata in vigore di provvedimenti per la valutazione dei progetti nel trasporto pubblico locale e per la definizione delle risorse destinate ai bus elettrici, l'accelerazione del contratto di programma con Rete ferroviaria italiana e dell'iter di approvazione dei progetti ferroviari, l'adozione delle linee guida per il monitoraggio dei ponti e l'operatività dei decreti per le Zone economiche speciali (in collaborazione con il ministero del Sud). Sul fronte ecologico spiccano l'entrata in vigore della normativa sul gas rinnovabile, la proroga del superbonus 110 per cento ma anche la riforma del settore dell'acqua e ancora provvedimenti sull'economia circolare e sul monitoraggio dei rischi idrologici. Dovrà scattare anche il programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico. Altri traguardi riguardano la pubblica amministrazione: se le norme di semplificazione e di gestione



Peso: 49%

dello stesso Pnrr sono già entrate in vigore, dovranno essere completate le procedure di assunzione degli esperti che collaborano al piano.

LE NORME ATTUATIVE

Impegnative sono le scadenze di fine anno che toccano la giustizia: si attende la piena operatività della legislazione attuativa su processo penale, processo civile e insolvenza delle imprese. Il ministero dell'Economia è chiamato a far scattare nuove disposizioni per migliorare l'efficienza dei processi di revisione della spesa e il contrasto all'evasione fiscale. Ma alcuni traguardi ri-

guardano anche il turismo: dovrà partire ad esempio il credito d'imposta per la riqualificazione delle strutture ricettive. Toccherà poi alla presidenza del Consiglio vigilare sull'entrata in vigore di riforme come quella degli appalti, mentre il ministero dell'Università dovrà essere in grado di portare a casa le nuove norme su classi di laurea e dottorati. Sono attese infine anche la legge quadro sulla disabilità e il piano di riorganizzazione del parco tecnologico ospedaliero.

Luca Cifoni
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER DICEMBRE
DOVRANNO ESSERE
OPERATIVE LE NORME
SUL PROCESSO
PENALE
E QUELLO CIVILE**

**ATTESI ANCHE
REVISIONE DEGLI
APPALTI, PROROGA
DEL SUPERBONUS
E REGOLE SU EVASIONE
E SPENDING REVIEW**

I fondi del PNRR ai ministeri

Dati in euro

● Ministero Infrastrutture e mobilità sostenibili	39.701.732.501
● Ministero Transizione ecologica	34.682.812.051
● Ministero Sviluppo Economico	18.161.000.000
● Ministero Istruzione	17.594.000.000
● Ministero Salute	15.625.541.084
● Ministero Innovazione e Transizione Digitale	12.849.703.200
● Ministero Interno	12.489.800.000
● Ministero Università e ricerca	11.732.000.000
● Ministero Lavoro	7.250.100.000
● Ministero Cultura	4.275.000.000
● Ministero Politiche agricole	3.680.000.000
● Ministero Giustizia	2.721.589.054



Ministero Turismo	2.400.000.000
Presidenza del Consiglio – Dipartimento Programmazione economica	1.487.000.000
Ministero Sud e Coesione	1.345.000.000
Ministero Pubblica amministrazione	1.268.900.000
Ministero Esteri	1.200.000.000
Presidenza del Consiglio – Dipartimento Protezione civile	1.200.000.000
Presidenza del Consiglio – Dipartimento per lo Sport	700.000.000
Ministero Politiche giovanili	650.000.000
Ministero Economia e finanze	340.000.000
Ministero Affari regionali	135.000.000
Ministero Pari opportunità e famiglia	10.000.000

L'Ego-Hub



Peso: 49%

Roma non s'illuda: dopo la pandemia Berlino

ritirerà fuori il problema dei conti pubblici

di Angelo De Mattia

La pandemia ha attenuato in Germania solo in parte la concezione del debito come «schuld» (colpa) e anche un po' la linea dello «schwarze null» (pareggio assoluto di bilancio). Ma la linea rigoristica nella sostanza non appare intaccata anche per l'imminenza delle elezioni politiche. Vedremo la posizione post-elettorale.

In Italia negli ultimi 30 anni si è susseguita una serie di proposte per affrontare in maniera radicale il problema del debito, iniziato a crescere nei confronti del pil negli anni '80; proposte che si sono intrecciate, soprattutto in un caso, con il riassetto dell'intervento pubblico in economia. Ci si riferisce all'importante, rigoroso progetto Guarino degli inizi anni '90 che prevedeva la vendita di una parte del patrimonio pubblico immobiliare e la definizione di nuova architettura per gli interventi dello Stato in materia finanziaria. Le condizioni politiche e soprattutto l'opposizione di una parte allora dominante della finanza (Mediobanca in testa con Enrico Cuccia) impedirono che questo progetto, che aveva già cominciato a muovere i primi passi, venisse attuato. Si poneva l'acuto problema del finanziamento del debito, che sempre negli anni '90 fu risolto dalla politica monetaria della Banca d'Italia di Antonio Fazio che stroncò le aspettative inflazionistiche e ricondusse i differenziali Btp-Bund, che marciavano verso gli 800 punti base, intorno a 200. Nel dibattito politico pubblico si oscillava tra il ritenere che l'unica cura per il debito fosse la crescita del pil e l'esagitazione di misure di ingegneria finanziaria e istituzionale per ridurlo.

Con la politica monetaria della Banca di Via Nazionale e l'effetto dell'adesione alla prima fase dell'Unione Monetaria ed Economica il debito subì una contrazione in relazione al pil. In seguito riprese a salire, fino a segnare una crescita particolarmente insidiosa negli anni della crisi dei debiti sovrani, seguita a quella dei subprime. In quel periodo questo giornale, assieme con la società editrice, elaborò un progetto per la riduzione del debito - battezzato «L'Italia c'è» - che mutuava alcuni aspetti della proposta Guarino ma ne introduceva altri originali. Il progetto ebbe un'ampia adesione da parte di imprenditori, finanziari, politici e semplici cittadini nonché una non scontata attenzione dei più alti vertici istituzionali e costituzionali. Alla prova dei fatti però mancò il generale supporto politico necessario per sostenere la realizzazione dell'iniziativa, che giocoforza finì su un binario morto. Non aiutava la regolamentazione europea, soprattutto con il Patto di Stabilità e gli irrealistici parametri da osservare, in particolare, per il debito, frutto dell'impronta forte della Germania.

E' l'immagine plastica di una visione sostanzialmente rigoristica, essendo la drastica disciplina comunitaria non accompagnata, come sarebbe stato negli impegni, dalla piena indipendenza delle politiche economiche nazionali. In alcuni casi si riteneva di tagliare la testa al toro introducendo una vera imposta patrimoniale, rimedio però di gran lunga peggiore del male, per cui è un bene che questa misura non abbia fatto alcun passo avanti, anche se di tanto in tanto ne ritorna la menzione.

Nel 2011-2012 si completa la disciplina europea del debito con il Fiscal Compact e il pareggio di bilancio. Ancora una stretta più forte: la cura non dà effetti positivi? Si accentuò il rigore della cura fino a che il paziente, intossicato, esalò l'ultimo respiro. L'economia non cresce come dovrebbe? Si rafforzano allora i vincoli di bilancio e si santificano l'austerità con le conseguenze che tuttora stiamo pagando. Il bradisismo economico si manifesta nella sua interezza con l'Italia che progressivamente arretra nei

confronti dei principali partner comunitari. Anche in questa fase qualcuno lanciò l'ipotesi, che poi venne ritirata, della patrimoniale. Nella pandemia per la prima volta si sente dire, non da un lassista ma dal premier Mario Draghi, che per lo Stato è il momento di dare e non di ricevere e che al debito si penserà dopo; intanto bisogna distinguere tra debito buono e debito cattivo. Ma nonostante questa distinzione il problema del debito sarà evidente

a fine 2022 con la cessazione della sospensione del Patto di Stabilità. E' vero: il debito non è solo una questione di regole perché, se esso deraglia, comunque diventa un macigno che ostacola la possibilità del suo finanziamento sui mercati e può mettere in causa la credibilità del Paese. Ma le regole hanno un loro peso e, come si è accennato, finora, per come sono state concepite, non hanno fatto altro che aggravare una situazione già difficile; altro che indurre comportamenti virtuosi!

Sin d'ora il governo deve dunque predisporre un progetto, coinvolgendo il Parlamento sulle linee generali, per proporlo in sede eu-

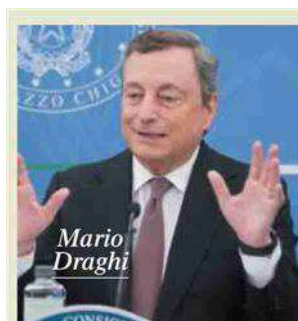
ropea ai fini di una radicale riforma del Patto e del Fiscal Compact nonché degli accordi intergovernativi che hanno preceduto quest'ultimo. Dovrebbe essere una vera e propria fase costituente della finanza pubblica collegata ai lavori della convenzione per il futuro dell'Unione. A livello europeo cominciano a essere delineate alcune proposte, una delle quali fa leva sulla spesa. Altre, minori, riesumano la golden rule per la sottrazione degli investimenti pubblici, in tutto o in parte, dal vincolo del pareggio di bilancio. Come ebbe a dimostrare Guarino, il Fiscal Compact per di più contrasta con i fondamenti del Trattato Ue. E' la «logica» degli ac-

cordi intergovernativi che si allontana dall'approccio comunitario finendo con il confliggere con il Trattato. Con un debito che marcia verso il 160% del pil non sarebbe ammesso, da parte del governo, un atteggiamento wait-and-see; bisogna essere in prima linea nella proposta. Certo, si può fare affidamento sulla crescita e sul rialzo (moderato) dell'inflazione come cura di mantenimento e di lieve miglioramento per



il debito, ma non è sufficiente se si vuole avviare un processo di ridimensionamento e ridurre gli effetti della «palla al piede» dell'economia. Ciò non significa che non si debba puntare sulla crescita con le misure del Pnrr e con quelle della prossima legge di bilancio. Occorre anzi una politica per il debito e per il suo finanziamento fatta di provvedimenti nazionali e di misure da proporre a livello europeo. Delle scelte nazionali potrebbe far parte anche un'iniziativa che si colleghi alla ratio dei progetti ricordati, da interpretare alla luce del tempo trascorso in nuova chiave, considerando anche lo scarso impatto sul problema delle molte privatizzazioni effettuate.

Della necessità di una politica del debito occorrerà ricominciare a occuparsi quando rientreranno alcune delle misure non convenzionali della Bce per l'acquisto di titoli pubblici. Cominciare a camminare senza stampelle sarà molto impegnativo e, per quanto lo si sia voluto eludere durante la pandemia, il debito si ripresenta e deve indurci ad affrontarlo con tutti i mezzi disponibili in funzione della crescita senza incidere sulla tutela del risparmio e sull'affidabilità dell'Italia nei mercati. Per queste sfide i comportamenti d'anticipo sono fondamentali. (riproduzione riservata)





Il virus Allarme dei presidi sulle classi senza mascherine se tutti gli studenti sono immunizzati: si rischiano discriminazioni

L'obbligo di vaccino agita i partiti

Salvini: «Siamo contrari, ma restiamo nel governo». Dubbi nei 5 Stelle, però Conte non chiude

Partiti divisi sull'obbligo di vaccino. La Lega (non tutta) si schiera per il no ma senza intaccare la tenuta della maggioranza. «Siamo contrari all'obbligo ma restiamo al governo» garantisce Matteo Salvini. Emergono dubbi anche all'interno del M5S. Ma Conte non chiude. E sulle classi senza obbligo di mascherina se tutti gli studenti sono immunizzati c'è da registrare la preoccupazione dei presidi: si rischiano discriminazioni. Però la firma del Dpcm arriverebbe solo a fine settembre.

da pagina 2 a pagina 9

«In caso di divergenze, in Parlamento con le nostre posizioni»
La linea: libertà di scelta sui vaccini. Lo Stato risarcisca i danni

Salvini insiste: no all'obbligo Ma resteremo nel governo

MILANO La sfida di Matteo Salvini: mani libere per la Lega e libertà di scelta sui vaccini. Con il reddito di cittadinanza nel mirino. Ma Pd e M5S non si illudano: il partito resta e resterà al governo. Dopo le parole, giovedì, di Mario Draghi, il segretario della Lega era stato secco. Poi, ci ha dormito sopra. Ma l'irritazione è rimasta. Da lì, dopo gli incontri con il deposto viceministro degli Esteri afgano Mirwais Nab e l'ambasciatore cinese in Italia Li Junhua, nasce la prima nota della giornata: «Noi siamo al governo, e ci rimarremo, per aiutare gli italiani ad uscire dall'emergenza, come richiesto dal presidente Mattarella». Salvini ricorda il ruolo della Lega in tutti i dossier: «Stiamo lavorando per portare avanti tutte le riforme necessarie, dal fisco alla giustizia, dalla pubblica amministrazione alla concorrenza».

Poi, l'avviso: «Ciò non toglie che, in caso di divergenze su

singoli provvedimenti, la Lega confermerà in Parlamento le sue posizioni di sempre, evidentemente diverse da quelle della sinistra». Si parla di «aumento delle tasse, immigrazione, taglio delle pensioni e obbligo vaccinale (che non esiste in nessun Paese europeo)». Il percorso logico è quello noto da tempo. Da una parte c'è Draghi, rispettato garante del piano di ripresa, dall'altra i partiti della maggioranza anomala: «La Lega ha scelto di entrare in questo governo di emergenza per responsabilità e amore per l'Italia e ci rimarremo: Partito democratico e Movimento 5 Stelle si mettano l'animo in pace. Non li lasceremo certo soli a governare per imporre nuove tasse, ius soli, taglio delle pensioni o ddl Zan». Fino al sovracuto: «Se in Parlamento si troverà una maggioranza per modificare, o addirittura cancellare, il reddito di cittadinanza, tutti ne dovranno prendere at-

to». Ciò che la nota non nomina è il green pass. Forse perché la linea, in vista del voto di conversione in Aula la prossima settimana, Matteo Salvini la sta ancora definendo.

A dispetto della schermaglia continua con i partiti della maggioranza, che in qualche misura ricorda quella degli ultimi mesi del governo giallo-verde, il problema è se premere o meno sull'acceleratore, se caricare la certificazione verde di significati cruciali. E lo stesso sarà in futuro sul possibile obbligo di vaccinazione. In sostanza, la questione è se fare di questi temi una battaglia di libertà. Il che preoccupa molti leghisti, il calo anche recente nei sondaggi è visto come dipendente da quello: «Gli elettori non capiscono perché fac-



Peso: 1-10%, 2-37%, 3-5%



ciamo la guerra al green pass dal governo» ammette un parlamentare.

Luca Zaia sulle vaccinazioni è cauto: «Non commento un eventuale obbligo, bisogna vedere come è strutturato. Ricordo che in Italia ci sono già undici vaccini la cui somministrazione è in via teorica obbligatoria. Arrivare alla obbligatorietà è un po' una sconfitta socialmente», mentre sul green pass i dubbi sono molti meno: «C'è, io ce l'ho, ce l'ha anche Salvini. Non c'è alcuna

mia posizione contro il green pass». Mentre Giancarlo Giorgetti prima se la cava con un battuta: «Il premier ha detto che nella Lega c'è un capo, che è Salvini. Quindi, quello che dice Salvini a me sta bene. È un principio filosofico». Per poi aggiungere: «In Cdm Giovannini, Bianchi e Speranza hanno detto che le cose stanno andando molto bene: vuol dire che le misure finora adottate stanno funzionando e quindi può darsi che non sia necessario ricorrere all'obbligo vaccinale. Io spero di no».

Poi, Salvini tira le somme:

nella Lega «non c'è tifoseria No vax e Sì vax. Io sono vaccinato e ho il green pass, non ritengo di imporre la mia scelta ad altri. Rimaniamo, culturalmente e per convenienza per i cittadini, sostenitori della libertà di scelta. In Aula riproveremo il risarcimento danni: lo Stato fa di tutto per portarmi a vaccinare? Bene, però se ci sono danni mi risarcisci tu».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lotta al Covid
Le posizioni
delle forze
di maggioranza**

 Il leader 5 Stelle Giuseppe Conte non è contrario «all'uso sempre più diffuso del green pass» ma nel Movimento si registrano anche dubbi sulla sua obbligatorietà	 Il Pd è decisamente favorevole al green pass e per il segretario Enrico Letta chi nella maggioranza è contrario si dimostra «contro la libertà e contro la sicurezza»	 La Lega ha votato per l'abolizione del green pass in commissione Affari sociali della Camera. Il segretario Matteo Salvini rilancia chiedendo «tamponi gratuiti»	 Forza Italia è a favore di «un uso più largo del green pass», come ha ricordato il vicepresidente Antonio Tajani che auspica anche una sintesi tra le posizioni del centrodestra	 Per il leader di Italia Viva Matteo Renzi, che ha attaccato i partiti che «cercano visibilità», è sbagliato «qualsiasi tentativo di annacquare la misura del green pass»	 Favorevole al green pass, Leu attacca con la capogruppo al Senato Loredana De Petris «il comportamento ambiguo e irresponsabile della Lega»
---	---	--	--	--	---

Napoli

Folla a Monte Sant'Angelo per i test di accesso alla facoltà di Medicina: bisognava esibire il green pass
(Fotogramma)





Il provvedimento sugli studenti in classe non partirà prima di fine mese. Giannelli: ci sarà sempre chi non è immunizzato

Senza mascherina se tutti vaccinati I presidi: si creano discriminazioni

Se la campagna vaccinale mantiene un buon passo, sufficiente a tagliare il traguardo dell'80 per cento di italiani immunizzati entro la fine del mese, lo si deve soprattutto a loro: ai ragazzi tra i 12 e i 19 anni. Gliel'hanno riconosciuto Draghi e Speranza. E glielo riconoscono i numeri comunicati ieri dalla struttura del commissario Figliuolo. La metà (50,3%) dei ragazzi tra i 16 e i 19 e un quinto (20,6%) di quelli tra i 12 e i 15 anni hanno completato il ciclo di immunizzazione. Oltre il 20% di entrambe le categorie effettuerà il richiamo in queste settimane. Rimane da avvicinare il 53% dei più giovani e il 28% dei 16-19enni. Tuttavia la fine delle vacanze potrebbe determinare una nuova impennata di prime dosi tra i giovanissimi: nell'ultima settimana la media degli under 20 negli hub è stata di 60 mila al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gianna Fregonara**

Il premier Mario Draghi firmerà il dpcm con le linee guida per permettere agli studenti di togliere le mascherine quando sono seduti al banco se sono tutti vaccinati non prima della fine di settembre. Se ne parlerà in modo operativo cioè una volta raggiunto l'obiettivo della campagna vaccinale. Ma le parole dei ministri Patrizio Bianchi e Roberto Speranza che hanno annunciato l'intenzione di allentare le misure di prevenzione dove il vaccino lo permetterà — in particolare la più fastidiosa per gli studenti, che devono tenere le mascherine chirurgiche anche per sei o sette ore al giorno continue in classe — ha già creato nuove tensioni nel mondo della scuola.

Sono i presidi, per bocca del presidente del sindacato Anp Antonello Giannelli a lanciare l'allarme. E a dire che una buona intenzione può trasformarsi in una misura di discriminazione: «Nelle classi ci sarà

sempre qualcuno di non vaccinato. E questo creerà una situazione di disagio, con il rischio di emarginazione da parte dei ragazzi che vorrebbero levare la mascherina». Non solo, lo scoglio più grande — a meno che venga effettivamente introdotto l'obbligo di vaccino anche per gli studenti — è che la misura rischia di non essere attuabile. Al momento, per dirla con la sottosegretaria Barbara Floridia, «è un auspicio, non una norma». «Né i dirigenti né i docenti possono avere informazioni sullo stato di vaccinazione di un alunno. Come facciamo dunque a sapere chi è vaccinato?», si chiede ancora Giannelli, che propone una piattaforma sul modello di quella che entro il 13 settembre sarà disponibile per controllare il green pass del personale scolastico.

La possibilità di togliere la mascherina nelle classi composte da studenti che abbiano tutti completato il ciclo vaccinale è prevista dal decreto legge del 6 agosto che contiene tutte le misure per le scuole, ma — spiegano al ministero dell'Istruzione — per l'attuazione di queste norme serve un

provvedimento da studiare insieme al ministero della Salute: serve un protocollo che potrebbe essere contenuto appunto in un nuovo dpcm. Servirà del tempo.

Del resto il direttore generale della Salute Giovanni Rezza ieri ha lanciato un nuovo appello alla prudenza, almeno per l'inizio della scuola: «Data la situazione epidemiologica, e il fatto che si riapriranno le scuole e si rimetteranno in moto una serie di attività, è bene completare rapidamente la campagna vaccinale e continuare a mantenere dei comportamenti ispirati alla prudenza».

Tra il personale scolastico, la percentuale di vaccinati è salita di altri due punti in una settimana (92,5 per cento) e secondo una proiezione del ministero della Salute entro fine settembre resteranno 44 mila persone del settore ancora senza vaccino, meno di ventimila entro fine novembre. Invece per



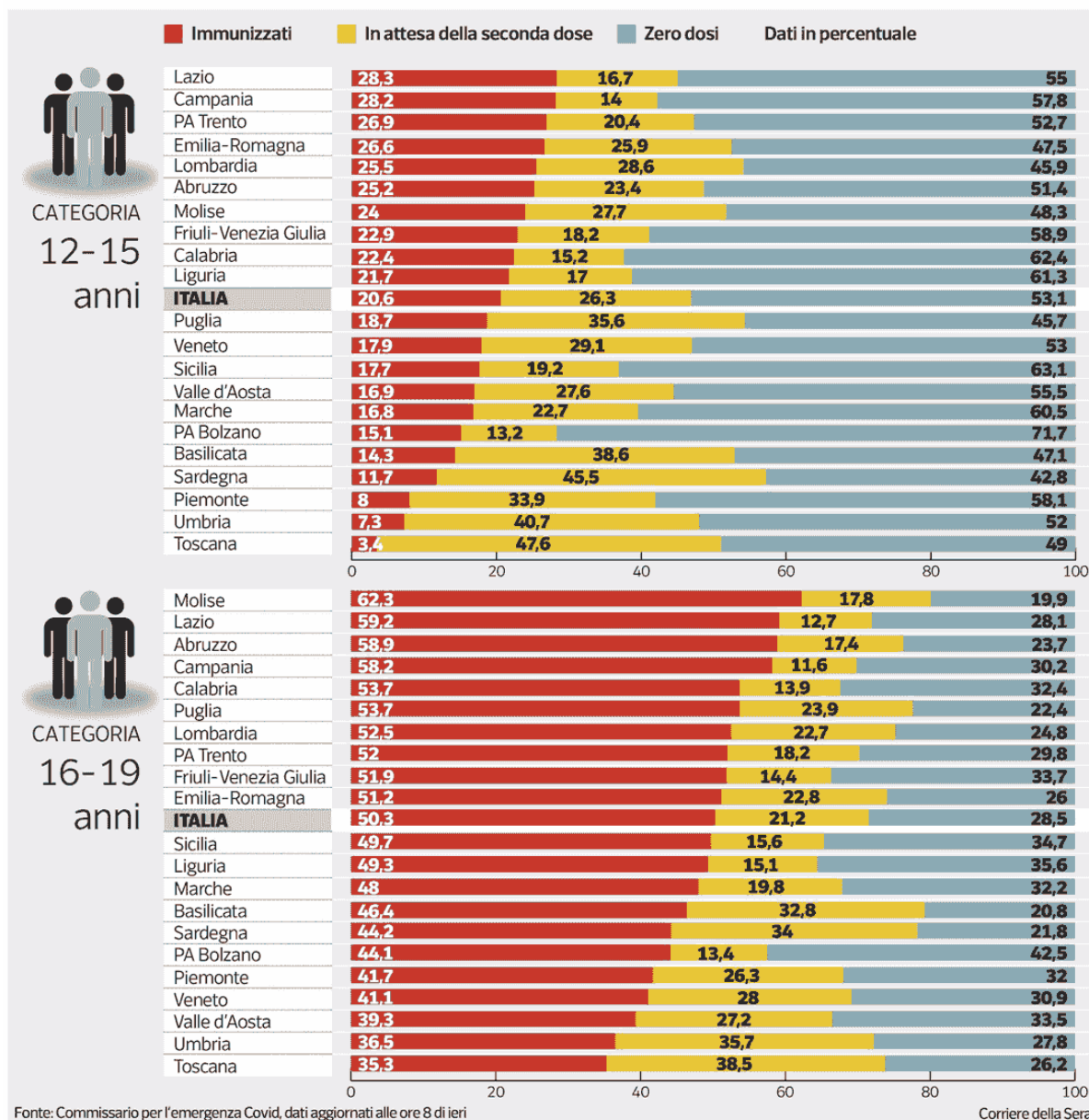
Peso: 67%

convincere gli studenti a continuare con le vaccinazioni — oltre alla promessa di Bianchi e Speranza — i governatori si organizzano anche con fantasia. Vincenzo De Luca ha promesso ai giovani campani «l'abbonamento gratuito al trasporto pubblico»: «Chi non è vaccinato è libero di spostarsi, ma non godrà di questo privilegio», ha annunciato facendo arrabbiare

i Cinquestelle campani che lo accusano di discriminare. La Asl Napoli tre punta invece su un omaggio a chi accederà agli Open day: un set di auricolari per lo smartphone. Una rivisitazione dell'idea di Nicola Zingaretti che nel Lazio regalava la Costituzione ai maturandi che si vaccinavano.

Le vaccinazioni nella fascia 12-19 anni

di Adriana Logroscino



I nodi

Per le linee guida servirà un dpcm
Gli istituti: non abbiamo i dati sui singoli alunni



Peso: 67%



LO STUDIO SUGLI EFFETTI DELLA VARIANTE

Delta, sale il rischio ricoveri

di **Silvia Turin**
a pagina 7

Dopo sei settimane l'indice di trasmissione Rt torna sotto quota 1
Passano da 10 a 17 le regioni a rischio moderato, 6.735 nuovi casi

La Delta in Italia ha raggiunto il 99,7%

di **Fabio Savelli**

ROMA In cinque mesi è passata dall'1% al 99,7%. Ormai quasi la totalità dei contagi Covid è attribuibile alla variante Delta, di provenienza indiana, che ad aprile aveva appena cominciato a palesarsi ed ora è diventata dominante. Il 24 agosto la percentuale è salita fino al 99,7%. Inevitabilmente sono in forte diminuzione i casi derivanti dalle varianti Alfa, quella inglese, e Gamma, che rappresentano la parte restante. Sono i dati contenuti nell'ottavo bollettino diffusi ieri dall'Istituto superiore di Sanità. Il presidente Silvio Brusaferrò — che nei mesi scorsi si era pubblicamente speso per potenziare la capacità di sequenziamento — si dice soddisfatto per il lavoro dei laboratori sul territorio

nazionale: «Nel mese di luglio, nonostante l'aumento dei casi, è stato genotipizzato l'11,8% dei casi, più che nel mese di giugno (10,8%)».

Le note positive però finiscono qui. La Delta, scrive l'Iss, «è caratterizzata da una maggiore trasmissibilità rispetto alla Alfa» (tra il 40% e il 60%) e risulta associata «ad un elevato rischio di infezione negli individui parzialmente vaccinati o non vaccinati». Il sistema di monitoraggio dunque deve continuare ad essere efficace. Anche in previsione di una possibile terza dose, ventilata anche dal premier Mario Draghi, al momento destinata agli immunodepressi e ai più fragili. Dipenderà dai dati relativi all'efficacia vaccinale che proprio l'Iss vaglia settimanalmente incrociando i numeri dei contagi con il sistema delle tessere sanitarie a cui è agganciata l'Anagrafe vaccinale.

Nessun cambio di colore

per rischio epidemiologico tra le Regioni in questa ultima settimana. Con la sola eccezione della Sicilia, passata in giallo cinque giorni fa, il resto dell'Italia resta in fascia bianca. La conferma arriva dal monitoraggio su Rt: dopo sei settimane l'indice di trasmissione torna sotto quota 1, al di sotto del livello di guardia. A fronte di un dato sulla trasmissibilità in calo, passano invece da 10 a 17 le Regioni e province autonome classificate a rischio moderato. Osservata speciale resta la Sicilia dove i nuovi casi in una settimana sono in crescita pari a 9.771 e con gli indicatori ancora sopra soglia: 22,5% in area medica di pazienti Covid (contro la soglia del 15%) e 13,9% in terapia intensiva (contro la soglia del 10%). Anche la Sardegna presenta valori al limite del 15% per l'area medica e terapie intensive sopra il limite con il 13,2%. Con valori in salita ma incidenza

in discesa (117,4 contro 148,5). Sotto la lente anche la Calabria: 16,8% in area medica e sotto limite per intensive (8,9%), in aumento. Non è un caso che siano le tre regioni con la copertura vaccinale più bassa nella fascia degli over 60. Bene Toscana, Umbria e Valle d'Aosta, a rischio basso.

Ieri altri 6.735 nuovi casi su 296.394 tamponi, che mantiene inalterato il tasso di positività al 2,3%, e 58 decessi. Che portano alla triste contabilità, dall'inizio dell'epidemia, di 129.410 vittime. In calo le degenze ordinarie (-41) per il quarto giorno di fila e in aumento (+1) quelle in terapia intensiva (556).

40%

Trasmissibilità
La variante Delta ha una maggiore trasmissibilità stimata tra il 40 e il 60% rispetto alla variante Alfa con maggiore rischio di infezione

Casi totali finora

4.559.970

Positivi: attualmente

137.025

Guariti

4.293.535

Deceduti

129.410

Terapia intensiva

556

Ricoverti con sintomi

4.164

Totale

variazione

quotidiana

+6.735

Contagi

+58

Decessi

+42

Ingressi

in terapia

intensiva

giornalieri

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Terapia intensiva	Ricoverti con sintomi	Indice RT (18/8/21)
Lombardia	11.014	826.742	33.929	51	352	0,84
Veneto	13.079	432.203	11.693	50	193	0,90
Campania	8.837	430.495	7.766	25	347	0,92
Emilia-Romagna	16.489	383.644	13.375	49	395	0,90
Lazio	14.660	352.645	8.532	67	446	0,83
Piemonte	3.717	357.870	11.720	20	159	0,98
Sicilia	28.130	245.692	6.413	115	842	1,21
Toscana	10.846	255.070	7.027	59	397	0,99
Puglia	4.383	253.299	6.717	20	228	1,03
Friuli-Venezia Giulia	1.325	106.138	3.804	13	53	0,95
Marche	3.460	104.574	3.048	20	59	0,85
Liguria	2.005	103.877	4.387	10	70	1,06
Abruzzo	2.209	74.663	2.532	5	87	1,11
Calabria	5.071	72.272	1.327	14	171	1,08
Prov. aut. Bolzano	780	73.300	1.185	5	19	0,77
Sardegna	7.086	64.236	1.588	24	227	0,93
Umbria	1.690	58.948	1.433	6	45	0,83
Prov. aut. Trento	497	45.725	1.366	-	19	1,16
Basilicata	1.419	27.099	600	3	44	1,29
Molise	226	13.590	495	-	11	1,26
Valle d'Aosta	102	11.453	473	-	-	1,13

Fonte: Dati Protezione civile alle 17 di ieri. Ministero della Salute, Istituto superiore di sanità

Variazione quotidiana

Ingressi

terapie

intensive

Contagi

Decessi

+3

+647

+2

+1

+369

+5*

+3

+721

+3

+2

+430

+8*

+1

+286

-

+12

+1.348

+21*

+5

+525

+2

+1

+338

+3

-

+1

+172

+1

+159

+1

+87

+1*

+298

+7*

+1

+269

+1

+120

-

+30

-

+61

+1

+26

-

+3

-



Peso: 1-1%, 7-43%

Il consigliere medico della Casa Bianca da Cernobbio: gli Usa in ritardo con la copertura, vanno convinti tutti

Fauci: «Vaccini sicuri anche a lungo termine L'Europa è più avanti»

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO Pur partiti dopo e più lentamente degli Stati Uniti, i principali Paesi europei si sono dimostrati più efficienti nel vaccinare gran parte della popolazione contro Covid-19. Lo dicono i dati, perché le somministrazioni hanno raggiunto il 78% degli abitanti eleggibili in Spagna, il 72% in Francia, il 71% in Italia, il 64% in Germania, ma solo il 61% negli Stati Uniti. Da ieri però lo dice anche Anthony Fauci, capo dei consiglieri medici della Casa Bianca e direttore dell'Istituto nazionale per le malattie infettive negli

Stati Uniti.

Come spesso gli accade, Fauci non si è nascosto dietro formule diplomatiche intervenendo ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio. «Nei Paesi europei il sistema di fornitura dei servizi sanitari è molto più accettabile, più uniforme e giusto per tutti — ha detto Fauci per spiegare la copertura più ampia in Italia o in Francia —. In quei sistemi è molto più facile avere una distribuzione più equa dell'intervento. Speriamo che anche gli Stati Uniti possano evolvere in quella direzione». Fauci ha poi avuto dalla platea di Villa d'Este una domanda sull'ultimo zoccolo di popolazione che esita a vaccinarsi, perché teme che magari fra qualche anno i prodotti di Pfizer, di Moderna, Johnson & Johnson o AstraZeneca abbiano effetti collaterali pericolosi e ancora non testati. Anche su questo punto l'immunologo italo-americano ha evitato i

giri di parole. «Se guardiamo all'esperienza clinica che abbiamo su molti decenni con molti vaccini, questi timori non sono nuovi — ha riconosciuto —. Ma l'esperienza clinica ci dice qualcosa di chiaro».

Ci sono le reazioni immediate che durano al massimo un giorno o due quando il braccio duole, si registrano un fenomeno allergico, brividi, febbre o dolori muscolari. «Ma tante persone si chiedono cosa può succedere con eventi negativi che arrivano dopo — ha riconosciuto ieri Fauci al Forum Ambrosetti —. Se guardi alla storia dei vaccini, virtualmente tutti gli effetti successivi alle prime 48 ore arrivano nei primi trenta o al massimo 45 giorni». Dunque mai dopo due o tre anni, per esempio. Ha spiegato Fauci: «È per questo che, prima che i vaccini siano approvati negli Stati Uniti o nell'Unione Europea, persino per l'autorizza-

zione all'uso di emergenza, si devono aspettare sessanta giorni dopo l'ultima persona nel campione selezionato per i test clinici ha avuto l'ultima dose». Secondo Fauci, dunque, «la possibilità di avere un evento avverso nel lungo periodo sono quasi zero. E dico "quasi zero" solo perché niente ha probabilità pari allo zero assoluto in biologia. Ma mi sento di schierarmi con molta forza contro l'idea che possa esserci un evento avverso due o tre anni dopo la somministrazione».

Lo scienziato prevede oggi che i Paesi avanzati possono superare la fase epidemica di Covid-19 solo quando una «proporzione schiacciante» della popolazione sarà vaccinata. Dunque convincere gli esitanti — se non i no vax ideologicamente schierati — diventa ogni giorno di più una chiave per la salute pubblica. Di tutti.



L'esperto

Anthony Fauci, capo dei consiglieri medici alla Casa Bianca (Afp)



Il ruolo

CON BIDEN

Anthony Fauci, 80 anni, è capo dei consiglieri medici dell'amministrazione Biden ed è direttore dell'Istituto nazionale di allergologia e malattie infettive in Usa. È stato a capo della task force della Casa Bianca sul coronavirus. È noto anche per i suoi contributi nel campo della ricerca sull'Aids



Peso: 40%

**In Asia**

Alcuni visitatori giocano nell'installazione «Sprinkle Pool» a Singapore. È il primo punto vendita aperto all'estero dal «Museo del gelato» di New York. I visitatori devono essere vaccinati o produrre test Covid-19 negativi (Epa/Come Hwee Young)



Peso: 40%



Statali, camerieri, autisti in settimana il decreto per il super Green Pass

Il governo estende l'obbligo del certificato verde a nuove categorie: si parte a ottobre. Poi, a inizio autunno, vaccino per legge se non si raggiungerà il 90% di immunizzati

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La cabina di regia sarà convocata giovedì prossimo. Il decreto arriverà subito dopo, per esplicita volontà di Mario Draghi. E dovrebbe entrare in vigore il 4 ottobre. Ecco il piano a cui lavora il governo in queste ore, senza arretrare neanche di un millimetro sull'estensione del passaporto vaccinale. Il certificato sarà richiesto ai dipendenti della pubblica amministrazione, ma anche a tutti i lavoratori impiegati in settori in cui è già necessaria la carta verde per gli utenti. Sono tantissimi: ristoratori e camerieri, chi lavora nei bar, su treni e aerei, navi e bus interregionali, musei e stadi, fiere, teatri, cinema, palestre e piscine.

È solo il primo passo che ha in mente Draghi. Il presidente del Consiglio "pesa" in queste ore anche gli effetti dell'annuncio in conferenza stampa sull'eventuale obbligo vaccinale. Si è spinto forse addirittura oltre il previsto, ma comunque perseguendo un obiettivo: rafforzare l'adesione alla campagna e stroncare le resistenze leghiste sul Green Pass, che è comunque un compromesso rispetto all'imposizione dura e pura. Non a caso, Salvini ha ribadito che il Carroccio «voterà contro» l'eventuale obbligo: cederà invece, inevitabilmente, sul certificato verde, al massimo ottenendo in cambio un'altra limatura al ribasso dei prezzi dei tamponi. L'eventualità del "vaccino per legge" serve al governo anche per far capire a tutti che lo strumento resta sul tavolo e sarà utilizzato, se necessario, con-

tro la pandemia. Già, ma a quali condizioni? Ed eventualmente da quando?

Un orientamento esiste. E si può riassumere così: l'esecutivo attende fino alla seconda metà ottobre, verificando gli effetti del super Green Pass, poi sceglierà se spingersi fino all'obbligo. È uno scenario politicamente complesso, visto che Salvini lo osteggia e il Movimento preferirebbe limitarsi a rafforzare il certificato verde. Ma Palazzo Chigi deciderà tenendo conto di una soglia: il 90% di copertura degli over 12. La stima è che si arrivi almeno all'85% entro ottobre. Ma in termini di contenimento della pandemia potrebbe non bastare, vista la contagiosità della variante Delta. Proprio per questo, si punta a una copertura quasi totale della popolazione. Sotto l'asticella del 90% il governo si sentirebbe autorizzato a intervenire. Senza contare che l'obbligo potrebbe servire anche a "difendere" la campagna per la terza dose, inevitabilmente più complessa dell'attuale.

Prima, in ogni caso, Draghi rafforzerà la carta verde. La platea minima su cui il governo è deciso a legiferare coinvolge come detto gli statali e i lavoratori dei settori in cui già vige il pass per gli utenti. L'intervento gode del consenso trasversale di Pd e Forza Italia, Movimento, Italia Viva e Leu. E pure del favore imbarazzato dei governatori leghisti. «Io il Green Pass ce l'ho», taglia corto il veneto Luca Zaia. Non si può escludere, però, che nel decreto della prossima settimana entri anche qualcosa di più. Si

ragiona in particolare del trasporto pubblico locale. Gran parte dell'esecutivo sarebbe favorevole a introdurre il pass per metropolitane, bus e tram, ma il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini per adesso frena. L'altro dossier è quello degli studenti. Anche in questo caso, esiste la strada del passaporto per chi ha tra i 12 e i 19 anni (per gli universitari è già previsto, per gli under 12 il vaccino non è ancora autorizzato).

Durante un summit di governo è stato Dario Franceschini a ipotizzare questa svolta, ma l'ipotesi sembra per il momento congelata. I minorenni, infatti, hanno avuto accesso al vaccino soltanto da fine maggio, con poco tempo a disposizione rispetto al resto della popolazione. E poi, è compatibile un eventuale Green Pass – e non un'imposizione secca – con l'obbligo scolastico?

Altro discorso, invece, è il certificato verde per i lavoratori del settore privato. Il pass per i dipendenti della pubblica amministrazione sarà il grimaldello utile a scardinare le ultime resistenze sindacali. L'obiettivo del governo è avviare molto presto un nuovo tavolo di confronto con le parti sociali e sancire questa ulteriore estensione. Che sia poi un decreto a imporre il pass – o un protocollo tra esecutivo, industriali e sindacati – è ancora un nodo da sciogliere. Si pun-





ta comunque a chiudere questo capitolo entro un mese, in modo da far entrare in vigore il passaporto per il settore privato a metà ottobre. Ed è proprio allora che si deciderà anche dell'obbligo vaccinale.

Tenendo conto di un'ultima variabile: la tempistica dell'autorizzazione definitiva dei vaccini da parte dell'Ema – dopo quella dell'Fda americana – che superi la fase emergenziale. Il governo può procedere comunque, anche senza questa certificazione. Ma preferirebbe averla in tasca prima di muoversi. La "copertura" dell'agenzia del farmaco europeo permetterebbe a Draghi di consolidare un percorso che ha in mente: coin-

volgere l'Unione – o comunque alcuni Stati membri – nell'eventuale imposizione del vaccino all'intera popolazione. Ad esempio, un annuncio congiunto di Italia, Francia, Spagna e Grecia – tra i Paesi che vantano le regole più ferree a favore della vaccinazione – darebbe maggiore forza all'iniziativa e depotenzerebbe le proteste dei No Vax. D'altra parte proprio Macron, che venerdì sera ha cenato fino a notte con Draghi, è stato il primo a imporre il Green Pass e non ha escluso proprio la strada dell'obbligatorietà. E di vaccini e strategie globali contro la pandemia si discuterà durante il G20 dei ministri della Salute

che Speranza presiederà domani a Roma. Un summit anticipato da un bilaterale con l'omologo statunitense Becerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Draghi: coinvolgere Francia Spagna e Grecia per un annuncio comune sull'imposizione

I numeri

0.97

L'indice Rt

L'indice di trasmissione dopo sei settimane torna sotto l'1

99,7%

La variante Delta

La predominanza è stata attestata dall'indagine Iss sui campioni delle Regioni

7,9%

I prof scoperti

È la percentuale del personale scolastico non ancora vaccinato

60%

La corsa dei giovani

Il 60% degli under 19 ha almeno una dose (più di 2 milioni e 700 mila ragazzi)

Le mosse del premier



Mario Draghi favorevole all'estensione del Green Pass e, se non dovesse bastare, ai vaccini per legge



Il test di Medicina
A Napoli candidati ai test di medicina dell'università Federico II esibiscono il Green Pass. Al test hanno partecipato in tutta Italia 77 mila candidati per 15 mila posti disponibili



Peso: 10-74%, 11-13%

*Intervista all'immunologo membro del Cts*

Abrignani "Terza dose subito ai primi medici immunizzati"

di Viola Giannoli

Come fare lo deciderà il governo ma toccare quota 95% dei vaccinabili e poi iniettare a tutti una terza dose sono le condizioni necessarie per raggiungere la più efficace protezione contro il coronavirus secondo Sergio Abrignani, immunologo dell'Università di Milano e membro del Cts.

Professore, Draghi ha messo tre punti fermi: obbligo vaccinale, estensione del Green Pass e terza dose. Sono passi necessari a questo stadio dell'epidemia?

«È la prima volta che un presidente del Consiglio dice dei "sì" così netti. E come chiunque si occupi di malattie infettive ritengo non ci sia miglior modo per battere l'epidemia che vaccinare il più alto numero possibile di persone. Bisogna vaccinare tutti».

Anche la terza dose sarà per tutti?

«La terza dose è molto comune in vaccinologia: esiste già, ad esempio, per il tetano e l'epatite B e viene somministrata a 6-12 mesi di distanza

dalla seconda. Si inizierà con i fragili e poi è probabile che venga ripetuta la stessa scaletta delle prime due dosi: prima i medici vaccinati a gennaio, poi gli ottantenni e giù a scendere».



Peso: 34%



Il governo pensa di allargare il Green Pass prima di imporre l'obbligo vaccinale. Che ne pensa?

«È la cosa più logica. L'obbligo vaccinale porrebbe dei problemi di controllo e di sanzioni. Come fai? Mandi infermieri e carabinieri a casa delle persone? Il Pass invece vincola la vita sociale e lavorativa alla vaccinazione: è un obbligo indiretto».

Pare verrà esteso anzitutto agli statali e ai lavoratori dei settori in cui già vige il pass per gli utenti.

«Io, da tecnico, sarei per l'obbligo di green pass totale. Il mio parere è che in tutti i luoghi al chiuso in cui ci sia più di una persona - mezzi pubblici, fabbriche, uffici, scuole, supermercati - si debba accedere con il Green Pass. Escludendo ragioni di necessità, mediche o anagrafiche».

Il super pass potrebbe entrare in vigore a ottobre.

«Va fatto prima dell'autunno. Tra poco la nostra vita sarà di nuovo per gran parte al chiuso».

Draghi ha detto che entro fine settembre arriveremo all'80% di vaccinati. Mesi fa quella era la soglia dell'immunità di gregge. E ora?

«Vale relativamente. Ma non siamo noi che abbiamo cambiato idea, è cambiato il virus. A gennaio avevamo a che fare con il ceppo Wuhan e ogni contagiato infettava in media due persone e mezzo. La Delta ha un indice di contagiosità tre volte superiore e riduce, di circa il 20-25%, la protezione dei vaccini. Per

l'immunità di gruppo bisognerà vaccinare il 95% della popolazione».

Come si convincono i No Vax?

«A ottobre avremo fra i vaccinabili circa 10-11 milioni di non vaccinati, la maggior parte (circa 7-8 milioni) sono persone esitanti, che non possiamo abbandonare a guardare le manifestazioni di Forza Nuova. Dobbiamo convincerli in fretta attraverso i dati scientifici sull'efficacia e la sicurezza dei

vaccini che arrivano dall'Iss ogni settimana. Come ha annunciato il Ministro della Salute, a breve ci saranno due bollettini: in uno avremo il numero di contagi, ricoveri e decessi dei vaccinati; dall'altro quelli dei non vaccinati».

E gli altri?

«Sono 2-3 milioni di No Vax che non hanno dubbi ma solo certezze paranoide: pensano che con il vaccino gli installiamo microchip per spiarli, gli iniettiamo metalli pesanti per intossicarli. Qui non c'è spiegazione che tenga. Sono come gli evasori fiscali: beneficiano di una diffusa immunizzazione senza immunizzarsi. Penso li si debba

obbligare e basta. Tra l'altro si è diffusa l'idea perversa per cui se ti vaccini sei di sinistra, se non ti vaccini sei per la libertà e quindi di destra. Ma non può esserci la libertà di infettare gli altri. Ci fosse stato Gaber avrebbe scritto una canzone mirabolante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
A breve avremo due bollettini: uno per i vaccinati e uno per chi non è immunizzato

Docente
alla Statale



Sergio
Abrignani,
immunologo,
è docente
di Patologia
generale
all'Università
Statale
di Milano



Peso: 34%



Al lavoro con il Green pass da ottobre anche i privati

► Obbligo in tutte le imprese, la road map: prima gli statali, poi tutti gli altri
Vaccini per legge, Salvini insiste: «Voteremo no ma restiamo nel governo»

Evangelisti, Franzese, Gentili e Torsello alle pagg. 2 e 3

La lotta contro la pandemia

Green pass, a ottobre obbligo per legge in tutte le imprese

► La settimana prossima cabina di regia: subito gli statali, poi il settore privato
► Il ministro del Lavoro, Orlando: «Faremo una norma come chiesto dai sindacati»

LA STRATEGIA

ROMA Entro la fine di ottobre sarà il Green pass il motore del Paese. Il passaporto verde verrà esteso tra poco meno di un mese ai dipendenti pubblici e ai lavoratori di quei settori dove è già obbligatorio per clienti e utenti. E, a seguire, il Qr code sarà necessario anche per entrare in azienda e in fabbrica. «Nel momento in cui lo Stato come datore di lavoro impone il Green pass, poi diventerebbe difficile e perfino irragionevole non estenderlo al settore privato», dice un ministro che segue il dossier. E il responsabile del Lavoro, Andrea Orlando, conferma: «Il passaporto verde in azienda e in fabbrica verrà in-

trodotta. I sindacati chiedono una legge? Si farà. Nei prossimi giorni fisserò un incontro con le parti e troveremo un'intesa».

Mario Draghi, che affida all'estensione del Green pass la spinta «decisiva» per la campagna vaccinale, superando la resistenza di circa 10 milioni di over 12 senza neppure una dose e di 3,6

milioni di ultracinquantenni non immunizzati, è intenzionato a procedere in «mo-



Peso: 1-9%, 2-49%



do graduale».

La prima tappa, dopo la riunione della cabina di regia di maggioranza prevista per la prossima settimana, riguarderà i dipendenti pubblici.

L'obiettivo: far scattare l'obbligo del Green pass per tutti gli statali a partire dal primo ottobre, in concomitanza con la fine dello smart-working su cui lavora il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Ad essere esentati saranno solo i dipendenti "fragili" e chi ha seri problemi familiari, per una quota massima del 15%. La norma, si ragiona in ambienti di governo, dovrebbe essere introdotta con un emendamento al decreto del 6 agosto. Quello, appunto, che ha imposto il Qr code sulle navi, gli aerei e i treni a lunga percorrenza dal 1° settembre.

La misura riguarderà, probabilmente sempre dal 1° ottobre, anche i lavoratori di quei settori per i quali, appunto, è già in vigore il Green pass per clienti e utenti: personale viaggiante di treni, aerei e navi, bar e ristoranti al chiuso, palestre e piscine, cinema e teatri, sale gioco e congressi, stadi e parchi tematici, fiere ed eventi in generale.

Ciò significa che dovranno dotarsi di green pass baristi e ristoratori, insegnanti di ginnastica e allenatori di nuoto, i bigliettai e le mascherine di cinema e teatri, stuart e hostess, ferrovieri e marittimi, etc. Anche per loro l'obbligo del passaporto verde dovrebbe scattare all'inizio del mese prossimo. «È una questione di logica: perché i clienti sì e i camerieri o il personal trainer no?», osserva un ministro.

A ottobre, c'è chi dice dalla metà del mese, a meno di ulteriori difficoltà scatterà il Green pass anche per aziende e fabbriche. A chiederlo a gran voce è Confindustria, con il presidente Carlo Bonomi. Richiesta reiterata ieri da Sergio Fontana, presidente degli industriali pugliesi, e da Marco Gay presidente della Confindustria piemontese: «La priorità deve essere la sicurezza sui posti di lavoro. Le aziende stanno finalmente ripartendo e il Green pass, insieme alle altre misure di protezione già in campo, è lo strumento più efficace per garantire la ripresa». Però i sindacati frenano. Temono che il passaporto verde possa essere utilizzato contro i lavoratori renitenti. E chiedono una legge, legge che Orlando annuncia dopo un'ulteriore trattativa che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

Insomma, come ha detto Draghi giovedì in conferenza stampa, il governo va avanti con l'estensione massima del Green pass: «Non si tratta di decidere il se, ma a chi e quando». Una mossa che, di fatto, serve a scongiurare proprio la minaccia dell'obbligo vaccinale. Il premier ha messo la pistola sul tavolo, si è detto d'accordo sull'imposizione dei vaccini. E questa accelerazione, esclusa fino a poche ore prima e avvenuta dopo il "no" della Lega alla Camera, serve proprio per spianare la strada all'estensione del Green pass a nuovi settori in modo da ridurre la percentuale di chi rifiuta di immunizzarsi. «Tra l'obbligo vaccinale e il passaporto verde», dice una fonte di governo, «Salvini alla fine preferirà dire sì al secondo...».

Che questa sia la ratio è dimostrato dalle parole del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Due giorni fa abbiamo superato il 70% di persone vaccinabili che hanno fatto il loro ciclo, ma noi vogliamo insistere. Vogliamo che questo numero cresca sempre di più. Per questo valutiamo, sin dai prossimi giorni, l'estensione dell'utilizzo del Green pass ad altri ambiti della vita delle persone. Ma non ci precludiamo la possibilità, qualora ce ne fosse bisogno, di poter utilizzare anche l'obbligo di vaccinazione».

Alberto Gentili

LA PISTOLA SUL TAVOLO

**DRAGHI E SPERANZA
VOGLIONO USARE
IL QR CODE
PER SPINGERE
GLI OVER 50
A VACCINARSI**

**SI PARTIRÀ
DA CAMERIERI
BARISTI, STEWARD
HOSTESS, FERROVIERI
ISTRUTTORI SPORTIVI
E MARITTIMI**



**SPERANZA FIRMA
L'INTESA CON GLI USA
SULLA RICERCA**

Il ministro Roberto Speranza e il Segretario alla Salute Usa Xavier Becerra hanno siglato a Roma un'intesa sulla ricerca scientifica



Peso: 1-9%, 2-49%



I sindacati: tamponi gratis Ma si riapre la trattativa

► Partiti sociali pronti a un tavolo con il governo per la sicurezza sul lavoro ► Resta da superare lo scoglio del costo dei test per chi ha scelto di non vaccinarsi

IL NEGOZIATO

ROMA Nessun tentennamento per ora: il tampone gratuito resta solo per gli esentati dal vaccino. Tutto il resto del personale scolastico, docenti ed educatori, che per scelta non si sono vaccinati contro il Covid e quindi non hanno il Green pass, per continuare a svolgere il loro lavoro dovranno pagarsi il tampone di tasca loro. Il ministero dell'Istruzione non fa marcia indietro e anche la riunione di ieri mattina sulle regole per gli asili non ha fatto eccezione, nonostante le rimozioni dei sindacati. A dare manforte alla posizione del ministro Patrizio Bianchi c'è anche la sentenza del Tar del Lazio che, nel respingere la richiesta di sospensiva delle disposizioni sull'obbligo del Green pass per il personale scolastico, ha considerato «non irrazionale che il costo del tampone venga a gravare sul docente».

APRIPISTA

Il comparto dell'istruzione fa da apripista per l'obbligo del Green pass, e sarà sempre più anche modello di riferimento per l'estensione negli altri settori della pubblica amministrazione. La pratica - come annunciato dal premier Draghi giovedì in conferenza stampa - sarà affrontata a breve per i dipendenti di ministeri, enti locali e agenzie pubbliche varie. Una platea composta da lavoratori con un'età media di 51 anni, che si stima per la gran parte già vaccinata. La norma potrebbe arrivare con un emendamento al decreto Green pass. L'obbligo del certificato verde per queste categorie d'altronde faciliterebbe molto i piani di rientro dallo smart working annun-

ciati dal ministro Brunetta. In questo contesto è evidente la decisione su chi deve sostenere i costi dei tamponi per coloro che non sono vaccinati, è un punto dirimente.

Lo sanno bene i sindacati, che si trovano nella scomoda posizio-

ne di essere a favore del vaccino, sono pronti a sedersi al tavolo per discutere del green pass, ma non delle sanzioni e di un aggravio dei costi per i lavoratori. Non a caso spingono per tagliare la testa al toro: introdurre per legge direttamente l'obbligo vaccinale. Per tutti, indistintamente. «Pen-

sare di usare il Green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino non va bene. Bisogna assumersi la responsabilità di fare la legge», ripete come un mantra Maurizio Landini, numero uno Cgil. Del resto, lo stesso Landini, insieme con Luigi Sbarra e Pier-Paolo Bombardieri, segretari generali di Cisl e Uil, hanno messo il concetto nero su bianco in una lettera inviata al premier: «Ribadiamo il nostro assenso a un provvedimento finalizzato a rendere la vaccinazione obbligatoria quale trattamento sanitario per tutti i cittadini del nostro Paese». Un'ipotesi che il premier Draghi non esclude, anche se decisamente più complicata da far digerire alle varie anime della sua maggioranza. Allargare l'obbligo del Green pass resta per il momento il compromesso più realistico, pur portandosi dietro l'ingarbugliato «nodo tamponi», sul quale non sarà facile trovare un punto di accordo tra le diverse parti sociali.

IL PRESSING

La **Confindustria**, come è noto, è tra i principali fan del Green pass nei luoghi di lavoro. Oltre al presidente Bonomi, sono continui gli appelli dei vari leader delle associazioni territoriali dell'organizzazione imprenditoriale. «L'obbligo di Green pass sui luoghi di lavoro è una cosa eccezionalmente valida» osserva Sergio Fontana, presidente di **Confindustria** Puglia, che si dice «da sempre d'accordo con la posizione del presidente Bonomi: la nostra volontà in primis, è quella di tutelare i lavoratori, poi di tutelare il luogo di lavoro e l'impresa perché non è che possiamo vivere di assistenza o di reddito di cittadinanza». E stavolta da Sud a Nord la voce delle imprese sembra davvero univoca. «La produzione industriale è ripartita, il paese è ripartito, le fabbriche e le comunità non possono essere messe a rischio un'altra volta» dice la presidente di **Confindustria** Vicenza, Laura Dalla Vecchia. «Una decisione definitiva e una legge chiara da parte delle istituzioni sarebbero quindi auspicabili. In questo senso - continua - è quindi fondamentale che, parallelamente, sindacati e aziende si siedano al tavolo per discutere i protocolli di sicurezza in virtù delle novità, ovvero le varianti e il vaccino». Resta il nodo tamponi. Per la presidente di **Confindustria** Vi-



Peso: 51%



cenza è «un'assurdità» la richiesta di «far fare tamponi gratis».

Giusy Franzese

I numeri

1,4 milioni

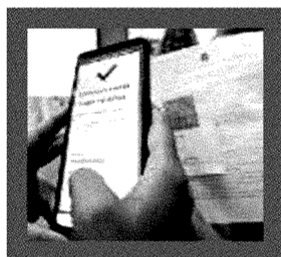
Gli operatori scolastici di tutta la Penisola

È il numero di docenti e personale amministrativo, attivo. 59mila sono gli assunti nell'ultimo concorso

92,1

I lavoratori della scuola vaccinati fino a oggi

La percentuale di vaccinati fino a oggi nel personale scolastico (docenti, amministrativi, tecnici, ausiliari). Si ritiene però che la stima non sia precisa: potrebbero essere di più.



1 anno

Il tempo di validità del certificato verde

Con un provvedimento recente il governo ha prolungato la durata di validità del Green pass a un anno. Inizialmente era di soli 9 mesi.

12

I milioni di italiani senza Green pass

La grande maggioranza degli italiani ha già il suo Qr code. Ancora non lo hanno scaricato però in 12 milioni

SERGIO FONTANA (CONFINDUSTRIA): «LA NOSTRA VOLONTÀ È INNANZITUTTO DI TUTELARE DIPENDENTI E IMPRESE»



TEST DI MEDICINA RESPINTI STUDENTI SENZA CERTIFICATO

Controlli serrati, ma senza tensioni: i test di ingresso per i corsi universitari di medicina hanno visto ieri la partecipazione di 76.000 studenti. Tutti hanno dovuto presentare il certificato vaccinale. Chi non ce lo aveva non è stato ammesso ai test.



Peso: 51%



Le perplessità del Nord-Est Gli imprenditori vicini alla Lega «Matteo, stavolta non ti capiamo»

Nando Santonastaso a pag. 4

Imbarazzo e perplessità nelle imprese del Nord Est «Posizione incomprensibile»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Imbarazzo, perplessità ma anche una certa indifferenza. Visto attraverso gli occhi delle pmi del Nord est, storica roccaforte del voto leghista, il "no" di Salvini all'estensione del green pass sembra passare in secondo piano rispetto all'esigenza delle aziende industriali e artigianali di non compromettere la ripartenza. «Francamente non la capisco questa posizione» dice ad esempio Paolo Errico, presidente della Piccola industria di **Confindustria** Veneto, una delle più rappresentative d'Italia. E aggiunge: «Per carità, ognuno ha la propria idea, e noi di **Confindustria** siamo svincolati dall'appartenenza a questo o quello schieramento politico. Io di sicuro mi trovo perfettamente allineato con quanto ha detto il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. E cioè che il green pass è uno strumento indispensabile per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Non credo che una minoranza, quanti cioè si oppongono a questo strumento, possa e debba condizionare il Paese».

I RISCHI

«Non possiamo rischiare una quarta ondata» dice con altrettanta franchezza il presidente di Confartigianato

Veneto, Roberto Boschetto. E spiega: «Se tre lavoratori che hanno fatto il vaccino vengono in azienda e due che non lo hanno fatto devono ovviamente restare a casa, l'azienda prima o poi è costretta a chiudere». Green pass obbligatorio per tutti, dunque: ma allora, la posizione della Lega come va letta? «Guardi, io sono abituato a lavorare, a fine mese devo pagare gli stipendi e le tasse. La Lega e gli altri partiti non lo so, io ho un compito diverso. E credo che il vaccino lo dobbiamo fare tutti per poter tornare pian piano ad una vita più normale. Questo vale anche per i sindacati: anche loro devono contribuire, altrimenti ci dicano che i lavoratori non vaccinati devono starsene a casa, così io chiudo e lo Stato non riparte. Non è che ci sono troppe alternative». Servirà una legge per obbligare tutti a vaccinarsi, allora? Boschetto è cauto: «Io e i miei dipendenti ci siamo vaccinati a marzo, perché lavoriamo anche per la sanità pubblica. L'ospedale di Padova ci ha detto: volete continuare a lavorare per noi? E allora dovete vaccinarvi, altrimenti non se ne fa niente. Mi chiedo: perché o ho dovuto ricevere questo diktat e altri no?».

INDIFFERENZA

Diffusa la sensazione che sul sistema delle piccole e medie imprese del Nord est il "distinguo" leghista abbia inciso

poco o nulla. Dice Marco Zecchin, presidente di Confapi Venezia: «Mi limito a fare delle constatazioni: alla fine, anche chi è contrario al green pass sui luoghi di lavoro è vaccinato perché altrimenti non può prendere un treno, non partecipa ad un'assemblea, non riesce a garantire la rappresentanza. Di sicuro ci saranno sempre dei contrari, anche in posizioni di vertice in un'azienda ma pure loro, se arriverà l'obbligo di vaccinarsi, lo faranno perché il tema è quello della sicurezza e dell'uguaglianza dei lavoratori». Polemica politica inutile, insomma e forse persino controproducente per chi al governo l'ha promossa? «Da imprenditore dico che questo governo è indispensabile nell'attuale contesto economico - risponde Zecchin - : così, anche le vicende politiche di tipo ideologico finiscono per avere minore importanza. Ci sono e ci saranno perché rispondono a dinamiche tipiche della nostra



Peso: 1-2%, 4-40%



tradizione politica ma il governo è molto solido e Draghi è concreto: sa che dobbiamo cogliere i benefici di questa ripresa adesso, visto che siamo il Paese che sta crescendo meglio». Draghi avanti tutta, insomma: «È stato netto sulla necessità di obbligo vaccinale anche l'altra sera e sa di non dover prestare il fianco a interpretazioni estese, come succede nel nostro Paese. Ha aperto poi ad una cabina di regia che sicuramente deve coinvolgere le parti sociali e ascoltare le loro proposte. La Confapi, ad esempio, che conferma la necessità dell'obbligo vaccinale sui luoghi

di lavoro, fu la prima a proporre il vaccino nelle aziende: purtroppo è stata un'occasione persa anche per l'insufficiente disponibilità dei farmaci perché avrebbe evitato le contrapposizioni di oggi», insiste Zecchin.

Ma sul piano politico quanto può pesare, in questa fase, la fibrillazione leghista? Per Mario Resca, ferrarese, presidente di Confimprese, «in Italia c'è sempre una campagna elettorale dietro l'angolo e la politica anche quando bisogna affrontare un problema planetario come l'epidemia da Coronavirus teme

di perdere consensi, di vedersi scavalcata. Magari si fanno calcoli sulla reale consistenza dei no vax e poi si frena perché ci si accorge che non sono tantissimi. Insomma, non è una novità il tentativo di smarcarsi. In ogni caso, Draghi non è ricattabile politicamente. Non ha interessi partitici e dimostra ogni giorno di essere uno statista: uno cioè che, in modo diretto e diritto, lavora per l'interesse del Paese senza preoccuparsi delle scadenze elettorali».

**«IN ITALIA C'È SEMPRE
UNA CAMPAGNA
ELETTORALE DIETRO
L'ANGOLO, LA POLITICA
ANCHE CON IL COVID
PENSA AI VOTI»**



Paolo Errico



Marco Zecchin



MONTECCHIO il punto vaccinale del gruppo trevigiano Elettra 1938



Peso: 1-2%, 4-40%



IL COMMISSARIO EUROPEO ELOGIA PALAZZO CHIGI. L'AGENZIA DEL FARMACO: LA SCELTA SPETTA AI SINGOLI STATI, NON ASPETTINO NOI

“Vaccini e Green Pass, l'Ue sta con Draghi”

Gentiloni: “Non si dia cittadinanza politica ai No Vax”. Ma Salvini insiste: voteremo no e staremo al governo

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BOLOGNA

«La reputazione dell'Italia ora è alta, dopo una sbandata». Il commissario europeo Paolo Gentiloni, alla festa nazionale dell'Unità di Bologna, dialoga con il direttore de *La Stampa* Massimo Giannini ed elogia il lavoro di Mario Draghi su vaccini, Green Pass e riforme, ma manda un messaggio forte e chia-

ro sui fondi europei: «Non si pensi che tanto ormai i soldi sono arrivati. Bisogna fare le riforme e rispettare i tempi previsti». - P.5

PAOLO GENTILONI Il commissario europeo: "Sono favorevole all'introduzione dell'obbligo vaccinale. Per allargare il passaporto verde ai luoghi di lavoro è necessario coordinarsi, ma alla fine bisogna decidere"

“Niente cittadinanza politica ai No Vax adesso giusto estendere il Green Pass”

L'INTERVISTA

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BOLOGNA

«**L**a reputazione dell'Italia ora è alta, dopo una sbandata». Il commissario europeo all'Economia alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna dialoga con il direttore de *La Stampa* Massimo Giannini ed elogia il lavoro di Draghi su vaccini, Green Pass, riforme. Ma l'ex premier manda un messaggio sui fondi europei: «Non si pensi che tanto ormai i soldi sono arrivati. Bisogna fare le riforme e rispettare i tempi».

Commissario Gentiloni, ha ragione Draghi a voler estendere l'utilizzo del Green Pass?

«Sì. Il Green Pass è un'idea europea che funziona bene, e la stragrande maggioranza dei cittadini è contenta di usarla. Per estenderlo ai luoghi di lavoro è necessario coordinarsi, ma alla fine bisogna decidere».

Se lei fosse ancora il presidente del Consiglio introdurrebbe l'obbligo vaccinale?

«Mi consulterei con la comunità scientifica, ma in linea di principio non sono affatto contrario. Il mio governo lo fece per la scuola, nonostante le polemiche».

Cosa dice a chi parla di dittatura sanitaria?

«I dubbi sono leciti, ma il confine della libertà è in quella degli altri. Minacciare la salute degli altri è prepotenza».

È soddisfatto di come l'Europa sta gestendo questa fase?

«A febbraio eravamo in ritardo e si disse: "L'Europa batte la fiacca". Oggi i cittadini dell'Ue sono i più vaccinati al mondo e pensate cosa sarebbe successo se non fosse stata la Commissione ad acquistare le dosi. Ogni Paese sarebbe andato per conto suo, alimentando il mercato nero. Sono state distribuite 650 milioni di dosi e ne sono state esportate agli altri Paesi 610 milioni. È stata una meravigliosa sorpresa».

In questi giorni è emersa una deriva violenta del mondo No vax. C'è margine per con-

vincere e dialogare?

«Per chi usa la violenza c'è la legge. C'è una fascia di pubblico che può avere dei dubbi. Qui bisogna lavorare per convincere. La cosa fondamentale, però, è non dare diritto di cittadinanza politica ai no vax e non sta succedendo».

Eppure si sta costituendo un movimento "Ni vax", né favorevole né contrario al vaccino, che vede sulla stessa frequenza Lega e Cinque Stelle. C'è un pericolo di questo tipo?

«Io ho sentito la chiarezza di Draghi e Speranza ed è quello che conta, visto che quei partiti sostengono il governo».

Ma la Lega ha votato contro il Green Pass in parlamento. Questo può destabilizzare il governo?



Peso: 1-9%, 5-70%



«Non entro in quello che succede nel parlamento italiano, ma il governo è stabile e dà messaggi chiari».

Abbiamo incassato la prima rata del Next generation Eu, il ritmo delle riforme è troppo lento?

«Siamo all'inizio di una storia. I soldi arrivati finora sono quelli erogati all'approvazione dei piani. Ci sono centinaia di obiettivi da raggiungere con delle date. Le prossime erogazioni sono legate al raggiungimento di questi obiettivi. I prossimi 25 miliardi l'Italia li chiederà a dicembre e la Commissione valuterà i 51 obiettivi. Io sono ottimista, il presidente del Consiglio è consapevole di queste priorità. Rendiamoci conto che a Bruxelles questa viene vista come una sfida grandissima, sono un'enormità di soldi. Io firmo gli accordi di finanziamento dei Paesi: noi abbiamo dato fin qui 48 miliardi a 10 Paesi, 25 sono andati all'Italia. Possiamo immaginare che tipo di responsabilità abbiamo davanti. Dobbiamo occuparci molto delle riforme e degli investimenti».

Cosa dobbiamo fare con il Reddito di cittadinanza: mantenerlo, modificarlo, abolirlo con un referendum?

«Lo decideranno le forze politiche. Misure di contrasto alla povertà ci sono nella stragran-

de maggioranza dei Paesi europei e sono necessarie. Poi vanno tarate rispetto ai quattrini di cui si dispone. Il mio governo introdusse il Reddito di inclusione, e giustamente fu detto che era sottofinanziato. Dire che un grande Paese come l'Italia possa fare a meno di misure contro la povertà sarebbe un errore micidiale». **Dal punto di vista della Commissione, quali sono le riforme da fare con più urgenza?**

«L'Italia si è impegnata a presentare prima della fine dell'anno la legge sulla concorrenza, quella sulla giustizia civile, la legge delega per la riforma fiscale e l'intervento sul diritto fallimentare. Sono cose impegnative, visti i tempi. Sono ottimista, ma serve una consapevolezza maggiore. Qualcuno forse pensa: i soldi già li abbiamo ottenuti. Invece, no, i soldi arrivano ogni sei mesi al raggiungimento di alcuni obiettivi. E menomale: perché ne abbiamo bisogno di questi investimenti».

Come vede il Pd guidato da Enrico Letta?

«Per prima cosa noi dobbiamo ringraziare e sostenere il lavoro di Enrico. Nel Pd anche le cose banali come questa sembrano strane. Chi guida il partito va tenuto a riparo dal fuoco amico che troppo spesso abbiamo visto in questi anni contro il leader. Io sono d'accordo con Zingaretti quando

ricorda che se questo Paese ha evitato rischi di scivolamenti populisti lo si deve anche al Pd. Dobbiamo essere orgogliosi».

Siamo a Bologna, qui e in altre grandi città si vota fra un mese. Come andrà?

«Non faccio pronostici. E non posso troppo occuparmi di campagna elettorale. Anche se cercherò di dare una mano nella mia città, perché l'esito di Roma è importante».

È giusta l'alleanza con Conte?

«Non spetta a me dirlo. Certamente un campo di centrosinistra va riorganizzato e mi auguro si possa fare collaborando anche con un'evoluzione del M5S».

Lei è stato ministro degli Esteri, come giudica la vicenda afghana?

«È stato un disastro che si poteva evitare. La fine di questa storia segnerà forse uno spartiacque nella reputazione, nella forza e nel prestigio dell'Occidente e interroga l'Unione europea. Questo fallimento però non ci deve portare a un'abiura delle ragioni originarie di quella missione, che voleva combattere il terrorismo».

Sui profughi, alcuni Paesi europei hanno da subito alzato le barriere.

«I flussi arriveranno, non c'è dubbio. O ci organizziamo in modo ragionevole, o lo faranno i trafficanti».

L'Ue è in grado di garantire

un'accoglienza "ragionevole"?

«A livello europeo non mi faccio molte illusioni. C'è sempre qualcuno che alza la mano e blocca tutto in nome dell'unanimità. Questo però non può diventare un alibi. Non ci nascondiamo dietro a Viktor Orban. Cerchiamo di lavorare perché un'accoglienza legale, realistica, sia possibile».

Giusto dialogare con i taleban?

«Nessuno parla di riconoscimento. Per salvare i civili si tratta anche con il diavolo. Ma questo non può in alcun modo giustificare dei ragionamenti politico-culturali, perché togliamoci dalla testa che questi siano dei talebani buoni».

Il progetto della Difesa europea è finalmente concreto?

«Non ci può essere un gigante economico che non abbia un peso geopolitico. Così ci condanniamo all'irrelevanza. Una montagna non può partorire solo delle slide. Sulla Difesa europea c'è un'opportunità, anche i Paesi storicamente riluttanti oggi sono disposti a discuterne. Mi auguro che una proposta arrivi presto dalla Commissione europea».—

PAOLO GENTILONI

COMMISSARIO EUROPEO

ALL'ECONOMIA

Noi abbiamo dato fin qui 48 miliardi a dieci Paesi europei di questi 25 sono andati all'Italia

Il reddito di
cittadinanza?
Un errore micidiale
fare a meno di misure
contro la povertà

I profughi afgani
arriveranno
non c'è dubbio
O ci organizziamo o
lo faranno i trafficanti



Peso: 1-9%, 5-70%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



SERENA CAMPANINI

Il commissario europeo Paolo Gentiloni intervistato alla Festa dell'Unità di Bologna dal direttore de La Stampa Massimo Giannini



Peso: 1-9%, 5-70%



Il risiko delle procure

Torna in bilico Roma, si apre la successione a Milano
Sulla giostra di nomine l'ombra di un conflitto tra poteri

IL RETROSCENA

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Prima che interista sfegatato, Marcello Viola è un siciliano paziente. Nel suo ufficio di procuratore generale di Firenze, prima della vista panoramica mostra la collezione di maglie di idoli nerazzurri. Due anni fa, quando la sua corsa per diventare procuratore di Roma sembrava inarrestabile, sul muro troneggiava quella di Icardi. Qualche mese dopo, quando il Consiglio superiore della magistratura lo depennò perché sponsorizzato da Ferri e Palamara, dipinti dal trojan come il gatto e la volpe della magistratura, era comparsa la casacca di Lukaku. Ora che il Consiglio di Stato l'ha riabilitato, «dovrò rimetterci mano perché non mi resta che la maglia di Lautaro». Con la stessa perseveranza con cui ripone e appende le maglie, Viola ha sempre rivendicato di essere ignaro di trame a suo beneficio. E ora si ripresenta da protagonista al gigantesco risiko che nei prossimi mesi vedrà il Csm nominare i capi delle Procure di Roma, Milano, Genova, Firenze, Bari e a cascata forse Palermo, Napoli e Bologna. Dunque otto delle delle dieci città più popolate; e l'anno prossimo procuratore nazionale antimafia e procuratore generale della Cassazione.

Mai una simile tornata di nomine era avvenuta in un contesto così sdruciolevole: scandali giudiziari che dilanano Procure un tempo monolitiche come Roma e Milano, Csm con 7 membri dimissionari in due anni, correnti spapolate, l'onda d'urto del best seller di Palamara (in attesa del bis), agrodolci riforme del processo penale e del Csm in cottura politica, dirompenti referendum radical-leghisti, elezione del presidente della Repubblica (nonché del Csm), indagini incrociate tra magistrati come quella sulla loggia Ungheria.

Insomma il Csm è come la canzone di Orietta Berti: risolto un problema, ne restano mille. L'ultimo è un virulento conflitto tra poteri. Tar e Consiglio di Stato hanno demolito con quattro sentenze la nomina di Michele Prestipino a procuratore di Roma, decisa un anno e mezzo fa sull'onda del caso Palamara. Nei prossimi giorni, al rientro dalle ferie, il Csm dovrà riesaminare il dossier. Difficile insistere su Prestipino, anche per chi l'aveva sostenuto: più titolati i competitori, labile l'*atout* della «specificità territoriale». Ma la soluzione non è univoca.

Il bivio è accettare le sentenze, nominando un nuovo procuratore tra lo stesso Viola e l'altro ricorrente vittorioso, il palermitano Franco Lo

Voi; oppure insistere nel braccio di ferro con il Consiglio di Stato. Il che significherebbe aspettare (quattro mesi) la pronuncia della Cassazione sul conflitto tra poteri che lamenta una clamorosa «invasione» della magistratura amministrativa nel campo di quello che, benché ammacato, resta pur sempre un organo costituzionale.

Finora il Csm ha praticato una tattica attendista. Ma gli avvocati di Viola, che nei mesi scorsi avevano già inviato un formale invito ad adempiere alle sentenze, studiano la prossima contromossa.

In ogni caso, il risiko sta per partire. La prossima settimana, prima nomina. Procuratore di Bari. Favorito Roberto Rossi, storico pm barese, nonché ex membro del Csm per la corrente di sinistra Area. Il contendente nel ballottaggio Rodolfo Sabelli, aggiunto a Roma ed ex presidente dell'Anm, potrebbe rifarsi a Genova, dov'è tra gli



Peso: 66%



undici candidati ma la partita è apertissima: un interno forte (Pinto), diversi procuratori di piccole città in lizza.

Per la procura generale di Palermo, andato in pensione Roberto Scarpinato, corrono Luigi Patronaggio (procuratore di Agrigento, primo a indagare Salvini sui migranti), il procuratore generale di Caltanissetta Lia Sava (a lungo a Palermo come pm antimafia) e Giuseppe Fici, che ha appena sostenuto l'accusa in appello nel processo Stato-mafia. Oltre allo stesso Lo Voi, che però potrebbe accasarsi prima a Roma e, l'anno prossimo, puntare come Viola alla Procura nazionale antimafia. Posto ambito anche da Nicola Gratteri, procuratore di Catanzaro e massimo

esperto di 'ndrangheta, e che potrebbe far gola anche a Giovanni Melillo, procuratore di Napoli ed ex capogabinetto del ministro Orlando.

Sia Gratteri che Melillo, a proposito di tattica, hanno rinunciato a correre per Milano. Dove a questo punto i papabili sono quattro: in altri tempi lo stimato aggiunto milanese Maurizio Romanelli (moderatamente progressista) sarebbe stato favorito sui conservatori Giuseppe Jimmy Amato (procuratore di Bologna), Antonio Patrono (procuratore di La Spezia, due volte al Csm) e lo stesso Viola.

Ma alla sua posizione non giovano le recenti sentenze che depotenziano il criterio della «continuità territoria-

le». E soprattutto i veleni sgorgati in Procura dal caso Storari-Greco. Che non lo tocca in alcun modo, ma alimenta la suggestione del «papa straniero» in una Procura che ha sempre vantato una linea di successione interna. —

PROCURA DI ROMA

Dopo l'addio di Pignatone, da due anni al centro di polemiche, indagini, ricorsi e sentenze.



Michele Prestipino, dell'ufficio di Pignatone, nominato procuratore l'anno scorso. Nomina ora annullata



Marcello Viola, procuratore generale di Firenze. Era favorito per Roma prima del caso Palamara



Franco Lo Voi, procuratore di Palermo. Anche lui ha vinto il ricorso contro la nomina di Prestipino

PROCURA DI MILANO

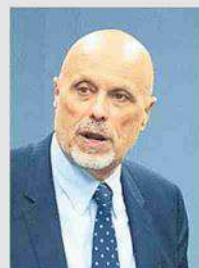
Procura dilaniata dal caso Storari, Greco va in pensione a novembre. Possibile l'arrivo di un «papa straniero»



Maurizio Romanelli, procuratore aggiunto del pool anti corruzione, si è occupato anche di mafia e terrorismo



Giuseppe Amato detto Jimmy, procuratore di Bologna dopo esserlo stato a Pinerolo e a Trento



Marcello Viola tra i candidati è l'unico a essere stato sia procuratore (Trapani) che procuratore generale

PROCURA GENERALE DI PALERMO

Corsa aperta per il successore di Scarpinato. Ufficio strategico per le inchieste sulle stragi del '92-'93



Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento, primo a indagare Salvini sui migranti nel 2018



Lia Sava, procuratore generale a Caltanissetta, a lungo pm antimafia in Puglia e in Sicilia



Giuseppe Fici, sostituto procuratore generale a Palermo, ha gestito in appello il processo Stato-mafia

PROCURA NAZIONALE ANTIMAFIA

Ufficio di vertice nel contrasto alle mafie, guidato da Federico Cafiero De Raho che nel 2022 andrà in pensione



Nicola Gratteri, procuratore di Catanzaro dove ha istruito il primo maxi processo alla 'ndrangheta Rina-scita-Scott



Franco Lo Voi, procuratore di Palermo, è stato membro del Csm e membro italiano della Procura europea Eurojust



Giovanni Melillo, a lungo pm a Napoli dove ora è procuratore, è stato anche capo di gabinetto del ministro della Giustizia, Orlando



Peso: 66%



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini



Il ragazzo col rolex

Un politico di vent'anni che si veste da fighetto e indossa un patacone con le lancette che costerà come trenta redditi di cittadinanza non è il prototipo del mio «congressman» ideale. Ma è un problema mio e di chi, come me, è cresciuto a Torino, dove il lusso ostentato è stato sempre considerato un po' cafone. Però da qui a insultare e minacciare sui social Roman Pastore, candidato da Calenda a uno dei consigli municipali di Roma, ce ne passa. E non solo perché a Roma un pastore fa decisamente comodo, con tutti gli animali allo stato brado che pascolano in giro. Intanto il rolex, che non è neanche un Rolex, sarebbe il lascito ereditario del papà defunto: un mezzo colpo basso per noi sentimentali. Inoltre,

risulta abbastanza ipocrita chiedere ai politici di guadagnare poco e poi indignarsi se alla vita pubblica si accostano ormai soltanto i ricchi di famiglia. E comunque, meglio uno che entra in politica con il rolex di uno che vi entra senza e se lo mette dopo, inducendo gli elettori a credere che gli sia stato regalato in cambio di un favore. L'unico appunto che proprio non si può fare al ragazzo crono-munito è di essere il classico «comunista col rolex» che predica l'uguaglianza delle opportunità e incarna il suo contrario. Presentandosi con Carlo Calenda, e provenendo dal vivaio del futuro

capo del centrodestra Matteo Renzi, Roman Pastore è semmai un perfetto esempio di rolex senza comunista.



Peso:9%



SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

E la Lega divisa
vuole evitare
un voto di fiducia

Salvini confida che sul green pass Draghi gli risparmi il prendere o lasciare, la fiducia, che lo metterebbe ancor più nell'angolo dove si è cacciato per tenere un pezzo del suo elettorato.

continua a pagina 3

Le tante anime nel Carroccio e i malumori di Zaia e Giorgetti
Senza voto blindato l'idea di presentare proposte «di bandiera»

E la Lega (divisa) chiede di evitare la fiducia in Aula sul sì al green pass

SEGUE DALLA PRIMA

Da tempo ormai il capo del Carroccio cerca affannosamente di difendere quel blocco eterogeneo di consenso che lo aveva portato ad essere la guida del primo partito nazionale. Ma un conto era giocarsela con Conte e i Cinque Stelle, altra cosa è fare il leader di lotta e di governo con l'ex presidente della Bce a Palazzo Chigi. Perciò ieri il capogruppo della Lega Molinari ha chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento D'Incà che l'esecutivo almeno non chieda il voto di fiducia alla Camera, così da consentire a

Salvini uno spazio di manovra, per presentare alcuni emendamenti di bandiera prima di votare il provvedimento. Perché è chiaro che l'ex ministro dell'Interno non romperà mai sui vaccini, «ma devo pur tenere in considerazione una parte dei nostri elettori. Sulla spiaggia questa estate ne ho sentiti tanti di dubbiosi».

Nel dubbio l'errore è stato farsi rappresentare l'altro giorno da Borghi a Montecitorio, scatenando il parapiglia. Non tanto nella maggioranza ma nella Lega, se è vero che i governatori del Carroccio sono rimasti spiazzati, «perché — come dice Zaia — non ha senso stare in un gabinetto per l'emergenza sanitaria e poi assumere certe posizio-

ni», che vellicano il mondo dei no vax. Sarebbe però un errore rappresentare la Lega spaccata in due, siccome le leghe sono almeno una decina e i suoi elettori sono oggi espressione di un arcipelago di voci e interessi difficili da tenere insieme persino da chi li aveva uniti. Il fatto è che Salvini teme di veder tramontare il disegno della Lega naziona-



Peso:1-3%,3-33%



le e di tornare là da dove era partito: dalla Lega nord.

Eccolo allora inseguire i suoi sostenitori per evitare di essere superato dalla Meloni. Ma questa rincorsa lo consegna prigioniero della sua stessa foga, provocando i soliti lamenti di chi già vede tutto nero in una giornata di sole, quel Giorgetti che dopo l'intermerata della Lega alla Camera si è sfogato con i dirigenti di partito adoperando l'intera gamma di lamentazioni: dal «così andiamo a sbattere», al «che ci stiamo a fare qui», fino agli inediti «se Matteo vuole uscire dal governo il giorno delle elezioni basta dirlo», e allo psichedelico «ora faccio come Borghi e vado in Parlamento a dire quello che (bip) mi pare».

Se è per questo a una riunione della Lega avevano sentito Giorgetti dire che «non voterò mai il green pass in Consiglio dei ministri», ma in queste ore non era il caso di rivangare. Andava messa una toppa al buco. Ed ecco che Molinari ha avanzato la richiesta di grazia in attesa di ricevere risposta. Al grillino D'Inca non è parso vero di tenere il leghista sulla corda, evidenziando «i rischi su certe votazioni» visto che «Fratelli d'Italia non si farà sfuggire l'occasione».

Ovviamente spetterà a Draghi decidere se mettere o meno la fiducia, mentre le tante leghe della Lega ribollono. Con i seguaci di Salvini che derubricano le tensioni con Palazzo Chigi a «problemi di

comunicazione». Con i dirigenti d'antan che si chiedono cosa ci facesse ieri il segretario dall'ambasciatore cinese «se domani vorrà fare il premier». Con i funzionari locali che assistono a una «nuova infornata al Sud, dove stiamo imbarcando di tutto». In Sicilia, per esempio, a un anno dalle Regionali, è stato notato l'avvicinamento di alcuni uomini «vicini a Lombardo», politico di lungo corso che ha navigato per molti mari. Il segretario si è sempre raccomandato sui nuovi, «che siano persone pulite». Ma non si sa quanto possano essere fidelizzate. Che poi è il motivo per cui al Sud la Lega ha avuto finora difficoltà ad attecchire.

E il problema di identità su cui ragionano i critici del pro-

getto salviniano non è legato alla questione territoriale ma a un nodo politico: così si snatura il partito, la sua linea. E rincorrendo le tante leghe il segretario rischia di perderle, perché l'offensiva sul green pass non è apprezzata dall'elettorato del Nord mentre il progetto di cancellare il Reddito di cittadinanza non piace all'elettorato del Sud. A ottobre le Amministrative potrebbero provocare uno scontro per il Carroccio e l'intero centrodestra. Non per il governo e tantomeno per Draghi, che deve decidere se evitare il ricorso alla fiducia e dare una mano a Salvini.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-33%



L'INTERVENTO

Europa a una voce sola
Ora un piano per Kabuldi **Silvio Berlusconi**

Ora che il dramma afgano sembra essersi compiuto, con la partenza da Kabul degli ultimi voli americani, sono molte le analisi sugli errori delle ultime amministrazioni americane, ma soprattutto sul futuro del ruolo degli Stati Uniti nel mondo.

continua a pagina 13

È ora che l'Europa
parli con una voce sola
Serve un grande piano
per l'Afghanistan

SEGUE DALLA PRIMA

Io credo che anche noi come europei proprio alla luce di questi fatti dovremmo fare una nostra riflessione approfondita, proprio nello spirito del recente appello del capo dello Stato, che condivido in toto — sia sul futuro della nostra politica verso l'Afghanistan e l'intero Medio Oriente — sia sulla capacità dell'Europa di essere protagonista della politica mondiale.

Ho già detto spesso come la penso sulle comuni radici storiche e religiose dei nostri popoli e di come il lento ma inesorabile processo verso l'integrazione abbia certamente assicurato a questo nostro continente decenni di stabilità. Tuttavia questa stabilità non basta. È come se — dopo aver fatto un grande sforzo per raggiungere pur importantissimi traguardi sotto il profilo politico, economico, finanziario e sociale — l'Europa si fosse «accontentata» dei risultati raggiunti. Ma non può e non deve essere così. La crisi afgana è solo l'ultima, in ordine di tempo, fra le situazioni internazionali che ci richiamano alle nostre responsabilità. Quante volte, negli anni, di fron-

te a un problema mondiale abbiamo detto (Kissinger fu tra i primi) che l'Europa deve parlare con una sola voce («non so quale numero di telefono comporre se devo parlare con l'Europa», mi disse una volta il mio amico George Bush, citando proprio una battuta dell'ex segretario di Stato). Quante volte abbiamo detto e pensato che potevamo e dovevamo fare di più ma ci siamo ritrovati in una condizione di sostanziale, rassegnata impotenza.

Questo è accaduto per diverse ragioni, ma la prima e più importante è che abbiamo appallato forse con un po' di superficialità e — di-



Peso:1-3%,13-65%



ciamolo pure, di convenienza — la nostra totale difesa al grande alleato americano, che con il suo ampio ombrello ci ha protetto, difeso e tranquillizzato. Non immagino naturalmente che gli Stati Uniti abbandoneranno l'Europa al suo destino nel futuro prevedibile: forse però agiranno in modo diverso, meno garantito e magari un po' più distaccato. In una parola: le priorità geopolitiche mondiali si evolvono. Gli Stati Uniti sono costretti a riorientare la loro politica estera, oggi più diretta a fronteggiare il pericolo egemonico ed espansionista cinese. L'Europa e gli europei devono quindi da un lato rendersi conto appieno di questo fenomeno e dall'altro assumere decisioni conseguenti.

Ma tutto ciò non è nemmeno successo, diciamolo con coraggio, perché le troppe diversità di vedute su tanti temi essenziali: la formazione di minoranze di blocco, la costruzione di fronti del nord contro quelli del sud e viceversa (e potrei andare avanti all'infinito) hanno di fatto impedito all'Unione Europea di fare passi avanti concreti e definitivi. Hanno reso impossibile ragionare come una comunità di popoli liberi basata su valori condivisi e non su una continua faticosa negoziazione di interessi dei governi nazionali. Mentre sulla lotta alla pandemia, l'Europa (anche per il nostro intervento) ha saputo essere all'altezza della situazione, prendendo determinanti decisioni comuni, non abbiamo saputo fare altrettanto per esempio sul tema egualmente importante della lotta all'immigrazione clandestina. Su questo tema continuiamo ad invocare, non senza difficoltà e con pochi risultati, il sacrosanto principio della solidarietà, della condivisione e della redistribuzione tra i Paesi dell'Unione.

Sono almeno vent'anni che insisto in tutti i consessi internazionali che ho frequentato sul concetto di difesa comune europea. Se ancora oggi si parla dello stesso tema e finalmente si sono levate molte altre voci chiedendone l'introduzione effettiva, è perché i fatti si sono incaricati di dimostrare dolorosamente la gravità di questa lacuna. La parola d'ordine è sembrata molto spesso questa: andiamo avanti insieme, ma sempre in ordine sparso. Suona come un paradosso, ma è quello che è accaduto. Ben venga, pertanto, e fa benissimo l'Italia ad insistere su questo, una riunione straordinaria del G20 sull'Afghanistan, dove la simultanea presenza di attori fondamentali della Comunità Internazionale con voce in capitolo sul martoriato Paese potrà davvero rivelarsi utile. Lo sarebbe forse meno il G7, per la ristrettezza del formato, ma anche perché l'assenza della Russia — che assurdamente si protrae — ne inficia e ne limita le pur evidenti

potenzialità.

Tuttavia, fermarsi a riconoscere le difficoltà dell'Europa non basta davvero: dobbiamo lavorare per non perdere la possibilità che l'Europa torni ad essere quel faro di civiltà e sicurezza nel quale abbiamo sempre creduto. L'Europa delle società aperte, degli uomini liberi, dell'uguaglianza fra le persone, delle opportunità per tutti. Un'Europa capace di proiettare i propri principi fondanti e anche i comuni interessi da difendere nel futuro globale del mondo. Lanciamo pertanto tutti insieme, noi, Paesi membri dell'Unione, un grande piano europeo per l'Afghanistan. Un grande piano che abbracci iniziative a tutto campo, in tutti i settori essenziali: politico-diplomatico; assistenza umanitaria; difesa e sicurezza; cooperazione economica e sociale. Offriamo speranza ed asilo a chi lo sta cercando affannosamente in questi tragici momenti; lavoriamo per garantire dei corridoi umanitari; condividiamo realmente una solidarietà europea, naturalmente mantenendo sempre alto il livello di allerta contro il rischio terrorismo; facciamo sentire il peso dell'Europa, convocando un Consiglio europeo straordinario; agiamo in tutti i fori internazionali (Onu in testa) con posizioni comuni; soprattutto iniziamo a mettere in cantiere una reale ed effettiva politica di difesa comune dei confini esterni dell'Unione.

Adottiamo posizioni comuni nei consessi economici multilaterali per dare sostegno alla popolazione afghana. Anni fa avanzai l'idea di un grande piano Marshall per la Palestina: analogamente agiamo, noi europei, per coordinare i nostri sforzi per varare iniziative comuni in campo economico, finanziario e della cooperazione allo sviluppo a favore di chi sta forse sfuggendo ad una morte quasi sicura.

Facciamo in modo che il nobile sacrificio di così tante vite umane (ricordiamoci sempre con profondo rispetto dei nostri caduti in Afghanistan nell'adempimento del loro dovere) non sia reso vano: prendiamo spunto dal loro sacrificio, come anche dall'encomiabile lavoro dei nostri civili e militari che hanno salvato anche in questi giorni molte vite umane. Lavoriamo perché l'Europa non sia marginale ma protagonista nel mondo, quale portatrice dei più alti valori della persona, del rispetto delle libertà e dei diritti umani. Partiamo da questa immane tragedia, per varare un grande Programma europeo di aiuto e sostegno. Così l'Europa sarà all'altezza del suo compito e così avremo dimostrato la nostra forza e il peso delle nostre idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

La Ue deve mettere in cantiere una reale politica di difesa comune dei confini



Peso:1-3%,13-65%



La crisi afghana è solo l'ultima, in ordine di tempo, fra le situazioni internazionali che ci richiamano alle nostre responsabilità



La parola

UNIONE EUROPEA



L'Unione Europea (Ue) ha 27 Stati membri. Nata nel 1957 come Comunità economica europea ha assunto la struttura attuale con il trattato di Lisbona nel 2007



In piazza ieri le donne sono scese in piazza a Kabul per chiedere il rispetto dei loro diritti (Ap/ Sabawoon)



Peso:1-3%,13-65%



CAMBIO DI GIOCO

di **Massimo Franco**

Mario Draghi sta definendo il rapporto tra il proprio governo e i partiti in un modo che potrebbe far pensare a un rimodellamento delle gerarchie istituzionali: con Palazzo Chigi in un ruolo quasi «tolemaico», e il sistema politico e parlamentare impegnati in un dibattito animato ma anche separato dalle sorti dell'esecutivo. In realtà, questa apparente scissione tra premier e maggioranza

che lo sostiene dipende dalle condizioni eccezionali che hanno portato alla formazione di una coalizione vicina all'idea di unità nazionale. Di più: ne è la premessa. E, almeno nelle intenzioni, dovrebbe servire soprattutto a tracciare sfere di competenza e di influenza distinte tra i vari protagonisti, dopo la confusione e gli sconfinamenti degli ultimi decenni e anni.

Draghi è il garante di questa riscrittura delle

regole e degli ambiti, senza invasioni di campo, che riflette una visione delle istituzioni cara al capo dello Stato, Sergio Mattarella. Sotto questo aspetto, è veramente un presidente del Consiglio trasformativo, e non solo nella proiezione esterna dell'Italia in Europa. Rappresenta un'occasione di rinnovamento, e non di frustrazione e di irrilevanza, per le stesse forze che lo sostengono.

continua a pagina 30

VERSO NUOVI EQUILIBRI

GOVERNO E PARTITI: CAMBIO DI GIOCO

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Prima o poi, la sorte del premier e quella degli alleati torneranno a incrociarsi: per le elezioni al Quirinale e anche prima e dopo. L'ipotesi che l'eccezionalità sia destinata a durare a lungo va osservata con cautela. Anzi, c'è da sperare che i partiti comprendano fino in fondo l'opportunità offerta da questa fase, affinché si chiuda senza ulteriori rischi per il futuro del Paese.

Finora, seppure con scarti e contraddizioni, hanno mostrato senso di responsabilità. Si sono associati con forze agli antipodi per una causa che, sebbene l'aggettivo possa suonare altisonante, appare nobile; comunque obbligata. Se riescono a mantenere questa consapevolezza, sarà un vantaggio per tutti. Lo sarà in primo luogo per un sistema che ha un tremendo bisogno di rilegitti-

marsi; e di accompagnare una ricostruzione del Paese che chiama in causa anche i partiti, la loro identità e una visione meno ancorata alla propaganda e a un effimero calcolo elettorale. È il solo antidoto contro i richiami potenti e illusori della demagogia. Alcune affermazioni perentorie di Draghi sul ruolo del governo e quello dei partiti possono essere apparse quasi liquidatorie.

Ma forse vanno lette come un richiamo a fare ciascuno la propria parte, senza sovrapporre i piani e le competenze; e rinunciando alla tentazione di forzare strumentalmente una situazione che al momento non può e in qualche misura non deve subire deragliamenti. È possibile che qualcuno veda nell'esecutivo una sorta di esperimento: il laboratorio di una progressiva separazione tra chi decide e chi alla fine, dal Parlamento ai partiti, dovrebbe limitarsi ad assecondare quelle scelte. Ma sarebbe un esperimento rischioso e destinato al fallimento; foriero di altre forzature, di altre scorciatoie, e di nuovi e vecchi populismi che hanno portato al commissariamento della politica, senza risolvere nessun problema. Meglio guardare in faccia la realtà.

Quanto sta avvenendo racconta un'Italia che, forse per la prima volta dalla fine della Guerra fredda, può cominciare a capire come in questi anni sia stata orfana di quell'equilibrio; e come abbia cercato di ritrovare un baricentro, senza riuscirci. L'esperienza e il profilo di Draghi, i suoi collegamenti internazionali, l'apertura di credito della Commissione europea sono altrettante possibilità di accompagnare questa ricerca; di arrivare a nuovi equilibri; e alla fine perfino di contribuire a modellarli e non a subirli. Farlo con un retropensiero di paura, o di voglia di rivalsa, vorrebbe dire assecondare chi ritiene impossibile un recupero su nuovi presupposti. I riflessi del passato non aiutano nessuno, né nel governo né nei suoi interlocutori. Prenderne atto significa rivendicare il proprio ruolo politico, non rinunciarci.





L'amaca

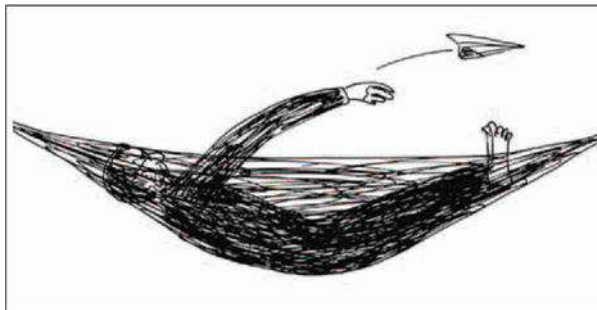
*E il nucleare
sparì dalla scena*

di Michele Serra

Il ministro per la Transizione ecologica Cingolani è uno scienziato, e dunque se ha da dire cose nuove e interessanti sul nucleare fa benissimo a dirle. Lo si ascolta volentieri e magari si impara qualcosa. Ma per come funziona il mondo dei media (vecchi e nuovi, dai giornali ai social), se il ministro-scienziato impacchetta la sua opinione scientifica dentro una frase generica e sciocca contro «gli ambientalisti radical chic», ecco che nessuno parlerà più del nucleare, e tutti della frase generica e sciocca. Così infatti è stato, così accade con micidiale costanza in migliaia di occasioni e su decine di argomenti: è il dettaglio pittoresco, la polemica maldestra, la battutella per far ridacchiare il pubblico che ha l'onore delle prime pagine, e si mangia tutta intera

la sostanza della questione.

Ovviamente il ministro, come ogni persona di potere, è libero di credere che questi sono solo dettagli. Perché poi, tanto, le cose si decidono nelle stanze della politica, nel lavoro delle lobby, nelle riunioni tra sapienti, nelle valutazioni economiche. Ma sbaglia. Perché il peso della pubblica opinione, sulle questioni ambientali, è tutt'altro che ininfluente, e ammesso che il «nuovo nucleare» di cui parla Cingolani sia una buona causa, lui l'ha fatta partire sul binario sbagliato, facendo giustamente infuriare molto ambientalismo che ha le maniche rimboccate (e ai polsi non c'è un Rolex) da quando lui andava alle elementari. L'idea che l'ambientalismo sia uno sfizio per contesse e vecchi gagà con la puzza sotto il naso è decrepita, sbagliata e molto di destra. Cingolani faccia lo scienziato, è stato assunto per questo, non per rubare le battute al Salvini.



Peso:18%



I confini dell'autorità

di **Boeri e Perotti**

Il presidente del Consiglio Draghi ha annunciato che si va verso l'obbligo vaccinale.

● a pagina 29

Il nodo della vaccinazione

I confini dell'obbligo

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Il presidente del Consiglio Draghi ha annunciato che si va verso l'obbligo vaccinale, suscitando un boato di approvazione su molti quotidiani e un coro di sdegno sui social media. Ma cosa vuol dire obbligo vaccinale? Il diavolo, come sempre, sta nei dettagli. Ce ne sono almeno due tipi, molto diversi tra loro: non distinguerli, come è avvenuto nel dibattito finora, rischia di essere molto pericoloso. C'è un obbligo vaccinale "assoluto": tutti i cittadini sopra i 12 anni devono vaccinarsi, eccetto per ragioni mediche. E c'è un obbligo "relativo": nessuno è obbligato a vaccinarsi, ma se si vuole svolgere una certa attività bisogna farlo. In Italia l'obbligo relativo esiste già per il personale sanitario, e da tempo sosteniamo che dovrebbe essere esteso ai docenti di scuole e università e almeno agli studenti universitari, invece della soluzione pasticciata del Green Pass. Lo stesso ministro Speranza ha affermato che l'obbligo vaccinale «in realtà è già applicato ad un pezzo della nostra società», il sistema sanitario: ma è un obbligo relativo, mentre crediamo che per molti le parole di Draghi si riferissero a un obbligo assoluto. È fondamentale fare chiarezza. L'obbligo relativo ha una sua *ratio* di salute pubblica cogente, ed è di applicazione relativamente semplice: non ti vuoi vaccinare? Ok, ma il tuo datore di lavoro, lo Stato, ti lascia a casa senza stipendio: a te la scelta. In generale funziona, come abbiamo visto negli ospedali, perché lo Stato ha una leva forte: lo stipendio. L'obbligo assoluto è molto diverso. Non ti vuoi vaccinare? Lo Stato ti stana casa per casa e manda tre infermieri e tre carabinieri per un Tso per metterti un ago in un braccio. Ripetete questo per 10,6 milioni di volte (quanti sono i No Vax, attendisti, paurosi, insomma gli italiani sopra i 12 anni che non hanno ancora fatto almeno una dose di vaccino) e poi ancora per due (le dosi del vaccino), ogni anno perché il Covid sarà con noi a lungo. Semplicemente impensabile. E al primo episodio di resistenza violenta con un ferito o



Peso:1-2%,29-33%



magari un morto accidentale, si ferma tutto comunque. Si può pensare a una sanzione pecuniaria. Ma i No Vax convinti non pagheranno: e l'amministrazione pubblica verrebbe subissata da milioni di procedimenti amministrativi e, tra qualche anno, di pignoramenti. Oppure si può pensare a conseguenze penali: un'arma ancora più spuntata in una giustizia con milioni di cause pendenti e con carceri sovraffollate. E comunque nessun giudice, quando tra anni si arriverà al terzo grado, manderà in galera un padre di famiglia perché qualche anno prima non ha voluto vaccinarsi.

In queste cose ci vuole pragmatismo. Per quanto assurde e infantili siano le motivazioni di chi non vuole vaccinarsi, per anni a venire milioni di italiani ne saranno preda. Inoltre l'universo di chi non vuole vaccinarsi è in realtà variegato: ci sono i No Vax complottisti; quelli che semplicemente non conoscono la statistica e hanno una idea errata delle probabilità in gioco; c'è chi ha paura degli aghi o di trattare coi medici; e chi, come hanno rivelato recenti indagini in America, non può permettersi di perdere tre giorni di lavoro o di assistenza a parenti anziani o disabili se i postumi della vaccinazione fossero particolarmente forti. Crediamo che nessuno in Italia abbia una pur vaga idea della consistenza quantitativa di queste tipologie, e sarebbe opportuno fare indagini a riguardo possibilmente valorizzando l'esperienza accumulata dai medici di base nel contattare gli over 60 che non si sono vaccinati. Perché due cose sono chiare: ogni tipo di resistenza al vaccino richiede un approccio diverso; e ci sarà sempre uno zoccolo duro di No Vax irriducibili con i quali, comunque, la violenza dell'obbligo vaccinale assoluto

non funzionerà, se non a costo di una fortissima conflittualità sociale.

Meglio allora adottare un approccio pragmatico, per il futuro immediato. Abbandonare l'idea dell'obbligo assoluto. Obbligo relativo nella sanità, nella scuola e nella università, nella pubblica amministrazione e nel privato a diretto e stretto contatto con il pubblico: qui la *ratio* è ineccepibile, e i datori di lavoro, pubblico o privati, hanno una leva efficace. Per il resto del settore privato, lasciare alla contrattazione, possibilmente aziendale, dove la pressione dei colleghi può risultare efficace e si conoscono le mansioni e posizioni di ogni lavoratore, il compito di definire protocolli che potrebbero includere un obbligo vaccinale. Il Green Pass già esistente per molte attività può essere anch'esso un deterrente efficace: è probabile che dopo qualche mese passato a fare un tampone ogni due giorni per frequentare una palestra, molti si convincano a vaccinarsi.

A quale obbligo vaccinale faceva riferimento Draghi nella conferenza stampa? Quello relativo o quello assoluto? Non lo sappiamo, ma crediamo che nel dibattito che seguirà sia importante distinguere i due concetti, e comunicarli chiaramente al pubblico. E soprattutto, sarà importante non lasciarsi attrarre dalla facile sirena del "obblighiamoli a vaccinarsi", una ricetta accattivante sulla carta perché apparentemente semplice, ma in realtà inattuabile.



*Record di medaglie alle Paralimpiadi*

Il trionfo sui pregiudizi

di Maurizio Crosetti

Contro il pietismo e la retorica, oltre le sdolcinature e la zuccherosa bontà, gli atleti paralimpici (e se cominciassimo a chiamarli atleti e basta?) hanno frantumato ieri un altro record, quello delle medaglie vinte: 65. I Giochi di Tokyo, già vissuti per lunghe settimane abbattendo quasi ogni limite con i cosiddetti "normodotati" (verrà il giorno in cui le parole brutte decideranno di autodistruggersi?), ci consegnano infine l'ultimo messaggio: il limite, per qualcuno, semplicemente non esiste.

Nuotare senza braccia, pedalare senza gambe, sciare senza vista. Cos'è, dunque, un limite? Dove comincia e dove finisce? E cosa racconta la gloria di un corpo intatto anche quando non lo sembra, forse addirittura più integro rispetto a un altro "sano" o "normale"? Ci sono persone che, considerando l'idea del limite, neppure proverebbero a uscire di casa, altro che trionfare nello sport. Ma queste non sono prove o virtù declinabili solo nella lingua del talento, della tenacia o della volontà. Un'impresa massiccia e diffusa come quella azzurra alle Paralimpiadi chiama in causa un intero apparato sociale: o fa sistema, oppure non è data. Servono le condizioni strutturali, un welfare autentico, impianti sportivi e allenatori, dirigenti, famiglie, cioè tutta la galassia che ruota attorno all'atleta, e molto di più se questo atleta deve fare i conti con problemi fisici. Se il grado di civiltà di un Paese si misura anche sull'attenzione che presta ai portatori di handicap fisico o mentale, sulle opportunità che concede nello sport e fuori dallo sport, ci sarebbe

quasi da pensare che l'Italia sia diventando un Paese più civile, o almeno più attento e rispettoso dei bisogni di ognuno. Un Paese è civile quando un nuotatore senza gambe ha la possibilità di allenarsi, gareggiare e nel caso vincere, così come lo è se una carrozzina può essere condotta lungo un marciapiede, e fatta salire e scendere attraverso gli appositi scivoli e varchi, e se non ci sono autovetture o motociclette di mezzo.

Le 65 medaglie raccontano una storia bellissima, perché non soltanto ci dicono chi siamo, ma ci indicano chi potremmo diventare. Sono la realtà insieme al desiderio, un'eventualità che non abita la terra dei sogni ma ci riguarda uno per uno, e parla ai nostri ragazzi, tutti, quelli sani e quelli soltanto un po', quelli malati e quelli soltanto un po'.

Sulla scia di Bebe Vio e Alex Zanardi forse stiamo diventando persone migliori, non solo atleti più forti, non solo ori e argenti e bronzi olimpici. Gli atleti gridano forte che il pregiudizio si può battere come qualunque avversario, e che non c'è bisogno di elemosine di attenzione per essere considerati, ed eventualmente felici e soddisfatti di sé. Il prossimo passo, dopo avere abbattuto quella scocciatura del limite, quasi sempre un condomino abusivo che occupa le nostre teste, sarà pensare diversamente alla normalità. Non si tratta di essere solo "diversamente abili" (tra l'altro, molti di loro non temono la scorrettezza linguistica di definirsi disabili, o sordi, o ciechi: perché non hanno paura della realtà), ma di pensarsi diversamente normali, ovvero normali tutti perché tutti atleti, tutti essere umani: corretti, scorretti, virtuosi, fragili, paurosi, indomiti. Uguali tutti, perché tutti diversi.



Peso:23%



La crisi di manodopera

PAESE PARASSITA
NON È SOLO
COLPA DEL REDDITO

Luca Ricolfi a pag. 39

Le idee

PAESE PARASSITA, NON È SOLO COLPA DEL REDDITO

Luca Ricolfi

Da qualche tempo le spinte per l'abolizione o la modifica del Reddito di cittadinanza si stanno moltiplicando. Contro il Reddito di cittadinanza è da sempre schierata la destra, ma recentemente il Reddito è stato attaccato anche dal partito di Renzi, che intende promuovere un referendum per la sua abolizione. Sulla necessità di modificarlo ormai convengono tutti (persino i Cinque Stelle), si tratterà solo di vedere come, quanto e quando. Le critiche al Reddito di cittadinanza sono numerosissime, e tutte vecchiotte: troppe truffe, specie da parte di beneficiari stranieri (che talora nemmeno abitano in Italia); flop dei navigator, incapaci di offrire occasioni di lavoro a un numero adeguato di richiedenti; mancata applicazione delle norme che prevedevano di impiegare i beneficiari in opere di pubblica utilità; ritiro dal mercato del lavoro dei percettori dell'assegno. Quest'ultima è la critica più frequente, sistematicamente ripresa dai media e non solo. In una recente intervista, l'imprenditore Flavio Briatore è arrivato ad affermare che ormai «non c'è alcun giovane che ha voglia di lavorare durante la stagione estiva» e che «il governo doveva sospendere il reddito da maggio a ottobre» dando «la possibilità ai giovani di fare la stagione». E sono innumerevoli le testimonianze di imprenditori, esercenti, datori di lavoro in genere che, da tempo, denunciano la difficoltà di trovare camerieri, bagnini, cuochi, commessi, operai, informatici, meccanici, autisti e ogni sorta di altri tipi di lavoratori a causa del Reddito di cittadinanza. Il meccanismo è chiaro: se l'assunzione è regolare, si perde automaticamente l'assegno del Reddito di cittadinanza, se è irregolare si rischia di perderlo in caso di controlli. Il risultato è il medesimo: una carenza di manodopera. Sono sempre stato contrario al Reddito di cittadinanza di marca grillina, e non proverò certo a difenderlo in questa sede. Voglio però sollevare un interrogativo: siamo sicuri che il grosso del problema della mancanza di manodopera stia nel Reddito di cittadinanza? Io temo di no. Guardiamo alla società italiana com'era prima del reddito di cittadinanza e subito prima del Covid. Ebbene, già allora la società italiana era diventata una «società signorile di massa», con un numero spropositato di persone - giovani e meno giovani - che si potevano permettere il lusso di consumare senza lavorare. Fra le società avanzate, già allora l'Italia (insieme alla Grecia) deteneva il record per numero di adulti

inoccupati e per numero di Neet (sigla che indica i giovani che non lavorano, non studiano, né stanno seguendo un training). Già allora gli imprenditori denunciavano drammatiche carenze di manodopera specializzata e di tecnici. Già allora il tempo di lavoro era diventato, nella vita della maggior parte delle persone, una quota molto ridotta del tempo di vita, a tutto beneficio dello svago, della navigazione su internet, delle vacanze, della cura di sé, e più in generale delle attività del tempo libero. Già allora, grazie alle riforme del mercato del lavoro intervenute dopo la drammatica crisi del 2008-2011, era enormemente cresciuto il numero di percettori di sussidi. Già allora, anche nelle regioni del Nord, si erano affermati modelli di permanenza sul mercato del lavoro fondati su varie miscele di lavoro regolare, lavoro irregolare e sussidi vari. Già allora, in molte situazioni, i salari erano molto bassi, o erogati in nero, e i giovani dotati di più talento, intraprendenza e risorse familiari prendevano la via dell'emigrazione.

Insomma, rispetto a tutto questo, il Covid e il Reddito di cittadinanza si sono limitati a esasperare fenomeni ampiamente presenti già prima. Durante il Covid sono stati distrutti un milione di posti di lavoro, ma a dispetto di ciò il numero di persone che cercano un lavoro anziché aumentare è diminuito, peraltro proseguendo un trend già in atto prima del Covid.

In compenso, il numero di persone che usufruiscono di sussidi di vario tipo (disoccupazione, cassa integrazione, Reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, pensione di cittadinanza, eccetera) è letteralmente esploso. Di questa esplosione il Reddito di cittadinanza è solo un aspetto, e forse nemmeno il più importante. Possiamo riassumere dicendo: in Italia è crollato il numero di persone pronte a lavorare, e si sono moltiplicati gli strumenti che, come il Reddito di cittadinanza, disincentivano la ricerca di lavoro. L'Italia sta diventando una società parassita di



Peso:1-1%,39-28%



massa, in cui una minoranza iperattiva, e talora supersfruttata, assume su di sé il carico di produrre ricchezza, mentre la maggioranza consuma senza partecipare direttamente alla produzione del reddito, e dipende sempre più dall'assistenza pubblica e dalla benevolenza dei familiari occupati. E' un problema, o possiamo perseverare serenamente su questa strada come abbiamo fatto negli ultimi vent'anni?

Sì, è un problema, perché la mancanza di forza lavoro fa sì che l'economia cresca largamente al di sotto del suo potenziale, e questo, con la montagna di debiti che stiamo contraendo, non possiamo più permettercelo. Ma è precisamente questo che è successo quest'anno, e si è accentuato durante l'estate: a una domanda turistica strabordante, indotta dalla crescita del turismo interno e dal desiderio di auto-risarcimento degli italiani dopo il

Covid, i datori di lavoro sono riusciti a far fronte solo in parte perché non ci sono abbastanza persone disposte a lavorare alle condizioni offerte dal mercato (non di rado umilianti) e in presenza di una selva di disincentivi al lavoro.

Una strozzatura che si è aggiunta ai numerosi problemi storici del mercato del lavoro italiano: la quasi totale assenza delle politiche attive, l'ostilità dei giovani al lavoro manuale e alle professioni tecniche, il ridotto numero di laureati (specie fra i maschi), la diffusione del lavoro nero, il basso livello dei salari e della produttività.

In queste condizioni, anche l'eventuale soppressione o ridimensionamento del Reddito di cittadinanza, pur auspicabile come misura elementare di buon senso, rischia di trasformarsi in una vittoria di Pirro.

www.fondazionehume.it



Peso:1-1%,39-28%



IL DIBATTITO

CARO CACCIARI
OGNI LIBERTÀ
HA I SUOI LIMITI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



Dell'intervento di ieri di Massimo Cacciari su questo giornale un punto va con forza condiviso. Sono inammissibili la violenza verbale (e talora fisica), gli insulti e le minacce che accompagnano il dibattito su questa o quella forma di obbligo vaccinale e sulla subordinazione dell'accesso a certi servizi all'esibizione del certificato di vaccinazio-

ne. In questa, come in ogni altra occasione di discussione pubblica, l'esercizio della libertà d'espressione di opinioni, dubbi, contestazioni risponde non solo a un diritto sacrosanto, ma anche ad una esigenza fondamentale in una società democratica.

È grave dover constatare il degrado civile che hanno assunto le forme di contrasto alle posizioni altrui. Il valore del dibattito e del confronto di argomenti è poi particolarmente alto quando si discute di soggetti tanto rilevanti come quelli che riguardano la salute dei singoli e della comunità e la libertà di ciascuno. Ciò detto l'argomentare di Cacciari sollecita qualche osservazione critica, rilevante sia per l'eventualità della imposizione di un obbligo vaccinale, sia per lo strumento di "sollecitazione" a vaccinarsi rappresentato dall'uso imposto del certificato di

vaccinazione. Il fulcro della posizione di Cacciari si trova nella denuncia dell'insufficienza delle informazioni sulla sicurezza ed efficacia dei vaccini e nella rivendicazione del diritto a riceverne di affidabili per poter effettuare le scelte necessarie in un momento importante di libertà.

CONTINUA A PAGINA 27

CARO CACCIARI
OGNI LIBERTÀ
HA I SUOI LIMITI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La questione sollevata presenta diversi aspetti. È stata più volte rilevata la insufficienza e la contraddittorietà delle informazioni che nel corso della pandemia hanno raggiunto l'opinione pubblica. Alle comunicazioni provenienti dalle autorità pubbliche facenti capo al governo si sono aggiunte molte e discordanti voci di esperti vari di numerose e diverse discipline mediche. L'effetto ancor ora presente è stato negativo ed è andato oltre ciò che deriva dal carattere proprio di questa pandemia: l'ignoranza iniziale su tanti profili del virus, la progressiva conoscenza acquisita, l'aggiustamento continuo del quadro di riferimento per una comunità scientifica alla ricerca di soluzioni. È evidente il nesso tra conoscenza ed esercizio della libertà



Peso:1-10%,27-26%



di scelta, anche se l'insufficienza delle fonti di informazione non giustifica una conclusione che allora non vi sono limiti alle scelte di ciascuno. Il problema riguarda la libertà, richiamata nel dibattito non solo italiano, ma europeo ove è stata messa in rilievo la massa di limitazioni che, senza sollevare obiezioni, ciascuno subisce e accetta come condizione di vita della e nella comunità. La questione, infatti, è quella dei limiti alla libertà individuale, non in astratto, ma nella specifica materia. E se ci si riferisce al piano del diritto, del diritto costituzionale e del diritto dei diritti fondamentali in Europa occorre tener conto del fatto che il campo è stato già arato e che alcuni principi sono acquisiti. Proprio in tema di limitazione del diritto fondamentale di rifiutare trattamenti sanitari come in particolare i vaccini, da tempo, ripetutamente ed anche recentemente si sono pronunciate sia la Corte costituzionale, sia la Corte europea dei diritti umani. Entrambe hanno ritenuto che gli Stati possano imporre le vaccinazioni, nelle forme e modi ritenuti adeguati alla necessità di proteggere la salute della comunità con la copertura vaccinale. In Italia è esplicito l'articolo 32 della Costituzione quando definisce la salute come diritto fondamentale della persona e interesse della comunità. Tanto che, nel rispetto della persona, la legge può imporre trattamenti sanitari. Si tratta di una norma costituzionale specifica, che riflette un carattere fondamentale del nostro sistema costituzionale, che, all'articolo 2, afferma il legame stretto tra i diritti dei singoli e «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà».

Dal punto di vista del diritto, dunque, in questa materia non ha senso la pretesa di libertà individuale senza limiti. Naturalmente il tenore del diritto espresso dalla Costituzione ed elaborato dalle Corti istituite per interpretarlo ed applicarlo può essere discusso e criticato. Ma non può essere ignorato. Tuttavia, una volta acquisito che la legge può imporre la vaccinazione a tutta la popolazione o ad una sua parte, il discorso non si chiude qui. Si apre invece l'ampio campo delle scelte politiche di cui una possibile legge è espressione. E il Parlamento che voglia legiferare nel senso di prevedere un obbligo vaccinale non è solo condizionato dal dovere di rispettare le persone cui l'ob-

bligo venisse imposto, ma anche da considerazioni di rilievo costituzionale raramente emerse nell'attuale dibattito. La Corte costituzionale, in tema di salute e trattamenti sanitari, ha più volte negato che la discrezionalità politica legislativa sia senza limiti. In una materia così delicata e caratterizzata dal rilievo delle conoscenze scientifiche in continua evoluzione, non sono ammissibili decisioni che non prevedano «l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi -di norma nazionali o sovranazionali- a ciò deputati», e non siano conformi al «risultato di una siffatta verifica».

Il passo preliminare che deve compiere un legislatore che intenda imporre la vaccinazione è dunque la ricerca del fondamento scientifico della valutazione di quanto i vaccini siano sicuri ed efficaci. Le competenti istituzioni nazionali ed europee si sono espresse, ma il dibattito politico che accompagna la preparazione di ogni legge evidentemente non può prescindere dalla informazione dell'opinione pubblica. Essa deve essere quanto più ampia ed accessibile possibile anche se di carattere altamente tecnico. Solo dopo superata questa fase della necessaria valutazione, si aprono gli altri momenti della decisione: quelli relativi alla praticabilità della imposizione di un obbligo, alla natura delle possibili sanzioni per chi vi si sottrae, alla vastità della parte di popolazione che ne sia oggetto, eccetera. Insomma, è improprio impostare una resistenza a possibili interventi legislativi in termini rivendicazione di libertà individuale e di rifiuto di limitazioni. Ma la legittimazione dei poteri pubblici, nel metodo e nel contenuto, non si trova in una discrezionalità politica senza limiti. —



**GLI ECCESSI DEGLI ACCERTAMENTI**

La buona fede “salva” il contribuente la Cassazione bacchetta gli uffici tributari

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**

Nel 2010, l'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Agrigento, ufficio di Canicatti, notifica tre accertamenti, per gli anni 2005, 2006 e 2007, con richieste di imposte, contributi Inps e sanzioni per complessivi 1.069.067,50 euro, cioè più di due miliardi delle vecchie lire. Il ricorso del contribuente viene bocciato dalla Commissione tributaria provinciale di Agrigento, sezione 7, con tre sentenze depositate il 2 gennaio 2012, e con condanna alla refusione delle spese processuali che liquida in 2mila euro per ciascun anno, in totale 6mila euro.

Contro le sentenze dei giudici di primo grado, il contribuente presenta ricorso in appello, che, con sentenza 256/24/2013, depositata il 27 novembre 2013, viene accolto dalla Commissione tributaria regionale della Sicilia, che ribalta così l'esito di primo grado, annullando integralmente gli accertamenti.

Contro la sentenza dei giudici di secondo grado, l'ufficio propone ricorso per Cassazione, che i giudici di legittimità rigettano, condannando l'ufficio al pagamento delle

spese di lite, liquidate in 10mila euro, oltre 200 euro per esborsi, spese generali, Iva e contributi previdenziali. Per la Cassazione, i motivi del ricorso dell'ufficio «tutti relativi all'onere della prova in materia di operazioni soggettivamente inesistenti sono infondati». Va reiterato il principio di diritto che «ove l'Amministrazione finanziaria, contesti che «la fatturazione attenga ad operazioni soggettivamente inesistenti, inserite nell'ambito di una frode carosello, ha l'onere di provare, non solo l'oggettiva fittizietà del fornitore, ma anche la consapevolezza del destinatario che l'operazione si inseriva in una evasione dell'imposta, dimostrando, anche in via presuntiva, in base ad elementi oggettivi e specifici, che il contribuente era a conoscenza, o avrebbe dovuto esserlo, usando l'ordinaria diligenza in ragione della qualità professionale ricoperta, della sostanziale inesistenza del contraente; ove l'Amministrazione assolva a detto onere istruttorio, grava sul contribuente la prova contraria di avere adoperato, per non essere coinvolto in un'operazione volta ad evadere l'imposta, la diligenza massima esigibile da un operatore accorto, secondo criteri di ragionevolezza e di proporzionalità in

rapporto alle circostanze del caso concreto, non assumendo rilievo, a tal fine, né la regolarità della contabilità e dei pagamenti, né la mancanza di benefici della rivendita delle merci o dei servizi» (Cassazione, sezione 5, sentenza n. 9851 del 20 aprile 2018; conforme sezione 5, ordinanza n. 27555 del 30 ottobre 2018).

Nella sentenza impugnata dall'ufficio, si legge che «l'Agenzia ... non produce alcuna prova idonea a dimostrare che il cessionario avrebbe potuto e dovuto sapere, utilizzando l'ordinaria diligenza, della possibile esistenza di qualche giro fraudolento dell'Iva a monte dei suoi acquisti». Per i giudici di legittimità, alla luce del richiamato principio di diritto, la sentenza dei giudici di secondo grado «è corretta in diritto, dal momento che non sono stati violati i criteri di riparto dell'onere della prova tra le parti». In conclusione, dopo più di dieci anni di liti inutili, l'erario non incassa nulla e l'ufficio deve anche pagare le spese di lite.



**Frodi
carosello, al
fisco l'onere
della prova**



Peso:21%

**LE TRAPPOLE DELL'INTESA ITALIA-CINA****Con la Via della Seta la Cina non è vicina, è già dentro casa**

ALFIO FRANCO VINCI

Il 29 marzo 2019 pubblicavo su più autorevoli testate un mio allarme per l'avvenuto inserimento nel protocollo Italia-Cina, noto come via della seta, di settori strategici come le telecomunicazioni, i trasporti e l'energia per i quali, venuto meno lo strumento di tutela della Golden share, non vennero ampliati e potenziati i Golden powers.

Non mancarono gli allarmi e il governo in carica, a guida Conte, si impegnò a attivare tali strumenti di protezione dei settori strategici. A tal fine ricordavo, e a distanza di 30 mesi devo reiterare il mio allarme, che i settori strategici sono una delle componenti che concorrono a formare la griglia delle norme di protezione della sicurezza nazionale, per tutelare i quali venne deciso di dar vita ad uno strumento denominato Golden power, quale protezione degli interessi pubblici essenziali, che prescinde anche dalle privatizzazioni. Deciso, ma non attuato e, soprattutto, non aggiornato.

I vecchie e tradizionali settori strategici, teleco-

municazioni, trasporti ed energia, ormai sono diventati una vera e propria torre di Babele, tante sono le nazionalità degli azionisti, mentre rispetto ai nuovi (l'ultimo aggiornamento risale al 2012), c'è "caccia libera".

Oggi si scopre che un'azienda di Pordenone, che produce droni militari, aeromobili, veicoli spaziali e armamenti, è stata acquistata da una società di Stato cinese, senza alcun intervento interdittivo dello Stato italiano e, a cose fatte, interviene la Gdf per violazione della legge sugli armamenti. Temo che, esclusi gli armamenti, tutto il resto resterà in mani cinesi.

Secondo me la Cina non è vicina, ce l'abbiamo già dentro casa e non solo con i mille negozi dalle lanterne rosse. ●



Peso:11%